



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

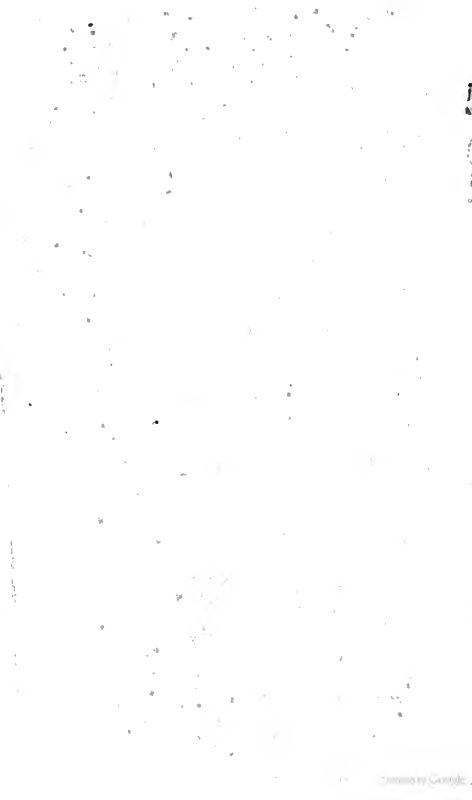
XVII

D

38

NAPOLI





SPIRITO
DELLE LEGGI
DEL SIGNORE
DI
MONTESQUIEU
CON LE NOTE
DELL' ABATE
ANTONIO GENOVESI
TOMO QUARTO.



NAPOLI 1820.

DALLA TIPOGRAFIA DI GENNARO REALE,



TAVOLA

DE' LIBRI, E CAPITOLI

Contenuti in questo quarto Tomo.

DELLO SPIRITO DELLE LEGGI.

L I B R O X X X I

Teoria delli leggi feudali presso i Franchi nel
rapporto, che hanno con le rivoluzioni
della loro Monarchia.

CAPITOLO PRIMO.

<i>Cambiamenti negli uffizj, e ne' feudi.</i>	Pag. 7
<i>CAP. II. Come fosse riformato il Governo civile.</i>	11.
<i>CAP. III. Autorità de' Prefetti del Palagio.</i>	11
<i>CAP. IV. Qual fosse rispetto a' Prefetti il genio della Nazione.</i>	17
<i>CAP. V. Come ottenessero i Prefetti il comando degli eserciti.</i>	18
<i>CAP. VI. Epoca seconda dell'abbassamento de' Re della prima stirpe.</i>	20
<i>CAP. VII. Degli uffizi maggiori, e de' feudi sotto i Prefetti del Palagio.</i>	22
<i>CAP. VIII. Come gli allodj fossero mutati in feudi.</i>	23
<i>CAP. IX. Come i beni Ecclesiastici si cangiassero in feudi.</i>	26
<i>CAP. X. Ricchezze del Clero.</i>	28
<i>CAP. XI. Stato dell'Europa al tempo di CARLO MARTELLO.</i>	29
<i>CAP. XII. Stabilimento delle decime.</i>	34
<i>CAP. XIII. Dell'elezione a' Vescovadi, ed alle Abazie.</i>	37

CAP. XIV. <i>De' feudi di CARLO MARTELLO.</i>	38
CAP. XV. <i>Continuazione del medesimo soggetto.</i>	39
CAP. XVI. <i>Confusione della Regia dignità, e della Prefettura. Seconda stirpe.</i>	ivi
CAP. XVII. <i>Cosa particolare nell'elezione de' Re della seconda stirpe.</i>	41
CAP. XVIII. CARLO MAGNO.	44
CAP. XIX. <i>Continuazione del medesimo soggetto.</i>	45
CAP. XX. LUIGI IL BUONO.	46
CAP. XXI. <i>Continuazione dello stesso soggetto.</i>	49
CAP. XXII. <i>Continuazione del medesimo soggetto</i>	50
CAP. XXIII. <i>Continuazione del medesimo soggetto.</i>	51
CAP. XXIV. <i>Che gli uomini liberi divenner capaci di posseder feudi.</i>	55
CAP. XXV. CAGIONE PRINCIPALE DELL' INDEBOLIMENTO DELLA SECONDA STIRPE.	ivi
<i>Cambiamento negli allodj.</i>	55
CAP. XXVI. <i>Cambiamento ne' feudi.</i>	60
CAP. XXVII. <i>Altro combiamento seguito ne' feudi.</i>	61
CAP. XXVIII. <i>Cambiamenti seguiti ne' grandi ufizj, e ne' feudi.</i>	63
CAP. XXIX. <i>Della natura de' feudi dopo il regno di CARLO IL CALVO.</i>	65
CAP. XXX. <i>Continuazione del medesimo soggetto.</i>	66
CAP. XXXI. <i>Come uscisse l'Impero della Famiglia di CARLO MAGNO.</i>	68
CAP. XXXII. <i>Come passasse la corona di Francia nella Famiglia d' UGO CAPETO.</i>	69
CAP. XXXIII. <i>Alcune conseguenze della perpetuità de' feudi.</i>	71
CAP. XXXIV. <i>Continuazione del medesimo soggetto.</i>	

1

5

DIFESA DELLO SPIRITO
DELLE LEGGI.

<i>Parte Prima.</i>	79
<i>Parte Seconda.</i>	101
<i>Parte Terza.</i>	130

RINGRAZIAMENTO SINCERO

Ad un Uomo caritatevole attribuito a M. de Vol-
taire. 140



L I S I M A C O . 145

Indice delle Materie contenute nello Spirito delle leg-
gi , e nella Difesa. 149

DELLE LEGGI

LIBRO XXXI.

Teoria delle leggi feudali presso i franchi nel rapporto, che hanno con le rivoluzioni della loro Monarchia.

CAPITOLO PRIMO.

Cambiamenti negli ufizj, e ne' feudi.

Erano da principio i Conti mandati ne' distretti lora per un anno solo; ma non fra molto si comprarono i medesimi la continuazione de' loro ufizj. Se ne trova un esempio sino dal regno de' nipoti di *Clavis*. Un certo *Peonio* (a) era Conte nella città d' Auxerre: spechè il figlio suo *Mummolo* con danaro a *Contrano*, perchè il lasciasse continuare nel suo impiego: il figlio sborsò il danaro per se stesso, ed ottenne la carica del padre. Avevano omai i Monarchi principiato a corrompere le loro proprie grazie.

Quantunque per la legge del Regno fossero i feudi amovibili, tuttavia nè si conferivano, nè se ne privava altrui a talento, e capricciosamente: era ordinariamente questa una delle principali cose, che si trattassero nelle assemblee della nazione. Si può ben pensare, che in questo punto s' insinuasse la corruttela, come erasi insinuata nell' altro; e che si continuasse il pos-

(a) *Gregorio di Tours*, Lib. IV. Cap. XLII.

sesso de' feudi per danaro, come continuavasi il pesses-
so delle Contee.

Farà vedere nel proseguimento del presente libro (b) come indipendentemente da' donativi, che i Sovrani fecero per un dato tempo, ne furono altri, che fecero per sempre. Avvenne, che la Corte volesse rinvocare i doni già stati fatti: questo ebbe a disgustare tutta la nazione, e se ne vide in brev' ora nascere quella rivoluzione famosa nell' Istoria di Francia, la cui prima epoca fu il terribile spettacolo del supplizio di *Brunechilde*.

Alla bella prima sembra straordinario, che questa Regina figliuola, sorella, e madre di tanti Re, famosa anche a' dì per opere degne d'un Edile, o di un Proconsole Romano, nata genio prodigioso pel maneggio degli affari, dotata di qualità, che state erano per tanto tempo rispettate, siasi veduta in un subito esposta a supplizi sì lunghi (c), sì vergognosi, sì crudeli da un Re (d), la cui autorità era molto male stabilita nella sua nazione, se ella per alcuna particolar cagione caduta non fosse nella disgrazia di questa nazione medesima. *Clotario* le rinfacciò (e) la morte di dieci Re: ma ve n' erano due da esso stesso fatti morire: la morte d'alcuni altri doveva ascriversi al caso, o alla iniquità d'un'altra Regina; ed una nazione che avea lasciato morire nel suo letto *Fredegondo*, e che erasi per fino opposta (f) alla punizione degli esecrandi suoi delitti, doveva mostrarsi assai ritenuta per quelli di *Brunechilde*.

Fu ella posta sopra un cammello, e condotta attorno per tutto l' esercito, argomento patente, che questo esercito la odiava. Dice *Fredegario*, che *Protario* (g),

(b) Cap. VII. (c) Cronica di *Fredegario*, Cap. LXII.

(d) *Clotario II.* figliuolo di *Chilperico*, e padre di *Dagoberto*. (e) Cronica di *Fredegario*, Cap. XLII.

(f) Vedi *Gregorio di Tours*, Lib. XIII. Cap. XXXI.

(g) *Sava illi fuit contra personas iniquitas, fisco nimium tribuens, de rebus personarum ingeniose fisco*

favorito di *Brunechilde*, prendesi gli averi de' Signori, ed impinguavano il Fisco: che avviliva i Nobili, e che non vi era chi fosse sicuro di conservarsi nel proprio posto. L' esercito congiurò contra costui, e fu pugnato nel suo padiglione: *Brunechilde* poi, o per le vendette (b) che ella fece di cotal morte, o per una continuazione della stessa impresa, ogni giorno divenne più esosa alla nazione (i).

Clotario, vago di regnar solo, e pieno della vendetta più atroce, certo della sua perdita, in evento che la vincessero i figliuoli di *Brunechilde*, entrò in una congiura contra essa stessa; ed, o ch' ei non avesse testa da riuscirvi, o ch' ei fosse costretto dalle circostanze, seccesi accusatore di *Brunechilde*, e fece far di questa Regina un terribile esempio.

Stato era *Warnacario* l' anima della congiura contra *Brunechilde*, fu creato Prefetto della Borgogna, e volle (k), che *Clotario* l' assicurasse, che finchè ei visse, tolto non gli verrebbe un tal posto. Mediante ciò il Prefetto non potè più trovarsi nel easo, in cui erano stati i Signori Francesi, e siffatta autorità principiò a sottrarsi dalla regia dipendenza.

La Nazione erasi soprattutto inferocita per la funesta reggenza di *Brunechilde*. Fin a che conservaronsi in vigore le leggi, niuno potè lagnarsi, che venisse spogliato d' un feudo, poichè la legge non glielo donava

velle implere . . . ut nullus reperiretur, qui gradum, quem arripuerat, potuisset adsumere. Cronica di *Fredgarìo*, Cap. XXVII. dell' anno 605

(h) *Ivi* Cap. XXVIII. dell' anno 607.

(i) *Ivi*, Cap. XLI. dell' anno 613, *Burgundie Farones, tam Episcopi, quam ceteri laudes, tinentes Brunichildem, et odium in eam habentes consilium iniuentes, etc.*

(k) Cronica di *Fredgarìo*, Cap. XLIII. dell' anno 513. *Sacramento a Cloturio accepto, ne unquam vitae suae temporibus degradaretur.*

per sempre: ma poichè l'avarizia, le rec pratiche, la corruttela, fecer donare de' feudi, la gente lagnossi d'esserne spogliata per rei mezzi di cose, che con frequenza erano state nel modo stesso acquistate. Può darsi, che se il motivo della rievocazione de' doni fosse stato il ben pubblico, non si sarebbe aperta bocca: ma si faccia mostra dell'ordine senza occultare la corruttela: reclamavasi il diritto del Fisco per far gitto de' beni del Fisco a talento; e i doni più non furono, o la ricompensa, o la speranza de' servigi. *Brunechilde* con uno spirito corrotto corregger volle gli abusi della vecchia corruttela. I suoi capricci non erano quelli di uno spirito debole: i Leudi, ed i grandi Ufiziali si videro rovinati, ed essi se ne disfecero,

Vi vuol molto, che ci restino tutti gli atti, che furon fatti in quei tempi, ed i Cronologisti, quali a un di presso sapeano dall'Istoria del loro tempo quello, che a di nostri sa la gente di villa di quella del nostro, sono sterilissimi. Tuttavia ci rimane una Costituzione di *Ciotario*, emanata nel Concilio di Parigi (1) per la riforma (m) degli abusi, la quale dimostra, che questo Sovrano fece cessare le lagnanze, che avean prodotta la rivoluzione. Per una parte egli vi conferma (n) tutt' i doni fatti, o confermati da' Re suoi predecessori; e comanda per l'altra (o) che venga restituito a' suoi Leudi, o fedeli tutto quello ch'era stato lor tolto.

Questa non fu la sola concessione, che il Re facesse in questo Concilio: volle, che quanto era sta-

(1) Qualche tempo dopo il supplizio di *Brunechilde*, l'anno 615. Vedi l'edizione de' Capitolari del *Baluzio* pag. 21.

(m) *Quæ contra rationis ordinem acta, vel ordinata sunt, ne in antea, quod avertat divinitus, contingant, disposuerimus, Christo præsule, per hujus edicti tenorem generaliter emendare. In proœmio. Ivi art. 16.*

(n) *Ivi.* (o) *Ivi*, art. 17.

to fatto contra i privilegi degli Ecclesiastici fosse corretto (p): moderò l'influenza della corte (q) nell' elezioni a' Vescovadi. Riformò il Re nel modo medesimo gli affari fiscali: volle, che tutt' i nuovi (r) censi fossero tolti: che non si facesse (s) alcuna esazione di passo stabilito dalla morte di *Gontrano*, *Sigeberto*, e *Chilperico*, vale a dire, che annullava tutto quello, ch' era stato fatto nelle reggenze di *Fredegonda*, e di *Brunechilde*: vietò che i suoi armenti (t) fosser condotti ne' boschi de' privati: e noi or ora vedremo, come la riforma fu anche più generale, e si estese agli affari civili.

CAPITOLO II.

Come fosse riformato il governo civile.

Fino a questo termine crasi veduta la nazione dar seguì d' impazienza e di leggerezza sopra la scelta, o rispetto alla condotta de' suoi padroni: crasi veduta regolare le vertenze de' suoi padroni fra essi, ed impor loro la necessità della pace. Ma ciò, che fin allora veduto non si era, la Nazione fece in questo tempo; diede un' occhiata alla presente sua situazione: esaminò pacatamente le proprie leggi; provvide all' insufficienza di quelle: pose freno alla violenza: regolò il potere.

(p) *Et quod per tempora ex hoc praetermissum est, vel dehinc perpetualiter observetur.*

(q) *Ita ut Episcopo decedente, in loco ipsius, qui a Metropolitano ordinari debet cum principalibus, et clero, et populo eligatur: et si persona condigna fuerit, per ordinationem Principis ordinetur; vel certe si de palatio eligitur, per meritum personae, et doctrinae ordinetur. Ivi, art. 1*

(r) *Ut ubicumque census novus impie additus est, emendetur, art. 9.*

(s) *Ivi, art. 9.* (t) *Ivi, art. 21.*

Le virili reggenze, ardite, ed insolenti di *Fredegonde*, e di *Brunechilde* non meno aveano stordita questa nazione, che fatta accorta. *Fredegonde* avea difese le proprie iniquità con altre sue iniquità: giustificata si era del veleno e degli assassini con altro veleno, e con altri assassini: erasi condotta per modo, che i suoi attentati erano anche più privati, che pubblici. Più inali fece *Fredegonde*, e *Brunechilde* temer ne fece de' maggiori. In mezzo a questa crisi non fu paga la nazione di porre soltanto ordine nel governo feudale; ma volle assicurare eziandio il suo governo civile: e di fatto questo era più dell'altro corrotto; e tal corruttela riusciva tanto più dannosa, quanto più era antica, e spettava in certo modo più all'abuso de' costumi, che a quello delle leggi.

L'istoria di *Gregorio di Tours*, e gli altri monumenti ci dimostrano per una parte una nazione feroce, barbara; e per l'altra de' Re, che non lo erano meno. Erano questi Sovrani micidiarj, ingiusti, e crudeli, perchè tale era tutta la nazione. Se alcuna fiata parvero ammolliati dal Cristianesimo, ciò fu soltanto a motivo di quei terrori, che il medesimo inspira agli scellerati: le Chiese si difesero da coloro co' miracoli e co' prodigj de' loro Santi. I Re non erano sacrileghi, perchè temeano le pene del sacrilegio; ma per altro commisero, o nell'ira o a sangue freddo ogni sorta di delitti, e d'ingiustizie, perchè questi delitti e queste ingiustizie non mostravano loro sì presente la mano Divina. Comportavano i Franchi, come accennai, Re micidiali, perchè tali erano essi medesimi: non gli spaventavano le ingiustizie, e le rapine de' Re loro, perchè essi stessi erano rapaci come quelli, ed ingiusti. Vi erano, è vero, le leggi stabilite: ma inutili i Re le rendeano con certe lettere dette *precazioni* (a), le quali rovesciavano queste medesimo

(a) Erano ordini, che il Re rimetteva a' Giudici per fare, o per comportare certe date cose contrarie alla legge.

leggi erano presso a poco, come i Rescritti de' Romani Imperadori, o ne avessero i Re preso l'uso da queglii, o loro suggerite le avesse il fondo della loro stessa natura. Vedesi in *Gregorio di Tours*, che faceano trucidare a sangue freddo, e morire gli accusati senz'essere tampoco ascoltati: davano precezioni (b) per contrarre illeciti matrimonj: ne davano per trasferire l'eredità: per togliere il diritto de parenti, per isposare monache. Non faceano veramente leggi di proprio loro moto: ma suspendeano la pratica delle già fatte.

L'editto di *Clotario* mise riparo a tutti questi sconcerti. Nimmo (c) potè essere inteso: dovettero i parenti (d) succedere sempre secondo l'ordine stabilito dalla legge: furono annullate tutte le precezioni per isposare fanciulle, vedove, monache (e); e si punirono severamente coloro, che le impetrarono, e ne fecero uso. Sapremmo per avventura con esattezza maggiore quello, che stabiliva intorno a siffatte precezioni, se il tempo non ci avesse fatto perdere l'articolo 13. e i due seguenti di questo decreto: ci rimangono soltanto le prime parole di questo articolo 13. il quale ordina, che verranno osservate le precezioni: la qual cosa non può intendersi di quelle, che colla legge medesima aboliva. Abbiamo altra costituzione (f) dello stesso Monarca, che si riferisce al suo editto, e che corregge nel modo stesso punto per punto tutti gli abusi delle precezioni.

Vero si è, che il *Baluzio* trovando questa costi-

(b) Vedi *Gregorio di Tours*, Lib. IV. pag. 227. L'istoria, e le carte son piene di ciò; e la dilatazione di questi abusi apparisce singolarmente nell'editto di *Clotario II.* dell'anno 615. emanato per riformarli. Vedi i Capitolari, edizione del *Baluzio*, Tomo I. pag. 22,

(c) Art. 22. (d) *Ivi*, art. 6. (e) *Ivi*, art. 58.

(f) Nell'edizione de' Capitolari del *Baluzio*, Tom. I. pag. 7.

tuzione senza data, e senza il nome del luogo, in cui fu data, l'attribuì a *Clotario I.*, ma la medesima è di *Clotario II* per tre ragioni.

1. Egli è detto, che il Re conserverà le immunità (g) accordate alle Chiese da suo padre, e da suo avo. Quali immunità avrebbe potuto accordare alle Chiese *Gilderico* avo di *Clotario I.*, egli che non era Cristiano, e che vivea prima che fondata fosse la Monarchia? Ma se si ascriva questo decreto a *Clotario II*, troveremo per suo avo *Clotario I.*, quello stesso, il quale fece doni immensi alle Chiese per espiare la morte del figliuol suo *Cramno*, che avea fatto divorzar dal fuoco colla moglie e co' figliuoli.

2. Gli abusi corretti da tal costituzione non cessarono dopo la morte di *Clotario I.*, e vennero per fino ridotti all'eccesso nel debolissimo regno di *Gontraño*, nel crudele di *Chilperico*; e nelle reggenze detestabili di *Fredegonda*, e di *Brunechilde*. Ora, e come mai avrebbe la nazione potuto comportare iniquità con tanta solennità pros critte, senza essersi mai risentita nel vederle continuamente rinascere? E come non avrebbe ella fatto in quel tempo ciò, che fece, allorchè avendo *Chilperico* si riprodotta le antiche violenze (h). la medesima lo sollecitò (i) a comandare, che si seguissero ne' giudizj la legge, e le costumauze, come anticamente faceasi?

E finalmente una tal Costituzione fatta per porre ordine agli sconcerti, non potè riguardare *Clotario I.*, mentre regnando il medesimo non si sentivano per tal riguardo nel regno lagnanze, e la sua autorità trovavasi assodata validissimamente, massime nel tempo, in cui si colloca questa Costi-

(g) Parlai nel Libro precedente di queste immunità, ch'erano concessioni di diritti di giustizia, e che contenevano proibizioni a' Giudici regj di fare alcun atto nel territorio, ed erano equivalenti all' erezione, o concessione d' un feudo.

(h) Principiò a regnare verso l'anno 670.

(i) Vedi la Vita di *S. Legero*.

tuzione: dove per lo contrario convien a maraviglia a' fatti, che avvennero nel regno di *Clotario II.*, per li quali nacque nello Stato politico del regno medesimo una rivoluzione. Fa di mestieri dar lume all'Istoria delle leggi, ed alle leggi coll' Istoria.

CAPITOLO III.

Autorità de' Prefetti del Palagio.

Dicemmo, come *Clotario II.* erasi impegnato con *Warnacario*, di non privarlo, finchè visse, del posto di Prefetto. La rivoluzione produsse un altro effetto: prima di questo tempo il Prefetto era il Prefetto del Re, e divenne Prefetto del regno: eleggevalo il Re, lo elesse la nazione. *Protario*, prima della rivoluzione era stato fatto Prefetto da *Teodorico (a)*, e *Landerigo* da *Fredegonda (b)*; ma indi innanzi la nazione si mise in possesso dell' elezione (c).

Quindi non vuolsi confondere, come fecero alcuni Autori, questi Prefetti del Palagio con quelli, i quali godeano tal dignità prima della morte di *Bruncchilde*, i Prefetti del Re co' Prefetti del regno. Si ricava dalla legge de' Borgognoui, che fra essi il posto di Prefetto non'era uno (d) de' primi dello Stato; ma non fu uno de' più eminenti nè pure (e) presso i primi Re Franchi.

(a) *Instigante Bruncchilde, Theodorico jubente etc. Fredegario*, Cap. XXVII. all' anno 605

(b) *Gesta rerum Francorum*, Cap. XXXVI.

(c) Vedi *Fredegario. Cronica*, Cap. LIV. all' anno 626. ed il suo continuatore anonimo, Cap. XI. all' anno 695. e Cap. XV. all' anno 715. *Aimoin Lib. IV. Cap. XV. Eginardo*, Vita di *Carlomagno*, Cap. XLVII. *Gesta rerum Francorum*, Cap. XLV.

(d) Vedi la legge de' Borgognoni, in *praef.* ed il secondo supplimento a questa legge, Tit. 13.

(e) Vedi *Gregorio di Tours*, Lib. X. Cap. XXXVI.

Clotario assicurò quegli, i quali possedeano cariche, e feudi: e dopo la morte di *Warnucario*, avendo quel Monarca (f) dimandato a' Signori convocati in Trojes, chi avessero voluto mettere in suo luogo, esclamaron tutti ad una voce, che non verrebbero all'elezione, e pregandolo del suo favore, si misero nelle mani di lui.

Dagoberto, come il padre suo, riunì tutta la Monarchia: la Nazione si rimise a lui, e non gli diede Prefetto. Questo Principe conobbe d'esser libero, e rassicurato altronde per le sue vittorie, riprese il piano di *Brunechilde*. Ma ciò ebbe sì trista riuscita, che i Leudi d'Anstrasia si lasciaron (g) battere dagli Schiavoni, tornaronsene alle case loro, e le piazze dell'Anstrasia preda rimasero de' barbari.

S'appigliò egli al partito d'offrire agli Austrasj, che cederebbe l'Anstrasia al figliuol suo *Sigeberto* con un tesoro, e di porre il governo del regno, e del palagio nelle mani di *Cuniberto* Vescovo di Colonia, e del Duca *Adalgiso*. Non entra *Fredegario* nelle circostanze de' patti, che allora fatti furono: ma vennero tutti dal Re confermati colle carte, ed incontanente l'Anstrasia (h) fu posta al coperto d'ogni pericolo.

Veggendosi *Dagoberto* presso al suo fine, raccoman-

(f) *Et anno Clotarius cum proceribus, et leudibus Burgundiae Treassinis conjungitur, cum eorum esset sollicitus, si vellent jam, Warnachario discesso, alium in ejus honoris gradum sublimare: sed omnes unanimiter denegantes se nequaquam velle majorem domus eligere, regis gratiam obnixè petentes, cum rege transegere.* Cronica di *Fredegario* Cap. LIV. all'anno 626.

(g) *Istam victoriam, quam Finidi contra Francos meruerunt, non tantum Sclavinorum fortitudo obtinuit, quantum dementatio Austrasiorum, dum se cernebant cum Dagoberto odium incurrisse, et assidue expoliarentur.* Cron. di *Fredegario*, Cap. LXVIII. all'anno 630.

(h) *Deinceps Austrasii eorum studio limitem et regnum Francorum contra Finidos utiliter defensasse nascuntur, ivi. Cap. LXXV. all'anno 632.*

dò ad *Ega Nentechilde* sua moglie, ed il suo figlio *Clori*. I Leudi di Neustria, e di Borgogna elessero per Re loro questo giovane Principe (i), *Ega*, e *Nentechilde* governarono (k) il palagio: restituirono tutt' i beni usurpati da *Dagoberto* (l); e cessarono nella Neustria e nella Borgogna le lagnanze, come erano cessate in Austrasia.

Morto *Ega*, la Regina *Nentechilde* (m) impegnò i Signori di Borgogna ad eleggere per loro Prefetto *Floacato*. Costui scrisse a' Vescovi, ed a' principali Signori del regnò di Borgogna lettere, colle quali promettea loro di conservar per sempre (n), cioè fino a che vissuti fossero i loro onori, e le loro dignità. Confermò con giuramento la sua parola. A questo punto (o) riduce l' Autore del libro de' Prefetti della Reggia il principio dell' amministrazione del regno fatta da' Prefetti del palagio.

Fredegario, il quale era Borgognone, entrò in più minute circostanze intorno a ciò, che concerne i Prefetti di Borgogna nel tempo della rivoluzione, di cui parliamo, di quel che si facesse intorno a' Prefetti d' Austrasia, e di Neustria: ma le convenzioni, che furon fatte in Borgogna, si fecero per le ragioni stesse in Neustria ed in Austrasia.

S' avviso la Nazione esser cosa più sicura il porre la potenza nelle mani d' un Prefetto, che essa eleggesse

Tomo IV.

B

(i) *Ivi*, Cap. LXXX, all' anno 638. (k) *Ivi*.

(l) *Ivi*, Cap. LXXX, all' anno 639.

(m) Cronica di *Fredegario*, Cap. LXXXIX, anno 641.

(n) *Ivi*. *Floachatus cunctis Ducibus a regno Burgundiorum, seu et Pontificibus, per epistolam etiam et sacramentis firmavit unicuique gradum honoris et dignitatem, seu et amicitiam perpetuo conservare.*

(o) *Deinceps a temporibus Clodovei, qui fuit filius Dagoberti inclyti regis, pater vero Theoderici, regnum Francorum decidens per majores domus cepit ordinari, De Majorib. Domus regie.*

ed al quale potesse imporre condizioni, che in quelle d'un Re, il cui potere fosse ereditario.

CAPITOLO IV.

Qual fosse rispetto a' Prefetti il genio della Nazione.

Sembra, a dir vero, assai straordinario un governo, in cui una Nazione avente un Re, quello eleggesse, che doveva esercitare la regia potestà: ma oltre le circostanze d'allora, sono di opinione, che a tal riguardo prendessero i Franchi le loro idee d'assai lontano.

Discendeano da' Germani, de' quali dice *Tacito* (a), che nella elezione del Re loro determinavansi dalla nobiltà di quello, e nella scelta del loro capo, dalla di lui virtù. Ecco i Re della prima stirpe, ed i Prefetti del palagio; i primi erano ereditarj, elettivi i secondi.

E' fuor d'ogni dubbio, che questi Principi, i quali nell'assemblea della nazione si alzavano, e propocean- si per capi d'alcuna impresa a tutti coloro, che seguir- li volessero, univano nella persona loro per lo più, e l'autorità del Re, e la potestà del Prefetto. La loro nobiltà avea lor conferito lo scettro, e la loro virtù fac- cendoli seguire da molti voluntarj, che li prendeano per capi, attribuiya loro la potestà del Prefetto. A motivo della Regia dignità i nostri primi Re trovaronsi alla testa de' tribunali e delle assemblee, e dieron leggi coll' assenso di queste medesime assemblee: ed a motivo della dignità di Duca, o di capo fecero le loro spedizioni, e comandarono i loro eserciti.

Per conoscere il genio de' primi Franchi su tal ri- guardo, basta dare un'occhiata alla condotta tenuta da *Arbogasto* (b) Franco di nazione, a cui dato avea Va-

(a) *Reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt. De morib German.*

(b) Vedi *Sulpizio Alessandro in Gregorio di Tours. Lib. II.*

lentiniano il comando dell' esercito ; chiuse costui l' Imperadore nel palagio : non permise a chi si fosse il fargli parola d' alcun affare sì civile , che militare. Fece in quel tempo *Arbogasto* ciò , che ne' tempi posteriori fecero i *Pipini*.

CAPITOLO V.

Come ottenessero i Prefetti il comando degli eserciti.

Mentre comandarono le armate i Re , non pensò la nazione ad eleggersi un capo. *Clovi*, ed i quattro figliuoli di lui , trovaronsi alla testa de' Francesi , e li fecero passare di vittorie in vittorie. *Tiboldo* , figliuolo di *Teodeberto*, Principe giovane, debole, e cagionevole, fu fra i Re il primo (a), che si rimanesse nel suo palagio. Rieusò d'intraprendere una spedizione in Italia contra *Narsete* , e provò il dispiacere (b) di vedere i Franchi eleggersi due capi, che ve li condussero. De' quattro figliuoli di *Clotario* I, (c) *Contrano* fu quegli, che più degli altri trascurasse il comando delle armi : seguirono il costui esempio altri Re , e per porre in altre mani il comando senza pericolo , lo confidarono a più capi , o Duci (d).

B 2

(a) L'anno 652.

(b) *Leutheris vero , et Butilinus , tametsi id regi ipsorum minime placebat , belli cum eis societatem iniierunt.* *Agatheas*, Lib. I.; *Gregorio di Tours* , Lib. IV, Cap. XI.

(c) *Contrano* non fece neppure la spedizione contra *Gondovaldo* , che diceasi figliuolo di *Clotario* , e chiedea la sua porzione del regno.

(d) Talvolta fino al numero di venti. Vedi *Gregorio di Tours* , Lib. V , Cap. XXVII , Lib. VIII. Cap. XVIII , e XXX. Lib. X , Cap. III. *Dagoberto* , che non avea Prefetto in Borgogna, tenne la stessa politica, e spedì contro i Guasconi dieci Duci , e più Conti di quello che non avevano Duci sopra essi. *Cronica di Fredegario* , Cap. LXXVII , all'anno 636.

Insorsero disordini innumerevoli: più non vi fu disciplina, più non si seppe obbedire: più non furono le armate funeste, salvo che al proprio paese; esse trovavansi cariche di spoglie innanzi di por piede nel paese nemico. Leggesi in *Gregorio di Tours* una viva pittura di tutti questi malori (e). » E come potrem noi ottener la » vittoria, dicea Gontrano (f). noi, cui non dà l'animo di conservare ciò, che acquistarono i nostri padri? Più non è la stessa la nostra Nazione » » Cosa singolare! trovavasi nel suo declinare fino dal tempo de' nipoti di *Cloti*.

Era adunque natural cosa, che si giungesse a formare un unico Duce: un Duce, il quale avesse autorità sopra quella infinita turba di Signori, e di Leudi, che più non riconoscevano i loro impegni: un Duce, che ristabilisse la militar disciplina, e che guidasse contra l'inimico una nazione, la quale non sapea più far la guerre che a se sola. Si conferì l'autorità a' Prefetti del palagio.

La prima funzione de' Prefetti del palagio si fu il governo economico delle regie abitazioni. Ebbero essi in concorrenza (g) d'altri Uffiziali il governo politico de' feudi, e finalmente ne disposero essi soli. Ebbero altresì l'amministrazione degli affari della guerra, ed il comando degli eserciti; e questi due impieghi trovaronsi di necessità commessi con gli altri due. Era in quei tempi più malagevole l'unire le armate, che il comandarle; e chi poteva aver più naturalmente tale autorità di colui, che disponea delle grazie? In quella Nazione indipendente e guerriera conveniva anzi invitare che costringere: conveniva dare, o far sperare i feudi, che

(e) *Gregorio di Tours*, Lib. VIII, Cap. XXX, e Lib. X, Cap. III. *Ivi*, Lib. VIII, Cap. XXX. (f) *Ivi*.

(g) Vedi il secondo supplimento alla legge de' Borgognoni, Tit. 13, e *Gregorio di Tours*, Lib. IX, Cap. XXXVI.

vacavano per la morte del possessore, ricompensare sempre, far temere le preferenze: colui per tanto, che soprantendeva al palagio, esser doveya il Generale dell' esercito.

CAPITOLO VI.

*Epoca seconda dell' abbassamento de' Re
della prima stirpe.*

Dopo il supplicio di *Brunechilde* erano i Prefetti stati amministratori del regno sotto i Re; e quantunque avessero la condotta della guerra, tuttavia i Re si trovavano alla testa degli eserciti, ed il Prefetto, e la nazione combatteano sotto di loro. Ma la vittoria del Duca *Pipino* (a) sopra *Teodorico*, ed il suo Prefetto finì di degradare i Re (b): quella, che riportò (c) *Carlo Martello* sopra *Chilperico*, ed il suo Prefetto *Rainfredo*, confermò tal degradazione. Ben due fiato trionfò l' Austrasia della Neustria; e la Prefettura d' Austrasia trovandosi come unita alla famiglia de' *Pipini*, questa Prefettura s' innalzò sopra tutte le altre, e questa Casa sopra tutte le altre case. Temeronò i vincitori, che alcun uomo riputato si assicurasse della persona de' Re per sollevare turbolenze: ma essi li chinero (d) come prigionieri in un palagio reale. Una volta l' anno li mostravano al popolo; ivi facevano essi editti (e), ma questi eran quelli del Prefetto: rispondevano agli ambasciatori, ma le risposte erano del Prefetto. Appunto

(a) Vedi gli Annali di Metz all' anno 687, e 688.

(b) *Illis quidem nomina regum imponens, ipse totius regni habens privilegium ec.* Ivi all' anno 695.

(c) Ivi all' anno 719.

(d) *Sedemque illi regalem sub sua ditione concessit.* Annali di Metz all' anno 719.

(e) *Ex Chronico Centulensi, Lib. II. Ut responsa, quæ erat edoctus, vel potius jussus, ex sua vel potestate redderet.*

in questo tempo ci parlano gl' Istorici (f) del governo de' Prefetti sopra i Re, che lor viveano soggetti.

Il delirio della nazione a pro della famiglia di Pipino s'innoltrò a segno, ch'esse per Prefetto uno de' suoi nipoti ancor fanciulletto (g); ella lo stabilì sopra un certo Dagoberto, e pose un fantasma sopra un altro.

CAPITOLO VII.

Degli ufizj maggiori, e de' feudi sotto i Prefetti del palagio.

I Prefetti del palagio non badarono a ristabilire l'amovibilità delle cariche, e degli ufizj: regnavano essi per la sola protezione, che accordavano per tal riguardo alla nobiltà: quindi gli ufizj maggiori continuarono a conferirsi vita durante, e quest'uso vie maggiormente assodossi.

Ma io debbo fare alcune riflessioni particolari sopra i feudi. Non posso dubitare, che sin da quel tempo la maggior parte divenuti fossero ereditarj.

Nel trattato d' Andeli (a) Gontrano, ed il costui nipote Childeberto, si obbligarono a conservare i doni fatti a' Leudr, ed alle Chiese da' Re loro antecessori, ed è permesso (b) alle regine, alle figliuole, ed alle vedo-

(f) Annali di Metz all'anno 691. *Anno Principatus Pipini super Theodericum*. . . Annali di Fulda, o di Laurishan. *Pipinus dux Francorum obtinuit regnum Francorum per annos 74 cum regibus sibi subjectis.*

(g) *Posthac Theudoaldus filius ejus (Grimoaldi) parvulus, in loco ipsius cum praedicto rege Dagoberto major domus palatii effectus est.* Il continuatore Anonimo di Fredegario, all'anno 714, Cap. CIV.

(a) Riscritto da Gregorio di Tours, Lib. III. Vedi anche l'editto di Clotario II, dell'anno 615, art. 16.

(b) *Ut si quid de agris fiscalibus, vel specibus, atque praesidio pro arbitrii sui voluntate facere aut cuiquam conferre voluerint, fixa stabilitate perpetuo conservetur.*

gliuole, ed alle vedove de' Re il disporre per testamento, e per sempre delle cose, che hanno dal fisco.

Marcolfo scrivea le sue formole al tempo de' Prefetti (c). Veggonsene molte (d), in cui i Re donano ed alla persona, ed agli eredi; e siccome le formole sono le immagini delle ordinarie azioni della vita, provano, come sul finire della prima stirpe passava già agli eredi una porzione de' feudi. Vi volca molto, che in quei tempi s'avesse l'idea d'un dominio inalienabile: questa è una cosa degli ultimi tempi, e che allora era ignota sì nella teoria, che nella pratica.

Vedremo fra non guari intorno a ciò prove di fatto: e s'io vengo ad indicare un tempo, in cui più non si trovarono benefizj per l'armata, nè fondo alcuno pel suo mantenimento, converrà accordare, che gli antichi benefizj erano stati alienati. Questo tempo è quello di *Carlo Martello*, che fondò nuovi feudi, i quali fa di mestieri ben distinguere da' primi.

Allorchè i Re principiarono a donar per sempre, o per la corruttela insinuatasi nel governo, o per la stessa costituzione, la quale facea, che i Re fosser costretti a continuamente premiare, era cosa naturale, che cominciassero a donar piuttosto per sempre i feudi, che le contee. Non era gran cosa il privarsi d'alcune terre; ma era un perdere la stessa potenza il rinunziare agli ufizj maggiori.

(c) Vedi la 24, e la 34 del Lib. I

(d) Vedi la Formola 14 del Lib. I. che s' applica del pari a' beni fiscali dati direttamente in perpetuo, o dati prima in beneficio, e poi per sempre. *Sicut ab illo, aut fisco nostro fuit possessa.* Vedi altresì la formola 17, ivi.

CAPITOLO VIII.

Come gli allodj fossero mutati in feudi.

IL modo di mutare un allodio in feudo ricavasi da una formola di *Marcolfo* (a). Si donava al Re la propria terra: egli rendevala al donatore in usufrutto, o in beneficio, e questi additava al Re i suoi credi.

Per rintracciar le ragioni di scambiare in siffatta guisa il proprio allodio, fa di mestieri ch'io mi faccia ad investigare come per entro gli abissi le antiche prerogative di quella nobiltà, la quale da undici-secoli è coperta di polvere, di sudore, e di sangue.

Coloro che possedeano feudi, godeano vantaggi grandissimi. La composizione per li torti, che erano fatti, era maggiore di quella degli uomini liberi. Apparisce dalle formole di *Marcolfo*, come era un privilegio del vassallo del Re, che colui, che l'uccidesse, sborsasse 600 soldi di composizione. Tal privilegio veniva stabilito dalla legge Salica (b), e da quella de' Ripuarj (c), e dove queste due leggi prescriveano 600 soldi per la morte del vassallo del Re, non ne prescriveano più di dugento (d) per la morte d'un ingenuo, Franco, Barbaro, o uomo vivente sotto la legge Salica, e soli cento per quella d'un Romano.

Non era questo il solo privilegio goduto da' vassalli del Re. Bisogna sapere, che quando (e) un uomo era citato in giudizio, e che non si presentasse, o ricusasse d'obbedire agli ordini de' Giudici,

(a) Lib. 1. Formola 13.

(b) Tit. 44. Vedi anche il Tit. 66, § 3, e 4, il Tit. 74.

(c) Tit. 11.

(d) Vedi la legge de' Ripuarj, Tit. 7, e la legge Salica, Tit. 44, art. 1. e 4.

(e) Legge Salica, Tit. 59. e 76.

chiamavasi innanzi al Re; e qualora seguitasse ad essere contumace, perdeva (f) la protezione del Re, e niuno potea riceverlo in casa sua, e neppure dargli del pane: ora se costui era d'una condizione ordinaria, se gli confiscavano i beni (g); ma ciò non seguiva, se era vassallo del Re (h). Il primo a motivo di sua contumacia voleasi convinto di reità: non già il secondo. Quello (i) pel menomo delitto sottoponevasi alla pruova dell'acqua bollente: questi (k) non vi veniva condannato, se non ne' casi d'omicidio. Finalmente un vassallo del Re (l) non potea costringersi a giurare in giudizio contra un altro vassallo. Siffatti privilegi dilataronsi sempre più, ed il Capitolare di *Carlo Magno* (n) fa quest'onore a' vassalli del Re, che non posson esser forzati a giurare essi medesimi, ma soltanto per la bocca de' proprj loro vassalli. In oltre, allorchè colui, che possedea gli onori, non era andato all'armata, il suo gastigo consistea nel non poter mangiar carne, nè ber vino per tanto di tempo, quanto era stato lontano dal servizio: ma l'uomo libero (n), che non avea seguito il Conte, pagava una composizione di sessanta soldi (o), ed era servo fino a che non avesse pagato.

E' adunque agevole il pensare, che i Franchi, i quali non erano vassalli del Re, e molto più i Romani, procurassero di divenir tali, e che per non essere spogliati de' loro dominj, s'immaginasse

(f) *Extra Sermonem regis. Leg. Salica, Tit. 59*
e 76.

(g) *Ivi, Tit. 59, §. 1.*

(h) *Ivi, Tit. 76, §. 1.*

(i) *Ivi, Tit. 56, e 59.*

(k) *Ivi, Tit. 76, §. 1.*

(l) *Ivi, Tit. 76, §. 2.*

(m) *Apud vernis palatium, dell'anno 883, art. 4.*
e 11.

(n) Cap. di *Carlo Magno*, ch'è il secondo dell'anno
812, art. 1, e 3.

(o) *Herilannum.*

l'uso di donare al Re il proprio allodio, di riceverlo da esso il feudo, e d'additargli i proprij eredi. Tal uso continuò sempre; ed ebbe luogo soprattutto negli scontri della seconda stirpe, in cui ognuno avea bisogno d'un protettore, e volea far corpo (p) con altri Signori; e por piede, per così esprimermi, nella feudale Monarchia, mentre la Monarchia politica era estinta.

Tal cosa continuò nella terza stirpe, come si ricava da più carte (q): o perchè si donasse il proprio allodio, e si riprendesse coll'atto medesimo: o perchè si dichiarasse allodio, e si riconoscesse per feudo. Tali feudi si dissero *Feudi di ripresa*.

Questo però non significa, che coloro, i quali possedeano feudi, li governassero da buoni padri di famiglia; e quantunque gli uomini liberi molto si studiassero d'aver feudi, trattavano questo genere di beni in quella guisa, in cui vengouo a' dì nostri amministrati gli usufrutti. Ciò appunto indusse Carlo Magno Monarca il più vigilante, ed il più attento, che abbiamo avuto, a fare molti regolamenti (r) per impedire, che fossero degradati i feudi in favore delle sue proprietà. Questo prova soltanto, che al tempo suo la maggior parte de' benefizj erano ancora a vita; e che per conseguente si badava più agli allodj, che a' benefizj: ciò per altro non impedisce, che piuttosto si desiderasse d'esser vassallo del Re, che uomo libero. Potevansi aver de' motivi per disporre d'una data porzione partioolare d'un feudo; ma non volea perdersi la stessa sua dignità.

Mi è anche noto, che si lagna Carlo Magno in

(p) *Non infirmis reliquit haeredibus*, dice Lamberto d'Ardres nel *du-Cange*, voce *Alodis*.

(q) Vedi quelle citate dal *du-Cange* alla voce *Alodis*, e la riferita dal *Gallando*, *Trat. del Franco allodio*, pag. 14. e seg.

(r) Cap. II, dell'802, art. 10, ed il Cap. VII, dell'803, art. 3, ed il Cap. I, *incerti anni*, art. 49, ed il Cap. dell'803, art. 7.

un capitolare (s), che in alcuni luoghi vi erano persone, che davano i loro feudi in proprietà, e li ricompravano di poi in proprietà. Ma non asserisco, che più non si desiderasse una proprietà, che un usufrutto: asserisco soltanto, che quando d'un allodio far potevasi un feudo, il quale passasse agli eredi, ch'è appunto il caso della da me divisata formola, nel farlo vi erano grandi vantaggi.

CAPITOLO IX.

Come i beni Ecclesiastici si cangiassero in feudi.

L'unico destino de' beni fiscali esser doveva il servire per li donativi, che i Re far poteano per allettare i Franchi a nuove imprese, le quali imprese per altra parte aumentassero i beni fiscali medesimi; e questo era, come accennai, lo spirito della nazione: ma i doni presero carriera diversa. Abbiamo (a) un discorso di *Chilperico* nipote di *Clovi*, il quale già lamentavasi, che quasi tutti questi beni erano stati donati alle Chiese.

» Il nostro fisco è impoverito, diceva egli, le ricchezze nostre sono state trasferite alle Chiese (b): » regnano i soli Vescovi: essi trovansi in mezzo alla grandezza, e noi più non vi siamo ».

Ciò fu cagione, che i Prefetti, i quali non osavano attaccare i Signori, spogliassero le Chiese: ed una delle ragioni (c) allegate da *Pipino* per entrare

(s) Il V dell' 806, art. 8.

(a) In *Gregorio di Tours*, Lib. VI, Cap. XLVI.

(b) Ciò fu cagione, che annullasse i testamenti fatti a favor delle Chiese, e per fino i doni fatti da suo padre: *Contrano* li ristabilì, e fece anche de' nuovi doni. *Gregorio di Tours*, Lib. VII, Cap. VII.

(c) Vedi gli Annali di Metz all' anno 687. *Excitor imprimis querelis Sacerdotum, et servorum Dei, qui me saepius adierunt, ut pro sublatiis injuste patrimonij, etc.*

in Neustria fu, che vi era stato inviato degli Ecclesiastici per arrestare le imprese de' Re, vale a dire, de' Prefetti, che toglieano tutt' i beni alla Chiesa.

I Prefetti d' Austrasia, cioè, la Famiglia de' *Pipini* avea trattata la Chiesa con maggior moderazione di quel che fosse la medesima stata trattata in Neustria, ed in Borgogna: e questo si rende manifesto dalle nostre Croniche (d), in cui i Monaci non possono saziarsi d'ammirare la divozione, e la liberalità de' *Pipini*. Essi stessi avevano occupati i primi posti Ecclesiastici. Diceva a' Vescovi *Chilperico*: » Un corvo non cava gli occhi ad un altro corvo (e). »

Soggiogò *Pipino* la Neustria, e la Borgogna: ma per distruggere i Prefetti, ed i Re avendo preso il pretesto dell'oppressione delle Chiese, non era più in grado di spogliare, senza smentire il suo titolo, e far vedere, che si prendea giuoco della nazione. Ma la conquista di due gran regni, e la distruzione del partito contrario, gli somministrarono sufficienti mezzi di render contenti i suoi Capitani.

Pipino s'impadronì della Monarchia con proteggere il Clero; ed il costui figliuolo *Carlo Martello*, non potè mantenersi, senza opprimere. Veggendo questo Monarca, che una porzione de' beni regj, e de' beni fiscali erano stati donati a vita, o in proprietà a' Nobili; e che il Clero ricevendo dalle mani de' ricchi, e de' poveri, aveva acquistata gran parte de' medesimi beni allodiali, spogliò le Chiese: più non sussistendo i feudi della prima divisione, venne di bel nuovo (f) a formare de' feudi. Prese per se, e pe' suoi Capitani i beni delle Chiese, e per fino le stesse Chiese; e troncò il corso ad un abuso, il quale, a differenza de' mali ordinarij, era tanto più facile a rimediarsi, quanto era estremo.

(d) Vedi gli Annali di Metz all'anno 687.

(e) In *Gregorio di Tours*.

(f) *Carolus plurima juri Ecclesiastico detrahens prœdia fisco sociavit, ac deinde militibus dispertivit. Ex Chronico Centulensi, Lib. II.*

CAPITOLO X.

Ricchezze del Clero.

Tanto il Clero ricevea , che nelle tre stirpi bisogna , che gli fossero più fiate stati donati tutt' i beni del regno. Ma , se i Re , la nobiltà , ed i popolo , rinvennero il modo di dare al medesimo tutt' i loro beni , sepper altresì trovar quello di spogliarlo. Nella prima stirpe la pietà fece fondar le Chiese : ma lo spirito militare le fece donare alle persone guerriere , che le divisero a' loro figliuoli. Quante terre uscirono dal manso del Clero ! I Re della seconda stirpe apersero parimente la mano , e fecero doni immensi : giungono i Normanni , saccheggiano , e distruggono : perseguitano più che tutt' altro i Preti , ed i Monaci : vanno in cerca delle Abazie ; spiano ove trovinsi luoghi religiosi , come coloro , i quali accagionavano gli Ecclesiastici della distruzione de' loro idoli , e di tutte la violenza di Carlo Magno , che gli avea forzati gli uni dopo gli altri a rintanarsi nel settentrione. Era un odio , che non avea potuto ammorzare un tratto di quaranta in cinquant' anni. In tale stato di cose , quanti beni ebbe a perdere il Clero ! Appena vi erano Ecclesiastici per ripeterli. Restavano adunque ancora alla pietà della terza stirpe molte fondazioni da farsi , e terre da donare : le opinioni sparse , e credute in quei tempi avrebber privati i Secolari d' ogni loro avere , se fossero stati bastantemente onesti uomini. Ma se erano ambiziosi gli Ecclesiastici , lo erano anche i Secolari. Se il moribondo donava ; l'erede voleva riprendersi il dono. Altro non si vede , che contese fra' Signori , ed i Vescovi , fra' Gentiluomini , e gli Abati ; e bisogna , che gli Ecclesiastici fossero stretti gagliardamente , mentre furono forzati a porsi sotto la protezione di certi Signori , i quali per un momento li difendevano , e poi opprimevanli.

Una polizia migliore, che andava stabilendosi nel corso della terza stirpe, permettea già agli Ecclesiastici l'accreocere i loro averi. Comparvero i Calvinisti, e di tutto l'oro, e l'argento, che trovavasi nelle Chiese, fecero battere moneta. E come mai sarebbe stata assicurata la fortuna del Clero? Non lo era della propria esistenza: egli trattava materie controverse, e si abbruciavano i suoi archivj. E che pro il ripetere da una nobiltà sempre rovinata quello, che non avea più, o quello, che tenea sotto mille ipoteche? Il Clero ha sempre acquistato, ha sempre restituito, e seguita tuttora ad acquistare.

CAPITOLO XI.

Stato dell' Europe al tempo di CARLO MARTELLO,

Carlo Martello, il quale si diede a spogliare il Clero, trovossi in ottime circostanze: era temuto, ed amato dalle milizie, e si affaticava per le medesime: avea il pretesto delle sue guerre contra i Saraceni (a): per quanto ei fosse odiato dal Clero, non ne avea alcun bisogno: il Papa, al quale era necessario, stendeagli le mani: è noto la famosa ambasciata (b), che gli spedì *Gregorio III.* Queste due Potenze furono sommanente unite, perchè una non potea far di meno dell'altra: il Papa avea bisogno de' Franchi perchè lo difendessero contra i Longobardi, e contra i Greci: Carlo Martello avea bisogno del Papa per umiliare i Greci, imbarazzare i Longobardi, rendersi più rispettabile

(a) Vedi gli *Annali di Metz.*

(b) *Epistolam quoque, decreto Romanorum principum sibi praedictus praesul Gregorius miserat, quod se se populus Romanus, relicta Imperatoris dominatione, ad suam defensionem, et invictam clementiam convertere voluisset. Annali di Metz anno 741 . . . Eo pacto patrato, ut a partibus Imperatoris recederet, Fredegario.*

nel suo reame (c) e per accreditare i titoli, che aveva, e quelli, che prender potessero esso, ed i suoi figliuoli. Adunque non potea andar fallito nella sua impresa. Santo *Eucherio* Vescovo d'Orleans ebbe una visione, che stordì i Sovrani. Bisogna, ch'io riferisca sopra tal soggetto la lettera (d), che scrissero i Vescovi convocati in Rheims a *Luigi il Germanico*, ch'era entrato nelle terre di *Carlo il Calvo*; perchè è acconcissima a farci vedere, qual fosse in quel tempo lo stato delle cose, e la situazione degli animi. Diceano (e) « che Santo *Eucherio* essen-
« do stato in cielo vide *Carlo Martello* tormen-
« tato nell'Inferno inferiore per ordine de' Santi,
« che assister doveano con Gesù Cristo nell'ultimo
« giudizio: ch'era stato condannato a questa pena
« prima del tempo, per avere spogliate le Chiese
« de' beni loro, e quindi per essersi renduto reo de'
« peccati di tutti coloro, che le aveano dotate:
« che il Re *Pipino* per tale oggetto tenne un Con-
« cilio: che fece restituire alle Chiese tutto quello
« ch'ei potè ritrarre de' beni ecclesiastici: che sic-
« come non pote ricovrarne se non una porzione a
« motivo delle sue contese con *Vaifro* Duca d'A-
« quitania, fece fare in pro delle Chiese delle let-
« tere precarie (f) del rimanente, e fissò l'affare

(c) Può vedersi negli Autori di quei tempi l'impressione, che fece nell'animo de' Francesi, l'autorità di tanti Papi. Quantunque il Re *Pipino* fosse stato già coronato dall'Arcivescovo di Magonza, considerò l'unzione, che ricevette da Papa Stefano, come una conferma di tutt' i suoi diritti.

(d) Anno 858, *apud Carisiacum*. ediz. del Caluzio, Tomo II. pag. 101.

(e) Anno 858. *Ivi*, Tom. I; art. 7, p. 109.

(f) *Precaria quod precibus utendum conceditur*, dice il *Cujacio*, nelle sue note al Lib. I de' feudi. Trovò in un diploma del Re *Pipino* dell'anno terzo del suo regno, che questo Principe non fu il primo, che stabilisse queste lettere precarie. Ne cita una fatta

» in guisa che i Secolari pagherebbero una decima
 » de' beni, che possedeano delle Chiese, e dodici
 » denari per ogni casa; che *Carlo Magno* non donò
 » i beni della Chiesa: che anzi fece per lo contra-
 » rio un Capitolaro, per cui impegnossi per se,
 » e per li suoi successori di non donarli giammai
 » che tutto quello, che essi avanzano; è scritto;
 » che anche molti di loro l'avean sentito dire da
 » *Luigi il Buono* padre de' due Re. »

Il Regolamento del Re *Pipino*, di cui parlano i Vescovi, fu fatto nel Concilio (g) tenuto in *Leptines*. Ne ritraeva la Chiesa questo vantaggio, che coloro i quali aveano ricevuti questi beni, non li possedeano più, se non in forma precaria; e che in oltre essa ne ricevea la decima, e dodici denari per ogni casa di sua pertinenza. Ma questo era un rimedio palliativo, e restava perpetuamente il male.

Questo stesso ebbe ad incontrare della contraddizione, e *Pipino* si vide costretto a fare un altro Capitolaro (b), in cui ordinava a coloro, che possedeano questi benefizj, che pagassero queste decime, e questo tributo, e che altresì mantenessero le case del Vescovado, o del Monastero sotto pena di perdere i beni donati. *Carlo Magno* (i) rinnovò i regolamenti di *Pipino*.

Quello poi, che dicono i Vescovi nella stessa lettera, che *Carlo Magno* promise per se e per li suoi successori, di non più dividere i beni delle Chiese

dal Prefetto *Ebroino*, e poi continuata. Vedi il diploma di questo Re nel Tomo V degl' *Istorici di Francia de' Benedettini*, art. 6.

(g) L'anno 743. Vedi il Lib. V de' Capitolari, art. 3, ediz. del *Caluzio*, pag. 825.

(h) Quello di Metz dell'anno 756, art. 4.

(i) Vedi il suo Capitolaro dell'anno 803, dato in Worms, ediz. del *Caluzio*, pag. 411, in cui regola il contratto precario: quello di *Fraucfort* dell'anno 794, pag. 276, art. 24, sopra le riparazioni delle case: e quello dell'anno 800, pag. 330.

alle milizie, s'accorda col Capitolare di questo Sovrano emanato in *Aquisgrana* l'anno 803, fatto per calmare i terrori degli Ecclesiastici per tal motivo: ma stettero sempre in piedi le donazioni (k) già fatte. Aggiungono i Vescovi, e con ragione, che *Luigi il Buono* seguì la condotta di *Carlo Magno*, e non donò i beni della Chiesa a' soldati.

Ciò non ostante tanto inoltraronsi gli antichi abusi, che sotto i figliuoli (l) di *Luigi il Buono* i Secolari stabilivano nelle loro Chiese i Preti, o ne li cacciavano, senza il consenso de' Vescovi. Le Chiese (m) si divideano fra gli eredi; e quando erano tenute in una maniera indecente, non restava a' Vescovi altro ripiego, che levarne le reliquie (n).

Il Capitolare di *Compiègne* (o) stabilisce, che l'Inviato regio potesse far la visita col Vescovo di tutt' i Monasterj con saputa (p), e colla presenza di chi l'occupava; e questa regola generale è una prova, che generale era l'abuso.

Non è già che mancassero leggi per la restituzione de' beni delle Chiese. Avendo il Papa rimproverata a' Vescovi la negligenza loro intorno al ristabilimento de' Monasterj, essi scrissero (q) a *Carlo il*

Tom. IV.

C

(k) Come apparisce dalla nota precedente, e da' Capitolari di *Pipino* Re d'Italia, in cui si dice, che il Re darebbe in feudo i Monasterj a coloro, che si raccomanderebbero per feudi. E' aggiunto alla legge de' Longobardi, Lib. III. Tit. 1. §. 30, ed alle leggi Saliche: collezione delle leggi di *Pipino* presso *Echard*, pag. 195, Tit. 26, art. 4.

(l) Vedi la costituzione di *Lotario I*, nella legge de' Longobardi, lib. III. Leg. I. §. 43.

(m) *Ivi*, §. 44. (n) *Ivi*.

(o) Dato l'anno ventottesimo del regno di *Carlo il Calvo*, l'anno 868, ediz. del *Baluzio*, pag. 203.

(p) *Cum Concilio, et consensu, qui locum retinet.*

(q) *Concilium apud Bonoilum* anno decimosesto di *Carlo il Calvo*; l'anno 856, ediz. del *Baluzio*, pag. 78.

Calvo, che non gli avea mossi un tal rimprovero, perchè non erano rei, e lo certificarono di ciò, ch'era stato promesso, e risoluto, e stabilito in tante assemblee della Nazione. In fatti ne allegano nove di numero.

Disputavasi sempre. Giunsero i Normanni, ed accordarono tutto.

CAPITOLO XII.

Stabilimento delle Donne.

I Regolamenti fatti al tempo del Re *Pipino* aveano data alla Chiesa piuttosto speranza d'essere sollevata; che l'avessero sollevata in realtà; e siccome *Carlo Martello* trovò tutto il pubblico patrimonio in potere degli Ecclesiastici, così *Carlo Magno* trovò i beni tutti degli Ecclesiastici nelle mani de' Militari. A questi non poteasi far restituire ciò, ch'era stato donato; e le circostanze di quel tempo rendeano meno eseguibile la cosa di quel che già lo fosse di per se. Per altra parte il Cristianesimo perir non dovea per mancanza di ministri (a), di Chiese, e d'istruzioni.

Da ciò nacque, che *Carlo Magno* stabilisse (b) le decime, nuovo genere di beni, il quale produsse al Clero questo vantaggio, ch'essendo dato singolarmente alla Chiesa, fu più agevole in progresso il riconoscerne le usurpazioni.

S'ensi assegnate veramente a tale stabilimento date assai più remote: ma le autorità, che vengono citate, mi sembrano piuttosto testimonianze contra quegli stessi, che le citano. La costituzione di

(a) Nelle guerre civili, che sorsero al tempo di *Carlo Martello*, i beni della Chiesa di Rheims furono distribuiti a' Secolari. Si lasciò, che il Clero sussistesse come potrebbe. Leggcsi nella Vita di *S. Remigio. Suario*, Tomo I, pag. 279.

(b) Legge de' Longobardi, Lib. III. Tit. 3, §. 1. e 2.

Clotario (c) dice soltanto, che non si esigerebbero certe decime (d) sopra i beni della Chiesa: adunque anzi che esigesse la Chiesa decime in quei tempi, tutto ciò che pretendea, consistea nel farsene esentare. Il secondo Concilio (e) di *Macon* convocato l'anno 585, il quale comanda, che si paghino le decime, dice veramente, che ne' tempi antichi eransi pagate: ma dice altresì, che al tempo suo più non si pagavano.

E chi dubita, che prima di *Carlo Magno* non fosse stata letta la Bibbia, e non si fossero predicati i doni, e le offerte del Levitico? Ma io asserisco, che prima di questo Monarca potevano essere state predicate le decime, ma che non erano state fissate.

Disse, come i regolamenti fatti al tempo del Re *Pipino* aveano soggetti al pagamento delle decime ed a' risarcimenti delle Chiese coloro, che possedevano in feudo i beni Ecclesiastici. Era molto l'obbligo con una legge, la cui giustizia esser non poteva contrastata, a dar l'esempio i principali della Nazione.

Di vantaggio fece *Carlo Magno*, e si ricava dal

C 2

(c) E' quella, di cui ho tanto parlato quì innanzi nel Cap. IV, che si trova nell'edizione de' Capit. del *Baluzio*, Tomo I. art. 11. pag. 9.

(d) *Agraria, et pascuaria, vel decimas porcorum Ecclesiae concedimus, ita ut actor, aut decimator in rebus Ecclesiae nullus accedat.* Il Capitolare di *Carlomagno* dell'anno 800, edizione del *Baluzio*, pag. 336, spiega a maraviglia, che si fosse questa specie di decime, da cui *Clotario* esenta la Chiesa: ella era la decima de' porci, che si metteano nelle regie boscaglie ad ingrassare: e *Carlomagno* vuole, che i suoi Giudici la paghino come gli altri per dare esempio. Si vede che era un diritto di Signoria, o economico.

(e) *Canone V, ex Tomo I. Conciliorum antiquorum Galliae, opera Jacobi Sirmundi.*

Capitolare di *Willis* (f), che obbligò allo sborso delle decime i suoi fondi proprj, e questo era un grande esempio.

Ma il minuto popolo non è gran fatto capace d'abbandonare a fronte d'esempj i proprj interessi. Il Sinodo di *Francfort* (g) gli offerse un motivo più efficace per indurlo a pagare le decime. Vi si fece un Capitolare, in cui vien detto, come nell'ultima carestia (h), si erano trovate vote le spighe del frumento: ch'erano state divorate da' Demonj, e ch'erasi udita la voce loro che rimproverava i popoli di non aver pagata la decima; ed in conseguenza venne ordinato a tutti coloro, i quali possedeano beni Ecclesiastici, che pagassero la decima, ed in conseguenza ciò venne ordinato ad ognuno.

Da principio il progetto di Carlo Magno andò a voto: sembrò che questo peso fosse gravoso (i). Il pagamento delle decime presso gli Ebrei era entrato nel piano della fondazione della loro Repubblica: ma quivi era il pagamento delle decime un peso indipendente da quelli dello stabilimento della Monarchia. Può vedersi nelle disposizioni (k) aggiunte alla legge de' Longobardi la difficoltà, che incontrossi nel far ricevere dalle leggi civili le decime: possiamo ar-

(f) Art. 6, ediz. del *Baluzio*, pag. 332, emanato l'anno 800.

(g) Convocato sotto *Carlo Magno* l'anno 794.

(h) *Experimentum enim didicimus in anno, quo illa valida fames irrepsit, ebullire vacuas annonas a daemonibus devoratas, et voces exprobrationis auditas etc.* Ediz. del *Baluzio*, pag. 267, art. 23.

(i) Vedi fra gli altri il Capitolare di *Luigi il Buono* dell'anno 829, ediz. del *Baluzio*, pag. 663, contra coloro, i quali colla mira di non pagare la decima, non coltivavano le loro terre: ed art. 5. *Nonis quidem, et decimis, unde et genitor noster, et nos frequenter in diversis placitis admonitionem fecimus.*

(k) Fra le altre quella di *Lotario*, Lib. III. Tit. 3. Cap. 6.

gomentare da' differenti Canonj de' Concilj di quelle, che s'incontrarono a farle ricevere dalle leggi Ecclesiastiche.

Alla per fine acconsentì il popolo di pagar le decime a condizione però; ch'ei potrebbe riscattarle. La costituzione di *Luigi il Buono* (l), e quella dell'Imperador *Lotario* (m) suo figliuolo non lo permisero.

Le leggi di *Carlo Magno* intorno allo stabilimento delle decime erano lavoro della necessità: vi ebbe parte la sola religione, senza che vi s'impacciasse d'un menomo che la Superstizione.

La famosa divisione (n), ch'ei fece delle decime in quattro parti, per la fabbrica delle Chiese, per li poveri, pel Vescovo, e per li Cherici prova evidentemente, ch'ei volea dare alla Chiesa, quello stato fisso, e permanente, che avea perduto.

Fa vedere il suo testamento (o), ch'ei volle finir di riparare i mali fatti dall'avo suo *Carlo Martello*. Divise i suoi beni mobili in tre parti uguali: volle, che due di queste parti fossero divise in ventuno per le 21 Metropoli del suo Impero. Ogni parte esser dovea suddivisa fra la Metropoli, ed i Vescovadi da quella dependenti. La terza, che rimaneva, la divise in quattro parti: una assegnolla a'suoi figliuoli, ed a'suoi nipoti, un'altra fu aggiunta a' due terzi già assegnati, le altre due vennero impiegate in opere di pietà. Pareva ch'ei considerasse l'immenso dono che fatto avea alle Chiese, non tanto come un'azione pia, quanto come una politica dispensazione.

(l) Dell'anno 829, art. 7, nel *Baluzio*, T. I. pag. 663.

(m) Legge de' Longobardi, Lib. III. Tit. 3. §. 8.

(n) *Ivi* §. 4.

(o) E' una specie di codicillo riferito dall'*Eginbart*, e ch'è differente dal testamento medesimo, che si trova nel *Goldasto*, e nel *Baluzio*.

CAPITOLO XIII.

Dell' elezione a' Vescovadi, ed alle Abazie.

Essendo le Chiese diventate povere, i Re abbandonarono (a) l' elezioni a' Vescovadi, ed agli altri Ecclesiastici benefizj. I Principi meno s' ingerirono nel nominarne i Ministri; ed i competitori meno reclamarono la loro autorità. Quindi veniva la Chiesa a ricevere una specie di compensazione per li beni, che se l' erano tolti.

E se *Luigi il Buono* (b) lasciò al popolo Romano il diritto d' eleggere i Papi, fu un effetto dello spirito generale del suo tempo: rispetto alla Sede di Roma si tenne lo stesso sistema, che osservavasi rispetto alle altre.

CAPITOLO XIV.

De' feudi di Carlo Martello.

Non dirò se dando *Carlo Martello* i beni della Chiesa in feudo, li desse vita durante, o in perpetuo. Tutto quello, ch' è a mia contezza, si è, che al tempo di *Carlo Magno*, (a) e di *Lotario I*, (b) vi erano di queste specie di beni, che passavano agli eredi, e che essi si divideano.

(a) Vedi il Capitolare di *Carlo Magno* dell'anno 803, art. 2, ediz. del *Caluzio*, pag. 379, e l' editto di *Luigi il Buono* dell' anno 834, nel *Coldasto* Costituzioni Imperiali, Tomo I.

(b) Questo è detto nel famoso Canone, *Ego Ludovicus*, che è senza dubbio apocrifo. Ediz. del *Baluzio*, pag. 591, anno 817.

(a) Come apparisce dal suo Capitolare dell'anno 801, art. 17, nel *Baluzio*, Tomo I, pag. 860.

(b) Vedi la sua costituzione inscritta nel codice de' Longobardi, Lib. III, Tit. 1, §. 44.

Rinvengo di più, che una porzione (c) fu data in allodio, e l'altra porzione in feudo. Dissi; che i proprietarj degli allodj erano soggetti al servizio, come i possessori de' feudi. Questo fu senza dubbio in parte cagione, che Carlo Martello desse del pari in allodio, ed in feudo.

CAPITOLO XV.

Continuazione del medesimo soggetto.

Fa d'uopo osservare, ch'essendo i feudi stati cangiati in beni di Chiesa, ed i beni di Chiesa essendo stati cangiati in feudi, i feudi ed i beni di Chiesa ebbero a prendere reciprocamente qualche cosa della natura dell'uno e dell'altro. Quindi i beni di Chiesa acquistaron i privilegj de' feudi, ed i feudi i privilegj de' beni di Chiesa: tali furono i diritti onorifici nelle Chiese, che si videro nascere in quei tempi (a). E siccome tali diritti sono stati sempre annessi all'alta giustizia, in preferenza di ciò, che al presente chiamiamo feudo: ne segue, che le giustizie patrimoniali fossero stabilite nel tempo stesso che questi diritti.

(c) Vedi la stessa Costituzione, ed il Capitolare di Carlo il Calvo dell'anno 846, Cap. XX, in *villa Sparnacò*, ediz. del Baluzio, Tomo II, pag. 3v, e quello dell'anno 853, Cap. III, e V; nel Sinodo di Saissons, ediz. del Baluzio, Tomo II, pag. 54, e quello dell'anno 854, *apud Attiniacum*, Cap. X, ediz. del Baluzio, Tomo II, pag. 70. Vedi altresì il Capitolare I, di Carlomagno incerti anni, art. 49, e 56, ediz. del Baluzio Tomo I, pag. 519.

(a) Vedi i Capitolarj Lib. V, art. 44, e l'editto di Pisti dell'anno 866, art. 8, e 9, in cui vergonsi i diritti onorifici de' Signori stabiliti quali si trovano al presente.

CAPITOLO XVI.

*Confusione della Regia dignità, e della Prefettura.
Seconda stirpe.*

Per osservar l'ordine delle materie mi è convenuto abbandonar quello de' tempi; sicchè ho fatta parola di *Carlo Magno*, prima d'aver parlato di quell'epoca famosa del trasferimento della Corona a' *Carlovingi* seguito a tempo del Re *Pipino*: cosa, la quale, a differenza degli ordinarij avvenimenti, è per avventura più rimarchevole a' di nostri, di quel che essa fosse allorchè accadde.

Non avevano i Re alcuna autorità, ma avevano un nome: il titolo di Re era ereditario, e quello di Prefetto era elettivo. Tuttochè i Prefetti negli ultimi tempi avesser posto sul trono colui de' *Merovingi*, oh' essi voleano; non aveano preso Re da altra famiglia: e la legge antica, la quale dava la Corona ad una certa famiglia, non era dal enor de' Franchi cancellata. Nella Monarchia la persona del Re era, quasi dissi, ignota; ma non lo era la dignità Reale. *Pipino* figliuolo di *Carlo Martello* pensò che tornasse conto il confondere questi due titoli: confusion, che lascerebbe sempre dell'incertezza, se la nuova dignità Reale fosse, o non fosse ereditaria: e questo basterebbe a colui, che unisse a tal dignità un gran potere. Allora l'autorità di Prefetto si trovò unita alla Reale autorità. Nel mescolglio di queste due autorità seguì una specie di conciliazione. Il Prefetto era stato elettivo, ed il Re ereditario: la Corona sul principiar della seconda stirpe fu elettiva, perchè elesse il popolo: fu ereditaria, perchè elesse perpetuamente nella famiglia medesima (a).

(a) Vedete il testamento di *Carlomagno*, e la divisione fatta da *Luigi il Buono* a' suoi figliuoli nell'as-

Il Padre *le Cointe* ad onta della fede di tutt' i monumenti (b) nega (c), che il Papa autorizzasse tal cambiamento: una delle sue ragioni si è, che avrebbe fatta un'ingiustizia. Ed è mirabile il vedere un Istorico giudicare di ciò, che hanno fatto gli uomini, per ciò che avrebber dovuto fare. Con tal foggia di ragionare non avremmo più istoria.

Comunque esser si voglia, è indubitato, che sin dal momento della vittoria del Duca *Pipino*, la sua famiglia regnò, e che più non regnò quella de' *Merovingi*. Allorchè venne coronato Re suo nipote *Pipino*, fu una semplice cerimonia di più, ed un fantasma di meno: altro con ciò non venne ad acquistare, che i Reali ornamenti: nulla si mutò nella nazione. Ho detto questo per fissare il momento della rivoluzione, perchè altri non s'inganni, prendendo per una rivoluzione ciò, che era soltanto una conseguenza della medesima.

Allorchè *Ugo Capeto* fu coronato Re sul principio della terza stirpe, seguì cambiamento più grande; avvennechè lo Stato passò dall' Anarchia ad un Governo qualunque: ma quando assunse la corona *Pipino*, da un Governo si passò ad uno stesso Governo.

Quando *Pipino* fu coronato Re cambiò soltanto nome; ma quando *Ugo Capeto* fu coronato, cangiò la cosa stessa, poichè un gran feudo unito alla Corona fece cessar l' Anarchia.

Allorchè venne coronato *Pipino*, il titolo di Re fu unito all' uffizio più grande; ma quando lo fu *Ugo Capeto*, fu unito il titolo di Re ad un più gran feudo.

semblea degli Stati tenuta in Quiercy, riferita dal Goldastò: *Quem populus eligere velit, ut patri suo succedat in regni haereditate.*

(b) L'anonimo all' anno 752, e *Gronic. Centul.* all' anno 754.

(c) *Fabella, quae post Pipini mortem excogitata est, aequitati ac sanctitati Zachariae Papae plurimum ad-versatur.* *Annales Eccles. Francesi*, Tomo II, pag. 319.

CAPITOLO XVII.

*Cosa particolare nell' elezione de' Re
della seconda stirpe.*

Nella formola (a) della consagrazione di *Pipino* si vede, che *Carlo*, e *Carlo Magno* furono parimente unti, e benedetti, e che i Signori Francesi si obbligarono sotto pena d'interdetto, e di scomunica di non elegger mai alcuno d'altra stirpe (b).

Da' testamenti di *Carlo Magno*, e di *Luigi il Buono* apparisce, che i Franchi scegliono tra i figliuoli del Re: la qual cosa combina egregiamente coll' esposta clausola. E quando passò l' Impero in un'altra casa diversa da quella di *Carlo Magno*, la facoltà d' eleggere, ch' era ristretta e condizionale, divenne pura, e semplice; e si allontanarono dalla vecchia costituzione.

Sentendosi *Pipino* al termine de' giorni suoi convocò (c) in *San Dionigi* i Signori Ecclesiastici, e secolari e divise il proprio regno a' suoi due figliuoli *Carlo*, e *Carlo Magno*. Ci mancano gli atti di quest' assemblea: ma ricaviamo ciò, che vi avvenne, dall' autore dell' antica collezione istorica pubblicata dal *Canisio*, (d) come altresì in quello degli *Annali di Metz*, siccome ha osservato il *Baluzio* (e). Io poi vi veggo due cose in qualche modo contrarie, vale a dire, ch' ci fece la divisione col consenso de' grandi; e poscia, ch' ei la fece per diritto paterno. Prova questo ciò, che ho detto, vale a dire, che il diritto del popolo in questa stirpe era d'c-

(a) Tomo V. degl' Istoricì di Francia, de' PP. Benedettini, pag. 9.

(b) *Ut nunquam de alterius lumbis regem in avo praesumant eligere, sed ipsorum*, ivi, pag. 10.

(c) L' anno 768.

(d) Tomo II, *Lectiois antiquae*.

(e) Ediz. de' Capitolari, Tomo I, pag. 188.

leggere nella Famiglia: ciò era, a propriamente esprimerci, piuttosto un diritto di esclusione, che un diritto d' elezione.

Questa specie di diritto d' elezione la veggiamo confermata da' monumenti della seconda stirpe. Tale si è il Capitolare della divisione dell' Impero fatta da *Carlo Magno* fra' suoi tre figliuoli, in cui, dopo d' aver formata la loro divisione, dice (f) che, se uno de' » tre fratelli ha un figliuolo, che il popolo voglia » eleggerlo per successore del padre suo, i suoi zii » vi dovranno acconsentire ».

Questa medesima disposizione si trova nella divisione (g); che *Luigi il Buono* fece fra' suoi figliuoli, *Pipino* cioè, *Luigi* e *Carlo* l' anno 837, nell' assemblea d' *Aquisgrana*; ed anche in un' altra divisione (h) dell' Imperatore medesimo fatta venti anni prima fra *Lotario* *Pipino* e *Luigi*. Può anche consultarsi il giuramento fatto da *Luigi il Balbo* in Compiègne nella sua Incoronazione. » Io *Luigi* (i) co- » stituito Re per divina misericordia, e per l' elezio- » ne del popolo, prometto . . . » La mia asserzione viene confermata dagli atti del Concilio di Valenza (k) convocato l' anno 890, per l' elezione di *Luigi*, figliuolo di *Bosone* per Re di Arles. Vi si elegge *Luigi*, e si adducono per principali motivi di sua elezione, ch' era della famiglia Imperiale, (l) che *Carlo il Grosso* aveagli conferita la dignità

(f) Nel Capitolare I, dell' anno 806, ediz. del *Baluzio*, pag. 439., art. 5.

(g) Nel *Goldasto* *Costituz. Imperiale* Tomo II, p. 19.

(h) Edizione del *Baluzio*, pag. 574. art. 14. *Si vero aliquis illorum decedens legitimos filios reliquerit, non inter eos potestas ipsa dividatur, sed potius populus pariter conveniens, unam ex iis, quem dominus voluerit, reli- gat; et hunc senior frater in loco fratris, et filii suscipiat.*

(i) Capitolare dell' anno 877, edizione del *Baluzio*, pag. 272.

(k) Nel *Dumont*, *Corpo diplomatique*, Tomo I, articolo 36.

(l) Da parte di femmine.

Reale, e che l'Imperadore *Arnoldo* avevalo investito collo scettro e col ministero de' suoi Ambasciadori. Il regno di *Arles*, come gli altri smembrati o dipendenti dall'Impero di *Carlo Magno*, era elettivo insieme, ed ereditario.

CAPITOLO XVIII.

Carlo Magno.

Pensò *Carlo Magno* a contenere entro i suoi limiti la potestà de' Nobili, e ad impedire l'oppressione del Clero, e degli uomini liberi. Introducesse negli ordini dello Stato temperamento sì fatto, che i medesimi trovaronsi equilibrati, ed esso rimase il padrone. Con la forza del suo genio unì tutto. Condusse egli sempre la Nobiltà da una spedizione in altra spedizione: non le diede agio di formar disegni, e tennela tutta occupata a seguire i suoi. La grandezza del Capo quella fu, che conservò l'Impero: il Monarca era grande, ma lo era di più l'uomo. I Re suoi figliuoli furono i suoi primi sudditi, e gli istrumenti di sua potenza, e gli esemplari dell'obbedienza. Fece prodigiosi regolamenti: fece di vantaggio, fecegli eseguire. Il suo genio si diffuse sopra tutte le parti dell'Impero. Nelle leggi di questo Monarca si vede uno spirito d'antivedimento, che tutto abbraccia, ed una certa forza, che tutto attira. I pretesti (a) per eludere i doveri, son dileguati: corrette le negligenze, riformati, o prevenuti gli abusi. Sapea punire, ma sapea meglio perdonare. Vasto ne' suoi disegni, semplice nell'eseguirli: non vi fu mai chi ad un grado più eminente possedesse l'arte di fare le più grandi cose con facilità, e le difficili con prontezza. Scorrea continua-

(a) Vedi il suo Capitolare III, dell'anno 811, pag. 486, art. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, e 8, il Capitolare I, dell'anno 811, pag. 490, art. 1, ed il Capitolare dell'anno stesso, pag. 494, art. 9, ed altri.

mente il suo vasto Impero , accorrendo a sostenerlo ovunque mostrasse di cadere. Insorgeano per ogni dove gli affari, ed egli in ogni luogo li terminava. Non vi fu Principe , il quale meglio sapesse far fronte a' pericoli; nè vi fu Principe più addestrato nello schivarli. Si rise d' ogni pericolo , e di quelli singolarmente , che provano quasi sempre i conquistatori più grandi , cioè , le congiure. Questo prodigioso Monarca moderato era in estremo: dolce era il suo carattere , semplici le sue maniere : prendea piacere di vivere co'suoi Cortigiani. Fu egli per avventura soverchio portato per le femmine: ma un Principe , il quale governò sempre per se stesso , e menò una vita laboriosa può esserne più agevolmente compatito. Regolò in guisa maravigliosa le proprie spese: fece valere con prudenza , con attenzione , con economia i suoi dominj : un padre di famiglia (b) imparar potrebbe nelle sue leggi a governare la propria casa. Si vede ne' suoi Capitolari la pura e sagra sorgente , onde cavò le sue ricchezze. Non dirò di vantaggiò , che una sola parola: comandava che si vendessero le uova de' polli de' suoi dominj , e l' erbe superflue de' suoi giardini (c) : ed avea distribuite a'suoi popoli tutte le ricchezze de' Longobardi , ed i tesori immensi di quegli *Unni* , che spogliato avevano l' Universo.

CAPITOLO XIX.

Continuazione del medesimo soggetto.

Carlo Magno , ed i primi successori di lui temettero , che coloro , che da essi fossero collocati

(b) Vedi il Capitolare di *Willis* dell' anno 800 , il suo Capitolare II , dell' anno 813 , art. 6 , e 19 , ed il Libro V de' Capitolari , art. 303.

(c) Capitolare di *Willis* , art. 39. Vedi tutto questo Capitolare , ch' è un capo d' opera di prudenza , di buona amministrazione , e d' economia.

in dilungate regioni, non fossero portati alla ribellione; si fecero a credere, che avrebber trovata docilità maggiore negli Ecclesiastici: quindi eressero nell' Alemagna (a) numero grande di Vescovadi, e vi unirono de' gran feudi. Apparisce da alcune carte, che le clausole, le quali conteneano le prerogative di questi feudi, diverse non fossero da quelle, che d' ordinario si ponevano in queste concessioni (b), quantunque veggiamo presentemente investiti della Sovrana potestà i principali Ecclesiastici dell' Alemagna. Comunque ciò sia, erano monumenti, che eglino antecedentemente metteano contra i Sassoni. Quello, che non si potcano promettere dall' indolezza, o dalle trascuraggini d' un Lendo, si fecero a credere, che l'otterrebbero dal zelo e dall' operativa attenzione d' un Vescovo: oltredichè un tal vassallo, anzi che servirsi contr' essi de' popoli sottomessi, avrebbe per lo contrario bisogno d' essi per sostenersi contra i suoi.

CAPITOLO XX.

LUIGI IL BUONO

Essendo *Augusto* in Egitto fece aprire il sepolero d' *Alessandro*: se li dimandò, se volea, che si aprissero quelli de' *Tolommei*: rispose, che avea voluto vedere il Re; e non i morti: così nell' Istoria di questa seconda stirpe si cerca *Pipino*, e *Carlo Magno*; vorrebbon vedere i Re, e non i morti.

Un Principe giuoco delle proprie passioni, ed ingannato dalle sue stesse virtù: un Principe, che non seppe mai conoscere, nè la propria forza, nè la propria debolezza: che non seppe cattivarsi nè il timore,

(a) Vedi fra gli altri la fondazione dell' Arcivescovado di Brema nel Capitolare dell' anno 789, ediz. del *Baluzio*, pag. 245.

(b) Per esempio, la proibizione a' giudici Regj d' entrare nel territorio per esigere *i frede*, ed altri diritti. Ne parlai a lungo nel libro precedente.

ne l'amore, il quale con pochi vizj nel cuore, avea la mente piena d'ogni sorta di difetti, prese in mano le redini dell'impero, già rette da *Carlo Magno*.

Mentre l'Universo piange la morte del padre suo: in quell'istante di stordimento, in cui tutto il Mondo chiede *Carlo*, e più nol trova: mentre affretta il passo per portarsi a rimpiazzarlo, spedisce innanzi a se persone fide per arrestar coloro, i quali aveano contribuito allo sconcerto della condotta delle proprie sorelle. Ciò diede motivo a sanguinose tragedie (a). In fatti eran quelle imprudenze molto precipitate. Cominciò egli dal vendicare i domestici delitti prima d'aver posto piè nella reggia; e ad irritare gli animi prima d'essere il padrone.

Fece cavar gli occhi a *Bernardo* Re d'Italia suo nipote, il quale era venuto per implorare la sua clemenza; e cessò di vivere indi a pochi giorni; questo fatto gli accrebbe i nemici. Il timore, ch'ei ne concepì, determinollo a far tosare i proprj fratelli: e quest'azione gliene acquistò numero maggiore. Molto rinfacciati gli vennero questi due fatti (b); non si lasciò di dire, aver egli violato il suo giuramento e le solenni promesse (c), che avea fatte a suo padre il giorno stesso della sua incoronazione.

Morta che fu l'Imperadrice *Irmengarda*, della quale avea tre figliuoli, sposò *Giuditta*, e n'ebbe un figliuolo: e non fra guari mescolando le compiacenze d'un vecchio morto colle debolezze tutte d'un vecchio Re, pose nella famiglia sconcerto tale, che tirò seco la caduta della Monarchia.

(a) L'Autore incerto della vita di *Luigi il Buono* nella raccolta del *Duchesne*, Tomo II; pag. 295.

(b) Veggasi il processo verbale della sua degradazione nella raccolta del *Duchesne*, Tomo II., pag. 333.

(c) Gli ordinò, che avesse per le sue sorelle, pe' suoi fratelli, e per li suoi nipoti un' illimitata clemenza, *indeficientem, misericordiam*. *Tegano* nella raccolta del *Duchesne*, Tomo II. pag. 276.

Cangiò continuamente le divisioni, che fatte aveva a' suoi figliuoli: e pure queste stesse divisioni erano state volta per volta confermate co' suoi giuramenti, eon quelli de' suoi figliuoli, e con quelli de' Signori. Era questo un voler tentare la fedeltà de' proprj sudditi: era un procurare di porre nell' obbedienza, confusione, scrupoli, ed equivoci: era un confondere i diversi diritti de' Principi singolarmente in un tempo, in cui rare essendo le fortezze, il principal baluardo dell' autorità consistea nella promessa, e nella ricevuta fede.

I figliuoli dell' Imperadore, per conservare le loro divisioni, sollecitarono il Clero, e gli conferirono diritti fino a quel tempo non più uditi. Speciosi erano cotali diritti: facevasi entrare il Clero mallevadore d' una cosa, la quale si era voluto, ch' esso medesimo autorizzasse. *Agobardo* (d) rappresentò a *Luigi il Buono*, ch' egli avea spedito a Roma *Lotario* per farlo dichiarare Imperadore: che avea fatto delle divisioni a' suoi figliuoli dopo d' aver consultato il Cielo con tre giorni di digiuni, e d' orazioni. Che far mai poteva un Principe superstizioso dalla stessa superstiziose investito! Si comprende quale scossa ricevesse ben due fiate la sovrana autorità dalla penitenza! Si era preteso di degradare il Re, e degradossi la real dignità.

Si stenta alla bella prima a comprendere, come un Monarca, il quale era dotato di molte buone qualità, che non era senza cognizioni, che per natura amava il bene, e per dir tutto in una parola, il figliuolo di *Carlo Magno*, aver potesse (e) numero così grande di nemici sì violenti, tanto irre-

con-

(d) Vedi le sue lettere.

(e) Veggasi il processo verbale della sua degradazione nella raccolta del *Duchesne*, Tomo II pag. 331. Veggasi anche la sua vita scritta del *Tegano*: tanto enim odio laborabat, ut taederet eos vita ipsius, dice l'autore incerto nel *Duchesne*, Tomo II, pag. 307.

conciliabili, sì impegnati a fargli del male, nella sua de-
jezione tanto insolenti, sì risoluti di rovinarlo: e ben
due fiate l'avrebbero irreparabilmente perduto, se i suoi
figliuoli in sostanza più onesti di coloro, avessero potuto
seguire un progetto, e venir d'accordo a qualche patto.

CAPITOLO XXI.

Continuazione dello stesso soggetto.

La forza, che posto avea nella Nazione *Carlo Magno*,
sussistette molto nel regno di *Luigi il Buono*, per-
chè potè lo Stato conservarsi nella sua grandezza, ed
esser rispettato dagli stranieri. Debole avea il Princi-
pe lo spirito; ma guerriera erasi la Nazione: perdevasi
internamente l'autorità, senza che apparisse al di fuori
scemata la potenza.

Carlo Martello Pipino e Carlo Magno, l'uno dopo
l'altro governarono la Monarchia. Il primo lusingò l'a-
varizia de' militari: gli altri due, quella del Clero. *Luigi
il Buono* disgustò gli uni, e gli altri.

Nella Francese costituzione il Re, la Nobiltà, ed il
Clero tutta possedeano la potenza dello Stato. *Carlo
Martello*, e *Carlo Magno*, talora si unirono con una
delle due parti per tenere a segno l'altra, e quasi
sempre con tutt' e due: ma *Luigi il Buono* alienò da
se tutt' e due questi corpi. Disgustò i Vescovi con re-
golamenti, che loro parvero severi, perchè andava
più in là di quel che andar volessero essi medesimi. Vi
sono delle ottime leggi fatte fuor di luogo. I Vescovi
usi in quei tempi a portarsi alla guerra contra i Sara-
ceni (a), e contra i Sassoni si trovavano troppo dilun-
gati dallo spirito monastico. Per l'altra parte avendo

Tom. IV.

D

(a) « Allora i Vescovi, ed i Chierici cominciarono a
» lasciare le cinture, ed i budrieri d'oro, i pugnali giojel-
» lati, che vi erano appesi, il vestire del più fino gusto,
» gli sproni, che opprimeano le calcagna con la loro ric-
» chezza. Ma il nemico dell'uman genere non compor-
» tò siffatta divozione; poichè eccitò contra la medesi-
» ma gli Ecclesiastici di tutti gli Ordini, e fece la guer-
» ra a se medesima. » L' Autore inserito della vita di
Luigi il Buono, nella raccolta del *Duchesne*, T. II, p. 298.

gli perduta ogni confidenza per la sua Nobiltà, innalzò persone da nulla (b). privolla de' suoi impieghi, la bandì dalla Corte (c), vi chiamò de' forestieri. Erasi da questi due Corpi separato, ed essi gli voltarono le spalle.

CAPITOLO XXII.

Continuazione del medesimo soggetto.

Quello però, che singolarmente ebbe ad indebolire la Monarchia, si fu l'averne questo Monarca dissipati i dominj (a). Appunto in questo luogo dee darsi orecchio a *Nitardo*, uno de' nostri più accurati Storici: a *Nitardo* nipote di *Carlo Magno*, il quale era partigiano di *Luigi il Buono*, e che scrivea l'istoria per commissione di *Carlo il Calvo*.

Dice egli per tanto: « Come un certo *Adelardo* » aveva avuto per un dato tempo tale impero sull' » nimo dell'Imperadore, che questo Principe seguiva » la sua volontà in tutte le cose: che ad istigazione di » questo favorito avea donati i beni fiscali (b) a tutti » quelli, che ne avean voluti, e per siffatto modo a- » vea distrutta la Repubblica » (c). Quindi ei fece in tutto l'Impero ciò, che dicemmo, aver'egli fatto (d) in Aquitania: cosa riparata da *Carlo Magno*, e che niuno rimediò più.

Lo Stato venne ridotto a quello spossamento, in

(b) Dice *Tegano*, che ciò che di radissimo accadea sotto *Carlomagno*, fecesi comunemente sotto *Luigi*.

(c) Volendo tenere a segno la Nobiltà prese per suo cameriere un certo *Bernardo*, che finì di farla disperare.

(a) *Villas regias, quae erant sui, et avi, et tritavi, fidelibus suis tradidit eas in possessiones sempiternas: fecit enim hoc diu tempore. Tegau, de gestis Ludovici Pii.*

(b) *Hinc libertates, hinc publica in propriis usibus distribuere suasit.* *Nitardo*, Lib. IV, sul fine.

(c) *Rempubicam penitus annullavit.* Ivi.

(d) Vedi il Lib. XXX, Cap. XIII.

qui trovollo *Carlo Martello*, allorchè fu creato Prefetto: le cose erano in tali circostanze, che per ricavarlo non vi volea più un tratto d'autorità.

Sì povero si trovò il Fisco, che sotto *Carlo il Calvo* non mantenevasi (e) alcuno negli onori, a niuno accordavasi la sicurezza, se non a forza d'oro: quando poteansi distruggere i Normanni (f), si lasciavan fuggire per danaro; ed il primo consiglio, che diede *Incmaro* a *Luigi il Balbo* si fu, ch'ei chiedesse in un'assemblea il modo di mantener le spese della sua casa.

CAPITOLO XXIII.

Continuazione del medesimo soggetto.

Ebbe motivo il Clero di pentirsi della protezione da esso accordata a figliuoli di *Luigi il Buono*. Non avea questo Sovrano, come dicevamo, dato mai (a) precezioni di beni di Chiesa a' laici: ma non andò guari, che *Lotario* in Italia, e *Pipino* nell'Aquitania, abbandonassero il piano di *Carlo Magno*, e quello riassumessero di *Carlo Martello*. Ricorsero gli Ecclesiastici all'Imperadore contra i suoi figliuoli: ma essi stessi avevano indebolita quell'autorità, che imploravano. In Aquitania si ebbe qualche condescendenza, ma in Italia non si ubbidì.

Le guerre civili, che aveano tenuta inquieta la vita di *Luigi il Buono*, furono il germoglio di quelle, che insorsero dopo la sua morte. I tre fratelli, *Lotario*, *Luigi*, e *Carlo* si studiarono ciascuno di guadagnare i grandi al proprio partito, e di farsi delle creature. Donarono a quei tali, che seguir li vollero, precezioni di beni di Chiesa, e per guada-

D 2

(e) *Incmaro*. Lettera I, a *Luigi il Balbo*.

(f) Vedi il frammento della Cronica del Monastero di *S. Sergio* d'Angers, nel *Duchesne*, Tom. II. pag. 401.

(a) Veggasi ciò, che dicono i Vescovi nel Sinodo dell'anno 845, *apud Teudonis villam*, art. 4.

gnare la Nobiltà, essi gli diedero in mano il Clero. Ricavasi da' Capitolari (b), che questi Principi furono costretti a cedere all'importunità delle istanze, e che assai fiate si carpi loro ciò, che non avrebbero voluto accordare: vi si vede, come il Clero credevasi oppresso più da' Nobili, che da' Re. Apparisce altresì, che *Carlo il Calvo* (c) fu quegli, che più d'ogni altro investì il patrimonio del Clero, o perchè fosse più d'ogni altro sdegnato contra esso, come che aveva, a sua occasione, degradato il padre suo; o perchè più ne temesse. Comunque ciò sia, veggonsi ne' Capitolari continui contrasti (d) fra il Clero, il quale ridomandava i proprj be-

(b) Vedi il Sinodo dell'anno 845, *apud Teodonis villam*, art. 3, e 4, che descrive egregiamente lo stato delle cose: come anche quello dell'anno medesimo tenuto nel palagio di Vernes, art. 12, ed il Sinodo di Beauvais pure dello stesso anno, art. 3, 4, e 6, ed il Capitolare in *Villa Sparnaco*, dell'anno 846, art. 20, e la lettera, che i Vescovi convocati in Rhems scrissero l'anno 858, a *Luigi il Germanico*, art. 8.

(c) Vedi il Capitolare in *Villa Sparnaco* dell'anno 846. La Nobiltà aveva irritato il Re contra i Vescovi a segno, che li cacciò dall'Assemblea: si scelsero alcuni canonici de' Sinodi, e si fece loro intendere, che sarebbero i soli, che si osserverebbero: Si accordò loro quel solo, che non si poteva loro in modo alcuno negare. Vedi gli Art. 20, 21, e 22. Vedi anche la lettera, che scrissero i Vescovi convocati l'anno 858, a *Luigi il Germanico*, art. 8, e l'editto di Pistoia dell'anno 804, art. 5.

(d) Vedi lo stesso Capitolare dell'anno 846, in *Villa Sparnaco*. Vedi altresì il Capitolare dell'Assemblea tenuta *apud Marsnam* l'anno 847, art. 4, in cui il Clero si ristrinse a chiedere d'esser rimesso in possesso di tutto quello, che godea sotto *Luigi il Buono*. Vedi anche il Capitolare dell'anno 851, *apud Marsnam*, art. 6, e 7, che sostiene la Nobiltà, ed il Clero ne' loro possessi: è quello *apud Bonoilum* dell'anno 856, che è una dimostranza de' Vescovi al Re, del non essersi

ni, e la Nobiltà, che ricusava; che cludeva, o che differiva a rendergli: ed il Re fra questi due.

E' uno spettacolo degno di compassione il vedere lo stato delle cose di quei tempi. Mentre che *Luigi il Buono* faceva alle Chiese immensi doni de' proprj dominj, i costui figliuoli distribuivano a Secolari i beni del Clero. Con frequenza quella stessa mano, che fondava nuove Abazie, spogliava le antiche. Il Clero aveva uno stato vagante. Sè gli toglieva, riacquistava, ma sempre la Corona perdea.

Verso il fine del regno di *Carlo il Calvo*, e dopo di questo regno, non vi fu briga rispetto a' contrasti del Clero, e de' Secolari intorno alla restituzione de' beni della Chiesa. Non lasciarono i Vescovi di tuttora lagnarsi nelle loro rappresentanze a *Carlo il Calvo*, come ricavasi dal Capitolare dell'anno 856, e dalla lettera scritta (e) da' medesimi a *Luigi il Germanico* l'anno 858: ma essi proponeano cose tali, e domandavano promesse tante volte andate al vento, che apparisce, che non si prometteano punto di ottenerle.

D'altro più non si trattò (f), salvo che di riparare in generale i torti fatti nella Chiesa, e nello Stato. S'impegnavano i Re di non togliere a' Leudi i loro uomini liberi, e di non accordar più i beni Ecclesiastici con precezioni (g): di modo che parve, che il Clero, ed i Nobili avessero interesse reciproco.

Le strane devastazioni fatte da' Normanni, come additai, molto contribuirono a far cessare siffatti contrasti.

dopo tante leggi fatte, riparati i mali, e finalmente la lettera che scrissero a *Luigi il Germanico* i Vescovi radunati in Rheims l'anno 858, art. 8. (c) Art. 8.

(f) Vedi il Capitolare dell'anno 851, Art. 6, e 7.

(g) *Carlo il Calvo*, nel Sinodo di Soissons dice, che „ avea promesso a' Vescovi di non dar più precezioni „ di beni ecclesiastici. „ Capitolare dell'anno 853, art. 11, ediz. del *Buluzio*, Tomo II, pag. 56.

I Re ogni giorno più meno accreditati, e per li motivi già esposti, e per quelli, che andrò esponendo, s'immaginarono di non aver altro partito, a cui appigliarsi, che di porsi nelle mani degli Ecclesiastici. Ma il Clero avea indeboliti i Re, ed i Re avevano indebolito il Clero.

Indarno *Carlo il Calvo*, ed i successori di lui chiamarono il Clero per sostenere lo Stato ed impedirne la caduta (h): indarno servironsi del rispetto (i) avuto da popoli per questo corpo, per conservare quello, che aver si doveva per essi: indarno cercarono di dare dell'autorità alle lor leggi (k) coll'autorità de' canoni: indarno unirono le pene ecclesiastiche (l) alle civili: indarno per contrap-

(h) Vedi in *Nitardo* Lib. IV, come dopo la fuga di *Lotario*, i Re *Luigi*, e *Carlo* consultarono i Vescovi per sapere, se potesser prendere, e dividere il regno, che avea abbandonato. In fatti siccome i Vescovi formavano fra essi un corpo più unito de' Leudi, tornava conto a questi Principi d'assicurare i loro diritti con una risoluzione de' Vescovi, i quali potessero impegnare tutti gli altri Signori a seguirli.

(i) Veggasi il Capitolare di *Carlo il Calvo* apud *Saponarias*, dell'anno 859, art. 3. « *Venillon*, che io » avea fatto Arcivescovo di Sens, mi ha consagrato; » ed io non doveva esser cacciato dal regno da veruno, *saltem sine audientia, et judicio Episcoporum*, » *quorum ministerio in Regem sum consecratus, et qui* » *Throni Dei sunt dicti, in quibus Deus sedet, et per* » *quos sua decernit judicia: quorum pateruis correctionibus et castigatoriis judiciis me subdere fui paratus, et in praesenti sum subditus.* »

(k) Vedi il Capitolare di *Carlo il Calvo* de *Carisiaco*, dell'anno 857, ediz. del *Baluzio*, Tomo II, p. 88, art. 1., 2., 3., 4., e 7.

(l) Vedi il Sinodo di *Pisti* dell'anno 862, art. 4, ed il Capitolare di *Carlomagno*, e di *Luigi II*, apud *Fernis palatium*, dell'anno 883, art. 4, e 5.

pesare l'autorità del Conte, diedero (*m*) a ciascun Vescovo la qualità di loro Legato nelle provincie: riuscì impossibile al Clero il rimediare al male da se fatto; ed una strana sventura, di cui farò fra poco parola, gettò a terra la Corona.

CAPITOLO XXIV.

Che gli uomini liberi divenner capaci di posseder feudi.

Dicemmo, che gli uomini liberi si portavano alla guerra sotto il loro Conte; ed i vassalli sotto il loro Signore. Questo facea, che gli ordini dello Stato si bilanciassero gli uni gli altri; e tutto che i feudi avessero sotto di se de' vassalli, potevano esser tenuti a segno dal Conte, il quale trovavasi alla testa di tutti gli uomini liberi della Monarchia.

Da principio (*a*) questi uomini liberi non poterono raccomandarsi per un feudo, ma loro venne permesso in progresso di tempo; ed io rinvengo, che tal cambiamento seguì nel tempo, che scorse dal regno di *Goutrano* fino a quello di *Carlo Magno*. Lo provo col confronto che può farsi del Trattato di *Andely* (*b*) seguito fra *Goutrano*, *Childeberto*, e la regina *Brunchilde*, e colla divisione fatta da *Carlo Magno* (*c*) a' suoi figliuoli, e con una simigliante divisione fatta da *Luigi il Buono*. Contengono questi tre atti disposizioni a un di presso simili rispetto a' vassalli; e siccome vi si regolano i punti medesimi, e presso a poco nelle medesime circostanze; così lo spirito, e la lettera di que-

(*m*) Capitolare dell'anno 786, sotto *Carlo il Calvo* in *Synodo Pontigonensi*, ediz. del *Baluzio*, art. 12.

(*a*) Vedi il da me detto quì innauzi nell'ultimo Cap. del Lib. XXX, verso il fine.

(*b*) Dell'anno 587, in *Gregorio di Tours*, Lib. IX.

(*c*) Vedi il Capitolo seguente, dove ho parlato più a lungo di queste divisioni, e le note ivi citate.

sti tre trattati, si trovano a tal riguardo presso che i medesimi.

Ma rispetto a ciò, che riguarda gli uomini liberi vi si osserva una differenza formale. Non dice il trattato d' *Andely*, che potessero raccomandarsi per un feudo, dove per lo contrario nelle divisioni di *Carlo Magno*, e di *Luigi il Buono* si trovano alcune clausole espresse, perchè vi si possano raccomandare: il che fa vedere, come dopo il trattato d' *Andely* s' introdusse un uso nuovo, per cui gli uomini liberi erano divenuti capaci di questa grande prerogativa.

Ciò dovette seguire allorchè *Carlo Martello* avendo distribuiti a' suoi soldati i beni della Chiesa, e dati a vendoli parte in feudo, e parte in allodio, seguì una specie di rivoluzione nelle leggi feudali. E' virisimile, che i Nobili, i quali già possedeano feudi, trovassero più vantaggioso il ricevere i nuovi doni in allodio, e che gli uomini liberi si riputassero anche più fortunati a ricevergli in feudo.

C A P I T O L O. XXV.

CAGIONE PRINCIPALE DELL' INDEBOLIMENTO DELLA SECONDA STIRPE.

Cambiamento negli allodj.

CARLO MAGNO nella divisione, di cui ho fatto parola (a) nel precedente Capitolo, dispose, che dopo la sua morte gli uomini di ciascun Re ricevessero benefizj nel regno del loro Re, e non in quello d' un altro (b): e che per lo contrario si conserverebbero i suoi allodj in qualunque regno. Ma egli ag-

(a) Dell'anno 806, fra *Carlo Pipino*, e *Luigi*. E' riferito dal *Goldasto*, e dal *Baluzio*. Tomo I, pag. 439.

(b) Artic 9, pag. 443. Questo s' uniforma al Trattato d' *Andely* in *Gregorio di Tours*, Lib. IX.

giunge (e), che ogni uomo libero, dopo la morte del Signor suo potrebbe raccomandarsi per un feudo in quello de' tre regni, in cui egli volesse non altrimenti che quel tale, che non fosse stato mai addetto ad alcun Signore. Le stesse disposizioni si trovano nella divisione (d), che fece a'suoi figliuoli l'anno 817 Luigi il Buono.

Ma sebbene gli uomini liberi si raccomandassero per un feudo, non ne veniva però indebolita la milizia del Conte. Bisognava, che l'uomo libero perpetuamente contribuisse pel proprio allodio, e che preparasse persone, che ne facessero il servizio, a ragione d'un uomo per ogni quattro abitazioni: o pure, ch'ei preparasse un uomo, il quale per esso servisse il feudo: ed essendosi intorno a ciò introdotti alcuni abusi, vennero corretti, come si ricava dalle costituzioni di Carlo Magno (e), e da quella di Pipino Re d'Italia (f): che a vicenda si spiegano.

Verissimo si è, che la battaglia di Fontenay cagionasse, come hanno detto gl'istorici, la rovina della Monarchia: ma mi si permetta di dare un' oc-

(c) Art. 10. E non si parla di questo nel Trattato d' Andely.

(d) Nel *Baluzio* Tomo I, pag. 174. *Licentiam habeat unusquisque liber homo, qui seniore non habuerit, cuiusque ex his tribus fratribus voluerit, se commendandi*; art. 9, vedi anche la divisione fatta dal medesimo Imperadore l'anno 837, art. 6, edizione del *Baluzio*, pag. 686.

(e) Dell'anno 811, ediz. del *Baluzio*, Tom. I, pag. 486, art. 2, e 8, e quella dell'anno 812, *ivi*, pag. 490, art. 1. *Ut omnis liber homo, qui quatuor mansos vestitos de proprio suo, sive de alicuius beneficio, habet, ipse se praeparet, et ipse in hostem pergat, sive cum seniore suo, etc.* Vedi anche il Capitolare dell'anno 807, ediz. del *Baluzio*, Tomo I, pag. 458.

(f) Dell'anno 793, inserita nella legge de' Longobardi, Lib. III, Tit. 9, Cap. IX.

chiesta alle funeste conseguenze di quella giornata.

Alcun tempo dopo di tal battaglia i tre fratelli *Lotario*, *Luigi*, e *Carlo* fecero un trattato (g), in cui trovo alcune clausole, le quali dovettero tangiar presso i Francesi tutto lo Stato politico.

Nell'annunziatione (h), che *Carlo* fece al popolo della parte di questo trattato, che spettava ad esso, dice, che (i) ogni uomo libero potrebbesi eleggere per Signore chiunque volesse, o il Re, o gli altri Signori. Prima di questo trattato potea l'uomo libero raccomandarsi per un feudo: ma il suo allodio restava sempre sotto l'immediata potestà del Re, vale a dire sotto la giurisdizione del Conte; nè dependea dal Signore, a cui erasi raccomandato, se non per ragione del feudo, che ne avea ottenuto. Dopo questo trattato fu in arbitrio d'ogni uomo libero di sottoporre il proprio allodio al Re, o ad altro Signore a suo senno. Non si parla di coloro, i quali si raccomandavano per un feudo; ma bensì di quelli, che mutavano in feudo il loro allodio, ed uscivano, per dir così, della giurisdizione civile per entrare sotto la potestà del Re, o di quel tal Signore, che volessero scegliersi.

Quindi quei tali, che prima si trovavano meramente sotto la Regia potestà, come uomini liberi sotto il Conte, divennero insensibilmente vassalli gli uni degli altri, avvegnachè ogni uomo libero sceglier potesse per Signore chiunque volesse, o il Re, o uno degli altri Signori.

2. Che se un uomo cambiasse in feudo una terra, ch'ei possedeva in perpetuo, questi nuovi feudi non potessero più essere a vita. Così veggiamo un

(g) Nell'anno 847, riferito da *Auberto le Mire* o dal *Baluzio*. Tom. II, pag. 42. *Conventus apud Marsnam*.

(h) *Adnutiatio*.

(i) *Ut unusquisque liber homo in nostro regno seniores, quem voluerit, in nobis, et in nostris fidelibus accipiat*, art. 2, dell'annunziatione di *Carlo*.

istante dopo una legge generale (k) per dare i feudi a' figliuoli del possessore; e questa di *Carlo il Calvo*, uno de' tre Sovrani, che contrattarono.

Quello, che dicemmo della libertà, ch' ebbero tutti gli uomini della Monarchia, dopo il trattato de' tre fratelli, d' elegger per Signore chi essi volessero, o il Re, o gli altri Signori, vien confermato dagli atti seguiti dopo quel tempo.

Sotto *Carlo Magno* (l), allorchè un vassallo ricevuto aveva una cosa da un Signore, fosse ella ben anche del valore d' un soldo: non potea più abbandonarlo. Ma sotto *Carlo il Calvo* poterono i vassalli (m) impunemente seguire i loro interessi, o il loro capriccio: e questo Principe spiegasi intorno a ciò con tal forza, che sembra, che gl' inviti piuttosto a godere siffatta libertà, che a ristringersela. Al tempo di *Carlo Magno* erano i benefizj più personali, che reali: in progresso divennero più reali, che personali.

(k) Capitolare dell' anno 877, Tit. 53, art. 9, e 10, *apud Carisiacum: Similiter et de nostris vassallis faciendum est, etc.* Questo Capitolare si riferisce ad un altro dell' anno stesso, e dello stesso luogo, art. 3.

(l) Capitolare d' Aquisgrana dell' anno 813, art. 16. *Quod nullus seniorum suum dimittat, postquam ab eo acceperit valente solidum unum.* Ed il Capitolare di Pipino dell' anno 783, art. 5.

(m) Vedi il Capitolare de *Carisiaco* dell' anno 936, art. 10, e 13, ediz. del Baluzio, Tomo II, pag. 83, in cui il Re, ed i Signori Ecclesiastici, e Secolari convennero di questo. *Et si aliquis de vobis sit, cui suus senioratus non placet, et illi simulat, ad alium seniores, melius quam ad illum acaptare possit, veniat ad illum, et ipse tranquille, et pacifico animo ponet illi comiteatum . . . et quod Deus illi cupierit ad alium seniores acaptare potuerit, pacifice habeat.*

Cambiamento ne' feudi.

Non seguirono minori cambiamenti ne' feudi, che negli allodj. Ricavasi dal Capitolare (a) di Compiegne fatto sotto il Re *Pipino*, che quegli stessi, a' quali dava il Re un beneficio, davano una porzione del beneficio medesimo a' diversi vassalli, ma tali porzioni non erano distinte dal tutto. Il Re le togliea, quando toglieva il tutto: ed alla morte del Leudo, il vassallo veniva pure a prendere il suo suffeudo: veniva un nuovo beneficiario, il quale stabiliva del pari nuovi suffeudatarj. Quindi il suffeudo non dependea dal feudo; ma ne dependea la persona. Per una parte il sottovassallo ritornava al Re, perchè non era addetto per sempre al vassallo, e tornava del pari al Re il suffeudo, perchè era il suffeudo stesso, e non già una dipendenza del feudo.

Tale era il sottovassallaggio, allorchè i feudi erano amovibili: tale era altresì, mentre i feudi furono a vita. Questo ebbe a cangiarsi quando i feudi passarono agli eredi, e che vi passarono nel modo stesso i suffeudi. Quello, che dependea dal Re immediatamente, dependente soltanto mediamente; e la potestà regia trovossi, per così esprimermi, arretrata d'un grado, talora di due, e con frequenza di vantaggio.

Si vede ne' libri feudali (b), che quantunque i vassalli del Re dar potessero in feudo, cioè in suffeudo del Re, nulladimeno questi suffeudatarj, o sottovassalli, non poteano nel modo medesimo dare in feudi; di modo che si poteano sempre riprendere ciò che aveano dato. Per altro concessione siffatta non passava a' figliuoli, come i feudi, perchè non era reputata fatta secondo la legge feudale.

(a) Dall' anno 757, art. 6, ediz. del *Baluzio*, pag. 181.

(b) Lib. I, Cap. 1.

Se paragonisi lo stato, in cui trovavasi il sotto-vassallaggio nel tempo, in cui i due Senatori Milanesi scriveano questi libri, con quello, in cui si trovava al tempo del Re Pipino, troveremo, che i suffeudi conservarono più lungamente (c) che i feudi la lor natura primitiva.

Ma quando scrissero questi Senatori, si erano paste eccezioni sì generali a questa regola, che aveanla, quasi dissì, distrutta. Imperciocchè se quel tale (d), che avea ricevuto in feudo dal piccolo sotto-vassallo, l'avesse seguito in Roma in una spedizione, veniva ad acquistare tutt'i diritti del vassallo: del pari, se avesse dato del danaro al piccolo sotto-vassallo per ottenere il feudo, questi non gliel potea togliere, nè impedire ch'ei lo lasciasse al figliuolo sino a che non gli avesse restituito il suo danaro. Finalmente questa regola (e) nel Senato di Milano non era più osservata.

CAPITOLO XXVII.

Altro cambiamento seguito ne' feudi.

Al tempo di *Carlo Magno* (a) era altri obbligato sotto gravissime pene a portarsi alla convocazione per qualsivoglia guerra: non si ammetteano scuse; ed il Conte stesso, che ne avesse esentato alcuno, sarebbe stato punito. Ma il *Trattato de' tre fratelli* (b) pose sopra di ciò tal restrizione (c),

(c) Almeno in Italia, ed in Germania.

(d) Lib. I de' feudi, Cap. I. (e) *Ivi*.

(a) Capitolare dell'anno 802. art. 7. dell'ediz. del *Baluzio*, pag. 365.

(b) *Apud Marsnam* l'anno 847, ediz. del *Baluzio*, pag. 42.

(c) *Volumus, ut cujuscumque nostrum homo in cujuscumque regno sit, cum seniore suo in hostem, vel aliis suis utilitatibus pergat, nisi talis regni invasio, quam*

che tolse, per dir così, dalle mani del Re la Nobiltà: altri non fu più tenuto a seguire il Re alla guerra, se non se quando questa fosse difensiva. Nelle altre era libero o seguire il suo Signore, o accudire a' suoi affari. Questo Trattato si riferisce ad un altro fatto (d) cinque anni prima fra i due fratelli *Carlo il Calvo*, e *Luigi* Re di Germania, in vigor del quale dispensarono questi due fratelli i loro vassalli del seguirgli alla guerra, in evento che l'uno contra l'altro tentassero alcuna impresa: cosa che giurarono i due Principi, e che giurar fecero a' due eserciti.

La morte di centomila Francesi nella battaglia di Fontenay fece pensare a quella Nobiltà (e), che ancora restava, che per le private risse de' suoi Re intorno alla lor divisione, sarebbesi alla per fine distrutta; e che la loro ambizione, e gelosia farebbe versare tutto quel sangue, che pur rimanea. Fu fatta questa legge, che la Nobiltà non verrebbe astretta a seguire i Principi alla guerra, se non se quando si trattasse di difender lo Stato da una straniera invasione. Questa fu in vigore (f) per più secoli.

Lamtuveri dicunt, quod absit, acciderit, ut omnis populus illius regni ad eam repellendam communiter pergat, art. 5, *ivi*, pag. 44.

(d) *Apud Argentoratum*, nel *Baluzio*, Capitolari, Tomo II, pag. 39.

(e) In fatti la Nobiltà fu quella, che fece questo trattato. Vedi *Nitardo*, Lib. IV.

(f) Vedi la legge di *Guido* Re de' Romani fra quelle, che furono aggiunte alla legge *Salica*, ed a quella de' *Longobardi*, Tit. 6, §. 2, nell' *Etchard*.

CAPITOLO XXVIII.

Cambiamenti. seguiti ne' grandi uffizi , e ne' feudi.

Parea , che tutto fosse investito da un vizio particolare , e nel tempo medesimo si corrompesse. Dissi , come ne' primi tempi molti feudi venivano alienati in perpetuo ; ma erano questi casi particolari , ed i feudi generalmente conservavan sempre la propria loro natura : e se la Corona avea perduti de' feudi , ne aveva sostituiti de' nuovi. Dissi parimente , che la Corona non aveva mai alienati i grandi uffizj in perpetuo (a).

Ma *Carlo il Calvo* fece un regolamento generale , che riguardò ugualmente ed i grandi uffizj , ed i feudi: stabili egli ne' suoi Capitolari , che le Contee (b), verrebbero conferite a' figliuoli del Conte ; e volle che tal regolamento avesse vigore anche per li feudi.

Vedremo pur ora come questo regolamento ricevesse una maggiore estensione , di modo che i grandi uffizj , ed i feudi passarono a' parenti più lontani. Da ciò avvenne , che la maggior parte de' Signori , i quali dependevano immediatamente dalla Corona ne dependessero mediamente. Questi Conti , che amministravano un tempo la giustizia ne' tribunali del Re , questi Conti , che conducevano alla guerra gli uomini liberi , trovaronsi fra il Re , ed i suoi

(a) Alcuni Scrittori hanno detto , che la Contea di Tolosa era stata donata da *Carlo Mariello* , e che passasse da crede in crede fino all' ultimo *Raimondo* ; ma , se è vero , fu questo effetto d' alcune circostanze , che poterono impegnare ad eleggere i Conti di Tolosa fra i figliuoli dall' ultimo possessore.

(b) Vedi il suo Capitolare dell' anno 877 , Tit. 53, art. 9. e 10 , *apud Carisiacum*. Questo Capitolare si riferisce ad un altro dell' anno stesso , e del medesimo luogo , art. 3.

uomini liberi; e la potestà trovossi ancora arretrata d'un grado.

Vi è di vantaggio: apparisce da' Capitolari (c), che i Conti aveano de' benefizj annessi alle loro Contee, e de' vassalli sott' essi. Quando le Contee furono ereditarie, questi vassalli del Conte non furono più i vassalli immediati del Re, ed i benefizj annessi alle Contee non furono più i benefizj del Re: più potenti divennero i Conti, poichè i vassalli, che già aveano, li misero in istato d'acquistarne degli altri.

Per comprendere a dovere l'indebolimento, che ne seguì sul fine della seconda stirpe, basta vedere ciò che avvenne sul principiar della terza, in cui mise in disperazione i grandi vassalli la moltiplicazione de' suffeudi.

Ell' era un' usanza del regno (d), che quando i primogeniti avevano asseguate delle porzioni a' loro cadetti, questi ne rendessero omaggio al primogenito, di modo che il Signor dominante non li tenesse più, che in suffeudo. *Filippo Augusto*, il Duca di Borgogna, i Conti di Nevers, di Bologna, di San Paolo, di Dampierre ed altri Signori dichiararono (e) che quindi innanzi, o che il feudo fosse diviso per successione, o in altro modo il tutto dependerebbe sempre dal medesimo Signore, senz' alcun Signore intermedio. Questo editto non fu osservato generalmente: imperciocchè, come dissi altrove, in quei tempi riusciva impossibile il fare editti generali: ma molte delle nostre costumanze sopra questo si regolarono. C A-

(c) Il Capitolare III, dell' anno 812. art. 7, e quello dell' anno 915. art. 6, sopra gli Spagnuoli: la raccolta de' Capitolari, Lib. V, Art. 228, ed il Capitolare dell' anno 869, Art. 2, e quello dell' anno 877, Art. 13, ediz. del *Baluzio*.

(d) Come apparisce da *Ottone di Frisinga*, delle gesta di *Federico*, Lib. II, Cap. XXIX.

(e) Vedi l'editto di *Filippo Augusto* dell' anno 1209. nella nuova raccolta.

CAPITOLO XXIX.

*Della natura de' feudi dopo il regno di
CARLO IL CALVO.*

Dissi come volle *Carlo il Calvo*, che quando il possessore d' un grande ufizio, e d' un feudo lasciasse, morendo, un figliuolo, gli fosse assegnato l' ufizio, o il feudo. Sarebbe malagevole il tener dietro al progresso degli abusi, che ne nacquerò, e dell' estensione, che venne data a questa legge in ciascun paese. Trovo ne' libri (a) de' feudi, che sul principio del regno dell' Imperadore *Gorrado II*, i feudi ne' paesi del suo dominio non passavano a' nipoti: passavano soltanto a quello fra i figliuoli (b) dell' ultimo possessore, che fosse stato eletto dal Signore: così i feudi furono dati per una specie d' elezione, che fece il Signore fra' suoi figliuoli.

Nel Capitolo XVII, di questo libro spiegai, come nella seconda stirpe la Corona si trovasse per certi riguardi elettiva, e per certi altri ereditaria. Era ereditaria, perchè sempre si prendevano i Re da questa stirpe: lo era altresì, perchè succedevano i figliuoli: era poi elettiva; perchè il popolo sceglieva fra i figliuoli. Siccome le cose vanno sempre di prossimo in prossimo, e che una legge politica ha sempre rapporto ad un' altra legge politica, si osservò (c) per la successione de' feudi lo stesso spirito, che si era osservato per la successione alla Corona. Quindi i feudi passarono a' figliuoli e per diritto di elezione, e per diritto di successione, ed ogni feudo ebbe a trovarsi, come la Corona, elettivo, ed ereditario.

Simigliante diritto d' elezione nella persona del
Tomo IV. E

(a) Lib. I, Tit. 1.

(b) *Sic progressum est, ut ad filios deveniret, in quem dominus hoc vellet beneficium confirmare*, ivi.

(c) *Almeuo in Italia, ed in Germania.*

Signore non sussistea (d) nel tempo degli Autori (e) de' libri feudali, vale a dire, sotto il regno dell'Imperadore *Federico I.*

CAPITOLO XXX.

Continuazione del medesimo soggetto.

Leggasi ne' libri de' feudi, che quando (a) l'Imperador *Corrado* partì per Roma, i fedeli, che si trovavano al suo servizio, lo pregarono di fare una legge, perchè i feudi i quali passavano a' figliuoli, passassero anche a' nipoti, e che colui il fratello del quale fosse morto senza eredi legittimi, succeder potesse al feudo, che fosse appartenuto al padre loro comune: tutto ciò venne accordato.

Vi si aggiugnè, (e convien ridursi a memoria, che quegli i quali parlano, vivevano (b) al tempo dell'Imperadore *Federico I.*) » Che gli antichi giurisperiti (c) aveano sempre tenuto, che la successione de' feudi in linea collaterale non passasse più in là de' fratelli germani; tutto che in tempi moderni si fosse inoltrata fino al settimo grado, come pel nuovo diritto era stata inoltrata in linea diretta fino all'infinito. In questa guisa appunto ricevè tratto tratto dell'estensioni la legge di *Corrado*.

Supposto tutto il divisato sinora, la semplice lettura dell'Istoria di Francia farà vedere, come la perpetuità de' feudi si stabilì piuttosto in Francia, che in Germania. Quando cominciò a regnare l'Imperadore *Corrado II.* l'anno 1024, in Germania le cose

(d) *Quod hodie ita stabilitum est, ut ad omnes aequaliter veniat.* Lib. I, de' feudi, Tit. I.

(e) *Gerardus Niger, et Aubertus de Orto.*

(a) Lib. I, de' feudi, Tit. I.

(b) Il *Cujacio* l'ha provato ottimamente.

(c) Lib. I, de' feudi, Tit. I.

si trovavano, com'erano già in Francia nel regno di *Carlo il Calvo*, il quale cessò di vivere l'anno 877. Ma in Francia dopo il regno di *Carlo il Calvo* seguirono mutazioni tali, che *Carlo il Semplice* non potè disputare ad una famiglia forestiera i suoi incontrastabili diritti all'Impero: e che finalmente al tempo d'Ugo Capeto la Famiglia regnante spogliata di tutt' i suoi dominj non potè neppure sostener la Corona.

La debolezza di mente di *Carlo il Calvo* mise in Francia un'egual debolezza nello Stato. Ma siccome Luigi il Germanico suo fratello, ed alcuni di coloro, che gli succedettero, furono dotati di più eminenti qualità, così ebbe a sostenersi più lungamente la forza del loro stato.

Che dicò io mai? Può darsi, che il flemmatico temperamento, e se oso dirlo, l'immutabilità di mente della Nazione Alemanna resistesse più lungo tempo di quella Nazione Francese a quella disposizione di cose, la quale faceva, che i feudi come per una tendenza naturale si perpetuassero nelle famiglie.

Aggiungo, che il regno d'Alemagna non fu devastato, e quasi dissi distrutto, come lo fu quello di Francia da quel genere particolare di guerra, che gli fecero i Normanni, ed i Saraceni. Vi erano in Germania meno ricchezze, meno Città da saccheggiare; meno spiagge da scorrere, più paludi da superare, più boscaglie da penetrare. I Principi, che non videro lo Stato vicino a cadere ad ogni istante, ebbero meno bisogno de' loro vassalli, ch'è quanto dire, ne dipendettero meno. Ed è probabile, che se gl'Imperadori di Germania non fossero stati obbligati d'andare a farsi incoronare a Roma, e di fare continue spedizioni nell'Italia, i feudi avrebbero conservata presso di loro più lungo tempo la loro natura primitiva.

CAPITOLO XXXI.

*Come uscisse l'impero della Famiglia di
CARLO MAGNO.*

L'impero, il quale in pregiudizio del ramo di *Carlo il Calvo* era già stato conferito a' bastardi (a) di quello di *Luigi il Germanico*, passò ancora in una famiglia forestiera coll'elezione di *Corrado* Duca di Franconia l'anno 912. Il ramo, che regnava in Francia e che a stento disputar potea villaggi, trovavasi molto meno in grado di disputar l'Impero. Abbiamo un concordato seguito fra *Carlo il Semplice*, e l'Imperadore *Arrigo I*, ch'era succeduto a *Corrado*. Addimandavasi il patto di *Bonn*. (b). I Principi si portarono sopra una nave, che si era posta nel mezzo del Reno, e si giurarono un'eterna amistà. Fu adoperato un mezzo termine molto buono. *Carlo* assunse il titolo di Re della Francia occidentale, ed *Arrigo* quello di Re della Francia orientale. *Carlo* contrattò col Re di Germania, e non coll'Imperadore.

(a) *Arnoldo*, ed il figliuolo di lui *Luigi IV*.

(b) Dell'anno 926, riferito da *Auberto le Mire*, *Cod. donationum piarum*, Cap. XXVII.

CAPITOLO XXXII.

*Come passasse la Corona di Francia nella Famiglia
d'UGO CAPETO.*

L'eredità de' feudi, e lo stabilimento generale de' suffeudi estinsero il governo politico, e vennero a formare il governo feudale. In vece di quella innumerabil turba di vassalli, che avevano avuti i Re, n' ebbero soltanto alcuni, da' quali gli altri dependettero. I Re non ebbero quasi più autorità diretta: una potestà, che dovea passare per tante altre potestà, e per potestà così grandi, si fermò, o dileguossi prima d'arrivare al suo termine. Vassalli così potenti più non obbedirono, e per non più obbedire servironsi anche de' loro sottovassalli. I Re spogliati de' dominj loro, ridotti alla Città di Rheims, e di Laon, rimasero alla loro discrezione. L'albero dilatò soverchio, i suoi rami, ed il tronco s' inaridì. Trovossi il regno senza dominio siccom' è al presente l'Impero. Si conferì la Corona ad una de' vassalli più potenti.

I Normani devastavano il reno: venivano sopra specie di zattere o sopra piccole barche, entravano per l'imboccatura de' fiumi, li rimontavano, e devastavano da ambe le parti il paese. Le Città d'Orleans (a), e di Parigi troncavano il corso a questi malandrini, sicchè non potevano inoltrarsi nè per la Senna, nè per la Loira. Ugo Capeto, che queste due Città possedea, teneva in mano le due chiavi degli sventurati avanzi del regno: se gli conferì una Corona, ch'egli solo era in grado di difen-

(a) Vedi il Capitolare di Carlo il Calvo dell'anno 877, apud Carisiacum, intorno all'importanza di Parigi, di San Dionigi, e de' castelli posti sulla Loira in quei tempi.

dere. In questa guisa appunto venne di poi conferito l'Impero alla Famiglia, che tiene immobili le frontiere de' Turchi.

Uscito era l'Impero della Famiglia di *Carlo Magno* nel tempo, che l'eredità de' feudi non si stabiliva se non come una discendenza. Anche più tardi venne in uso la medesima fra' Tedeschi (b), di quello presso i Francesi, ciò fece, che l'Impero considerato come un feudo si rendesse elettivo. Per lo contrario, quando la Corona di Francia uscì della Casa di *Carlo Magno*, in questo regno i feudi erano realmente ereditarij; lo fu anche la Corona come un gran feudo.

Del rimanente assai male si fece a rigettare sul momento di quella rivoluzione tutt' i cambiamenti, ch' erano seguiti, o che di poi seguirono. Tutto si ridusse a due avvenimenti: si mutò la Famiglia regnante, e la Corona fu unita ad un gran feudo.

(b) Vedi quì sopra il Cap. XXX.

CAPITOLO XXXIII.

Alcune conseguenze della perpetuità de' feudi.

Seguita dalla perpetuità de' feudi, che il diritto di majorascato, e di primogenitura si stabilisce presso i Francesi. Nella prima stirpe non se ne aveva idea (a): divideasi la Corona tra' fratelli: gli allodj nel modo stesso dividevansi; ed i feudi amovibili, o vita durante, non essendo oggetto di successione, esser non potevano oggetto di divisione.

Nella seconda stirpe il titolo d' Imperadore, che avea *Luigi il Buono*, e del quale onorò *Lotario* suo primogenito, gli fece immaginare di attribuire a questo Principe una specie di superiorità sopra i suoi cadetti. I due Re (b) dovevano ogni anno portarsi a trovare l' Imperadore, presentargli de' donativi, e da esso riceverne de' maggiori: dovevano conferir con esso intorno agli affari comuni. Questa appunto fece nascere in *Lotario* quelle pretensioni, che gli riuscirono sì male. Allorchè *Agoberto* scrisse per questo Principe (c), allegò la disposizione dello stesso Imperadore, il quale associato avea *Lotario* all' Impero dopo d' aver consultato Dio con tre giorni di digiuno, colla celebrazione de' santi sacrificj, con preci, e con elemosine: che la Nazione gli avea fatto giuramento, nè potea diventargli spergiura: che avea spedito a Roma *Lotario* per esser dal Pontefice confermato. Fa egli forza sopra le cose divise, e non già sul diritto di majorasco. Dice bensì, che

(a) Vedi la legge Salica, e la legge de' Ripuarij al Tit. degli allodj.

(b) Vedi il Capitolare dell' anno 817, che contiene la prima divisione, che fece fra' suoi figliuoli *Luigi il Buono*.

(c) Vedi le sue due lettere su tal oggetto, una delle quali ha il titolo *de divisione Imperii*.

l'Imperadore avea destinata per li cadetti una porzione, e che aveva anteposto il primogenito: questo era un-dire ad un tempo stesso, che avrebbe potuto anteporre i cadetti:

Ma allorchè i feudi furono ereditarij, si stabilì nella successione de' feudi il diritto di primogenitura, e per la medesima ragione in quella della Corona, ch'era il feudo grande. Più non ebbe vigore l'antica legge, che formava le divisioni, annesso essendo a' feudi un servizio, bisognava, che il possessore si trovasse in grado di farlo. Si stabilì un diritto di primogenitura; e la ragione della legge feudale violentò quella della legge politica, o civile.

Passando i feudi a' figliuoli del possessore, i Signori perdeano la libertà di disporre: e per compensarsene stabilirono un diritto, che fu denominato il diritto di riscatto, di cui parlano le nostre Costumanze, il quale da prima pagossi in linea diretta, e che per uso più non pagossi; se non se in linea collaterale.

Non fra guari i feudi trasferirsi poterono agli stranieri qual bene patrimoniale. Ciò fece nascere il diritto di *hau demio*, stabilito in quasi tutto il regno. Da principio questi diritti furono arbitrarij; ma allorchè divenne generale la pratica d'accordare queste permissioni, vennero fissati in ogni contrada.

Il diritto di riscatto dovea pagarsi in ogni cambiamento d'erede, e su i principj pagossi anche in linea diretta (d). La più generale costumanza avea lo fissato all'entrata d'un anno. Questo riusciva gravoso e d'incomodo al vassallo, ed investiva, per così esprimermi, il feudo. Accadde con frequenza (e)

(d) Vedi l'editto di *Filippo Augusto* del 1209, sopra i feudi.

(e) Trovansi nelle Carte parecchie convenzioni, come nel Capitolare di Vandome, ed in quello della Badia di S. Cipriano nel Poitou, di cui *M. Gallant* ha cavati gli estratti alla pag. 55.

nell'atto d'omaggio, che il Signore più non chiedesse, pel riscatto, che una data somma di danaro, la quale pe' cambiamenti seguiti nelle monete è divenuta di niun momento: quindi al presente il diritto di riscatto trovasi quasi ridotto al nulla, mentre quello di laudemio si è nel suo total vigore conservato. Questo diritto non riguardando nè il vassallo, nè i suoi eredi, ma essendo un caso accidentale, che non doveasi nè prevedere, nè aspettare, non si fecero queste specie di stipulazioni, e si seguì a pagare una data porzione del prezzo.

Allorchè i feudi erano a vita, non potea darsi una porzione del proprio feudo, per tenerla per sempre in suffeudo: sarebbe stata cosa incoerente, che un semplice usufruttuario avesse disposto della proprietà della cosa. Ma poichè divennero perpetui, fu ciò permesso (f) con alcune restrizioni, che vi misero le Costumanze (g); e questo chiamossi smembrare il proprio feudo.

Avendo la perpetuità de' feudi fatto fissare il diritto di riscatto, le donne poterono succedere ad un feudo in mancanza de' maschi. Conciossiachè dando il Signore il feudo alla propria figliuola, veniva a moltiplicare i casi del suo diritto, poichè il marito pagarlo dovea come la moglie (h). Tal disposizione non poteva aver luogo per la Corona: imperciocchè siccome questa non dependea da alcuno, non potea sopr'essa esservi diritto di riscatto.

La figliuola di *Guglielmo V*, Conte di Tolosa non succedette alla Contea. In progresso *Eleonora* succedette all'Aquitania, *Matilde* alla Normandia: ed il diritto della successione delle figliuole parve sì be-

(f) Ma non potevasi accorciare il feudo, cioè, estinguerne una porzione.

(g) Le medesime fissarono una porzione, di cui si poteva disporre a talento.

(h) Per ciò appunto il Signore costringea la vedova a rimaritarsi.

ne assodato in que' tempi, che *Luigi il Giovane* dopo lo scioglimento del suo matrimonio con *Eleonora*, non esitò a restituirle la Guienna: Siccome questi due ultimi esempi seguirono di pochissimo tempo il primo, forz'è, che la legge generale, che chiamava le femmine alla successione de' feudi siasi introdotta più tardi (i) nella Contea di Tolosa, che nelle altre provincie del regno.

La costituzione di diversi regni dell' Europa seguì lo stato attuale, in cui si trovavano i feudi ne' tempi, ne' quali questi regni furono fondati.

Le femmine non succedettero nè alla Corona di Francia, nè all' Impero: perchè nello stabilimento di queste due Monarchie le femmine non potean succedere a' feudi: ma succedettero ne' regni, il cui stabilimento seguì quello della perpetuità de' feudi, come avvenne in que' regni, fondati dalle conquiste de' Normanni, e quelli fondati dalle conquiste fatte sopra i Mori: altri finalmente, che oltre i confini della Germania, ed i tempi assai moderni, presero in qualche forma una seconda esistenza collo stabilimento del Cristianesimo.

Quando i feudi erano amovibili si conferivano a persone, che fossero in istato di servirli, nè si trattava di minori: ma (k) poichè divennero perpetui,

(i) La maggior parte delle grandi Famiglie avevano le loro leggi particolari di successione. Veggasi ciò, che dice intorno alla Famiglia di *Berry il de la Thaumassiere*.

(k) Vedi nel Capitolare dell'anno 877, *apud Carisiacum*, art. 3, ediz. del *Baluzio*, Tomo II, pag. 269, il momento, in cui i Re fecero amministrare i feudi per conservargli a' minori; esempio, che venne seguito da' Signori, e diede l'origine a ciò, che dicono i Francesi la *garde noble*, il che significa il diritto, che ha un padre, od una madre sopravvivendo l'uno all'altra, di godere de' beni de' loro figliuoli, pervenutigli da uno di essi già morto, fino ad una certa età, col peso di pagare i debiti, e di alimentarli, senza esser obbligati a renderne conto.

i Signori presero il feudo sino alla maggiore età, e per aumentare i loro proventi, o per fare allevare il pupillo nell'esercizio delle armi. Questo è ciò appunto, che le nostre Costumanze chiamano la *garde noble*, quale è fondata sopra tutti altri principj, che quelli della tutela, e n'è totalmente distinta.

Quando i feudi erano a dita, altri raccomandavasi per un feudo: e la tradizione reale, che facevasi collo scettro, confermava il feudo in quella stessa guisa, che fa presentemente l'omaggio. Non veggiamo, che i Conti, ed anche gl'Inviati Regj ricevessero nelle provincie gli omaggi; e siffatta funzione non trovasi nelle commissioni di questi Ufiziali, che ci hanno conservati i Capitolari. Faceano bensì tal ora i medesimi prestare il giuramento di fedeltà a tutt' i sudditi: ma tal giuramento aveva che far sì poco con un omaggio della natura di quelli, che furono di poi stabiliti, che in questi secondi il giuramento di fedeltà era, un atto (m) unito all' omaggio, che ora veniva dopo, ora precedea l' omaggio, che non avea luogo in tutti gli omaggi, che fu meno solenne dell' omaggio, e n'era tutt'altra cosa.

I Conti, e gl'Inviati Regj faceano parimente

(1) Se ne trova la formola nel Capitolare II, dell' anno 802. Veggasi anche quello dell' anno 854, art. 13 ed altri.

(m) Il *Du-Cange* alla voce *hominium*, pag. 163, ed alla voce *fidelitas*, pag. 474, cita le carte degli antichi omaggi, in cui si trovano queste differenze, e numero grande d' autorità, che si possono consultare. Nell' omaggio il vassallo ponea la mano in quella del Signore, e giurava: il giuramento di fedeltà facevasi col giurare sui Vangeli. L' omaggio si faceva ginocchione: in piedi il giuramento di fedeltà. Il solo Signore ricever potea l' omaggio; ma i suoi Ufiziali potean prendere il giuramento di fedeltà. Vedi *Littleton*, sezione 91, e 92. *Fede ed omaggio*, cioè fedeltà, ed omaggio.

alle occasioni (n) dare a' vassalli, la cui fedeltà era sospetta, una sicurtà, che chiamavasi *Firmitas*; ma questa sicurtà non poteva essere un omaggio, mentre se la prestavano (o) i Re fra di loro.

Che se l'Abate *Suger* (p) parla d'una cattedra di *Dagoberto*, in cui secondo le antiche memorie, solevano i Re di Francia ricevere gli omaggi de' Signori, è evidente, ch'ei fa uso in questo luogo delle idee, e del linguaggio del tempo suo.

Allorchè passarono i feudi agli eredi, la ricognizione del vassallo, la quale ne' primi tempi era semplicemente cosa occasionale, divenne un atto regolato: fu fatta in guisa più strepitosa, se le aggiunsero più formalità, perchè dovea contener la memoria de' vicendevoli doveri del Signore, e del vassallo in tutte l'età.

Potrei credere, che gli omaggi cominciassero a stabilirsi al tempo del Re *Pipino*, ch'è appunto il tempo, in cui dissi, essere stati dati in perpetuo molti benefizj: per altro lo crederei con del riguardo, e colla sola supposizione, che gli Autori degli antichi annali (q) de' Franchi non fossero ignoranti, i quali scrivendo le cerimonie dell'atto di fedeltà da *Tassilon* Duca di Baviera fatto a *Pipino*, parlassero (r) secondo gli usi, che vedevano al tempo loro praticarsi.

(n) Capitolare di *Carlo il Calvo* dell'anno 860, *post reditum a Confluentibus*, art. 3, ediz. del *Caluzio* pag. 145.

(o) *Ivi*, art. I.

(p) *Lib. de administratione sua*.

(q) Anno 757, Cap. XVII.

(r) *Tassillo venit, in vassatico se commendans per manus sacramenta juravit multa, et innumerabilia reliquiis Sanctorum manus imponens, et fidelitatem promisit*. *Pipino*. Parrebbe, che in queste parole s'includesse un omaggio, ed un giuramento di fedeltà. Vedi qui sopra la nota.

CAPITOLO XXXIV.

Continuazione del medesimo soggetto.

Quando amovibili, o vita durante erano i feudi, appartenevano soltanto alle leggi politiche; e per questo appunto sì poco si parla delle leggi feudali nelle leggi civili di quel tempo. Ma allorchè divennero ereditarij, che si poteron donare, vendere, farne un legato, appartennero ed alle leggi politiche, ed alle leggi civili. Il feudo considerato come un obbligo al servizio militare, spettava al diritto politico: considerato come un genere di bene esistente nel commercio, apparteneva al diritto civile. Ciò fece nascere le leggi civili sopra i feudi.

Essendo i feudi divenuti ereditarij, le leggi risguardanti l'ordine delle successioni dovettero esser relative alla perpetuità de' feudi. Quindi mal grado la disposizione del diritto Romano, e della legge (a) Salica, si stabilì quella regola del diritto Francese, *le cose proprie non rimontano* (b). Bisognava, che il feudo fosse servito; ora un avo, un fratello dell'avo sarebbero stati pel Signore inetti vassalli: così una tal regola valse da prima per li soli feudi, come ci addita il *Boutillier* (c).

Essendo i feudi divenuti ereditarij, i Signori, i quali invigilar dovevano al servizio del feudo, pretesero, che le femmine (d) le quali succeder dove-

(a) Al Tit. degli allodj.

(b) Lib. IV. *de feudis*, Tit. 59.

(c) Somma rurale, Lib. I. Tit. 76, pag. 447.

(d) Secondo un editto di *San Luigi* del 1246, per confirmare le costumauze d'Angiò, e del Maine, quelli che avranno cura d'una fanciulla erede d'un feudo, daranno sicurtà al Signore, che non si mariterà, se non se di sue consenso.

vano al feudo, e credo talora i maschi, non potessero unirsi in matrimonio, senza il consenso di quelli: di modo che i contratti matrimoniali divennero per li Nobili una disposizione feudale, ed una disposizione civile. In un atto somigliante fatto sotto gli occhi del Signore si fecero alcune disposizioni per la successione avvenire colla mira che il feudo potesse esser servito dagli eredi: quindi i soli nobili ebbero da principio la libertà di disporre delle successioni future per contratto matrimoniale, siccome osservarono (e) il *Boyer*, e l' *Aufrerio* (f).

E' inutile il dire, che l'azione di ritrarre per ragione di parentela fondata sopra l'antico diritto de' parenti, che un mistero della nostra vecchia giurisprudenza Francese, ch'io non ho agio di sviluppare, non può valere rispetto a' feudi, se non quando divennero perpetui.

Italiam, Italiam (g) Io termine il Trattato sopra i Feudi, ove lo cominciarono quasi tutti gli Autori.

Fine dello Spirito delle leggi.

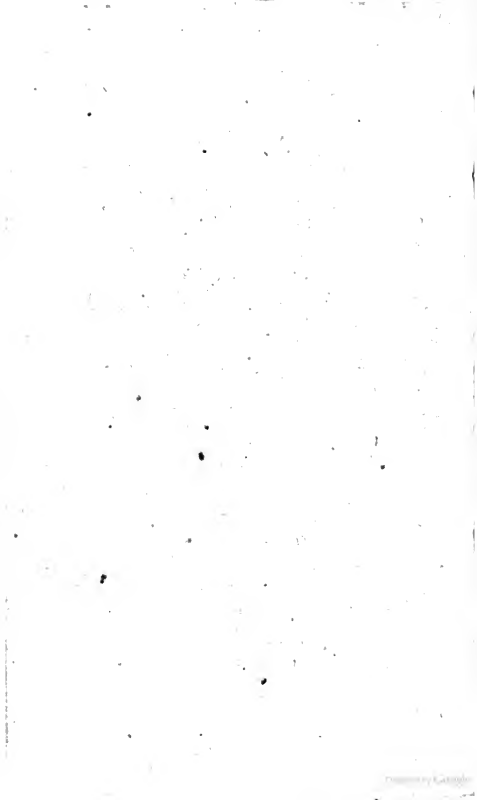
(e) Decisione 155, n. 8, e 204, n. 38.

(f) *In capell. Thol. Decis.* 4^{ta} 3.

(g) *Eneide Lib. III, verso* 523.

D I F E S A
DELLO SPIRITO
D E L L E L E G G I

P A R T E P R I M A



D I F E S A
DELLO SPIRITO
D E L L E L E G G I,
ALLA QUALE SONOSI AGGIUNTE
ALCUNE DILUCIDAZIONI.

P A R T E P R I M A.

Si è divisa la presente difesa in tre parti. Si è risposto nella prima alle accuse generali fatte all'Autore dello Spirito delle Leggi. Nella seconda si risponde alle accuse particolari. La terza abbraccia alcune riflessioni riguardanti il modo, col quale si è attaccato. Conoscendo il pubblico lo stato delle cose, sarà in grado di giudicare.

I.

Sebbene è lo Spirito delle Leggi un' opera di pura politica e di mera giurisprudenza, ha tuttavia frequente occasione l' Autore di farvi parola della Cristiana religione: ha ciò egli fatto per modo, che altri possa comprenderne tutta la grandezza; e se suo oggetto non è stato lo studiarsi di farla credere, ha però procurato di farla amare.

Ad onta di ciò, in due periodici fogli (a), pubblicati l'un dopo l'altro, se gli son fatte le più nere imputazioni. Non si tratta di cosa minore che di sapere, s'ei sia Spinosista, o Deista; e tutto che queste due accuse per se stesse si contraddicano, viene caricato incessantemente dell'una, e dell'altra. Es-

Tom. IV.

F

(a) Uno del 9 Ottobre 1749, l'altro del 16 dello stesso mese.

sendo tutte e due incompatibili, nol posson far reo se non se d'una sola; ma tutt'e due render lo possono più odioso.

Egli è adunque Spinosista, egli, il quale fino dal primo articolo del suo Libro ha distinto il mondo materiale dalle spirituali intelligenze?

Egli è dunque Spinosista, egli, il quale nel secondo articolo ha contrastato l'Ateismo. *Coloro, che dissero, avere una cieca fatalità prodotti tutti gli effetti che veggiamo nel mondo, pronunziarono un grande assurdo; e di vero quale assurdo maggiore, che una cieca fatalità avesse prodotti esseri intelligenti?*

Egli è adunque Spinosista, egli, il quale ha continuato con queste parole: *Dio ha del rapporto coll'Universo come Creatore, e come Conservatore (b); le leggi, a norma delle quali ei l'ha creato, son quelle, secondo le quali ei lo conserva: opera egli secondo queste regole, perchè le conosce, e le conosce perchè le ha fatte: le ha fatte perchè son relative alla sua sapienza, ed alla sua potenza?*

Egli è adunque Spinosista, egli, che ha aggiunto: *Siccome veggiamo, che il mondo (c) formato dal movimento della materia, e privo d'intelligenza, perpetuamente sussiste? ec.*

Egli è adunque Spinosista, egli, il quale ha dimostrato (d) contro Hobbes, e Spinoza, che i rapporti di giustizia, e d'equità eruno a tutte le leggi positive anteriori?

Egli è adunque Spinosista, egli, che ha detto sul principio del secondo Capitolo: *Questa legge, la quale con imprimere in noi stessi l'idea d'un Creatore ci porta inverso di lui, per la sua importanza fra le leggi naturali è la prima?*

Egli è dunque Spinosista, egli, che ha combattuto con tutte le sue forze il paradosso del Bayle, eh' è meglio esser Ateo, che Idolatra? Paradosso, dal

(b) Lib. 1, c. 1.

(c) Ivi.

(d) Ivi.

quale tiravano gli Atei le conseguenze più pericolose?

E che si dirà dopo passi così formali? E vuole la naturale equità, che il grado di prova sia sempre alla gravità dell'accusa proporzionato.

PRIMA OBIEZIONE.

Cade l'Autore al primo passo. Le leggi nel più ampio significato, dice egli, sono i necessari rapporti, che derivano dalla natura delle cose. Le leggi di rapporto! si sa egli che voglia dir ciò?, E pure l'Autore non ha mutata la definizione ordinaria delle leggi senza il suo fine. Quale è dunque il suo fine? Eccolo. Secondo il nuovo Sistema, fra tutti gli esseri, i quali formano ciò che il Pope chiama il Gran Tutto, vi ha un incatenamento sì necessario, che il minimo scomponimento produrrebbe la confusione sino al trono dell'Ente primo. Questo appunto fa dire al Pope, che le cose non hanno potuto essere diversamente da quel che esse sieno, e che tutto va bene, come attualmente esiste. Ciò posto, si comprende il significato di questo nuovo linguaggio che le leggi sono i rapporti necessari, che derivano dalla natura delle cose. A questo si aggiunge, che in questo senso tutti gli esseri hanno le leggi loro: ha le sue leggi la Divinità: il mondo materiale ha le sue leggi: le intelligenze superiori all'uomo hanno le loro leggi: hanno le lor leggi le bestie: ha l'uomo le sue leggi.

RISPOSTA

Tutto ciò è più oscuro delle tenebre stesse. Ha il Critico udito dire, che Spinoza ammetteva un principio cieco, e necessario, il quale governava l'universo: egli non ne vuol di più: ovunque trovi la parola necessario, per lui sarà subito Spinosismo. L'Autore ha detto, che le leggi erano un rapporto necessario: eccovi dunque dello Spinosismo, perchè vi è del necessario. E quello, che fa meraviglia si

è, che l'Autore nella testa del Critico è Spinosista a motivo di questo articolo, tutto che questo articolo stesso impugni espressamente i sistemi pericolosi, L'Autore ha inteso investire il sistema di Hobbes: sistema terribile, il quale depender facendo tutte le virtù, e tutt' i vizj dallo stabilimento delle leggi, che gli uomini si sono fatte, e provar volendo, che tutti gli uomini nascono in istato di guerra, e che la prima legge naturale è la guerra, di tutti contra tutti, rovescia, come Spinosà, ed ogni religione, e intta la morale. Intorno a ciò ha l'Autore primieramente fissato, che prima dello stabilimento delle leggi positive esistano leggi di giustizia, e d'equità: ha provato, che tutti gli esseri aveano leggi: che anche prima che fossero creati, aveano leggi possibili: che Dio medesimo avea leggi, vale a dire, le leggi, ch'egli si avea fatte. Ha dimostrato (e) esser falso, che gli uomini nascessero in istato di guerra: ha fatto toccar con mano, come lo stato di guerra non era principiato, se non dopo che si erano stabilite le Società, e sopra di ciò ha piantati chiari principj. Ma ne risulta perpetuamente, che l'Autore ha investiti gli errori d'Hobbes, ed insieme le conseguenze di quei di Spinosà; e che è stato inteso si poco, che sono state prese per opinioni di Spinosà le obiezioni da esso fatte contra lo Spinosismo. Prima di farsi a disputar bisognerebbe cominciare dal porsi al fatto dello stato della quistione; ed almeno sapere, se colui, che vuolsi attaccare, amico sia, o nemico.

SECONDA OBIEZIONE.

Continua il Critico. *Intorno alla qual cosa cita l'Autore Plutarco, il quale dice, che la legge è la regina di tutt' i mortali ed immortali. Ma si ha ciò da un Pagano, ec.*

(e) Lib. I, Cap. II.

R I S P O S T A .

E' verissimo, che l'Autore ha citato Plutarco, il quale dice, che la legge è la regina di tutt' i mortali, ed immortali.

T E R Z A O B I E Z I O N E .

Ha detto l'Autore, che *la creazione, la quale apparisce essere un atto arbitrario, suppone regole così invariabili, come la fatalità degli Atei.* Da queste espressioni il Critico conclude, che l'Autore ammette la fatalità degli Atei.

R I S P O S T A .

Poco prima ha l'Autore distrutta questa medesima fatalità con questi termini: *Coloro, che dissero, che una cieca fatalità governa l'universo pronunziarono un grande assurdo: e di vero quale assurdo maggiore, che una cieca fatalità avesse prodotti esseri intelligenti?* In oltre nel passo, che vien censurato, non si può far parlar l'Autore se non se di quello, di che egli parla. Non parla egli delle cagioni, nè confronta le cagioni, ma parla degli effetti, e confronta gli effetti. Tutto l'articolo, quello, che gli va innanzi, e quello, che lo segue, fanno vedere, trattarsi quivi soltanto delle regole del moto, che l'Autore asserisce essere state stabilite da Dio: sono invariabili queste regole, e tutta la Fisica con esso lui l'asserisce: sono esse invariabili, perchè Dio ha voluto conservare il mondo. Egli non dice nè più, nè meno.

Io non cesserò di dire, che il Critico non comprende mai il senso delle cose, e che si ferma sulle sole espressioni. Quando ha detto l'Autore, che la creazione, la quale sembra che sia un atto arbitrario, supponea regole così invariabili, come la fatalità degli Atei; non ha potuto intenderlo, come s'ei dicesse, che la creazione fosse un atto necessario, come la fatalità degli Atei, mentre ha già impugnata questa fatalità. La

oltre i due membri d'una comparazione debbono riferirsi: così bisogna assolutamente, che l'espressione voglia dire: La creazione, la quale a prima vista sembra, che debba produrre regole di moto variabili, ne ha delle così invariabili, come la fatalità degli Atei. Il Critico, io lo ripeto, non ha veduto, nè vede, se non se la parole.

II.

A dunque non vi è Spinosismo nello Spirito delle leggi. Passiamo ad un'altra accusa, e veggiamo se sussista, che l'Autore non riconosca la religion rivelata. Sul fine del primo Capitolo parlando l'Autore dell'uomo, che è un' intelligenza finita, soggetta all'ignoranza, ed all'errore, ha detto: *Un esser di tal tempra potrebbe dimenticare il suo Creatore ad ogni istante; Dio l'ha richiamato a se colle leggi della religione.*

Nel primo Capitolo del Libro XXIV, ha detto, *Non mi farò io ad esaminare le diverse religioni del mondo, se non rispetto al bene che se ne ritrae nello stato civile, o faccia io parola di quella, che ha nel cielo la sua radice, o di quelle, che hanno la loro sopra la terra.*

Non vi vorrà che pochissima equità per rilevare, non aver io preteso di far cedere gl'interessi della religione a politici interessi, ma d'unirgli; ora fa d'uopo unirli per conoscerli. La Cristiana religione, che prescrive agli uomini l'amarsi, vuole certamente, che ogni popolo abbia le migliori leggi politiche, e le migliori leggi civili; perchè son esse dopo di lei il bene maggiore, che dar possono gli uomini, e ricevere.

E nel secondo Capitolo del medesimo Libro: *Un Principe, che ami la religione, e la tima, è un teone, il quale piega alla mano, che lo lascia, o all'uoce, che lo placa. Colui, che teme la religione, e che l'odia, è come le bestie selvaggie, le quali mordono la catena, che le impedisce dall'argentarli*

a' passeggeri. Colui, che non ha religione, è quel terribile animale, che non conosce la sua libertà; se non quando sbrana, e divora.

Nel Capitolo terzo dello stesso Libro. Mentre i Principi Maomettani danno perpetuamente la morte, e la ricevono, la religione presso i Cristiani rende i Principi meno timidi, e perciò meno crudeli. Conta il Principe sopra i sudditi, e questi sopr'esso. Cosa maravigliosa! La Cristiana religione, che par non abbia altro oggetto, salvo la felicità dell'altra vita, forma ancora la felicità della presente.

Nel Capitolo quarto del Libro medesimo. Rispetto al carattere della religione Cristiana, e quello della Maomettana, senz'altro esame deesi abbracciar la prima, e rigettar la seconda. Si prega a continuare.

Nel Capitolo sesto: Dopo d'avere il Bayle insultate tutte le religioni, investe la Cristiana: ardisce di pronunziare, che sussister non potrebbe uno Stato formato da veri Cristiani. E perchè no: Sarebbero essi cittadini infinitamente illuminati rispetto a' loro doveri, e che avrebbero un zelo grandissimo per adempierli: comprenderebbero ottimamente i diritti della natural difesa: e quanto si credessero di dovere allà religione, tanto più penserebbero di dovere alla patria. I principj del Cristianesimo bene impressi nel cuore, avrebbero forza infinitamente maggiore de' falsi onori delle Monarchie, delle virtù umane delle Repubbliche, e del servil timore degli Stati Dispotici.

Ma è da stordire, che quel grand'uomo distinguer non sapesse gli ordini per lo stabilimento del Cristianesimo dal Cristianesimo stesso, e che possa essere accagionato d'aver mal compreso lo spirito della sua propria religione. Quando il Legislatore in vece di dar leggi, ha dati consigli, è stato perchè ha veduto, che i suoi consigli, se fossero come leggi prescritti, sarebbero contrarj allo spirito delle sue leggi.

Nel Capitolo decimo: Se potessi per un momento lasciar di pensare, di esser Cristiano, non potrei fare a meno di porre nel numero delle sciagure dell'uman genere la distruzione della setta di Zenone, ec. si pre-

scinda per un momento dalle verità rivelate : si cerchi in tutta la natura , non vi si rileverà oggetto più grande degli Antonini , ec,

Nel Capitolo decimoterzo : La pagana religione , la quale non proibiva se non se alcuni grossolani delitti , che legava la mano , ed abbandonava il cuore , aver potea de delitti inespiablei. Ma una religione , la quale involuppa tutte le passioni : che non è più gelosa delle azioni che de' desiderj , e de' pensieri ; che non ci tenne allacciati con alcune catene , ma con serie innumerabile di fila : che si lascia dietro le spalle la giustizia umana , e principiane un'altra ; ch'è fatta per guidar dal pentimento all'amore , e dall'amore al pentimento : che pone fra il Giudice , ed il reo un gran mediatore : fra il giusto , ed il mediatore un gran Giudice : una religione di tal tempra non dee avere delitti inespiablei. Ma quantunque dia la medesima a tutti de' timori , e delle speranze , fa comprendere però quanto basta , che se non vi ha delitto , di sua natura inespiable , può esserlo tutta una vita : che sarebbe sommamente pericoloso il tormentare sempre la misericordia con nuovi delitti , e con nuove espiasioni : che inquieti rispetto a' vecchi debiti , non mai soddisfatti col Signore , dobbiamo temere di contrarne de' nuovi , di porre il colmo alla misura , e d'innoltrarci fino a quel punto , in cui termina la paterna bontà.

Nel Capitolo diciannovesimo sul fine , dopo d'aver l'Autore fatto vedere gli abusi delle diverse Pagane religioni intorno allo stato delle anime nell'altra vita , dice : Non basta per una religione , ch'essa pianti un dogma : è necessario altresì , che lo diriga : ciò appunto ha fatto , in guisa ammirabile la Cristiana religione rispetto a' dogmi , de' quali parliamo. Ci fa essa sperare uno stato , che noi crediamo , non uno stato , che comprendiamo e conosciamo : tutto , e per fino la risurrezione de' corpi , ci guida ad idee spirituali.

E nel Capitolo ventesimo sesto sul fine : Quindi segue , esser quasi sempre dicevole , che una religione

abbia de' dogmi particolari, ed un culto generale, Nelle leggi, che risguardano le pratiche di culto, vi vogliono poche cose particolari: a cagion d'esempio, delle mortificazioni, e non una data mortificazione. Il Cristianesimo è pieno di buon senso: l'astinenza è il diritto divino; ma una particolare astinenza è di diritto di polizia, e si può mutare.

Nell'ultimo Capitolo del Libro ventesimoquinto: *Non ne risulta però, che una religione portata da paese sommamente lontano ed affatto diverso di clima, di leggi, di costumi, e di usanze, vi faccia quella riuscita, che prometter le dovrebbe la sua santità.*

E nel Capitolo terzo del Libro ventesimoquarto: *La religione Cristiana è quella, la quale ad onta della grandezza dell'Impero, e del visio del clima, ha impedito, che il dispotismo si stabilisca in Etiopia, ed ha portati nel cuor dell'Africa i costumi dell'Europa, e le sue leggi ec. . . . Accanto a questo vedesi il Maomettismo far richiudere i figliuoli del Re di Senar: alla costui morte, il Consiglio ve li fa scannare in pro di colui, che monta sul trono.*

Ponghiamoci innanzi agli occhi le stragi continue de' Re, e de' Capi Greci, e Romani per una parte, e per l'altra la distruzione de' popoli, e delle Città fatte da questi medesimi Capi; Thimur e Gengis-Kan, che hanno devastata l'Asia; e vedremo, come dobbiamo al Cristianesimo, e nel governo un certo diritto politico, e nella guerra un certo diritto delle genti, che non potrebbe mai riconoscere quanto basta l'umana natura. Si prega, a leggere l'intero Capitolo.

Nell'ottavo Capitolo del Libro ventesimoquarto: *In un paese, ove si ha la sventura di professare una religione, che Dio non ha data, è sempre necessario che s'accordi con la Morale, avvegnachè la religione, anche falsa, è il miglior mallevadore, che gl' uomini aver possano della probità umana.*

Questi son passi formali. Vi si vede uno Scrittore, il quale non solo crede, ma il quale ama, altresì la

Cristiana religione. E che si dice per provare il contrario? E si avverte di bel nuovo, come forz'è che le prove sieno proporzionate all'accusa: quest'accusa non è lieve, le prove nol debbon essere: e siccome queste prove vengon date in guisa assai strana, essend sempre mezze prove, e mezze ingiurie, e trovandosi come sviluppate nella serie d'un discorso assai vago, io mi fo ad investigarle.

PRIMA OBIEZIONE.

Ha l'Autore lodati (f) gli Stoici, i quali ammettevano una cieca fatalità, un incatenamento necessario, ec. E' questo il fondamento della religion naturale.

RISPOSTA.

Suppongo per un momento, che sia buona questa rea foggia di ragiouare. Ha egli l'autore lodata la Fisica, e la Metafisica degli Stoici. Ha lodata la loro Morale. ha detto, che i popoli ne aveano ricavati beni grandi: questo ha detto, e nulla più: ma io m'inganno, egli ha detto di più; poichè sino dalla prima pagina del Libro ha impugnata questa Stoica fatalità: adunque non l'ha commendata, allorchè ha lodati gli Stoici.

SECONDA OBIEZIONE.

Ha l'Autore lodato il Bayle (g) col chiamarlo un uomo grande.

RISPOSTA.

Suppongo pure per un istante, che generalmente parlando, questa foggia di ragionare sia buona: non

(f) Pag. 165. del secondo foglio del 16 Ottobre 1749.

(g) Pag. 165. del secondo foglio.

lo è tale per lo meno in questo caso. Vero si è, che l'Autore ha detto, che il Bayle è un uomo grande, ma ha impugnate le sue opinioni: se le ha impugnate, non le approva. E mentre ha egli distrutte le sue opinioni, nol chiama un grand'uomo a motivo di quelle: Ognun sa, che il Bayle era un uomo di gran mente, di cui fece abuso; ma possedeva egli questa gran mente, di cui abusò. Ha l'Autore impugnati i suoi sofismi, e compiangi i suoi sviamenti. Non amo coloro, che sovvertono le leggi della loro patria, ma stenterei a credere, che Cesare, e Cromwel fossero picciole teste. Non amo i conquistatori; ma non mi si potrà dare ad intendere, che Alessandro, Gengis-Kan sieno stati genj mezzani. Non avrebbe avuto bisogno l'Autore di grande ingegno per dire, che il Bayle era un uomo abominevole, ma pare che non sia gran fatto vago d'ingiuriare altrui, o perchè tale sia il suo temperamento, o perchè segua i dettami della sua educazione. Ho motivo di credere, che se si ponesse a scrivere, neppure ingiurierebbe coloro, che hanno procurato di fargli uno de' massimi ma i, che uomo far possa ad altro uomo, collo studiarsi di renderlo odioso a quei, che nol conoscono, e sospetto a tutti quelli, che lo conoscono.

In oltre, ho osservato, come le declamazioni degli uomini furiosi non sogliono fare impressione che in altri furiosi. La maggior parte de' lettori sono persone moderate: non si suol prendere un libro se non coll' animo tranquillo: chi è ragionevole ama le ragioni. Quando l'Autore avesse dette mille ingiurie al Bayle, non ne sarebbe risultato, nè che il Bayle avesse ragionato a dovere, nè che avesse mal ragionato; tutto quello, che se ne sarebbe potuto concludere, sarebbe stato, che l'Autore sapesse ingiuriare.

T E R Z A O B I E Z I O N E .

Questa è dedotta dal non aver l' Autore parlato nel suo primo Capitolo del peccato (h) originale.

R I S P O S T A .

* Dimando ad ogni uomo assecurato , se questo Capitolo è un trattato Teologico? Se l' Autore avesse parlato del peccato originale , sarebbesi potuto nel modo stesso attecagionare di non aver fatta parola della redenzione : e così d' articolo in articolo in infinito.

Q U A R T A O B I E Z I O N E .

E' dedotta dall' avere il Signor Domat cominciata la sua Opera diversamente dall'Autore , e dall'aver subito parlato della rivelazione.

R I S P O S T A .

E' vero , che M. Domat ha cominciata la sua opera diversamente dell'Autore , e che ha subito parlato della rivelazione.

Q U I N T A O B I E Z I O N E .

Ha l' Autore seguito il sistema del poema di Pope.

R I S P O S T A .

In tutta l'opera non vi si vede una parola del sistema di Pope.

SESTA OBIEZIONE.

Dice l'Autore, che la legge, la quale prescrive all'uomo i suoi doveri verso Dio, è la più importante, ma nega, che sia la prima: pretende, che la prima legge della natura sia la pace: che gli uomini abbian cominciato dall'aver paura gli uni degli altri, ec. che sanno i fanciulli, che la prima legge è d'amar Dio, e la seconda d'amare il suo prossimo.

RISPOSTA.

Eccovi le parole dell'Autore: Questa legge (i), la quale con imprimere in noi stessi l'idea d'un Creatore, ci porta inverso di lui, per la sua importanza, e non già per l'ordine di queste leggi, fra le Leggi naturali è la prima. L'uomo nello stato di natura possederebbe piuttosto la facoltà di conoscere, che avere delle cognizioni. E' chiaro, che le prime sue idee non sarebbero idee speculative: penserebbe a conservare la sua esistenza prima d'investigar l'origine di quella. Un tal uomo alla bella prima sentirebbe la sola sua fralezza: la sua timidità sarebbe estrema, e se intorno, a ciò ci bisognasse l'esperienza, sonosi trovati nelle boscaglie uomini selvaggi: di tutto tremano; tutto li pone in fuga. Adunque ha detto l'Autore che la legge, la quale coll'imprimere in noi medesimi l'idea del Creatore, ci porta a lui, era fra le leggi naturali la prima. Non gli è stato vietato più di quello stato a' Filosofi; ed agli Scrittori del diritto naturale, il considerar l'uomo sotto diversi rispetti: gli è stato permesso il supporre un uomo come venuto giù dalle nuvole, lasciato in sua balia; e senza educazione prima, che stabilite fossero le Società. Eh bene! ha detto l'Autore, che la prima legge naturale la più importante, e perciò

(i) Lib. I, Cap II.

la capitale, sarebbe per esso come per tutti gli uomini, il portarsi verso il suo Creatore: è stato altresì permesso, all' Autore l' esaminare, quai sarebbe la prima impressione, che si farebbe sopra quest' uomo, ed il vedere l' ordine, col quale queste impressioni verrebbero accolte nel suo cervello; ed ha creduto, che prima di fare delle riflessioni, avrebbe de' sentimenti: che il primo nell' ordine del tempo, sarebbe la paura; quindi il bisogno d' alimentarsi, ec. Ha detto l' Autore, che la legge, la quale con imprimere in noi l' idea del Creatore, ci porta a lui, è la prima fra le leggi naturali: il Critico dice, che la prima legge naturale è d' amar Dio. Non sono divisi se non se per le ingiurie.

SETTIMA OBIEZIONE.

E' dedotta dal primo Capitolo del primo Libro, ove l' Autore, dopo d' aver detto, *che l' uomo era ente limitato*, ha aggiunto: *un ente di tal tempra potrebbe dimenticare il suo Creatore ad ogn' istante. Dio l' ha richiamato a se colle leggi della religione.* Ora, si dice, quale è questa religione, di cui parla l' Autore? Certamente egli parla della religion naturale: dunque ei non crede, se non se la religion naturale.

B I S P O S T A.

Suppongo pure per un istante, che tal foggia di ragionare sia buona; e che dal non aver parlato in quel luogo l' Autore se non della religion naturale, se ne potesse concludere, ch' ei non crede se non quella, e che escluda la religion rivelata. Io dico, che in questo luogo egli ha parlato della religione rivelata, e non già della religione naturale: imperciocchè se parlato avesse della religion naturale, sarebbe un idiota: sarebbe come s' ei dicesse: un tal ente potrebbe facilmente dimenticare il suo Creatore: vale a dire la religion naturale: Dio l' ha richiama-

to a se colle leggi della religion naturale, di modo che Dio gli avrebbe data la religion naturale per perfezionare in esso la religion naturale. Così per disporsi ad inveire contra l'Autore, si comincia dal togliere alle sue espressioni il più chiaro senso del mondo, per dar loro il senso del mondo il più oscuro; e per poterlo malmenare a talento, si priva del senso comune.

OTTAVA OBIIEZIONE.

L'Autore ha detto (k) parlando dell'uomo: *Un essere di tal tempra potrebbe dimenticare il suo Creatore ad ogn'istante: Dio l'ha richiamato a se con le leggi della religione: un essere di tal tempra ad ogn'istante potrebbe obbliare se stesso; i Filosofi ne l'hanno avvertito colle leggi della morale. Fatto per vivere in società, vi potea dimenticare gli altri: a' proprj doveri l'han richiamato i Legislatori delle leggi politiche, e civili. Dunque, dice, il Gitico (l). Secondo l'Autore, il governo del mondo è diviso tra Dio, i Filosofi ed i Legislatori ec. Donde i Filosofi hanno apprese le leggi della morale? donde ha veduto ciò che bisogna prescrivere per governare le società con equità?*

RISPOSTA,

Questa risposta è facilissima. Essi l'hanno appreso nella rivelazione; se essi sono stati molto felici per questo, o pure in questa legge, che imprimendo in noi l'idea del Creatore, ci porta verso di lui. L'Autore dello Spirito delle leggi, ha detto come Virgilio: *Ce sare divide l'impero con Giove.* Dio, che governa l'Universo non ha egli datò a certi uomini più lumi, ad altri più possanza? Voi direte; che l'Autore ha detto, che perchè Dio ha voluto, che uomini governassero uomini, egli non ha voluto

(k) Lib. I. Cap. I.
(l) Pag. 162, del foglio de' 9 di Ottobre 17

che essi gli obedissero , e che si è spogliato dell'impero, che avea sopra di essi ec. Ecco ove son ridotti quei , che essendo molto deboli per ragionare , hanno molta forza per declamare.

N O N A O B I E Z I O N E .

Il Critico segue , osserviamo altresì , come l' Autore, il quale trova che Dio non può governare gli enti liberi del pari , che gli altri , poichè essendo liberi , forz' è che oprino di per se (osserverò di passaggio , che l' Autore non si serve in verun modo di questa espressione , che Dio non può) , non ripara tal disordine , se non se con leggi , che passon ben dimostrare all' uomo ciò , ch' ei dee fare , ma che non gli danno da farlo , quindi nel sistema dell' Autore Dio crea enti , de' quali nè può impedire , nè può riparare il disordine. Cieco , ch' egli si è , che non vede come Dio fa ciò che egli si vuole di quegli stessi , i quali non fanno ciò , ch' egli vuole !

R I S P O S T A .

Ha già il Critico ripreso l' Autore per non aver fatta parola del peccato originale , lo riprende ancora sul fatto , non ha fatta parola della grazia. E' una disgrazia l' avere a far con un uomo , che si pone a censurare tutti gli Articoli d'un Libro , e che non ha se non se una sola idea dominante. Ell' è la novella di quel Parroco di campagna , al quale certi astruonomi mostravano la Luna in un telescopio , e che non vi sapèa vedere altro che il suo campanile.

Ha creduto l' Autore dello Spirito delle leggi di dover cominejare dal dare alcuna idea delle leggi generali , e del diritto della natura , e delle genti.

Questo soggetto era immenso , ed egli lo ha trattato in due Capitoli : egli è stato forza l' omettere moltissime cose spettanti al suo soggetto : ora molto più ha dovuto tralasciar quelle , che non vi avevano alcuna relazione.

DECIMA OBIEZIONE.

Ha detto l'Autore, che in Inghilterra il Suicidio era effetto d'un' infermità, e che non potea punirsi più di quel che si puniscono gli effetti della pazzia. Un seguace della religion naturale non si scorda, che l'Inghilterra è la cuna della sua Setta: sopprime tutt'i delitti, che vi ravvisa.

RISPOSTA.

Ignora l'Autore se l'Inghilterra sia la cuna della religion naturale: ma sa bene, che l'Inghilterra non è la sua cuna. Perchè ha parlato d'un effetto fisico, che si vede in Inghilterra, ei non pensa intorno alla religione come gl'Inglesi: come appunto un Inglese, il quale parlasse d'un effetto fisico seguito in Francia, non penserebbe intorno alla religione, come i Francesi. L'Autore dello Spirito delle leggi non è in verun modo seguace della religion naturale: ma vorrebbe, che il suo Critico lo fosse della logica naturale.

Mi lusingo d'aver già fatto cader di mano del Critico l'armi orribili, delle quali ha fatto uso: ora penso di dare un'idea del suo esordio, il quale è siffatto, che io temo, che altri pensi ch'io ne faccia in questo luogo parola per derisione.

Dice egli alla bella prima, e queste son le sue parole: *che il Libro dello Spirito delle leggi è una di quelle irregolari produzioni . . . le quali non si sono tanto moltiplicate, quanto dopo la pubblicazione della Bolla Unigenitus.* Ma il far pubblicare lo Spirito delle leggi a motivo della pubblicazione della Bolla Unigenitus, non è egli un voler muovere a riso? La Bolla Unigenitus non è la causa occasionale del Libro dello Spirito delle leggi; ma la Bolla Unigenitus ed il Libro dello Spirito delle leggi sono state le cause occasionali, che hanno fatto fare al Critico un raziocinio sì puerile. Egli continua: *dice l'Autore, che ha molte volte dato principio alla sua opera, ed abbandonatala . . . E pure*

allorchè gettate sul fuoco le sue prime produzioni, trovavasi meno dilungato dalla verità di quel che lo fosse, quando principiò ad esser contento del suo lavoro. E che ne sa egli? Aggiunge: Se l'Autore avesse voluto camminare per una strada battuta, la sua opera gli sarebbe costata minor fatica: Torno a ripetere, e che ne sa egli? Quindi pronunzia quest' oracolo: Non vi vuol molta penetrazione per comprendere, che il Libro dello Spirito delle leggi è fondato sul sistema della religion naturale . . . Si è dimostrato nelle lettere contra il Poema di Pope intitolato Saggio sopra l'uomo, come il sistema della religion naturale ha luogo in quello di Spinoza: questo basta per ispirare ad un Cristiano dell' orrore pel nuovo libro, di cui diamo contezza. Rispondo, che non solo basta, ma che sarebbe anche troppo. Ma io ho provato, che il sistema dell'Autore non è quello della religion naturale; e concederdogli, che il sistema della religion naturale avesse luogo in quel di Spinoza, il sistema dell'Autore non avrebbe luogo in quello di Spinoza, poichè non è quello della religion naturale.

Adunque ei vuole ispirar orrore prima d'aver provato, che si dee avere orrore.

Queste sono le due formole de' raziocinj sparsi nelle due scritture alle quali rispondo: L'Autore dello Spirito delle leggi è un seguace della religion naturale; adunque forz' è spiegare ciò, ch' ei dice in questo luogo co' principj della religion naturale: ora se ciò, ch'ei dice, è fondato sopra i principj della religion naturale, egli è un seguace della religion naturale.

L'altra formola è questa: L'Autore dello Spirito delle leggi è un seguace della religion naturale: adunque ciò, ch'ei dice nel suo Libro in pro della rivelazione, è unicamente per occultare d'essere un seguace della religion naturale: ora se egli si occulta in questa guisa, egli è un seguace della religion naturale.

Prima di por fine a questa prima parte mi verreb-

De la tentazione di fare un' obbiezione a' colui , che ne ha fatte tante: egli ha tanto assordate le orecchie coll' espressione di seguace della religion naturale , che io , il quale difendo l' Autore , non ardisco , quasi dissi , di pronunziar questo non è : tuttavia mi fo cuore. Le sue due scritture non ricercherebbero forse maggiore spiegazione di quella , ch' io difendo ? Fa egli bene , parlando della religion naturale e della rivelazione , a piegarsi sempre da una sola parte , ed a fare smarrire le tracce dell' altra ? Fa egli bene a non distinguer mai coloro , che riconoscono la sola religion naturale , da quelli , che riconoscono e la religion naturale , e la rivelazione ? Fa egli bene a spaventarsi ogni volta che l' Autore considera l' uomo nello stato della religion naturale , e che spiega alcuna cosa intorno a' principj della medesima ? Fa egli bene a confondere la religion naturale coll' Ateismo ? Non ho io sempre udito dire , che tutti avevamo una religion naturale ? Non ho io udito dire che il Cristianesimo era la perfezione della religion naturale , per provare la rivelazione con tra i Deisti , e che facevasi uso dalla stessa religion naturale per provare contra gli Atei l' esistenza di Dio ? Dice , che gli Stoici erano seguaci della religion naturale : ed io gli dico , che erano (m) Atei , mentre credeano , che l' universo fosse governato da una cieca fatalità ; e che appunto colla religion naturale sono gli Stoici impugnati. Dice , che il sistema della religion

G 2

(m) Vedi la pag. 165 de' fogli del 9 Ottobre 1749. Gli Stoici non ammetteano che un Dio; ma questo Dio altro non era , che l' anima del mondo. Voleano , che tutti gli esseri fino dal primo fossero necessariamente incatenati gli uni con gli altri: una fatale necessità trascinava il tutto. Negavano l' immortalità dell' anima , e facean consistere il sommo bene nel vivere a norma della natura. Questo è il fondamento del sistema della religion naturale.

Naturale (n) ha luogo in quel di Spinoza : ed io gli dico , che si contraddicono , e che il sistema di Spinoza distruggesi appunto colla religion naturale. Gli dico , che il confondere la religion naturale coll' Ateismo è un confondere la prova colla cosa , che vuol provarsi , e l' obiezione contra l' errore collo stesso errore , e che è un disfarsi delle forti armi , che si hanno contr' esso errore. Dio mi guardi dal voler accagionare il Critico d' alcun reo disegno , nè ch' io voglia far valere le conseguenze , che dedur si potrebbero da' suoi principj : tutto che usi egli sì poca indulgenza , io voglio usarne con esso. G'j dico semplicemente , che nel suo capo si trovano in estremo confuse le idee metafisiche , che non ha il dono di separare : che dar non può retti giudizj , perchè fra le cose varie , che bisogna vedere , ne vede sempre una sola. E questo stesso nol dico per fargli delle riprensioni , ma unicamente per distruggere le sue.

Fine della Partè Prima.

(n) Vedi pag. 161 del primo foglio del 9 Ottobre del 1749 , sul fine della prima colonna.

101

D I F E S A

DELLO SPIRITO

D E L L E L E G G I.

PARTE PRIMA.

IDEA GENERALE.

Ho posto al coperto il Libro dello Spirito delle leggi da due generali imputazioni, ond' era accagionato: ve ne rimangono delle particolari, a cui convien rispondere. Ma per ischiarire di vantaggio, e quello, che ho già detto, e ciò, ch' io son per dire, mi farò a porre in chiaro quello, che ha dato luogo, o che ha servito di pretesto alle invettive.

Le persone più sensate di varie parti dell' Eùropa, gli uomini più illuminati, e più saggi hanno considerato il Libro dello Spirite delle leggi come un' opera proficua: hanno creduto, che pura ne fosse la morale, e giusti i principj, che fosse proprio per formare onesti uomini: che vi fossero distrutte le opinioni perniciose, e che vi venissero sostenute le buone.

Per altra parte insorge un uomo, che ne parla come d' un libro pericoloso, ne fa scopo delle più inoltrate invettive: forz' è, ch' io ponga in chiaro tutto questo.

Costui, anzi che aver intesi i passi particolari, che impugnava in questo Libro, non ha neppur compresa, qual fosse la materia, che vi si trattava: quindi abbajando alla Luna, e combattendo col vento, ha riportato trionfi della specie medesima: ha egli impugnato il libro, che avea nella testa, non già quello dell' Autore. Ma come mai ha egli potuto travvedere il soggetto, ed il fine dell' opera, che

avea sotto gli occhi? Chi, sarà dotato di qualche lume scorgerà alla prima occhiata, che quest' opera ha per oggetto le leggi, le costumanze, ed i varj usi di tutt' i popoli della terra. Possiamo dire, che immenso n' è il soggetto, mentre abbraccia tutte le istituzioni, che sono dagli uomini ricevute: mentre distingue l' Autore queste medesime istituzioni; esamina quelle, che convengono alla società, ed a ciascuna società: ne va investigando l' origine, ne svela le fisiche cagioni, e le morali: quelle esamina, che posseggono per se stesse un grado di bontà, e quelle, che non ne hanno veruno: di due pratiche, che sono perniciose, pondera quella, che lo è più, e quella, che lo è meno: vi discute quelle, che produr possono de' buoni effetti per un tal dato riguardo, e per altro de' tristi. Ha egli credute utili le sue ricerche, poichè il buon senso consiste molto nel conoscere le gradazioni delle cose. Ora in un soggetto così esteso, gli è stato necessario il trattare della religione: conciossiachè trovandosi sulla terra una religion vera, ed un infinito numero di false, una religione mandataci dal cielo, ed altre infinite, che nate sono quì in terra, egli non ha potuto riguardare tutte le religioni false, che come istituzioni umane; così ha dovuto esaminarle, come tutte le altre istituzioni umane. Rispetto poi alla Cristiana religione, come quella, ch' è di divina istituzione, altro non ha dovuto fare, che adorarla. Non doveva egli trattare di questa religione, poichè la medesima di sua natura non soggiace ad alcuno esame: di modo tale che allora quando ne ha fatta parola, non l' ha mai fatto per farle aver luogo nel piano della sua opera, ma per pagarle il debito di venerazione, e d' amore che l' è da ogni Cristiano dovuto, e perchè ne' confronti, ch' ei potea farne coll' altre religioni, di esse far la potesse trionfare. Ciò ch' io asserisco, ricavasi da tutta l' opera: ma l' Autore con ispecial modo l' ha spiegato sul principio del Libro ventesimoquarto, ch' è il primo de' due Libri, che ha fatti intorno alla Religione. Vi

lo comincia così: *Siccome fra le tenebre si può giudicare, quali sieno le meno folte, e fra gli abissi, quali sieno i meno profondi; così puossi cercare fra le false religioni, quelle, che più si uniformino al ben essere della Società; quelle, le quali, sebben non producon l'effetto di scortare gli uomini alla felicità dell'altra vita, possono renderti più felici nella presente. Non mi farò io per tanto ad esaminare le diverse religioni del mondo, se non rispetto al bene, che se ne ritrae nello Stato civile, o faccia io parola di quella, che ha nel cielo la sua radice; o di quelle, che hanno la loro sopra la terra.*

Non riguardando adunque l'Autore le umane religioni, se non come umane istituzioni, gli è convenuto farne parola, perchè di necessità entravano nel suo piano. Non n'è esso andato in cerca; ma esse medesime gli si sono presentate. Rispetto poi alla Cristiana religione, egli non ne ha parlato se non per occasione, mentre la medesima di sua natura esser non potendo modificata, mitigata, corretta, non avea luogo nel piano, ch'ei s'era proposto.

E che si è fatto per dare una più estesa carriera alle declamazioni, e per aprire un varco più ampio alle invettive? Si è considerato l'Autore come se sull'esempio di Mons. Abadie, avesse voluto fare un Trattato sopra la Cristiana Religione: Si è attaccato come sarebbesi fatto, se i suoi due libri intorno alla religione fossero due trattati di Cristiana Teologia; si è ripreso come se parlando d'una qualunque siasi religione, che non è la Cristiana, avesse dovuto esaminarla a norma de' principj, e de' dogmi della Cristiana religione: si è giudicato non altrimenti, che s'ei fosse incaricato ne' suoi due libri di stabilire per li Cristiani, e di predicare a' Maomettani, ed agli Idolatri, i dogmi della religion Cristiana. Qualunque volta ha parlato della religione in generale, qualunque volta ha impiegata la parola religione, si è detto, questa è la religione Cristiana. Qualunque volta egli ha confrontate le pratiche religiose d'alcune Nazioni, quali esse si fossero,

ed ha detto, che più si uniformavano al governo politico di quel paese di qualunque altra pratica; si è pronunziato: *Adunque voi le approvate, ed abbandonate la Fede Cristiana.* Allorchè ha egli parlato d'alcun popolo, che non ha abbracciato il Cristianesimo; o che ha preceduto la venuta di Gesù Cristo; se gli è detto: *Adunque voi non ammette e la Cristiana Morale.* Quando ci si è fatto ad esaminare da politico Scrittore alcuna qual si fosse pratica; gli è stato detto: *Voi dovevate collocare in quel luogo quel tal dogma di Cristiana Teologia. Voi dite d'essere Giuriconsulto, ed io ad onta vostra vi farò Teologo. Voi per altro ci esponete cose bellissime intorno alla Cristiana religione, ma ce le dite appunto per occultarvi, poichè mi è noto il vostro cuore, e leggo ne' vostri pensieri. E' vero, ch' io non intendo il vostro Libro; non importa, ch' io abbia sviluppato bene, o male l'oggetto, per cui è stato scritto; ma io penetro tutt' i vostri pensamenti. Non intendo neppure una sillaba di quello, che dite, ma comprendo egregiamente quello, che non dite. Ma entriamo nella materia.*

DE' CONSIGLI DI RELIGIONE.

Ha l'Autore nel Libro sopra la Religione impugnato l'errore del Bayle: eccovi le sue parole (a): dopo d'averè il Bayle insultate tutte le religioni, investe la Cristiana, ardisce di pronunziare, che sussister non potrebbe uno Stato formato da veri Cristiani. *E perchè no? sarebbero essi cittadini infinitamente illuminati rispetto a' loro doveri, e che avrebbero un zelo grandissimo per adempierli: comprenderebbero ottimamente i diritti della natural difesa, e quanto più si credessero di dovere alla religione, tanto più penserebbero di dovere alla patria. I principj del Cristianesimo bene impressi nel cuore, avrebbero forza infinitamente maggiore de' falsi onori delle*

(a) Lib. XXIV, Cap. VI.

Monarchie, delle virtù umane delle Repubbliche, e del servil timore degli Stati dispotici.

Ma è da stordire che accagionar si possa a buona equità questa valentuomo di non aver conosciuto lo spirito della propria sua religione; di non aver saputo distinguere gli ordini per lo stabilimento del Cristianesimo dal Cristianesimo stesso, nè i Precetti del Vangelo da' suoi consigli. Quando il Legislatore, in vece di dar leggi, ha dati consigli, è stato perchè ha veduto, che i suoi consigli, se fossero come leggi prescritti, sarebbero contrarj allo Spirito delle sue leggi. E che si è fatto per togliere all'Autore la gloria di aver impugnato in tal guisa l'errore del Bayle? Si prende il Capitolo seguente (b) che nulla ha che fare col Bayle. *Le leggi umane, vi si dice, fatte per parlare allo spirito debbon dare de' precetti, e non de' consigli: la religione fatta per parlare al cuore, dee dare molti consigli, e pochi precetti.* E quindi si conclude, che l'Autore considera tutt' i precetti del Vangelo come consigli. Egli potrebbe dire altresì, che colui, il quale fa questa critica, considera esso stesso tutt' i consigli del Vangelo come precetti: ma questa non è la sua foggia di ragionare, e molto meno d'operare. Venghiamo al fatto: bisogna alquanto più spiegare quello, che l'Autore ha detto in breve. Aveva il Bayle sostenuto, che sussister non potrebbe una Società di Cristiani: e producea per ciò l'ordine Evangelico di presentar l'altra guancia, allorchè altri riceveva uno schiaffo, di abbandonare il mondo, di ritirarsi ne' deserti, etc. Ha detto l'Autore, che il Bayle prende per precetti i semplici consigli, e per regole generali le regole particolari: ed in questo ha l'Autore difesa la Religione. Che ne segue? Si pianta per primo Articolo di sua credenza, che tutt' i Libri del Vangelo non contengono che soli consigli.

(b) Questo è il Cap. VII. del Lib. XXIV.

D E L L A P O L I G A M I A .

Altri articoli hanno parimente somministrati comodi soggetti per le declamazioni. N'era uno eccellente la Poligamia. L'autore ha scritto un Capitolo a parte per riprovarla: eccolo.

» Della Poligamia in se stessa. »

Considerando la poligamia in generale, indipendentemente dalle circostanze, che la possono fare alquanto tollerare, non è vantaggiosa all'umana generazione, nè ad alcuno de' due sessi, siesi a quello, che abusa, siesi all'altro, di cui vien fatto abuso. Neppure è utile a' figliuoli; ed uno de' massimi suoi disordini si è, che il padre, e la madre aver non possono il medesimo affetto per la lor prole: non può un padre amare venti figliuoli, come una madre ne ama due. La cosa va molto peggio, allorchè una donna ha più mariti: imperciocchè in tal caso l'amor paterno più non s'attiene che a quella opinione, che un padre può credere, se vuole, o che gli altri possano credere, che quei dati figliuoli appartengangli.

La pluralità delle mogli, chi il credrebbe? guida a quell'amore, che la natura aborre, e la ragione si è, perchè una dissolutezza ne tira seco sempre un'altra, ec.

Vi è di più. Il posseder molte femmine non sempre impedisce la brama per quella d'un altro: segue della lussuria, appunto come dell'avarizia; coll'acquisto de' tesori se le accresce la sete.

Al tempo di Giustiniano molti Filosofi infastiditi del Cristianesimo, si rifuggirono in Persia appresso Cosroe. Quello, che fece loro più colpo, dice Agatia, fu che la poligamia era permessa a persone, che neppure s'asteneano dall'adulterio.

Adunque ha l'Autore stabilito, che la poligamia di sua natura, ed in se stessa è rea cosa: bisognava dipartirsi da questo Capitolo: e perciò di questo Ca-

pitolo non si è detta parola. L'Autore ha di più filosoficamente ponderato, in quali paesi, in quali climi, in quali circostanze la medesima producesse effetti meno rei, ha paragonati i climi a' climi, ed i paesi a' paesi, ed ha trovato che vi erano alcuni paesi, in cui la poligamia produceva effetti meno rei, che in altri: perchè secondo le relazioni, non essendo il numero degli uomini, e delle femmine uguale in tutt' i paesi, è evidente, che se vi sono paesi, ove sonovi assai più femmine, che uomini, la poligamia rea in se stessa, lo è meno in quelli, che in altri. Ciò ha esaminato l'Autore nel Capitolo IV. del medesimo Libro. Ma perchè il titolo di questo Capitolo s'esprime con queste parole: *Che la legge della poligamia è un affare di calcolo*, si è criticato questo titolo. Tuttavia, siccome il titolo d'un Capitolo si riferisce al Capitolo stesso, e non può dire nè più, nè meno d'esso Capitolo, veggiamolo.

Secondo i calcoli, che si son fatti in varj luoghi d'Europa, vi nascono più maschi, che femmine: per lo contrario le relazioni dell'Asia, e dell'Africa ci dicono, che vi nasce numero molto maggiore di donne, che d'uomini. La legge d'una sola moglie in Europa, e quella, che ne permette più in Asia, ed in Africa hanno adunque una ceta relazione al clima.

Ne' climi freddi dell'Asia, nascono come in Europa più ragazzi che ragazze: è, dicono i Lamas, la ragione della legge, la quale presso di loro permette ad una donna l'aver più mariti.

Ma io non credo, che vi sieno molti paesi, ne quali la sproporzione sia grande a'egno, che esiga l'introduzione della legge di più mogli, o la legge di più mariti. Ciò vuol dir soltanto, che la pluralità delle mogli, ed anche la pluralità degli uomini meno in certi, che in certi altri paesi dalla natura si allontana.

Confesso, che se vero fosse ciò che dicono le relazioni, che a Bantam vi sono per ogni uomo dieci donne, sarebbe un caso molto particolare della poligamia.

In tutto il da me divisato finora, io non intendo già di giustificare le usanze, ma ne rendo semplicemente le ragioni.

Torniamo al titolo: è la poligamia un affare di calcolo. Certamente essa si è tale, allorchè si vuol sapere, se riesca più, o meno dannosa in certi climi, in certi paesi, in certe circostanze, che in altre: non è poi la medesima un affare di calcolo, quando debba decidersi, se sia per se stessa buona, o malvagia.

Non è un affare di calcolo, quando si ragiona sopra la sua natura: può essere un affare di calcolo, allorchè si combinano suoi effetti: finalmente non è essa mai affare di calcolo, quando si pondera il fine del Matrimonio;: lo è ancor meno, allorchè si esamina il Matrimonio come stabilito da Gesù Cristo.

Aggiungerò in questo luogo, come il caso è stato sommamente propizio all' Autore. Non prevedeva egli certamente, che sarebbe tralasciato un Capitolo formale, per dare ad un altro equivoci sensi: ha egli la fortuna d' aver erminato quest' altro con queste parole: *in tutto il da me divisato finora io non intendo già di giustificare le usanze, ma ne rendo semplicemente le ragioni.*

Ha detto l' Autore, come non vedea, che potessero darsi climi, ne' quali il numero delle femmine potesse per sì fatto modo soverchiare quello degli uomini, o viceversa, che ciò in alcun paese dovesse impegnare alla poligamia; ed ha aggiunto (c): *ciò vuol dire soltanto che la pluralità delle mogli, ed anche la pluralità degli uomini meno in certi, che in certi altri paesi dalla natura si allontana.* Ha il Critico presa l' espressione *meno dalla natura si allontana*, per far dire all' Autore, che approvava la poligamia. Ma s' io dicessi ch' io vorrei piuttosto la febbre, che lo scorbut, significherebbe ciò, ch' io ve-

(c) Capitolo IV del Lib. XV.

nessi la febbre ; o pure che lo scorbuto mi è più in orrore , che la febbre ?

Ma eccovi parola per parola un' assai strana obiezione.

La poligamia (d) d'una donna , che ha più mariti è un disordine mostruoso , che non è stato in verun caso permesso , e che l' Autore non distingue in modo alcuno dalla poligamia d' un uomo , che ha più mogli. Siffatto linguaggio in un seguace della religion naturale non ha bisogno di commento.

Io prego , che venga fatta attenzione all' unione delle idee del Critico : secondo lui segue , che dall' esser l' Autore un seguace della religion naturale non ha parlato di quello , che non importava , ch' ei parlasse ovvero , segue secondo lui , che l' Autore non ha parlato di quello , di che non importava ch' ei parlasse , perchè è seguace della religion naturale. Questi due raziocinj sono del conto medesimo , e le conseguenze trovansi ugualmente nelle premesse. L' ordinaria maniera si è di criticare intorno a quelle cose , che si scrivono : in questo luogo il Critico perde il fiato intorno a quelle cose , che non sono scritte.

Dico tutto questo supponendo col Critico , che distinto non abbia l' Autore la poligamia d' una donna , che ha più mariti , da quella in cui un marito avesse più mogli. Ma che si direbbe , se l' Autore le avesse distinte ? se l' Autore avesse fatto vedere , che nel primo caso gli abusi sarebbero maggiori , che dirà egli ? Pregho chi legge a rileggere il Capitolo V del Lib. XVI, da me quì innanzi riferito. Gli ha il Critico fatte delle invettive , perchè non avesse parlato intorno a questo articolo : resta solo , che gliene faccia perchè n' ha parlato.

Ma ecco una cosa , che io non posso comprendere. Nel secondo de' suoi fogli , alla pag. 166 il Critico ha scritto. *Ci ha quì innanzi detto l' Autore , che la religion dee permettere la poligamia ne' paesi caldi , e non già ne' paesi freddi.* Ma ciò non ha detto

(d) Pag. 164 del foglio del 9 Ottobre del 1749.

l'Autore in verun luogo. Non si tratta più di rei raziocinj fra il Critico, ed esso: si tratta d'un fatto. E siccome l'Autore non ha detto in verun luogo, che la religione dee permetter la poligamia ne' paesi caldi, e non ne' paesi freddi, se l'imputazione è falsa, e grave siccome lo è infatti, prego il Critico a giudicare se medesimo. Non è questo il luogo solo, intorno al quale abbia l'Autore ad alzare un grido. Alla pagina 163, sul fine del primo foglio, si legge: *Il Capitolo IV ha per titolo, che la legge della poligamia è un affare di calcolo, ch'è quanto dire, che ne' luoghi, ne quali nascono più maschi, che femmine, come in Europa, non si dee sposare più d'una moglie: in quelli, ove nascono più femmine che maschi, dee essere introdotta la poligamia.* Così quando l'Autore spiega alcune usanze, o dà la ragione d'alcune pratiche, se gli fauno piantar come massime, e quello, ch'è ben peggiore, come massime di religione: e siccome egli ha parlato d'usi, e di pratiche infinite di tutt'i paesi del mondo, con un metodo di tal fatta puossi accagionare degli errori, e per fine delle abominazioni di tutto l'Universo. Dice il Critico sul fine del secondo foglio, che Dio gli ha dato qualche zelo: Veramente! ma io gli rispondo, che Dio non gli ha dato questo zelo.

C L I M A.

Quello, che ha scritto l'Autore intorno al clima è pure una materia fatta per la Rettorica.

Ma tutti gli effetti, quali essi si sieno, hanno delle cagioni: i climi, e le altre cagioni fisiche, producono un infinito numero d'effetti. Se l'Autore detto avesse il contrario, sarebbesi stimato un insensato. Tutta la quistione si riduce a sapere, se in paesi fra se dilungati, se sotto climi diversi, vi si trovino caratteri di spirito nazionali. Ora che vi si trovino siffatte differenze, è stato stabilito da quasi tutti gli Autori, che ne hanno scritto. E siccome il carattere dello spirito grandemente influisce nella

disposizione del cuore; così neppur potrebbesi dubitare, che non vi sieno certe qualità del cuore più frequenti in uno, che in altro paese; e ne abbiamo altresì per prova numero infinito di Scrittori d'ogni luogo, e d'ogni tempo. Siccome queste cose sono umane, così l'Autore ne ha parlato umanamente. Vi avrebbe egli bensì potuto unire parecchie quistioni, che vengono agitate nelle scuole sopra le virtù umane, e sopra le virtù cristiane: ma simiglianti quistioni non son materia per far libri di Fisica, di Politica, e di Giurisprudenza. In somma questo fisico del clima può produrre negli spiriti disposizioni diverse: queste disposizioni possono influire sopra le azioni umane: può egli ciò offender l'Impero del Creatore, o i meriti del Redentore?

Se l'Autore è andato investigando ciò, che far potessero i Magistrati di varie regioni per condurre la nazione loro nella maniera la più conveniente, e la più adeguata al suo carattere, in questo qual male ha egli fatto?

Si ragionerà nel modo stesso rispetto alle varie pratiche locali di religione. Non dovea l'Autore considerarle nè come buone, nè come perverse: egli ha detto semplicemente esservi de' climi, ne' quali certe date pratiche di religione si sarebbero più agevolmente adottate, ch'è quanto dire, che sarebbero con più facilità praticate da' popoli di que' dati climi che da' popoli d'un altro. E' soverchio il dare esempj di ciò: ve ne ha centomila.

Io mi so bene, che la religione è di per se indipendente da ogni fisico effetto, qualunque siasi: che quella, ch'è buona in un paese, e buona in un altro: e che non può esser rea in un paese, senza esserlo in tutti: ma dico, che siccome ella è praticata dagli uomini, e per gli uomini, vi sono luoghi, ne' quali una religione, qualunque siasi, riesce più agevole a praticarsi, o in tutto, o in parte in certi dati paesi, che in altri, e in certe date circostanze, che in altre: e qualora altri dica il contrario, rinunzierà al senso comune.

Ha osservato l'Autore, come il clima Indiano produce ne' costumi una certa dolcezza; ma, dice il Critico, le donne nella morte del loro marito vi si ardonno vive. Questa obiezione non è gran fatto filosofica. Non son note al Critico le contraddizioni della mente umana, e come la medesima sa disgiungere le cose più unite, ed unire le più disgiunte? Veggansi intorno a questo le riflessioni dell'Autore nel Cap. III, Libro XIV.

T O L L E R A N Z A.

Quanto ha detto l'Autore sopra la tolleranza si riferisce a questa proposizione del Capitolo IX del Libro XXV. *In questo luogo facciamo i Politici, e non già i Teologi: ed anche per gli stessi Teologi passa differenza grande fra il tollerare e l'approvare una religione.*

Allorchè le leggi d'uno Stato han creduto di dovere comportare più religioni, fa d'uopo che le obblighino a tollerarsi infra esse. Si prega a leggere il rimanente del Capitolo.

Si è grandemente declamato intorno a ciò, che aggiunge l'Autore al Capitolo X del Libro XXV. *Ecco per tanto il principio fondamentale delle politiche leggi in fatto di religione. Quando si è padrone in uno Stato, di accettare, o di rigettare una nuova religione, non bisogna stabilirla: allorchè vi è già stabilita, forz'è tollerarla.*

Si obietta all'Autore, che insinui a' Sovrani idolatri il chiudere gli Stati loro alla Cristiana religione: di fatto egli è questo un segreto, che l'Autore ha susurrato nelle orecchie al Re della Cochinchina. Siccome tale argomento ha somministrata materia a molte declamazioni, io vi farò due risposte. La prima si è, che l'Autore ha segnatamente eccettuato nel suo Libro la Cristiana Religione. Nel Capitolo I del Libro XXIV, verso la fine, egli ha detto: *La Cristiana religione, che prescrive a' li uomini l'amarsi, vuole certamente, che ogni popolo ab-*

bia le migliori leggi politiche, e le migliori leggi civili; perchè son esse dopo di lei il bene maggiore, che dar possano gli uomini, e ricevere.

Se dunque la Cristiana religione è il primo bene, ed il secondo le leggi politiche, e civili, non vi sono in uno Stato leggi politiche, e civili, le quali possano, o debbano impedirvi l'introduzione della Cristiana religione.

La mia seconda risposta si è, che la religione Celeste non si stabilisce co' mezzi medesimi, co' quali si stabiliscono le terrene. Leggete l'Ecclesiastica Istoria, e vi vedrete i prodigj della Cristiana religione. Si è ella determinata di por piede in un paese? Sa essa farsene aprire l'ingresso: per questo buoni sono tutti gl'istrumenti: talora Dio vuol servirsi d'alcuni pescatori: tal'altra fiata va sul trono a prendersi un Imperadore, e fa ch'ei pieghi il collo sotto il giogo evangelico. S'asconde la religion Cristiana ne' luoghi sotterranei? Aspettate un momento, e vedrete parlare a suo pro l'imperiale Maestà Tragetta, qualor vogliarlo; i mari, i fiumi, le montagne: gl'intoppi di quaggiù quelli non sono, che impediscano la sua carriera. Ponete negli animi la ripugnanza, ed essa la saprà vincere. Stabilite costumanze, formate usi, pubblicate editti, fate leggi: essa trionferà del clima, delle leggi, che ne risultano, e de' Legislatori, che fatte le avranno. Iddio, secondo i decreti a noi ignoti, dilata, o restringe i confini della sua religione.

Vien detto: E' appunto come se andaste a dire a' Re Orientali, che non debbono dar luogo ne' loro Stati alla Cristiana religione. Bisogna esser molto carnali per parlare in tal guisa; doveva egli adunque Erode essere il Messia? Par, che si consideri Gesù Cristo qual Re, il quale conquistar volendo uno Stato vicino, occulti le sue pratiche, e le sue intelligenze: Facciamoci pur giustizia: il modo, col quale ci conduciamo negli umani affari, è egli puro quanto basti per pensar di servirecene per la conversione de' popoli?

C E L I B A T O.

Ecceci all' Articolo del Celibato. Quanto ne ha detto l' Autore si riferisce a questa proposizione, che si legge nel Capitolo IV del Libro XXV. eccola.

Non farò in questo luogo parola delle conseguenze della legge del Celibato: si comprende, come divenir potrebbe nociva a misura, che il corpo del Clero fosse soverchio dilatato, e che per conseguente tale non fosse bastantemente il corpo de' laici. E' evidente, che l' Autore non parla in questo luogo se non della maggiore, o minore estensione; che dee darsi al Celibato per rapporto al maggiore, o al minor numero di coloro, che debbono abbracciarlo: e siccome ha detto l' Autore in altro luogo, questa legge di perfezione non può esser fatta per tutti gli uomini: è altronde noto, che la legge del Celibato, quale noi l'abbiamo, è una semplice legge di disciplina. Non si è mai trattato nello Spirito delle leggi della natura del medesimo Celibato, nè del grado della sua bontà: nè è questa in modo veruno materia, che debba aver luogo in un Libro di leggi politiche, e civili. Non iscorge mai il Critico, che l' Autore tratta il proprio soggetto, ma vuole sempre, ch' ei tratti il suo; e poichè egli è sempre Teologo, non vuole, che neppure in un Libro di Diritto egli sia Giuriconsulto. Tuttavia vedremo incontanente, come il medesimo intorno al Celibato porta l' opinione stessa de' Teologi, vale a dire, com' ei ne riconosce la bontà. E' necessario sapere, che nel Libro XXIII, in cui si tratta della relazione, che hanno le leggi col numero degli abitatori, ha data l' Autore una teoria di quanto fatto aveano rispetto a tal riguardo le leggi politiche e civili di diversi popoli. Fa egli vedere col porre ad esame le istorie delle varie popolazioni della terra, come vi erano state alcune circostanze, nelle quali siffatte leggi furono più necessarie che

in altre, alcuni popoli, i quali ne avevano avuto più bisogno in certi tempi, in cui questi popoli ne avevano anche di vantaggio avuto bisogno; e siccome egli ha pensato, che i Romani fossero il popolo più saggio del mondo, e che per ricovrare le sue perdite avessero più uopo di siffatte leggi, egli ha esattamente raccolte le leggi da essi fatte sopra tal materia; ha egli indicato precisamente in quali circostanze le medesime fossero state fatte, ed in quali altre circostanze fossero state tolte. In tutto ciò non vi ha una sillaba di Teologia, nè in fatti per tutto ciò ve ne ha di mestieri. Nulladimeno egli ha giudicato a proposito l'introdurvene. Sono quest'esse le sue parole: *Dio (e) non voglia ch'io faccia qui parola in disapprovazione del Celibato adottato dalla religione: ma e chi potrebbe tacere a fronte di quello, che ha formato il libertinaggio; di quello; in cui i due sessi corromponsi co' medesimi naturali sentimenti; fuggono un vincolo, che dee renderli migliori, per vivere in quello, che li fa sempre peggiori?*

Ella si è una regola cavata dalla natura, che quanto più si scema il numero de' matrimonj, che far si potrebbero, tanto più si corrompono quelli, che son fatti: quanto minor numero vi ha di conjugati, tanto minor fedeltà regna ne' matrimonj: in quella guisa appunto, che più abbondano i ladri, quanto maggior numero di furti vien fatto.

Non ha dunque l'Autore disapprovato il Celibato, il quale ha la religione per iscopo. Non si potrà mai doler chiechessia, s'ei si arma contra il Celibato introdotto dal libertinaggio: s'ei disapprovi, che infinite persone agiate di beni di fortuna, e date al piacere, s'inducano a scuotere il giogo matrimoniale per comodo delle loro sregolatezze; che per se prendansi le delizie, e lo stravizzo, e lascino gli stenti a' mendichi: chiechessia, io lo ripeto, non se ne potrà mai dolere. Ma il Critico

H 2

(e) Lib. XXII, Cap. XXI, in fine.

dopo d'aver citato ciò, che ha detto l'Autore, pronunzia queste parole: *Si vedè in questo luogo tutta la malignità dell'Autore, che vuole addossare alla Cristiana religione disordini dalla medesima detestati.* Non si può apparentemente accusare il Critico di non aver voluto intendere l'Autore: dirò solo, ch'ei non l'ha inteso, e che gli fa dire contra la religione ciò, ch'egli dice contra il libertinaggio. Ciò dee grandemente dispiacerli.

ERRORE PARTICOLARE

DEL CRITICO.

Crederebbesi, che il Critico avesse fatto giuramento di non capir mai, e poi mai lo stato della quistione, e di non capire neppur un solo de' passi, che attacca. Tutto il secondo Capitolo del Libro XXV raggrirsi intorno a' motivi più, o meno potenti, che affezionano gli uomini alla conservazione della loro religione: il Critico entro la sua immaginazione rinviene un altro Capitolo, il quale avrebbe per soggetto motivi, che costringono gli uomini a passare d'una in altra religione. Il primo soggetto tira seco uno stato passivo: uno stato attivo il secondo: e con applicare ad un soggetto ciò, che l'Autore ha detto d'un altro, ragiona a suo senno fuor di proposito.

Nel secondo Articolo del Capitolo II, del Libro XXV, l'Autore ha detto: *Noi siamo estremamente inclinati all'Idolatria, e con tutto questo non siamo affezionati alle religioni idolatre: non siamo gran fatto inclinati all'idee spirituali; e con tutto questo siamo affezionatissimi alle religioni, che ci fanno adorare un ente spirituale. E' questo un felice sentimento, che nasce in parte dalla soddisfazione, che proviamo in noi stessi d'aver avuto intelletto capace d'aver scelta una religione, che toglie la Divinità dall'umiliazione, in cui le altre aveanla posta. Non per altro fatto avea l'Autore questo articolo, se*

non per ispiegare, per qual motivo i Maomettani, ed i Giudei, i quali non hanno le medesime grazie che noi, sieno tanto invincibilmente addetti alla loro religione, quanto per esperienza sappiamo: il Critico l'intende diversamente: *all'orgoglio*, dice egli, s'ascrive (f) *l'aver fatto passare gli uomini dall'Idolatria all'unità d'un Dio*. Ma nè in questo luogo, nè in tutto il Capitolo si tratta d'alcun passaggio da una in altra religione: e se un Cristiano prova soddisfazione all'idea della gloria ed a vista della grandezza di Dio, e che questo chiamisi orgoglio, egli è un ottimo orgoglio.

M A T R I M O N I O.

Ecco in iscena altra non comune obiezione. Ha l'Autore fatti due Capitoli nel Libro XXIII, uno de quali è intitolato: *degli uomini e degli animali per rapporto alla moltiplicazione della loro specie*: e l'altro de' *Matrimonj*. Nel primo ha detto queste parole: *Le femmine degli animali bruti hanno a un di presso una costante fecondità. Ma nella specie umana la foggia di pensare, il carattere, le passioni, le fantasie, i capricci, l'idea di conservare la propria bellezza, l'incomodo della gravidanza, quello d'una troppo numerosa famiglia disturbano in mille guise la propagazione*. E nell'altro ha detto: *l'obbligo naturale, che ha il padre d'alimentare la propria prole, ha prodotto lo stabilimento del matrimonio, il quale dichiara a chi incomba obbligo siffatto*.

Sopra di ciò vien detto, un Cristiano riferirebbe l'istituzione del matrimonio a Dio stesso, che diede una compagna ad Adamo, e che unì il primo uomo alla prima donna con un vincolo indissolubile, prima che avessero figliuoli da alimentare: ma l'Autore schiava tutto quello che ha riguardo alla rivelazione. Egli risponderà, che è Cristiano, ma che non è

un insensato: che adora queste verità, ma che non vuol porre sconsideratamente tutte le verità, ch' egli crede. L'Imperador Giustiniano era Cristiano, e lo era altresì il suo compilatore. E pure ne' libri loro di Diritto, che s'insegnano nelle scuole alla gioventù, definiscono il matrimonio (g) l'unione dell'uomo, e della donna, che forma una società di vita individua. Non è mai venuto in mente ad alcuno l'accusarli di non aver parlato della rivelazione.

U S U R A.

Ecceoci all'affare dell'usura. Temo, che chi legge non si stanchi nel sentirmi dire, che il Critico è sempre fuori di strada, nè mai capisce il senso de' passi, che imprende a censurare. Egli dice sul soggetto delle usure marittime: *l'Autore nulla vede d'ingiusto nelle usure marittime: son quest'esse le sue parole.* Veramente quest'Opera dello Spirito delle leggi ha un terribile interprete. Ha l'Autore trattato delle usure marittime nel Capitolo XX del Libro XXII; adunque egli ha detto in questo Capitolo, che le usure marittime erano giuste. Vegghiamolo.

» Delle usure marittime. »

La grandezza dell'usura marittima è fondata sopra due cose, sul pericolo del mare, il quale fa sì, che altri non s'espunga ad imprestare il suo danaro, se non per ritrarne molto vantaggio: e la facilità, che dà il commercio a chi impresta, di eseguir con prontezza affari grandi, ed in gran copia: dove per lo contrario le usure terrestri non avendo per fondamento veruna di queste due ragioni, vengono, o pros critte da legislatori, o pure (la qual cosa è più sensata) ridotte a giusti confini.

(g) *Maris, et feminæ conjunctio individuum vitæ societatem continens.*

Dimando a chiunque ha fior di senno, se l'Autore decida, che le usure marittime sieno giuste, o pure se dice semplicemente, che la grandezza delle usure marittime ripugna meno alla naturale equità della grandezza delle usure terrestri. Il Critico non conosce se non le qualità positive, ed assolute: ignora ciò che importino queste voci più o meno. Se altri gli dicesse, che un Olivastro è meno negro d'un Moro, secondo lui ciò significherebbe, eh' egli è bianco come la neve: se altri gli dicesse, eh' è più nero d'un Europeo, crederebbe pure, che si v lesse dire, eh' è negro come il carbone. Ma seguitiamo.

Nello Spirito delle leggi, nel Libro XXII, vi sono quattro Capitoli intorno all'usura. Ne' due primi, che sono il XIX, e il XX, l'Autore pondera l'usura (h) nella relazione, che può avere col commercio presso le varie nazioni, e ne' diversi governi del mondo questi: due Capitoli son destinati a questo solo: i due, che seguono son fatti unicamente per ispiegare le variazioni dell'usura presso i Romani. Ma ecco, che in un subito si fa l'Autore Casuista, Canonista, e Teologo per la sola ragione, che colui, che critica è Casuista, Canonista, e Teologo, o due de' tre, o uno de' tre, o forse in sostanza niuno de' tre. Sa l'Autore, che considerando il prestito ad interesse nella sua relazione colla religione Cristiana, la materia ammette distinzioni, e limitazioni infinite: sa, come i Giuriconsulti, e parecchi tribunali non son sempre d'accordo co' Casuisti, e co' Canonisti: che certuni ammettono alcune date limitazioni al principio generale di non esiger mai interessi, e che altri ne ammettono delle maggiori. Quando le divise quistioni avessero appartenuto al suo soggetto, il che non è, come avrebb' egli potuto trattarle? Si stenta molto a sapere ciò, che si è assai studiato: ora molto meno si saprà

(h) Usura, o interesse presso i Romani la cosa stessa significava.

quello che non si studiò mai: ma gli stessi Capitoli, de' quali si fa uso contra di lui, provano quanto basta, ch'egli è soltanto istorico, e giuriconsulto. Leggiamo il Capitolo XIX. (i).

E' il danaro il segno de' valori. E' evidente, che colui, il quale abbisogna di questo segno, depprenderlo ad interesse, com'ei fa di tutte le cose, delle quali può aver bisogno. Tutta la differenza si è, che le altre cose possono o prendersi ad interesse, o comprarsi: dove per lo contrario il danaro, ch'è il prezzo delle cose, si prende ad interesse, e non si comprà.

Ella si è veramente un'ottima azione l'imprestare ad un altro il proprio danaro senza interesse: ma si comprende bene, poter esser questo un consiglio dirigitone, non già una legge civile.

Affinchè il commercio possa farsi a dovere, bisogna che il danaro abbia un prezzo, ma che questo prezzo sia di poca rilevanza. Se è soverchio alto, il negoziante, il quale vede, che più gliene andrebbe in interessi, di quel che guadagnar potesse nel suo commercio, nulla intraprende: se il danaro non ha prezzo, niuno ne presta, e parimente nulla intraprende il negoziante.

Io m'inganno quando dico, che niuno ne presta. Forz'è che gli affari della Società sempre camminino; si stabilisce l'usura, ma co' disordini in ogni tempo sperimentati.

La legge di Maometto confonde l'usura coll'imprestanza ad interesse. Cresce ne' paesi Maomettani l'usura a proporzione; che vien severamente proibita: colui, che presta, si rifà sul pericolo della contravvenzione.

In quei paesi d'Oriente la maggior parte degli uomini nulla possiede con sicurezza; non vi ha quasi alcuna relazione fra l'attual possesso d'una somma, e la speranza di ricoverarla dopo d'averla prestata:

l'usura adunque si cresce a proporzione del pericolo di non essere rimborsato.

Quindi seguitano il Capitolo delle usure marittime, riferito quì innanzi, ed il Capitolo XXI, che tratta dell'imprestanza per contratto, e dell'usura presso i Romani, ch'è come segue.

Oltra l'imprestanza fatta pel commercio, vi è altresì una specie d'imprestanza fatta con un contratto civile, onde risulta un interesse, o sia usura.

Il popolo presso i Romani aumentando alla giornata la propria possanza, cercarono i Magistrati di lusingarlo, e di far leggi, che più gli aggradissero. Ridusse, o minorò i capitali, scemò gl'interessi. Vietò il prenderne: tolse le ritenzioni personali: finalmente venne messa in trattato l'abolizione de' debiti ogni volta che un tribuno volle rendersi popolare.

Questi continui cambiamenti, o con leggi, o con plebisciti naturalizzarono in Roma l'usura: imperciocchè vedendo i creditori il popolo lor debitore, loro legislatore, e lor giudice, più non si fidarono de' contratti. Il popolo come uno screditato debitore non potea pigliar danaro all'imprestito se non se per grossi proventi; tanto più, che se le leggi non comparivano che tratto tratto, continue erano le doglianze del popolo ed intimorivano sempre i creditori. Ciò fu cagione, che vennero aboliti in Roma tutt' i modi onesti di dare e di ricevere a prestanza, e che un' orrida usura sempre fulminata, e sempre ripulullante ebbe a stabilirvisi.

Dice Cicerone, che al tempo suo s'imprestava in Roma al trentaquattro per cento, ed al quarantotto per cento nelle provincie. Questo male veniva dal non essere state risparmiate le leggi. Le leggi estreme nel bene fanno nascere il male estremo: fu forza pagare per le imprestanze del danaro, e pel pericolo delle pene imposte dalla legge. L'Ajore adunque non ha parlato dell'imprestito ad interesse, se non nel rapporto che ha col commercio de' varj popoli, o colle leggi civili de' Romani: e questo è tanto vero, che ha distinto nel secondo articolo del Ca-

pit. XIX gli stabilimenti de' Legislatori della religione da quei de' Legislatori politici. Se quivi parlato avesse segnatamente della Cristiana religione, avendo da trattare d' altro soggetto, sarebbesi servito d' altri termini, e fatto prescrivere alla religione Cristiana ciò, ch' essa prescrive, e consigliare, ciò ch' ella consiglia: avrebbe distinti co' Teologi i casi diversi: avrebbe assegnate tutte le limitazioni da' principj della Cristiana religione lasciate a quella legge generale stabilita alcuna volta presso i Romani, e sempre presso i Maomettani: *Che non si dee mai nè in alcun caso, nè in alcuna circostanza ricevere interesse per danaro.* L' autore non dovea trattare tal soggetto; ma questo, che una proibizione generale, illimitata, indistinta, e senza restrizione, rovina il commercio presso i Maomettani, ed ebbe a rovinar la Repubblica presso i Romani dal che segue, che dal non vivere i Cristiani sotto questi termini rigorosi, presso di loro il commercio non è distratto, nè si veggono negli Stati loro quelle orribili usure, ch' esigonsi presso i Maomettani, e che si estorcevano un tempo i Romani.

Ha l' Autore impiegati i Capitoli XXI, e XXII, (k) nel ponderare, quali fossero le leggi presso i Romani sull' imprestanza per contratto ne' varj tempi della loro Repubblica: il suo Critico lascia per un istante il deseo teologico, e si rivolge all' erudizione. Vedremo che pur s' inganna nella sua parte erudita, e che neppure sa lo stato delle quistioni, ch' ei tratta. Leggiamo il Capitolo XXII. (l)

Dice Tacito, che la legge delle XII Tavole fissò l' interesse ad uno per cento l' anno. È chiaro, ch' ei si è ingannato, e che ha presa per legge delle XII Tavole altra legge, di cui ora faremo parola. Se la legge delle XII Tavole avesse ciò regolato, come mai ne' contrasti, che insorsero di poi fra i creditori, e i debitori, non si sarebbe fatto uso della sua

(k) Libro XXII. (l) Ivi

autorità? Non trovasi la menoma traccia di questa legge sull'imprestare ad interesse: e per quanto poco altri sia versato nell'Istoria di Roma vedrà che legge di tal fatta esser non dovea parto de' Decemviri.

La legge Licinia fatta ottantacinque anni dopo la legge delle XII Tavole fu una di quelle leggi volanti, delle quali abbiamo parlato. Prescrisse la medesima che si troncherebbe dal capitale ciò, che si era pagato per gl'interessi, e che il rimanente verrebbe soddisfatto in tre uguali pagamenti. Ed aggiunge l'Autore. L'anno di Roma 398 i Tribuni Duellio, e Menenio fecero passare una legge, la quale riducea gl'interessi ad uno per cento l'anno. Questa è appunto la legge, che Tacito confonde colla legge delle XII Tavole, ed è la prima che facessero i Romani per fissare la tassa dell'interesse ec. Ora vegliamo.

Dice l'Autore, che Tacito s'è ingannato, dicendo, che la legge delle XII Tavole fissata avea l'usura presso i Romani: ha detto, aver Tacito preso per la legge delle XII Tavole una legge fatta da Tribuni Duellio, e Menenio novantacinque anni in circa dopo la legge delle XII Tavole, e che questa legge fu la prima, la quale fissasse in Roma la tassa dell'usura. Che se gli oppone per tanto? che Tacito non si è punto ingannato: egli ha parlato dell'usura ad uno per cento il mese, e non dell'usura ad uno per cento l'anno. Ma qui non si tratta della tassa dell'usura: trattasi di sapere se la legge delle XII Tavole facesse alcuna disposizione intorno all'usura. L'Autore dice, che Tacito si è ingannato, perchè ha detto, che i Decemviri nella legge delle XII Tavole avean fatto un regolamento per fissare la tassa dell'usura, e sopra di ciò dice il Critico, che Tacito non si è ingannato, perchè ha parlato dell'usura ad uno per cento il mese, e non ad uno per cento l'anno. Aveva io dunque ragione asserendo, che il Critico ignora lo stato della questione.

Ma rimane tuttora a sapersi, se la legge, qualunque siasi, di cui parla Tacito, fissasse l'usura ad uno per cento l'anno, come ha detto l'Autore, o pure ad uno per cento il mese, come asserisce il Critico. Volea la prudenza, ch'egli non piantasse una disputa coll'Autore intorno alle leggi Romane, senza averne contezza: che non gli negasse un fatto a lui ignoto, e che non sapea neppure i mezzi per rischiarsene. Si trattava di sapere ciò che Tacito avesse inteso per le parole *unciarium* (m) *foenus*: bastava, ch'ei desse un'occhiata a' Dizionarij: avrebbe trovato in quello di Calvino, o del Kahl (n), che l'usura, unciaria era d'uno per cento l'anno, e non d'uno per cento il mese. Voleva egli consultare i dotti? avrebbe trovata la cosa medesima in Salmasio (o).

(m) *Nam primo duodecim tabulis sanctum, ne quis unciario fienore amplius exerceret. Annal. Libro VI.*

(n) *Usurarum species ex assis partibus denominantur: quod ut intelligatur, illud scire oportet, sortem omnem ad centenarium numerum revocari: summam autem usuram esse, cum pars sortis centesima singulis mensibus persolvitur. Et quoniam ista ratione summa hæc usura duodecim aureos annuos in centenos efficit, duodenarius numerus Jurisconsultos movit, ut assem hunc usurarium appellarent. Quemadmodum hic as, non ex menstrua, sed ex annua pensione aestimandus est; similiter omnes ejus partes ex anni ratione intelligendae sunt: ut, si unus in centenos annuatim pendatur, unciaria usura; si bini, sextans; si terni, quadrans; si quaterni, triens; si quini, quincunx; si seni, semis; si septeni, septunx; si octoni, bes; si novem, dodrans; si deni, dextans; si undeni, deunx; si duodeni, as. Lexicon Joannis Calvini, alias Kahl, Coloniae Allobrogum anno 1622, apud Petrum Balduinum in verbo Usura, pag. 960.*

(o) *De modo usurarum, Lugduni Batavorum, ex officina Elseviriorum, anno 1639, pag. 269, 270, et 271. e singolarmente queste parole. Unde verius sit, unciarium fenus eorum, vel uncias usuras, ut eas quoque appellatas infra ostendam, non unciam dare mensuram in centum, sed annuam.*

*Testis mearum centimanus Gyas
Sententiarum.*

Orazio, Ode IV, Lib. IV, ver. 69.

Riscontrar volea gli originali? avrebbe rinvenuti sopra ciò chiari testi ne' Libri di Diritto (p): non avrebbe confuse tutte le idee: avrebbe distinto il tempo, e le occasioni, in cui l'usura unciaria significava l'uno per cento il mese, da' tempi e dalle occasioni, in cui significava l'uno per cento l'anno; nè avrebbe preso il duodecimo del centesimo pel centesimo.

Quando non vi erano leggi sopra la tassa dell'usura presso i Romani, l'uso il più ordinario si era, che gli usurai prendessero dodici once di rame sopra cento once, che prestassero, ch'è quanto dire, dodici per cento l'anno; e siccome un asse valca dodici once di rame, gli usurai ritiravano ogni anno un asse sopra cento once: e siccome con frequenza bisognava contar l'usura mese per mese, così l'usura di sei mesi, fu detta *Semis*, o la metà dell'asse: l'usura di quattro mesi fu detta *triens*, o la terza parte dell'asse; l'usura per tre mesi fu denominata *quadrans*, o la quarta parte dell'asse; e finalmente l'usura per un mese, fu chiamata *unciaria*, o sia la duodecima parte dell'asse: di modo che, siccome esigevasi ogni mese un'oncia sopra cent'once, che si erano prestate, così questa usura unciaria, o d'uno per cento il mese, o di dodici per cento l'anno; denominossi usura centesima. Il Critico ha avuta contezza di questo significato dell'usura centesima, e l'ha malissimo applicato.

Si vede come tutto il divisato altro non era, che una specie di metodo di formola, o di regola fra il debitore, ed il creditore per contare le loro usure, colla supposizione, che l'usura fosse a dodici per

(p) *Argumentum legis XLVII, §. Praefectus Legionis, ff. de administr. et periculo tutoris.*

cento l'anno, il che era l'uso più comune: e se taluno avesse prestato a diciotto per cento l'anno, sarebbe osservato il metodo stesso, coll'accreşcer d'un terzo l'usura d'ogni mese; di modo che l'usura unciaria sarebbe stata un'oncia e mezza il mese.

Quando i Romani fecero leggi sopra l'usura, non si trattò di questo metodo, che avea servito, e non serviva tuttora a' debitori, ed a' creditori per la divisione del tempo, e pel comodo del pagamento delle loro usure. Il Legislatore dovea fare un regolamento pubblico: non si trattava di divider l'usura a mese, dovea fissare, e fissò l'usura ad anno. Si continuò a servirsi de' termini presi dalla divisione dell'asse, senz'applicarvi le medesime idee. Così l'usura *unciaria* venne a significare uno per cento l'anno, l'usura *ex quadrante* significò tre per cento l'anno, l'usura *ex triente*, quattro per cento l'anno, l'usura *Semis*, sei per cento l'anno. E se l'usura unciaria avesse significato uno per cento il mese, le leggi, che le fissarono *ex quadrante*, *ex triente*, *ex semisse*, avrebber fissata l'usura a tre per cento, a quattro per cento, a sei per cento il mese: il che sarebbe troppo assurdo, avvegnachè le leggi fatte per reprimere l'usura sarebbero state più crudeli degli stessi Usurai.

Adunque ha confuse il Critico le specie delle cose. Ma mi giova di riferire in questo luogo le sue stesse parole, affinchè altri resti a dovere persuaso, che non dee imporre a chicchessia l'intrepidezza, colla quale costui s'esprime: eccole (q): *Non si è Tacito ingannato: ei parla dell'interesse ad un per cento il mese, e l'Autore si è immaginato, ch'ei parli d'uno per cento l'anno. Non vi ha cosa più nota del centesimo, che pagavasi ogni mese all'usurajo. Un uomo, che scrive due Volumi in quarto sopra le leggi, dovrebbe egli ignorarlo?*

Che quest'uomo avesse, o non avesse contezza di

(q) Foglio del 9 Ottobre 1749, pag. 164.

questo centesimo; ell'è cosa indifferentissima; ma non lo ha ignorato, mentre ne ha fatta parola in tre luoghi: Ma come; e dove ne ha egli parlato (r)? Potrei io bene sfidare il Critico ad indovinarlo, poichè non vi rinverrebbe i termini, e l'espressioni medesime, ch'egli fa.

Quì non si tratta di sapere, se l'Autore dello Spirito delle leggi avesse o non avesse erudizione, ma di difendere i suoi altari (s). Tuttavia è convenuto far vedere al pubblico, come il Critico, prendendo un tuono sì decisivo sopra cose, cui egli ignora, e di cui dubita tanto poco, che non apre tampoco per assicurarsene un dizionario, ignorando le cose, ed accusando gli altri, che ignorino i suoi propri errori, non merita più fede nelle altre sue accuse. Non è egli permesso il credere, che l'alterezza, e la sferrezza del tuono, ch'ei mostra per tutto, non fanno in modo alcuno, ch'ei non abbia torto? che quando si scalda, non significhi, che non ha torto? che quando fulmina colle sue parole d'empio, e di seguace della religion naturale, si possa credere che pure ha torto? che bisogna badar bene di non ricevere le impressioni, che dar potrebbe l'attività del suo spirito, e l'empito del suo stile? che ne' suoi due scritti torna conto il separare le ingiurie dalle sue ragioni, quindi porre da un lato le ragioni non buone, e poi nulla rimarrà de' medesimi?

L'autore ne' Capitoli dell'imprestanza ad interesse, e dell'usura presso i Romani, trattando questo soggetto, ch'è certamente il più importante dell'Istoria loro, questo soggetto sì unito alla Costituzione, che la medesima n'ebbe mille volte ad essere rovesciata: parlando delle leggi, ch'essi fecero per disperazione, di quelle in cui seguirono la loro prudenza, de' regolamenti, i quali erano solo per un dato tempo, di quelli, che fecero per sempre,

(r) La terza, e l'ultima nota, Cap. XXII, Libro XXII, ed il testo della terza Nota. (s) *Pro aris.*

dice sul fine del Capitolo XXII: l'anno 398 di Roma i Tribuni Duellio, e Menenio fecer passare una legge, la quale riducea gl'interessi ad uno per cento l'anno Dieci anni dopo questa usura fu ridotta alla metà, in seguito venne tolta del tutto . . .

Avvenne di questa legge come di tutte quelle, in cui il Legislatore ha ridotte all'estremo le cose; si rinvenne un modo d'eluderla: fu forza farne altre molte per confermarla, correggerla, temperarla; ora lasciaronsi le leggi per seguire le usanze: ora lasciaronsi le usanze per seguire le leggi. Ma in questo caso dovea facilmente vincerla l'uso: Quando un uomo prende ad imprestito, trova un ostacolo nella legge medesima; ch'è fatta in pro suo: questa legge ha contra di se, e quello, cui essa soccorre, e quello, cui essa condanna. Il Pretore Sempronio Asello avendo permesso a' debitori d'agire a norma delle leggi, fu messo a morte da' creditorì per aver voluto richiamar la memoria d'un rigore, che più sostener non poteasi.

Sotto Silla Lucio Valerio Flacco fece una legge, che permettea l'interesse al tre per cento l'anno; Questa legge la più giusta e la più moderata di quante ne facessero per tal riguardo i Romani, fu disapprovata da Patercolo. Ma se questa legge era necessaria alla Repubblica, se era vantaggiosa a tutt'i privati, se formava una comunicazione di comodo fra il debitore, e chi imprestava, non era ingiusta.

Quello paga menò, dice Ulpiano, che paga più tardi: Ciò decide la quistione, se l'interesse sia legittimo, ch'è quanto dire, se il creditore possa vendere il tempo, ed il debitore comprarlo.

Ecco in qual guisa ragionava il Critico sopra quest'ultimo passo, che si riferisce unicamente alla legge di Flacco, ed alle politiche disposizioni de' Romani. L'Autore, dice egli, riassumendo tutto quello, che ha detto dell'usura, sostiene, esser permesso ad un creditore il vendere il tempo. Si verrebbe a dar ret-

ta al Critico , che l' Autore ha fatto un trattato teologico , o canonico , e che poi riassume questo medesimo trattato , mentre è evidente , ch' ei parla soltanto delle politiche disposizioni de' Romani , della legge di Flacco , e dell' opinione di Patercolo : di modo che questa legge di Flacco , l' opinione di Patercolo , la riflessione d' Ulpiano , e quella dell' Autore son connesse , e non posson separarsi.

Mi resterebbero da dir molte cose : ma mi giova rimettere agli stessi fogli. *Credetemi , miei cari Pisoni : assomigliansi ad un' opera , la quale , non altrimenti che i sogni d' un infermo , altro non mostrava , che vani fantasmi (1).*

Fine della Seconda Parte.

Tom. IV.

I

(1) « Credite , Pisones , isti tabulae fore librum
« Persimilem , cujus , velut aegri somnia , vanae
« Fingentur species. »

Horat. de Arte Poet. v. 6.

D I F E S A

DELLO SPIRITO

D E L L E L E G G I.

P A R T E T E R Z A.

Nelle due prime parti abbiamo veduto come tutto quello , che risulta da tante amare critiche , si riduce a questo , che l'Autore dello Spirito delle leggi non ha fatta la sua Opera secondo il piano, e le mire de' suoi Critici : e che se i suoi Critici avesser fatta un'Opera sopra il medesimo soggetto , vi avrebber posto numero grandissimo di cose , ch'essi fanno. Ne risulta altresì , ch'essi sono Teologi ; e l'Autore è Giurisconsulto : che essi credonsi in grado di fare il suo mestiero , e ch'egli non si crede atto a fare il loro. Ne risulta finalmente , che in vece d'investirlo con tant'asprezza , avrebber fatto meglio a comprendere essi stessi il pregio delle cose , che ha dette in pro della religione , cui egli ha del pari rispettata , e difesa. Ci rimangono al'unc riflessioni da farsi.

Non è buona quella foggia di ragionare , la quale impiegata contra qualsivoglia buon libro può farlo comparire cattivo quanto qualunque cattivo libro : e che praticata contra qualsivoglia cattivo libro può farlo comparire buono al pari di qualunque buon libro.

Non è buona quella foggia di ragionare , la quale , alle cose , delle quali si tratta , ne richiama altre , che non sono accessorie , e la quale confonde le diverse scienze , e le idee di ciascuna scienza.

Non bisogna argomentare intorno ad un'Opera fatta sopra una scienza con ragioni , che attaccar potrebbero la scienza stessa.

Allorchè si critica un' Opera , ed una grand' Opera , bisogna studiarsi d'acquistare una particolar cognizione della scienza , che vi si tratta , e leggere a dovere gli autori approvati , che hanno già scritto intorno a questa scienza , per vedere se l' Autore siesi dilungato dalla maniera ricevuta , ed ordinaria di trattarla.

Quando un Autore si spiega colle sue parole , o co' suoi scritti , che ne sono l'immagine , è irragionevole il lasciare gli esterni segni de' suoi pensieri per investigare i suoi pensieri , mentre ad esso solo i suoi pensieri son noti. Ella è cosa assai peggiore , essendo buoni i suoi pensieri , l'attribuirgliene de' rei.

Quando si scrive contra un Autore , e che altri contra' esso s'irrita , forz'è provare le qualificazioni colle cose , e non le cose colle qualificazioni.

Allorchè vedesi in un Autore una buona intenzione generale , altri s'ingannerà più di rado , se sopra certi luoghi , che si credono equivoci , giudichi secondo l'intenzion generale , che se gli comunichi una rea particolare intenzione.

De'libri fatti per divertire , tre o quattro pagine danno l'idea dello stile , e delle grazie dell'Opera : ne'libri di raziocinio nulla si capisce , se non si capisce tutta la catena.

Siccome è sommamente difficile il fare una buon'Opera , ed agevolissimo il criticarla , perchè l'Autore ha dovuto guardare tutte le strette , ed il Critico non ha a forzarne che una sola , così bisogna che questo secondo non abbia torto : e se accadesse , ch'avesse torto sempre , sarebbe indegno di scusa.

In oltre , potendo la critica considerarsi come un'ostentazione di sua superiorità sopra gli altri , ed essendo il suo ordinario effetto il dare de' momenti appaganti l'orgoglio umano ; coloro , che vi si danno , meritano sempre dell'equità , ma di rado della indulgenza.

E siccome di tutt'i generi di scrivere essa critica è quello , in cui è più malagevole il mostrare un

natural buono, bisogna stare attento di non accrescere coll' asprezza delle parole il disgusto della cosa stessa.

Allorchè si scrive intorno a gravi materie, non basta il consultare il proprio zelo, ma fa d' uopo altresì consultare le proprie cognizioni: e se il cielo non ci ha dotati di talenti superiori, si può supplirvi col diffidar di se medesimo, coll' esattezza, colla fatica, e con le riflessioni.

Quell' arte di rinvenire in una cosa, che ha naturalmente un senso retto, tutt' i pravi sensi, che può darle una mente, che direttamente non ragiona, non è proficua agli uomini: coloro, che uso ne fanno, assomigliansi a' corvi, i quali snggono i corpi viventi, e svolazzano per ogù banda per rintracciare de' cadaveri.

Foggia somigliante di criticare produce due disordini grandi: il primo consiste nel guastar la mente di chi legge con un mescolglio del vero, e del falso; del bene, e del male: vi si accostumano a cercare un reo senso nelle cose, le quali ne hanno un ottimo naturalmente; onde riesce loro agevole il passare a quella disposizione di rintracciare un buon senso nelle cose, che naturalmente ne hanno un pravo: si fa perder loro la facoltà di ragionar giusto per gettarli nelle sottigliezze d' una rea dialettica. Il secondo male si è, che rendono con questa foggia di ragionare sospetti i buoni libri, non hannosi altre armi per impugnare i cattivi: di modo che il pubblico non ha più regola per distinguerli. Se si battezzano per Spinosisti, e per Deisti quelli, che tali non sono: che dirassi a coloro, che tali sono?

Tutto che dovrebbe facilmente credersi, che le persone, le quali ci scrivono contra sopra materie, che gli uomini tutt' interessano, vi vengano determinati dalla forza della Cristiana carità; nulladimeno, siccome la natura di questa virtù consiste nel non potersi occultare, nel farsi conoscere a noi anche nostro mal grado, e nel risplendere e brillare in ogni parte; se accadesse, che in due scritti

contra la persona medesima pubblicati l'un dopo l'altro non vi si trovasse la menoma traccia di questa carità, che non vi comparisse in alcuna frase; in alcun periodo, in alcuna parola, ed espressione, colui, che avesse scritte opere simiglianti, avrebbe giusto motivo di temere di non esservi stato indotto dalla Cristiana carità.

E siccome le virtù meramente umane sono in noi l'effetto di ciò, che dicesi un natural buono, se fosse impossibile lo scoprirvi vestigio alcuno di questo buon naturale, potrebbe il pubblico concluderne, che tali scritti neppur fossero l'effetto delle umane virtù.

Agli occhi degli uomini le azioni son sempre più sincere, che i motivi: riesce loro più agevole il credere, che sia un male l'azione di dire delle atroci ingiurie, che il persuadersi, essere un bene il motivo, che le ha fatte dire.

Quando un uomo appartiene ad uno stato, che fa rispettare la religione, e cui la religione fa rispettare; e che in faccia a persone del secolo attacca un uomo, che vive nel mondo, è essenziale ch'ei sostenga col suo modo d'operare la superiorità del proprio carattere. E' il mondo sommamente corrotto: ma dannosi certe passioni, che vi si trovano sommamente ristrette: ve ne sono delle favorite, le quali impediscono, che le altre si veggano. Considerate le persone del mondo fra esse, non vi è cosa di loro più timida. L'orgoglio è quello, che non osa palesare i suoi segreti, e che ne' riguardi, che ha per gli altri, si lascia per riprendersi. Ci dà il Cristianesimo l'abito di sottomettere quest'orgoglio: il mondo ci dà l'abito d'eccultarlo. Con quel poco di virtù, che abbiamo, che diverremo noi, se si mettesse in libertà tutta la nostra anima, e se non badassimo alle menome parole, a' più piccioli segni, a' più piccioli gesti? Ora, quando uomini d'un carattere rispettato sanno vedere de' trasporti, che le persone del secolo non ardirebbero di manifestare, questi cominciano a credersi migliori di quel-

sa più atta del mondo a limitar l'estensione, o a scemare, se mi è permesso il far uso di questo termine, la somma del genio nazionale. Ha la Teologia i suoi confini, ella ha le sue formole, perchè le verità, che insegna, essendo note, forz'è che gli uomini vi si attengano, e debbonsi impedire dal dilungarsene: quivi appunto non bisogna che il genio svolazzi: egli vien circoscritto, per così esprimermi, entro un recinto. Ma è un burlarsi del mondo il voler porre entro questo recinto medesimo quelli, che trattano le scienze umane. Verissimi sono i principj della geometria: ma se si applicassero a cose di gusto, farebbesi delirare la stessa ragione? Non vi ha cosa, che più affoghi la dottrina, del porre a tutte le cose una toga dottorale: coloro, che sempre vogliono insegnare, si rendono d'un grande ostacolo a coloro, che imparar vogliono: non vi è talento, che non s'immiscesca, allorchè venga in mille vani scrupoli involupato. Avete voi le migliori intenzioni del mondo? Sarete forzato a dubitarne voi stesso. Non potete più occuparvi nel dir bene, allorchè siate spaventato dal timore di dir male: e che in vece di tener dietro al vostro pensiero, non vi occupate d'altro, che de' termini che posson deludere la sottigliezza de' critici. Ci vien posto in capo un cappuccio, per dirci ad ogni parola, badate di non cadere: voi volete parlare come voi, ed io voglio che parliate come me. Prendete voi un volo? vi ritengono per la manica del vestito. Avete vigore e vivezza? Vi si toglie a forza di pungervi. Vi sollevate alquanto? Vi si fanno innanzi persone, che prendendo la loro misura del piede, o la testa, e colla testa alta vi gridano perchè caliate per misurarvi. Correte voi la vostra carriera? Vorranno, che osserviate tutt' i sassolini, che avran posti nel vostro sentiero le formiche. Non vi ha scienza, nè letteratura, che resister possa a tal pedantismo. Il nostro Secolo ha formate Accademie: ci si vorrà far tornare nelle scuole de' Secoli tenebrosi. Cartesio è fatto per animar colo-

ro, i quali con un talento infinitamente minor del suo hanno intenzioni buone com'esso: questo grand' uomo venne sempre accagionato d'Ateismo; ed oggi non si hanno contra gli Atei argomenti più forti de' suoi.

Del rimanente non dobbiamo considerare le critiche come personali, se non se ne' casi, ne' quali coloro, che le fanno, hanno voluto renderle tali. E' permesso il criticar le opere date alla luce, poichè sarebbe cosa ridicola, che coloro, i quali hanno voluto illuminare gli altri, ricusassero d'essere essi stessi illuminati. Quelli, che ci avvertono, sono a parte delle nostre fatiche. Se il Critico, e l'Autore vanno in cerca della verità, hanno un medesimo interesse: poichè la verità è il bene di tutti gli uomini: Saranno confederati, e non inimici.

Lascio la penna con estremo piacere: ci saremmo stati tuttora in silenzio, se molti dall'aver noi taciuto, non avesser dedotto, che non potevamo rispondere.

DILUCIDAZIONE

INTORNO ALLO SPIRITO DELLE LEGGI.

I.

Da certuni è stata fatta questa obiezione. Nel libro dello Spirito delle leggi l'onore, o il timore sono il principio di certi governi, non la virtù; e la virtù è soltanto il principio d'alcuni altri: adunque le virtù Cristiane nella maggior parte de' governi non si reihieggono.

Eccovi la risposta. L'Autore ha posta questa nota al Capitolo V, del Libro III. *Parlo qui della virtù politica, ch'è la virtù morale nel senso, che dirige al bene generale: molto poco delle virtù morali private, e nulla affatto di quella virtù, ch'è relativa alle verità rivelate.* Nel Capitolo, che segue, vi è un'altra nota che rimette a questa, e ne' Capitoli II, e III, del Libro V, definisce l'Autore la virtù, *l'amore della uguaglianza, e della frugalità.* Tutto il quinto libro è fondato su questi principj. Quando un Autore ha nella sua opera definita una parola: quando ha esibito, per così esprimermi, il suo dizionario, non è egli necessario l'intendere le sue parole secondo il significato, che ha alle medesime assegnato? La parola virtù, come la maggior parte delle parole di tutte le lingue, ha varj significati, significando, ora le virtù Cristiane, ora le virtù pagane, con frequenza una data virtù Cristiana, o pure una data virtù pagana: talora la forza: talora in alcune lingue una certa capacità per un'arte, o alcune arti. Ciò che precede, o segue questa voce, ne fissa il significato. In questo luogo l'Autore ha fatto di più, poichè più volte ha data la sua definizione. E' stata fatta adunque questa obiezione per aver letto il libro con soverchia fretta.

II.

L'Autore nel Capitolo III del secondo libro ha detto: *la migliore Aristocrazia quella si è, in cui la porzione del popolo, che non ha parte nella potestà, è sì picciola, e sì povera, che la porzione dominante non trova il menomo interesse nell'opprimerla.* Così allorchè Antipatro (a) stabilì in Atene, che chi non possedesse duemila dramme, verrebbe escluso dal diritto di votare, formò la migliore Aristocrazia, che si potesse, avvegnachè sì piccolo era questo censo, ch' escludea pochissime persone, e niuno di quelli, che avessero nella città una qualche considerazione. Adunque le famiglie Aristocratiche debbono essere, in quanto è possibile, popolo. Quanto più un' Aristocrazia s' avvicinerà alla Democrazia, tanto più sarà perfetta, e diverrà meno tale a misura, che avvicinerassi alla Monarchia.

In una lettera inscritta nel giornale di Trevoux del mese d' Aprile dell' anno 1749, è stata obbiettata all' Autore la stessa sua citazione. Abbiamo, vi si dice, sotto gli occhi il luogo citato; e vi si vede, che sole novemila persone avevano il censo prescritto da Antipatro: che ve n'erano ventiduemila, che non lo avevano, dal che si conclude, che l' Autore applica malamente le citazioni, mentre in questa Repubblica d' Antipatro il piccol numero si trovava nel censo, ed il grande non vi si trovava.

R I S P O S T A.

Sarebbe stato desiderabile, che chi ha fatta questa critica avesse badato meglio ed a ciò che ha detto l'Autore, ed a ciò, che scrive Diodoro.

1. Non vi erano ventiduemila persone nella Repubblica d' Antipatro, che non fossero scritte nel censo: le ventiduemila persone, delle quali parla

(a) Diodoro, Lib. XVII, pag. 601, edit. Rhotomag.

Diodoro, furono esiliate, e stabilite nella Tracia: nè rimasero, per formare questa Repubblica, se non se i novemila cittadini, ch' erano scritti nel censo, e quelli del minuto popolo, che partir non vollero per la Tracia. Chi legge, può veder Diodoro.

2. Quand' anche rimaste fossero in Atene ventiduemila persone, che non avessero il censo, l' obbiezione non sarebbe più giusta. Le voci *grande*, e *piccolo* sono relative. Novemila Sovrani in uno Stato formano un numero immenso, e ventiduemila sudditi nello stato medesimo formano un numero picciolissimo.

Fine della Difesa dello Spirito delle leggi.

RINGRAZIAMENTO
SINCERO
AD UN UOMO
CARITATEVOLE,

Attribuito a Mons. de Voltaire.

Con lo scatenarvi da uomo assennato contra opere fatte per pervertire il genere umano, fatto avete al medesimo un servigio. Voi non cessate di scrivere contra lo *Spirito delle leggi*; e sembra anche al vostro stile, che siate nemico d'ogni specie di Spirito. Date contezza d'aver preservato il mondo dal veleno sparso nel *Saggio sopra l'Uomo* di Pope, Libro, ch'io non mi stanco mai di tornare a leggere per convincermi sempre più della forza delle vostre ragioni, e della importanza de' vostri servigj. Non vi piace, o Signore, d'esaminare il fondo dell'Opera sopra le leggi, di veriticarne le citazioni, di esaminare, se vi si contenga dell'aggiustatezza, della profondità, della chiarezza, della sapienza: se i Capitoli nascano gli uni dagli altri, se insieme vengano a formare un tutto: finalmente se questo Libro, ch'esser dovrebbe utile, riuscisse per disgrazia dilettevole.

Alla bella prima voi venite alle prese, e prendendo il Signore di Montesquieu per discepolo di Pope, li considerate entrambi discepoli di Spinoza. Rimproverate loro con uno zelo prodigioso d'essere Atei, perchè asserite di scoprire in tutta la loro Filosofia i principj della Religion naturale. Certo, che nulla vi ha, o Signore, di più caritatevole, nè di più gindizioso del concludere, che un Filosofo non conosce Dio, appunto perchè ei pone per principio, che Dio parla al cuore di tutti gli uomini.

Un uomo onesto è l'opera di Dio la più bella, dice il famoso Poeta Filosofo: voi v'innalzate, al di sopra dell'uomo onesto. Voi confondete queste massime funeste, che la Divinità è l'Autore, ed il vincolo degli enti tutti: che tutti gli uomini sono fratelli: che Dio è il Padre loro comune: che non bisogna innovar cosa alcuna nella Religione, nè turbar la pace stabilita da un saggio Monarca: che deggionsi tollerare i sentimenti degli uomini, del pari che i loro difetti. Tirate innanzi, Signor mio, stritolate quest'orrido libertinaggio, ch'è in sostanza la rovina della Società. Non è piccola cosa, che colle vostre *Gazzette Ecclesiastiche* abbiate santamente tentato di porre in burla tutte le Potenze: e quantunque vi manchi la grazia di esser piacevole a *volenti et conanti*, tuttavia avete il pregio d'aver tutto tentato per iscrivere delle invettive piacevoli. Avete voluto alcuna volta rallegrare i Santi; ma avete fatto il possibile per armare cristianamente i fedeli gli uni contro gli altri. Voi predicate lo scisma per la maggior gloria di Dio. Tutto ciò edifica moltissimo, ma non è ancora quanto abbisogna.

Il vostro zelo ha solo fatta la metà del suo corso, qualora non vi riesce di far divorar dal fuoco i Libri del Pope, del Locke, di Bayle, dello Spirito delle leggi, e somiglianti sopra una pira a cui si dia fuoco con un piego di *Novelle Ecclesiastiche*.

Di fatto che orribili mali non fecero nel mondo una dozzina di versi sparsi nel *Saggio sopra l'uomo* di quello scelerato di Pope, cinque o sei articoli del Dizionario di quest'abominevole Bayle, una, o due pagine di quel malvagio di Locke, e d'altr'incendiarij di questa tinta? Egli è vero, che questi uomini menarono una vita pura, ed innocente, che furono le delizie degli uomini onesti, ed i loro oracoli: ma appunto per questo essi sono pericolosi. Voi vedete i loro seguaci armata mano scenvolgere i regni e portar da per tutto la face delle guer-

re civili. Montague, Charron, il Presidente di Thou, il Cartesio, il Gassendo, Roaut, le Vayer, quegli uomini atroci, che nutrivano le stesse massime, tutto rovesciarono in Francia. La loro Filosofia quella fu, che fece dare tante battaglie, e che cagionò la strage a San Bartolommeo: il loro spirito di tollerantisimo si è la rovina del mondo; ed il vostro santo zelo è quello, che insinua per tutto la dolcezza della concordia.

Voi c' insegnate, che tutt' i partigiani della Religion naturale sono inimici dalla Religion Cristiana. A dir vero, voi avete, o Signore, fatta una bella scoperta! Laonde, allorché io vedrò un sapiente, il quale nella sua Filosofia riconoscerà per tutto l' Ente supremo, il quale ammirerà la Provvidenza nell' infinitamente grande, e nell' infinitamente picciolo, nella produzione de' mondi, ed in quella degl' insetti, da questo io mi farò a concludere, essere impossibile che costui sia Cristiano. Voi ci dite, che a di nostri convien pensar così di tutt' i Filosofi. Certo che non potea dirsi cosa nè più sensata, nè più vantaggiosa al Cristianesimo, dell' assicurare che la nostra Religione per tutta l' Europa è malmenata da tutti coloro, che fanno professione d' investigare la verità. Voi potete darvi il vanto d' aver fatta una riflessione, le cui conseguenze produrranno al pubblico molti vantaggi.

M' incanta poi la vostra collera contra l' Autore dello Spirito delle leggi, allorchè lo accagionate per aver lodati i Soloni, i Platoni, i Soerati, gli Aristidi, i Ciceroni, i Catoni, gli Epitteti, gli Antonini, ed i Trajani. Il vostro devoto furore contra costoro farebbe credere, che tutt' essi avessero sottoscritto il Formulario. Che mostri, Signor mio, son mai tutti quei grandi uomini del tempo antico! Facciamo divorar dalle fiamme tutto quello, che ci rimane de' loro scritti, unitamente a quei del Pope, del Locke, e del Montesquieu. In fatti tutti quegli antichi sapienti sono nemici vostri tutti; e tutti furono illuminati dalla Religion Na-


turale. E la vostra, Signor mio, dico la vostra in particolare, sembra tanto opposta alla natura, ch'io non mi maraviglio, che detestiate di buon cuore tutti quegli illustri presciti, i quali, non saprei come, fecero tanto bene alla terra. Ringraziate Dio ben di cuore di non avere un jota comune nè colla loro condotta, nè con le opere loro.

Le vostre sante idee intorno al Governo politico sono una conseguenza del vostro sapere. Si vede, che conoscete i regni della terra come il regno de' cieli. Voi condannate di vostra privata autorità i guadagni, che fannosi ne' rischi marittimi. Probabilmente vi è ignoto ciò, che sia il danaro alla grossa, ma battezzate questo commercio per *usura*. E' questo un nuovo obbligo, che vi avrà il Re d'impedire i suoi sudditi di fare il commercio di Cadice. Bisogna lasciar quest'opera di Satanasso agl'Inglesi, ed agli Olandesi, che son già dannati senza rimedio. Vorrei, mio Signore, che ci diceste quanto vi frutta il sagra traffico delle vostre Novelle Ecclesiastiche. Mi fo a credere, che la benedizione sparsa sopra questo capo d'opera vi possa far montare il profitto al trecento per cento. Non vi ha commercio profano, che abbia mai tanto fruttato.

Il commercio marittimo, che condannate, potrebbe per avventura scusarsi in favore della pubblica utilità, dell'azzardo di spedire i proprj averi in un altro emisfero, e del rischio de' naufragj. Il vostro picciol traffico ha un' utilità più sensibile; richiede coraggio maggiore, ed espone a rischi più grandi.

Di fatto e qual cosa più utile dell'istruir l'universo quattro volte il mese dell'avventure d'alcuni tonsurati! Qual cosa più ardimentosa dell'oltraggiare il vostro Re, ed il vostro Arcivescovo! E poi il pericolo, Signor mio, di quelle umiliazioncelle, che potreste provare nella pubblica piazza! Ma io m'inganno: vi sono le sue dolcezze nel patire per la buona causa. E' meglio obbedire a Dio, che

agli uomini : e voi appunto mi sembrate fatto pel
martirio, ch'io vi desidero di tutto cuore, come que-
gli, che sono vostro umilissimo, ed obbedientissimo
servitore.



L I S I M A C O .

Poichè Alessandro ebbe distrutto l'Impero Persiano, volle che si tenesse per figliuolo di Giove. Pieni di rancore erano i Macedoni veggendo, che questo Principe riputavasi ad onta l'aver per padre Filippo: e divenne maggiore il disgusto loro, allorchè lo videro prendere i costumi, gli abiti, e le usanze Persiane, accagionando tutti se stessi d'aver tanto fatto per un uomo, che cominciava a dispregiarli. Ma se ne morinorava nell'esercito, e se ne parlava apertamente.

Un Filosofo detto Callistene seguito aveva il Re nella sua spedizione. Un giorno, ch' ci salutollo alla foggia Greca. « *Ona' è*, gli disse Alessandro, *che tu non mi adori?* » Signore, rispose Callistene, « voi siete Capo di due Nazioni, l'una schiava innanzi che la soggettaste, non lo è meno dopo che vi l'avete: l'altra libera, prima che vi ajutasse a riportar tante vittorie, e lo è tuttora, poichè le avete riportate. Io son Greco, Signore, e voi avete fatto così grande questo nome, che non ci è più permesso avvilirlo, senza offendere voi medesimo. » Estremi erano i vizj d'Alessandro, come le sue virtù: terribile era e li nella sua ira a segno, che rendevalo crudele. Fece egli troncàre i piedi, il naso, e le orecchie a Callistene; comandò, che cacciato fosse entro una gabbia di ferro, e così fosse portato dietro all'esercito.

Io amava Callistene; ed in ogni tempo che le mie occupazioni mi lasciavano alcun'ora d'ozio, spendeva tutta in ascoltarlo: e s'io amo la virtù, ne son debitore alle impressioni, che sopra di me facevano i suoi ragionamenti. Andai a visitarlo. « Io vi saluto, » gli dissi, illustre sventurato, ch'io miro in una gabbia di ferro qual belva selvaggia, per essere il solo eroe dell'esercito. »

Tom. IV.

K

» Lisimaco, ci mi rispose, allorchè io mi trovo in
 » uno stato, che esige fortezza, e coraggio, par-
 » mi d'essere nel mio centro. Veramente se i Nu-
 » mi posto m'avessero sulla terra per condurvi una
 » vita voluttuosa, crederci, che indarno data mi
 » avessero un'anima grande, ed immortale. Il go-
 » dimento de' sensuali piaceri, è cosa, di cui sono
 » gli uomini tutti capaci; e se gl'Iddii ci hanno
 » fatti per questo solo, hanno fatta un'opera più
 » perfetta di quel che si vollero, e più hanno esequi-
 » to di quello, che imprendessero a fare. Non è
 » già, soggiunse egli, ch'io mi sia insensibile. Voi
 » stesso mi fate pur troppo conoscere, ch'io non lo
 » sono. Allorchè siete venuto a trovarmi, ho sul
 » principio sentito del piacere nel vedervi fare un'a-
 » zion coraggiosa. Ma in nome degli Dei, che ciò sia
 » per l'ultima volta. Lasciate, ch'io soffra i mali
 » miei, e non abbiate la crudeltà d'aggiugnervi i vo-
 » stri ».

» Callistene, io replicai, verrò a trovarvi ogni
 » giorno. Se il Re vi vedesse abbandonarvi da tut-
 » te le persone dabbene, ei non avrebbe più rimor-
 » so: comincerebbe a credere, che foste reo. Ah,
 » ch'io confido ch'ei non avrà la soddisfazione di ve-
 » dere, che i suoi gastighi mi facciano abbandonare
 » un amico ».

Un giorno Callistene mi disse: » Gl'Iddii immortali
 » m'hanno consolato, e da questo istante sento in me
 » un non so che di divino, che il sentimento mi to-
 » glie delle mie pene. Ho veduto in sogno il gran
 » Giove. Voi vi trovavate al suo fianco, avevate in
 » mano uno scettro, e la banda Reale sulla fronte.
 » Mi vi ha fatto vedere, e mi ha detto: *Costui ti*
 » *farà più felice.* L'emozione, in cui io era, mi ha
 » risvegliato; e mi son trovato colle mani alzate al
 » cielo, sforzandomi per dire *gran Giove, se Lisi-*
 » *maco dee regnare, fate ch'ei regni con giustizia.*
 » Voi regnerete, Lisimaco: date fede ad un uomo,
 » ch'esser dee caro agli Dei, come quegli, che soffre
 » per la virtù ».

Intanto risaputo avendo Alessandro ch' io rispettava la miseria di Callistene , ch' io mi portava a visitarlo , e che ardiva di compiangerlo , montò in un nuovo furore . » Va , mi disse , a combattere co' leoni , disgraziato , da che hai tanto piacere di convivere con le belve « . Si differì il mio supplizio , perchè servisse di spettacolo a maggior popolo .

Il giorno innanzi alla tragica scena scrissi queste parole a Callistene : » Io vo alla morte . Tutte le idee , che date mi avevate di mia futura grandezza , sono sì dilegnate dalla mia mente . Io avrei bramato d' alleggerire i mali d' un uomo come voi . »

Pressappo , di cui mi era servito , mi portò questa risposta : » Lisimaco , se gl' Iddii han decretato , che regniate , non può Alessandro togliervi la vita : avvegnachè gli uomini non resistono al divino volere « .

Questa lettera m' ispirò del coraggio ; e riflettendo , come gli uomini i più felici , ed i più sventurati , sono del pari dalla mano divina circondati , risolsi di condurmi , non a norma delle mie speranze , ma del mio coraggio , e di difendere fino all' ultimo istante una vita , sopra cui vi erano promesse sì grandi .

Mi condussero nel Circo . Stavami intorno immenso popolo , testimonio del mio coraggio , o del mi terrore . Mi si sciolse contra un leone : erami io avvolto intorno al braccio il mio mantello ; gli presentai questo braccio , tentò di divorarlo , ed io afferratagli la lingua , gliela strappai , e me lo stesi a' piedi .

Amava Alessandro per natura le azioni coraggiose : ammirò la mia risoluzione , e questo momento fece tornare in se la sua grand' anima .

Mi fece chiamare a se , e stendendomi la mano , » Lisimaco , mi disse , io ti rendo la mia amicizia , rendimi la tua . Ad altro non ha servito il mio sdegno , che a farti fare un' azione , che manca alla vita d' Alessandro « .

Accettai i favori del Re : adorai i decreti de' Numi: ed aspettava le loro promesse, senz' andarne in cerca, nè schivarle. Alessandro venne a morte, e le Nazioni tutte restarono senza Signore: i figli del Re eran bambini: il fratello di lui Arideo era stato sempre tale. Olimpia aveva il solo ardimento delle anime deboli, ed ogni atto crudele era per essa coraggio: Rossane, Euridice, Statira erano immerse nel dolore. La gente, tutta nel palagio sapea gemere, e niuno sapea regnare. Adunque i Capitani d' Alessandro si misero a mira e il suo trono: ma l'ambizione di ciascun d'essi, venne raffrenata dall'ambizione di tutti. Noi dividemmo l'Impero; ed ogni uno di noi reputò d'aversi diviso il prezzo delle proprie fatiche.

La sorte mi fece Re dell'Asia; ed ora, che tutto posso, ho più bisogno che mai delle lezioni di Callistene. La sua contentezza mi dice, ch'io fo alcuna azione buona; e mi dicono i suoi sospiri, che mi resta da riparare alcun disordine. Io lo trovo fra il mio popolo e me.

Io sono il Re d'un popolo, che mi ama. Sperano i padri di famiglia la lunghezza de' miei giorni, come quella de' figliuoli loro: i figli temono di perdermi, come temono di perdere il loro padre. Felici sono i miei sudditi, ed io con essi.

F I N E

I N D I C E

*Delle Materie contenute nello Spirito delle
Leggi, e nella Difesa.*

A

A Bati. Conducevano un tempo i loro vassalli alla guerra, *t. 2 p. 275.* Perchè i loro vassalli non fossero condotti alla guerra dal Conte, *tom. 3 pag. 270.*

Abasie. Perchè i Re di Francia ne abbandonassero l'elezioni, *t. 4 p. 37.*

Abbondanza, e rarità dell'oro, e dell'argento relative : *abbondanza, e rarità reali, t. 2 p. 289.*

Abissini. Loro Quaresima, che toglie le forze necessarie per far testa a' Turchi, è contraria alla legge naturale, *t. 3 p. 97.*

Abito Religioso. Dee egli essere ostacolo al matrimonio d'una donna, che lo ha preso senza consagrar-si? *t. 3 p. 240.*

Aborto. Perchè le donne Americane si facessero abortire, *t. 3 p. 9.*

Accusa pubblica. Che sia : precauzioni necessarie per prevenire gli abusi in uno stato popolare, *t. 2 p. 26.* Quando, e perchè cessasse d'aver luogo in Roma contra l'adulterio, *t. 1 p. 252. e seg.*

Accusati. Libertà, che aver debbono nella scelta de' loro giudici, *t. 1 p. 324.* Quanti voti vi vogliono per la loro condanna, *t. 2 p. 5.* In Roma, ed in Atene poteano ritirarsi prima della sentenza, *t. 2 p. 26.* E' cosa ingiusta il condannare colui, che nega, ed il salvare quello, che confessa, *t. 3 p. 102.* Come si giustificassero sotto le leggi Saliche, ed altre leggi barbare, *t. 3 p. 157.* Al tempo delle pugne giu-

diziarie un solo non poteva battersi contra più accensatori, *t. 3 p. 176*. In Francia non producono testimonj. Ne producono in Inghilterra; quindi è, che in Francia i falsi testimonj son puniti colla morte; e non così in Inghilterra, *t. 3 p. 232*.

Accusatori. Come puniti in Atene, quando non avessero per essi la quinta parte de' voti, *t. 2 p. 26*.

Casi, ne quali non dee badarsi alle loro delazioni *t. 2 p. 30*. Al tempo delle pugne giudiziarie più non poteano battersi contra un solo accusato, *t. 3 p. 176*. Quando fossero obbligati a combattere per li loro testimonj provocati dall' accusato, *tom. 3 p. 181. e seg.*

Accusatori ingiusti. Come puniti in Roma, *tom. 2 pag. 26*.

Accuse. Da chi posson farsi ne' varj governi, *tom. 1 p. 220. e t. 2 p. 21*. Quanto altri dee diffidarsi di quelle, che son fondate sull' odio pubblico, *tom. 2 p. 11*. Richiede l' equità naturale, che il grado di prove sia proporzionato alla grandezza dell' accusa, *t. 4 p. 82*.

Achim. Perchè ognuno cerchi di vendervisi, *tom. 2 p. 82*.

Acilia (*Legge*). Le circostanze, nelle quali fu fatta questa legge; ne fanno una delle più sagge, che vi siano. *t. 1 p. 229*.

Acqua bollente. Vedi *Prova per l' acqua bollente*.

Acquisti delle persone di mano morta. Sarebbe una stolidezza il sostenere, che non debbansi limitare, *t. 3 p. 75*. Vedi *Clero*, *Monasterj*.

Adalinghi. Presso i Germani aveano la composizione più grande *t. 3 p. 283*.

ADELARDO. Questo favorito di *Luigi il Buono* fu quello, che lo rovinò colle profusioni, che gli fece fare, *t. 4 p. 50*.

Adozione. Dannosa in un' Aristocrazia, *t. 1 p. 183*. presso i Germani faceasi coll' armi, *t. 2. p. 157*.

Adulazione. Come in una Monarchia venga autorizzata dall' onore, *t. 1 p. 142*.

Adulterini. Non si tratta di tali sorte di figliuoli nel-

la China, nè negli altri paesi dell' Oriente : perchè, *t. 3. p. 4.*

Adulterio. Quanto sia utile, che l'accusa in una Democrazia ne sia pubblica, *t. 1. p. 176.* In Roma era sottoposto ad un'accusa pubblica; perchè, *t. 1. p. 251.* Quando, e perchè in Roma non vi fu più soggetto, *t. 1. p. 252.* Augusto, e Tiberio non ingiunsero se non in certi casi le pene pronunziate dalle loro proprie leggi contra questo delitto, *t. 1. p. 254. e seg.* Questo delitto si moltiplica in ragione della diminuzione de' matrimoni, *t. 3. p. 32.* E' contra la natura il permettere a' figliuoli l'accusare la loro madre, o la loro matrigna di tal delitto *t. 3. p. 92. e seg.* L'istanza di separazione per ragione di questo delitto deve essere accordata al suo marito come fa il diritto civile, e non a' due conjugi, come ha fatto il diritto Canonico, *t. 3. p. 97. e seg.*

Affrancati, Liberti. Disordini del loro numero soverchio, *t. 2. p. 94. e seg.* Sapienza delle Romane leggi rispetto ad essi: parte, che a' medesimi lasciavano nel governo della Repubblica, *t. 2. p. 96.* Legge abominevole, che il loro gran numero fece passare presso i Volsini, *t. 2. p. 95.* Perchè quasi sempre dominino nelle Corti de' Principi, e presso i grandi, *t. 2. p. 97.*

Affrancazioni. Regole da seguirsi per tal riguardo ne' varj governi, *t. 2. p. 95.*

Affrancazione de' Servi. E' una delle sorgenti delle costumanze di Francia, *t. 3. p. 223.*

Africa. Vi nascono più femmine, che maschi; può adunque avervi luogo la poligamia, *t. 2. p. 102.* Perchè sia, e sarà sempre sì vantaggioso il commerciarvi, *t. 2. p. 230.* Del giro dell' Africa, *tom. 2. p. 244.* Descrizione delle sue spiagge, *t. 2. p. ivi, e seg.* Come si commerciasse prima che si scoprisse il Capo di Buona-speranza, *t. 2. p. 243.* Ciò, che ne conoscessero i Romani, *t. 2. p. 245.* Ciò che ne conoscesse Tolommeo il Geografo, *Ivi.* Il viaggio de' Fenici, e d'Eudosso intorno all' Africa era considerato da Tolommeo come favoloso; errore singo-

- lare di questo Geografo a tal riguardo, *t. 2 p. 246.*
 Gli antichi ne conoscevano a dovere l'interno, e malamente le spiagge: noi ne conosciamo bene le spiagge, e male l'interno; *t. 2 p. lvi.* Descrizione delle sue spiagge occidentali. *tom. 2 p. 245.* I Negri vi hanno una moneta, senz'averne alcuna, *t. 2 p. 288.* Confronto de' costumi de' suoi abitanti Cristiani, con quelli di coloro, che noi sono, *t. 3 p. 44. e seg.*
- Agilolfingi.* Che fossero presso i Germani: loro prerogative; *t. 3 p. 284.*
- Agnati.* In Roma che fossero; loro diritti sopra l'eredità, *t. 2 p. 123.*
- AGOBARDO.* La sua famosa lettera a Luigi il Buono prova, che la legge Salica non era stabilita in Borgogna, *t. 3 p. 145.* Prova altresì, che la legge di Gondebaldo durò lungo tempo fra i Borgognoni; *t. 3 p. 147.* Pare che provi, che la prova per la pugna non si usasse presso i Franchi: vi era però in uso, *t. 3 p. 164.*
- AGOSTINO. (Santo).* S'inganna rilevando ingiusta la legge, che toglie alle femmine la facoltà di poter essere istituite eredi, *t. 3 p. 94.*
- Agraria:* Vedi *Legge Agraria.*
- Agricoltura.* Dee ella in una Repubblica esser considerata come professione servile? *tom. 1 p. 155.* Nella Grecia era interdetta a' cittadini. *t. 1 p. 156.* Onorata alla China, *t. 2 p. 63.*
- ALARICO.* Fece fare una compilazione del Codice Teodosiano, che servì di legge a' Romani de' suoi Stati, *t. 3 p. 143.*
- ALCIBIADE,* Che cosa lo rendesse ammirabile, *t. 1 pag. 167.*
- Alcorano.* Questo libro ne' paesi dispotici non è inutile alla libertà, *t. 2 p. 34.* Gengiskan lo fece calpestare da' suoi cavalli, *t. 3 p. 72. (nota e).*
- Alemagna.* Repubblica federativa, e perciò considerata in Europa come eterna, *t. 1 p. 284. e seg.* La sua Repubblica federativa più imperfetta di quelle d'Olanda, e degli Svizzeri, *t. 1 p. 286.* Perché que-

sta Repubblica federativa sussista, mal grado la viziosa sua costituzione, *t. 1 p. 287*. La sua situazione verso la metà del regno di Luigi XIV. contribuì alla grandezza relativa della Francia, *t. 1 p. 293*. Disordine d'un uso, che si pratica nelle sue Diete, *t. 1 p. 326*. Che specie di servaggio vi è stabilito, *t. 2 p. 221*. Le sue miniere sono utili, perchè non sono abbondanti, *t. 2 p. 275*. Perchè i feudi vi abbiano più lungamente conservata la loro primitiva costituzione, che in Francia, *t. 4 p. 67*. L'Impero vi è restato elettivo, perchè ha conservata la natura degli antichi feudi, *t. 4 p. 70*.

Alemanni. Le leggi avevano presso di loro stabilito una tariffa per regolare i gastighi de' varj insulti che potean farsi alle donne, *t. 1 p. 72*. Tenevano i loro schiavi perpetuamente armati, e cercavano d'insinuare in essi il coraggio, *t. 2 p. 89*. Qu udo, e da chi fossero registrate le loro leggi, *tom. 3 p. 236*. Semplicità delle loro leggi: cagioni di tal semplicità *t. 3 p. 237*. Le loro leggi criminali erano fatte sullo stesso piano delle leggi Ripuarie, *t. 3 p. 158*. Vedi *Ripuarie*.

Aleppo (*Carovana d'*). Immense somme, che porta in Arabia, *t. 2 p. 269*.

Alessandria. Il fratello potea sposarvi la sorella, suterina, che consanguinea, *t. 1 p. 170*. Dove e perchè fosse fabbricata *t. 2 p. 236*.

ALESSANDRO. Il suo Impero fu diviso, perchè era troppo vasto per una Monarchia, *t. 1 p. 277*. Bell'uso da esso fatto della conquista della Battriana *t. 1 p. 301*. Prudenza di condotta per conquistare, e per conservare le sue conquiste, *t. 1 p. 309*. e seg. Paragonato a Cesare, *t. 1 p. 313*. Sua conquista: rivoluzione che cagionò nel commercio, *t. 2 p. 234*. Sue scoperte: suoi progetti di commercio; e sue fatiche, *Ivi*, e seg. Voll' egli fissare nell' Arabia la sede del suo Impero? *t. 2 p. 237*. Commercio de' Re Greci, che gli succedettero, *t. 2 Ivi*. Viaggio della sua flotta, *t. 2 p. 241*. Perchè non attaccasse le colonie Greche stabilite nell' Asia: che ne risultasse,

t. 2 p. 253. e seg. Rivoluzione cagionata nel commercio dalla sua morte, *tom. 2 p. 260.* Si può provare seguendo il metodo dell' Abate Dubos, che non entrasse nella Persia da conquistatore, ma che vi fosse chiamato da' popoli, *t. 3 p. 302.*

ALESSANDRO *Imperadore.* Non vuole che il delitto di Maestà indiretto abbia luogo nel suo regno, *t. 2 p. 15.*

Algeri. Le donne vi son da marito di nove anni: dunque debbono essere schiave, *t. 2 p. 99. e seg.* Visi è corrotto a segno, che vi sono de' serragli, in cui non vi è neppure una donna, *t. 2 p. 105.* La durezza del governo fa sì, che ogui capo di famiglia vi tenga un tesoro sotterrato, *tom. 2 pag. 280. (nota e).*

Alienazione de' grandi usizj, e de' feudi. *t. 4 p. 63.*

Alleanze. Il danaro impiegato da' Principi per comprarne è quasi sempre perduto, *t. 2 p. 50.*

Alleato. Chi si chiamasse così in Roma. *t. 2 p. 316.*

Allodj. Come si cangiassero in feudo, *t. 4 p. 23. e seg. 57. e seg.*

Allodiali (terre). Loro origine, *t. 3 p. 274.*

Ambasciatori. Non soggiacciono nè alle leggi, nè al Sovrano del paese in cui sono: come debbansi punire i falli, *t. 3 p. 118.*

Ambizione. E' molto proficua in una Monarchia, *t. 1 p. 230.* Quella de' Corpi d' uno Stato non prova sempre la corruttela de' membri *t. 3 p. 216.*

Ammenda o sia correzione di giudizj. Che fosse: da chi fosse stabilita questa procedura: a che fosse sostituita, *t. 3 p. 196.*

America. I delitti commessivi dagli Spagnuoli aveano la Religione per pretesto, *tom. 2 p. 80.* La sua fertilità è quella, che vi mantiene tante Nazioni selvagge, *t. 2 p. 136.* Sua scoperta: come vi si commercj, *t. 2 p. 267.* La sua scoperta ha unite le altre tre parti del mondo: essa si è quella, che somministra la materia del commercio, *t. 2 p. 272. e seg.* La Spagna si è impoverita colle ricchezze, che ne ha ritratte, *t. 2 p. 273. e seg.* La sua scoperta

La favorito il commercio , e la navigazione dell' Europa , *tom. 2 p. 284.* Perchè la sua scoperta scemasse della metà il prezzo dell' usura , *t. 2 p. 285.* Qual cambiamento dovesse produrre la sua scoperta nel prezzo delle merci , *t. 2 p. 288. e seg.* Le donne vi si facevano abortire per risparmiare a' loro figliuoli le crudeltà degli Spagnuoli , *t. 3 p. 9.* Perchè i selvaggi vi sono sì poco addetti alla propria religione , e sì zelanti per la nostra , poichè l'abbiano abbracciata , *t. 3 p. 72.*

Americani. Ragioni ammirabili , per le quali gli Spagnuoli gli abbiano ridotti in ischiavitù , *t. 2 p. 79.* Funeste conseguenze , che cavavano dal dogma dell' immortalità dell' anima , *t. 4 p. 61.*

Amimoni. Magistrato di Gnido : disordini di loro indipendenza , *t. 1 p. 331.*

Amore. Ragioni fisiche dell' insensibilità de' popoli settentrionali , e del trasporto de' meridionali per li suoi piaceri , *t. 2 p. 57. e seg.* Ha tre oggetti , e si porta più , o meno verso ciascuno d' essi secondo le circostanze in ciascun secolo , in ciascuna nazione , *t. 3 p. 174.*

Amore artificioso. Nasce con frequenza dalla poligamia , *t. 2 p. 104.*

Amore della patria. Produce la bontà de' costumi , *t. 1 p. 158. e seg.* Che sia nella Democrazia , *tom. 1 p. 160. e seg.*

Amortizzazione. E' necessario per uno Stato , che dee delle rendite , l' avere un fondo d' amortizzazione , *t. 2 p. 309.*

Amortizzazione (diritto di). Sua utilità : dee la Francia la sua prosperità all' esercizio di questo diritto : vi si dovrebbe anche accrescere : *t. 3 p. 76.*

ANASTASIO Imperadore. La sua clemenza è inoltrata ad un eccesso dannoso , *t. 3 p. 227.*

ANFIZIONE. Autore d' una legge , che si contraddice , *t. 3 p. 228.*

Angli. Tariffa delle composizioni di questo popolo , *t. 3 p. 283.*

ANIO ASELO. Onde potesse istituire crede la propria

- figliuola contro la lettera della legge Voconia , *t. 3 p. 330.*
- Anima.* E' ugualmente utile , o pernicioso alla società civile il crederla mortale , o immortale , secondo le conseguenze diverse , che tira ogni setta da' suoi principj a tal risguardo , *tom. 3 pag. 60, e seg.* Il dogma di sua immortalità si divide in tre rami , *tom. 3 p. 62.*
- ANNIBALE.** I Cartaginesi in accusandolo a' Romani , sono una prova , che quando la virtù è bandita dalla Democrazia , lo Stato è vicino alla sua rovina , *t. 1 p. 124.* Vero motivo per cui negarono i Cartaginesi di spedirgli soccorsi in Italia , *t. 1 p. 303.* Se avesse presa Roma , la sua soverchia potenza avrebbe rovinata Cartagine , *Ivi.*
- ANNONE.** Veri motivi , che l'indussero a non volere , che fossero spediti soccorsi ad Annibale in Italia , *tom. 1 p. 313.* Suoi viaggi : sue scoperte sulle spiagge Africane , *t. 2 p. 247. e seg.* La relazione , ch' ei diede de' suoi viaggi , è un prezioso avanzo dell' antichità : è ella favolosa ? *t. 2 p. 248. e seg.*
- Anonime (lettere).* Conto che dee farsene , *tom. 2 p. 30.*
- Antichi.* Perchè essi non avevano un' idea chiara del Governo Monarchico , *tom. 1 p. 337. e seg.* Il loro commercio , *t. 2 p. 223. e seg.*
- Antilele.* Sono ammirabili in quest' Isole le nostre Colonie , *t. 2 p. 272.*
- Antiochia.* Giuliano apostata vi cagionò un' orrida carestia coll' avervi abbassato il prezzo de' prodotti , *tom. 2 p. 287.*
- ANTIPATRO.** Forma in Atene colla sua legge intorno al diritto di suffragio , la migliore possibile Aristocrazia , *t. 1 p. 111.*
- Antiquary.* Si paragona l' Autore , a colui , che andò in Egitto , diede un' occhiata alle piramidi , e ritornosene , *t. 3 p. 225.*
- ANTONINO.** Prescindendo dalle verità rivelate , è l'oggetto maggiore , che vi fosse in natura , *tom. 3 p. 52.*

Antropofagi. In quali contrade Africano ve ne fossero ,
t. 2 p. 246.

Antrusioni. Etimologia di questa voce , tom. 3 p. 272.

Così nel tempo di Marcolfo denominavasi , ciò che diciamo vassalli , *ivi*. Per le leggi medesime erano distinti da' Franchi. *Ivi*. Che fossero : pare , che singolarmente da essi cavi l'Autore l'origine della nostra nobiltà Francese , t. 3 p. 304. e seg. Principalmente ad essi davansi un tempo i feudi , tom. 3 p. 309.

Appellazione. Quella che si pratica a' dì nostri , non era in uso a' tempi de' nostri maggiori: ciò , che ne facesse le veci , tom. 2 p. 183. e seg. Perchè fosse un tempo considerata per fellonia , *ivi*. Precauzioni , che doveansi prendere , affinchè non fosse considerata per fellonia , tom. 3 pag. 184. Doveva un tempo farsi sul fatto stesso , prima d'uscir del luogo , in cui era stata data la sentenza , tom. 3 pag. 188. e seg. Varie osservazioni sopra le appellazioni , che un tempo si praticavano , *ivi*. Quando fosse permesso a' villani l'appellare dalla Curia del loro Signore , tom. 3 p. 199. Quando si lasciasse di citare i Signori , ed i baglivi sopra le appellazioni dalle loro sentenze , t. 3 p. 200. Origine di questa maniera di pronunziare sopra le appellazioni nel parlamento: La Corte annulla l'appellazione, e ciò, ch'è stato appellato , tom. 3 p. 201. L'uso delle appellazioni è quello , ond'è nato l'altro della condanna nelle spese , tom. 3 p. 204. La loro estrema facilità contribuì ad abolir l'uso osservato costantemente nella Monarchia , secondo il quale un giudice non giudicava mai solo , tom. 3 p. 320. Perchè Carlo VII non potesse fissare il tempo in una breve dilazione ; e perchè questa dilazione si estendesse fino a trent'anni , t. 3 p. 239.

Appellazione di difetto di diritto. Quando quest'appellazione cominciasse a praticarsi , t. 3 p. 191. Queste sorte d'appellazioni sono state con frequenza punti osservabili nella nostra Istoria , e perchè , tom. 3 p. 192. In qual caso contra chi avesse luogo: forma-

lità, che dovevansi osservasse in tal sorta di procedura: innanzi a chi si rilevasse, *ivi*, e *seg.* Concorrevano talora coll'appellazione di falso giudizio, *tom. 3 p. 194.* Uso, che vi si osservava, *t. 2 p. 202.* Vedi *Difetto di diritto.*

Appellazione di falso giudizio. Che fosse: contra chi si potesse introdurre: precanzioni, che si doveano prendere per non cadere nella fellonia contra il proprio Signore, o esser costretto a battersi contra i suoi Pari, *t. 3 p. 183. e seg.* Formalità, che vi si dovevano osservare, secondo i diversi casi, *Ivi.* Non si decidea sempre colla pugna giudiziaria, *t. 3 p. 188.* Non poteva aver luogo contra i giudizj emanati nella Corte del Re, o in quella de' Signori dagli uomini della Corte del Re, *Ivi, e seg.* San Luigi l'abolì nelle Signorie de' suoi dominj, e ne lasciò sussister l'uso in quelle de' suoi Baroni, ma senza che vi fosse pugna giudiziaria, *t. 3 p. 195.* Uso, che vi si osservava, *t. 3 p. 201.*

Appellazione di falso giudizio nella Corte del Re: Era la sola appellazione stabilita: tutte le altre proscritte, e punite, *t. 3 p. 196.*

Appellazione in giudizio. Vedi *assegnazione.*

APPIO Decemviro. Il costui attentato sopra Virginia ricovrò in Roma la libertà, *t. 2 p. 28.*

Arabi. La loro bevanda prima di Maometto era l'acqua, *t. 2 p. 61.* Loro libertà, *t. 2 p. 142.* Loro ricchezze: onde le ritraggono: loro commercio: loro inabilità alla guerra: come divengano conquistatori, *t. 2 pag. 318. e seg.* Come la religione addolcisse in essi i furori della guerra, *tom. 3 p. 58.* L'atrocità de' loro costumi fu ammansata dalla religione di Maometto, *Ivi.* I matrimonj fra i parenti in quarto grado presso di loro sono vietati, *t. 3 p. 107.* Non hanno questa legge che dalla sola natura, *Ivi.*

Arabia. Ha egli Alessandria voluto stabilirvi la sede del suo Impero? *t. 2 p. 237.* Il suo commercio era egli vantaggioso a' Romani? *t. 2 p. 219.* È il solo paese colle sue adiacenze, in cui una religione, che vieta

l'uso del porco, può esser buona: ragione fisica, *t. 3 p. 66. e seg.*

Aragona. Perché vi si facessero delle leggi suntuarie nel decimoterzo secolo *t. 1 p. 145.* Il Clero vi acquistò meno, che in Castiglia, perchè in Aragona vi ha alcun diritto d'amortizzazione, *t. 3 p. 76.*

ARBOGASTO. La costui condotta coll'Imperador Valentiniano, è un esempio del genio della nazione Francese rispetto a' maggiordomi, *t. 4 p. 18.*

Arcadi. Alla sola musica erano debitori della dolcezza de' loro costumi, *t. 1 p. 154.*

ARCADIO. Mali che cagionò all'Impero col far le funzioni di giudice, *t. 1 p. 217. e seg.* Che pensasse delle parole criminose, *t. 2 p. 19.* Chiamò i nipoti all'eredità dell'avo materno, *t. 3 p. 135.*

ARCADIO, ed ONORIO. Furono tiranni, perchè erano deboli, *tom. 2 p. 14.* Legge ingiusta di questi Principi, *t. 2 p. 85.*

ARDUINO (il Padre). Ad esso solo spetta l'esercitare su i fatti una potestà arbitraria, *t. 3 p. 262. e seg.*

Areopagita. Punito giustamente per avere uccisa una passera, *t. 1 p. 206.*

Areopago. Non era la cosa stessa che il Senato di Atene, *t. 1 p. 177.* Giustificato d'una sentenza, che sembrava troppo severa, *t. 1 p. 206.*

Argivi. Atti di crudeltà proprj d'essi detestati da tutti gli altri Stati della Grecia, *t. 1 p. 225.*

Argo. Vi aveva luogo l'Ostracismo, *t. 3 p. 229.*

Argonauti. Erano denominati anche *Minidri*, *t. 2 pag. 233. e seg.*

Ariano (-c). Sua situazione. Semiramide, e Ciro vi perdono i loro eserciti: Alessandro una parte del suo *t. 2 p. 234.*

ARISTEO. Diede leggi nella Sardegna, *t. 2 p. 132.*

Aristocrazia. Che sia, *tom. 1 p. 101. e seg.* I suffragj non vi si debbon dare come nella Democrazia, *t. 1 p. 105.* Quali sono le leggi, che ne derivano, *t. 1 p. 106.* I suffragj vi debbon esser segreti, *t. 1 p. 107.* Nelle mani di chi vi risiede la potestà sovrana, *tom.*

- 1 p. 108. *e seg.* Quei, che vi governano, sono odiosi, *Ivi.* Quanto vi attristino altrui le distinzioni, *Ivi.* Come possa incontrarsi nella Democrazia, *t. 1 p. 109.* Quanto è rinchiusa nel Senato, *Ivi.* Come può esser divisa in tre classi, autorità di ciascuna di queste tre classi, *Ivi.* E' proficuo, che il popolo vi abbia una certa influenza nel governo, *Ivi.* Qual sia la migliore possibile, *t. 1 p. 111.* Quale la più imperfetta, *Ivi.* Quale n'è il principio, *t. 1 pag. 126.* Quali delitti commessi da Nobili vi sono puniti: quali restauo impuniti, *Ivi.* Quale è l'anima di questo governo, *Ivi.* Come le leggi debbon riferirsi al principio di questo governo, *t. 1 p. 178.* Quali sono le sorgenti principali de' disordini, che vi nascono, *t. 1 p. 179.* Vi sono utili le distribuzioni fatte al popolo, *t. 1 p. 180.* Uso, che dee farsi dell' entrate dello Stato, *Ivi.* Da chi vi debbon essere esatti i tributi, *Ivi.* Tali vi debbon esser le leggi, che i nobili sieno obbligati a rendere giustizia al popolo, *t. 1 p. 181.* I nobili non vi debbon essere, nè troppo poveri, nè troppo ricchi: mezzi per prevenire questi due estremi, *t. 1 p. 182.* I nobili non vi debbono aver contrasti, *t. 1 p. 183.* Ne dee esser bandito il lusso, *t. 1 p. 242.* Di quali abitatori è composta, *Ivi.* Come si corrompa il principio di questo governo, *t. 1 p. 264.* Come possa mantenere il vigore del suo principio, *Ivi.* Quanto maggior sicurezza possiede uno Stato Aristocratico, tanto più si corrompe, *Ivi, e seg.* Non è uno Stato libero di sua natura, *t. 1 p. 318.* Perchè vi sieno severamente puniti gli scritti satirici, *t. 2 p. 19. e seg.* E' il governo, che più s' avvicina alla Monarchia: conseguenze, che ne risultano, *t. 2 p. 229.*
- Aristocrazia ereditaria.* Disordini di questo governo, *t. 1 p. 164.*
- ARISTODEMO.** False precauzioni da esso prese per conservare il suo potere in Cuma, *t. 1 p. 297.*
- ARISTOTILE.** Nega il diritto di cittadinanza agli artigiani, *t. 1 p. 155.* Non conosceva il vero Stato Monarchico, *t. 1 p. 338.* Asserisce, che vi sono

no degli schiavi naturalmente, ma nol prova , t. 2 p. 83. La sua filosofia produsse tutta le sventure, che accompagnarono la distruzione del commercio , t. 2 p. 264. Suoi precetti intorno alla propagazione t. 3 p. 16. Sorgente del vizio d'alcune delle sue leggi , t. 3 p. 245.

Asmate. Di chi debban esser composte affinchè non sia infranta la libertà del popolo: da chi debbano dipendere il loro numero, e la loro esistenza: ove debbono stanziare in un tempo di pace, a chi ne dee appartenere il comando , t. 1 p. 314. e seg. Erano composte di tre spezie di vassalli ne' principj della Monarchia , t. 3 p. 275. Come, e da chi erano comandate sotto la prima stirpe de' nostri Re: come si unissero , t. 4 p. 18.

Armi. E' dovuta al loro cambiamento l'origine di molti usi , t. 3 p. 174.

Armi incantate. Onde nascesse l'opinione, che se ne dessero , t. 3 p. 174.

Armonia. Necessaria fra le leggi della religione, e le leggi civili d'un medesimo paese , t. 3 p. 55.

ARRIBA Re d'Epiro. S'ingannò nella scelta de' mezzi, de' quali si servì per temperare la potestà Monarchica; t. 1 p. 339.

ARRIGO II. La sua legge contra le fanciulle, che non dichiarano la loro gravidanza al Magistrato, è contraria alla legge di natura , t. 3 p. 91.

ARRIGO III. Le sue sventure sono una sensibil prova, che un Principe non dee mai insultare i propri sudditi; t. 2 p. 33.

ARRIGO VIII. Re d'Inghilterra. Dovette probabilmente la sua morte ad una troppo dura legge, che fece pubblicare contra il delitto di lesa Maestà, tom. 2 p. 17. Per mezzo de' Commissarj si disfece de' Pari, che non gli piacevano; t. 2 p. 29. Stabiliti in Inghilterra lo spirito d'industria, e di commercio, col distruggervi i Monasteri, e gli Spedali t. 3 p. 40. e seg. Proibendo il confronto de' testimonj con l'accusato, fece una legge contraria alla legge naturale, t. 3 p. 91. La legge, per cui condannava a morte

ogni fanciulla, che avendo avuto reo commercio con alcuno, non lo palesasse al Re prima di sposare il suo amante, era contraria alla legge naturale. *Ivi.*

ARRINCTON. Cagione del suo errore intorno alla libertà, *t. 1 p. 336.* Giudizio sopra questo Autore Inglese, *t. 3 p. 245.*

ARTASERSE. Perchè ponesse a morte tutt' i suoi figliuoli, *t. 1 p. 194.*

Arti. I Greci ne' tempi eroici innalzavano al poter supremo coloro, che le avevano inventate, *t. 1 p. 339.* La vanità è quella, che le perfeziona, *t. 2 p. 158.* Loro cause, e loro effetti. *Ivi.* Ne' nostri Stati sono necessarie alla popolazione, *t. 3 p. 1a.*

Artigiani. In una buona Democrazia non debbono aver diritto di cittadinanza, *t. 1 p. 155.*

Asia. Perchè le pene fiscali vi son meno severe, che in Europa, *t. 2 p. 44.* Non vi si pubblicano editti, salvo che pel bene, e per lo sollievo de' popoli; Popposto segue in Europa, *t. 2 p. 48. e seg.* Perchè i Dervich vi sono in sì gran numero, *t. 2 p. 63.* Il clima è quello, che vi ha cagionata, e che vi conserva la poligamia, *t. 2 p. 99.* Vi nascono più donne, che uomini; dunque può avervi luogo la poligamia, *t. 2 p. 202.* Perchè ne' climi freddi di quei paesi una donna può avervi più mariti, *t. 2 p. 103.* Cagioni fisiche del Dispotismo, che la desola, *t. 2 p. 122.* Suoi differenti climi paragonati con quei d' Europa; cagioni fisiche di loro differenze: conseguenze risultanti da tal confronto per li costumi, e pel governo delle sue differenti Nazioni: raziocinj dell' autore confermati per tal rispetto dall' Istoria; osservazioni storiche molto curiose, *t. 1 p. 120. e seg.* Qual fosse un tempo il suo commercio: come, e per dove si facesse, *t. 2 p. 224. e seg.* Epoca, e cagioni di sua rovina, *t. 2 p. 164. e seg.* Quando, e da chi fu scoperta: come vi si fece il commercio, *t. 2 p. 267. e seg.*

Asia Minore. Era piena di picciole popolazioni, e sovrabbondava d'abitatori prima de' Romani, *tom. 3 pag. 17.*

Asiatici. Donde nasca la loro inclinazione pel peccato contra natura, t. 2 p. 12. Prendono per altrettanti favori gl' insulti, che ricevono dal loro Sovrano, tom. 2 p. 33.

Asili. Loro origine: i Greci ne presero più naturalmente l'idea, che gli altri popoli: tale stabilimento da prima sì saggio degenerò in abuso, e divenne pernicioso, t. 3 p. 73. Per quali delitti dovessero essere aperti, t. 3 p. *Ivi.*

Asilo. La casa d'un cittadino dee essergli asilo, tom. 2 pag. 29.

Asse. Rivoluzioni, che provò in Roma nel suo valore questa moneta, t. 2 p. 300. e seg.

Assegnazione. In Roma non poteano darsi nella casa del difensore: in Francia non possono darsi altrove. Queste due leggi, che sono contrarie, derivano dal medesimo spirito, t. 3 p. 232.

Assemblea del popolo. Il numero de' cittadini, che vi hanno un voto, nella Democrazia vi dee esser fissato, t. 1 p. 102. Esempio famoso delle sciagure, che porta seco questa mancanza di precauzioni. *Ivi.* Perchè in Roma non si potesse far testamento altrove, t. 3 p. 124.

Assemblee della Nazione. Presso i Franchi, t. 2 p. 158.

Erano frequenti sotto le due prime stirpi, di chi composte, qual ne fosse l'oggetto, t. 3 p. 151.

Assirj. Congetture intorno all' origine di loro potenza, e delle loro grandi ricchezze, t. 2 p. 224. e seg. Congetture intorno alle comunicazioni colle parti d'Oriente, e dell' Occidente più dilungate, t. 2 p. 225. Sposavano le proprie madri per rispetto per Semiramide, t. 3. p. 107.

Assise, cioè Corti. Pena di coloro, che vi erano stati giudicati, e che avendo richiesto d'esserlo una seconda volta, soccombessero, t. 3 p. 190.

Associazione della Città. Più necessaria un tempo, che a' di nostri: perchè, t. 1 p. 185.

Atei. Parlano perpetuamente di religione, perchè la temono. t. 3 p. 67.

Ateismo. E' egli migliore dell' Idolatria? t. 3 p. 42. e

seg. Non è la cosa stessa che la religión naturale , poichè somministra i principj per impugnar l'Ateismo, *Ivi e seg.*

Atene. I forestieri, che vi si trovavano mescolati nelle assemblee del popolo, erano posti a morte, perchè; *t. 1 p. 102.* Il minuto popolo non vi chiese mai d'essere promosso alle dignità grandi, tutto che ne avesse il diritto: ragione di questo ritegno, *t. 1 p. 104.* Come il popolo vi fu diviso da Solone, *t. 1 p. 105.* Sapienza di sua costituzione, *t. 1 p. 108.* Avea tanti cittadini nel tempo di suo servaggio, quanti nelle sue vittorie contra i Persiani, *t. 1 p. 123.* Perchè questa repubblica fosse la migliore possibile Aristocrazia, *t. 1 p. 111.* Col perder la virtù venne a perdere la sua libertà, senza perdere le sue forze, *t. 1 p. 123.* Descrizione, e cagioni delle rivoluzioni, che provò, *Ivi.* Sorgente di sue spese pubbliche, *t. 1 p. 166.* Vi si potea sposare la propria sorella consanguinea, e non la sorella uterina: spirito di questa legge, *t. 1 p. 169.* Il Senato non vi era la cosa stessa, che l'Areopago; *t. 1 p. 176.* Contraddizione nelle sue leggi riguardante l'uguaglianza de' beni, *t. 1 p. 168.* Vi era in questa città un Magistrato particolare per invigilare sopra la condotta delle donne, *t. 1 p. 251.* La vittoria di Salamina corrompe questa repubblica, *t. 1 p. 262.* Cagioni dell'estinzione della virtù in questa città, *t. 1 p. 264. e seg.* La sua ambizione non portò il menomo pregiudizio alla Grecia, perchè cercava non il dominio, ma la preminenza sopra le altre repubbliche, *t. 1 p. 275.* Come vi si punissero gli accusatori; che non avessero per se la quinta parte de' voti, *t. 2 p. 26.* Le leggi vi permettevano all'accusato il ritirarsi prima della sentenza. *Ivi.* L'abuso di vendere i debitori vi fu abolito da Solone, *t. 2 p. 27.* Come vi si fossero fissate le imposizioni sopra le persone, *t. 2 p. 40.* Perchè gli schiavi non vi cagionassero mai disturbi *t. 2 p. 90.* Leggi giuste e favorevoli stabilite da questa repubblica in pro degli schiavi, *t. 2 p. 94.* Vi era rispettiva fra il marito, e la moglie la

facoltà di ripudiarsi, *t. 2 p. 113.* Suo commercio, *t. 2 p. 197.* Vi abolì Solone la presa di corpo: la troppo grande generalità di questa legge non era buona, *t. 2 p. 209.* Ebbe l'Impero del mare, non ne profitto: perchè, *t. 1 p. 131.* Il suo commercio fu più limitato di quello che avrebbe potuto esserlo, *Ivi.* I bastardi ora vi erano cittadini, ora non lo erano, *t. 3 p. 6.* Vi erano troppi di festivi, *t. 3 p. 63.* Ragioni fisiche della massima ricevuta presso di loro, per cui credevasi di più onorare gl'Idoli con offrir loro piccioli doni, che col sacrificare a medesimi de' buoi, *t. 3 p. 65. e seg.* In qual caso i figliuoli vi erano costretti ad alimentare i loro padri caduti in miseria: giustizia, ed ingiustizia di questa legge, *t. 3 p. 93.* Prima di Solone niun cittadino vi potea far testamento; confronto delle leggi di questa repubblica per tal riguardo con quelle de' Romani, *t. 3 p. 125. e seg.* Vi era cosa ammirabile l'ostracismo, mentre produsse mille mali in Siracusa, *t. 3 p. 229.* Vi era una legge, la quale voleva, che si uccidessero tutte le persone inutili, allorchè la città fosse assediata. Questa legge abominevole era una conseguenza d'un abominevol diritto delle genti, *t. 3 p. 236.* Ha egli errato l'Autore dicendo, che il più picciol numero vi fu escluso dal censo fissato da Antipatro? *t. 4 p. 139.*

Ateniesi. Perchè non accrescessero mai i tributi, che imposero agli Etoi, *t. 2 p. 38.* Perchè si potessero francare da ogn' imposizione, *t. 2 p. 46.* Il loro umore, ed il loro carattere erano a un di presso simili a quelli de' Francesi, *t. 2 p. 164.* Qual fosse in origine la loro moneta: suoi disordini, *t. 2 p. 278.*

ATHUALPA Ynga. Trattamento crudele fattogli dagli Spagnuoli, *t. 3 p. 118.*

Ati. Nel principio della terza stirpe formavano tutta la Giurisprudenza, *t. 3 p. 170.*

Attica. Perchè la Democrazia vi si stabilisse; piuttosto che in Sparta, *t. 2 p. 129.*

ATTILA. Fu diviso il costui Impero, perchè per una

Monarchia era troppo grande , *t. 1 p. 277.* Collo sposar la propria figliuola fece cosa permessa dalle leggi Scite , *t. 3 p. 105. (nota a)*

Avarizia. In una Democrazia , in cui non vi è più virtù , vi è considerata come avarizia la frugalità , e non già il desiderio di possedere , *t. 1 p. 122.* Perchè custodisca l'oro e l'argento , e piuttosto il primo , che il secondo , *t. 2 p. 289.*

AUGUSTO. Perchè all'importunità del Senato rifiutasse le leggi suntuarie , *t. 1 p. 244.* quando , e come facesse valere leggi fatte contra l'adulterio , *t. 1 p. 254.* Annesso agli scritti la pena del delitto di lesa Maestà , *t. 2 p. 19.* Legge ingiusta di questo Monarca , *t. 2 p. 21.* Il timore d'esser considerato tiranno impedì che si facesse denominar Romolo , *tóm. 2 pag. 162.* Fu comportato , perchè , quantunque avesse la potestà Regia , non ne ambiva il fasto , *Ivi.* Aveva inaspriti i Romani con leggi soverchio dure , li tornò a far suoi con render loro un Commediante , ch'era stato esiliato : ragione di tal bizzarria , *Ivi.* Imprende la conquista dell'Arabia , prende città , guadagna battaglie , e perde il suo esercito , *t. 2 p. 157.* Mezzi da esso posti in uso per moltiplicare i matrimoni , *t. 3 p. 20.* Eccla concione ch'ei fa a' Cavalieri Romani , che lo richiegono della revocazione delle leggi contra il celibato , *t. 3 p. 21.* Come opponesse le leggi civili alle impure cerimonie della religione , *t. 3 p. 57.* Fu il primo , che autorizzasse i fedecomessi , *t. 3 p. (nota u)*

AURENZEBO. S'ingannava credendo , che s'ei rendesse ricco il suo Stato , non avrebbe bisogno di spedali , *t. 3 p. 39.*

AUSTRIA (la Casa d'). Falso principio di sua condotta in Ungheria , *t. 1 p. 268.* Fortuna prodigiosa di questa Casa , *t. 2 p. 268.* Perchè da sì lungo tempo possessa l'Impero , *t. 4 p. 70.*

Autentica **HODIE QUANTISCUMQUE** è una legge malintesa , *t. 3 p. 100. (nota d')* **QUOD HODIE** per lo contrario s'attiene al principio delle leggi Civili , *Ivi (nota e)*

Auto-de-fè. Che sia, *t. 3 p. 82.*

Autori. Que' che hanno fama, e fanno cattive opere ritardano prodigiosamente il progresso delle scienze, *t. 3 p. 272. e seg.*

Autorità Regia. Come debba operare, *t. 2 p. 31.*

Azioni degli uomini. Ciò che le fa stimare in una Monarchia, *t. 1 p. 140.* Cagioni delle grandi azioni degli Antichi, *t. 1 p. 148.*

Azioni giudiziarie. Perchè introdotte in Roma, e nella Grecia, *t. 1 p. 212, 213.*

Azioni di buona fede. Perchè introdotte a Roma da' Pretori, ed ammesse tra noi, *t. 1 p. 313.*

Azioni sì civili che criminali erano altra volta decise dal combattimento giudiziario, *t. 3. p. 170.*

B

B*aglivi.* Quando cominciassero ad esser citati sull'appellazione delle loro sentenze, e quando cessasse quest'uso, *t. 3 p. 200. e seg.* come rendessero la giustizia, *t. 3 p. 218.* Quando, e come principiasse a dilatarsi la loro giurisdizione, *t. 3 p. 219.* Da principio non giudicavano; faceano soltanto l'istruzione, e pronunziavano la sentenza fatta da' Savj: quando cominciassero a giudicare essi, ed essi soli, *ivi e seg.* Non furono creati da una legge, nè ebbero per essa il diritto di giudicare, *t. 3 p. 220.* L'Editto del 1287, che si considera come il titolo di lor creazione, non ne fa parola: prescrive solo, che saranno presi fra i secolari: prove, *ivi.*

BALBI. Ebbe a far morire dal ridere il Re del Pegù, dicendogli, che in Venezia non vi era Re, *t. 2 pag. 161. e seg.*

Balena. La pesca di questo pesce non compensa quasi mai le spese: ciò non ostante è vantaggiosa agli Olandesi, *t. 2 p. 201.*

Baliato, o Custodia. Quando cominciassero ad esser distinta dalla tutela, *t. 2 p. 156.*

BALUZIO. Errore di questo Autore provato, e corretto, *t. 3 p. 7.*

- Banchi.** Sono uno stabilimento adattato al commercio economico: non ne abbisogna una Monarchia, *t. 2 p. 204.* Hanno avvilito l'oro, e l'argento, *t. 2 p. 274.*
- Banchieri.** In che consista la loro arte, e prodezza, *t. 2 p. 296.* Quando uno Stato alza, o abbassa la sua moneta, sono i soli che guadagnano, *t. 2 p. 306.* Come possono esser vantaggiosi ad uno stato, *t. 2 p. 306.*
- Banco di San Giorgio.** L'influenza, che danno al popolo di Genova nel governo, forma tutta la prosperità di quello Stato, *t. 1. p. 109.*
- Bando.** Che fosse nel principio della Monarchia, *t. 3 p. 277.*
- Bantan.** Come vi si regolino le successioni, *t. 1 p. 190.* Vi sono per un uomo dieci donne; è un caso assai particolare per la poligamia, *t. 2 p. 103.* Vi si maritano le ragazze di tredici in quattordici anni per impedire il loro libertinaggio, *t. 2 p. 108. (nota b).* Vi nascono troppe ragazze, perchè la propagazione vi possa esser proporzionata al loro numero, *t. 3 p. 10.*
- Barbari.** Differenza fra i barbari, ed i selvaggi, *t. 2 p. 138.* I Romani non volevano commercio con essi, *t. 2 p. 258.* Perchè poco s'attengano alla loro religione, *t. 3 p. 68. e seg.*
- Barbari, che conquistarono l'Impero Romano.** La loro condotta dopo la conquista delle Provincie Romane dee servir di modello a' conquistatori, *t. 1 p. 257.* Da essi, che conquistarono il Romano Impero, e portarono l'ignoranza in Europa, ci viene la specie migliore di governo, che l'uomo potesse immaginare, *t. 1 p. 337. e seg.* Essi spopolarono la terra, *t. 3 p. 34.* Perchè tanto facilmente abbracciassero il Cristianesimo, *t. 3 p. 73.* Furono chiamati allo spirito d'equità dallo spirito di libertà; facevano le strade maestrevolmente a spese di coloro, per li quali riuscivano proficue, *t. 3 pag. 111. e seg.* Le loro leggi non erano ammesse ad un dato territorio, erano tutte personali, *t. 3 p. 129.* Ogni privato seguiva la legge della persona, a cui avea lo subordinato la natura, *t. 3 p. 140.* Erano usciti della Germania: nelle loro costumanze dobbiamo investigar l'origine delle leggi feudali, *t. 3 p. 246.* L'egli vero, che dopo la conquista delle Gallie facevano un

regolamento generale per istabilir per tutto la servitù della terra ? t. 3 p. 250. Perchè le lor leggi sono scritte in latino, perchè vi si dà alle voci Latine un senso, che in origine non avevano: perchè se ne sono coniate delle nuove? t. 3 p. 266. e seg.

Baroni. Così chiamavasi un tempo i manii nobili, t. 3 p. 180.

BASILIO. Imperadore. Bizzarre pene, che imponeva, t. 1 p. 133. e seg.

Bassà. Perchè sia sempre esposta la loro testa, mentre è perpetuamente sicura quella del suddito più vile, t. 1 p. 133. Perchè assoluti nel loro governo, t. 1 p. 190. Terminano le cause facendo dare a lor senno delle bastonate a' litiganti, t. 1 p. 210. Son meno liberi in Turchia d' un uomo, il quale in un paese, in cui seguansi le migliori possibili leggi criminali, è condannato alla forca, e dee essere impiccato il dì seguente, t. 2 p. 5.

Bastardi. Alla China non ve ne ha: perchè, t. 3 p. 5. Sono più, o meno odiosi, secondo i diversi governi, secondo che la poligamia, o il divorzio sono permessi, o vietati secondo altre circostanze, *ivi*. I loro diritti alle successioni ne' diversi paesi sono regolati dalle leggi civili, o politiche, t. 3 p. 96.

Bastonate. Come punite dalle leggi barbare, t. 3 p. 171.

Bastone. Fu per alcun tempo la sola arma permessa ne' duelli: quindi fu permessa la scelta del bastone, o delle armi: finalmente decise la qualità de' duellanti, t. 3 p. 172. Perchè anche a' dì nostri considerato istrumento d' oltraggio, t. 3 p. *ivi*.

Battriani. Abolì Alessandro un barbaro uso di questi popoli, t. 1 p. 30.

Bavari. Quando, e da chi fossero registrate le loro leggi, t. 3 p. 137. e seg. Semplicità delle leggi: cagione di tal semplicità, t. 3 p. *ivi*. S' aggiungono più capitoli alle lor leggi: conseguenze di tale operazione, t. 3 p. 152. Le lor leggi criminali erano fatte sullo stesso piano delle leggi Ripuarie, t. 3 p. 158. Vedi **Ripuarie.** Le loro leggi permettevano agli accusati di obbiarar al duello i testimonj, che si producessano contra di loro, t. 3 p. 182.

BAYLE. Paradosso di questo Autore, *t. 3 p. 42.* E' egli un delitto l' affermare, che è un uomo grande? e si è egli in debito di dire, che fosse un uomo abominevole? *t. 4 p. 87.*

BEAUMANOIR Ci fa sapere il suo libro, come i Barbari, che conquistarono il Romano Impero, esercitarono con moderazione i diritti più barbari, *t. 3 p. 248.* In qual tempo visse, *t. 3 p. 169.* Presso di lui convien rintracciare la giurisprudenza della pugno giudiziaria, *t. 3 p. 171.* Per quali Provincie ci si affaticasse, *t. 3 p. 212.* La costui egregia opera è una delle sorgenti delle Francesi costumanze, *t. 3 p. 223. e seg.*

BELIEURE (*Il Presidente di*). Suo discorso a Luigi XIII. allorchè giudicavasi alla presenza di questo Sovrano il Duca de la Valette. *t. 1 p. 215.*

Bene. Egli è mille volte più facile il fare il bene, del farlo a dovere, *t. 3 p. 217.*

Bene (*Persone da*). E' difficile, che sieno tali gl' inferiori, quando son trista gente la maggior parte de' grandi d'uno Stato, *tom. 1 pag. 139.* Son molto rari nelle Monarchie: che bisogna possedere, per esserlo, *ivi.*

Bene privato. E' un paralogismo il dire, che dee cedere al ben pubblico, *t. 3 p. 109.*

Bene pubblico. E' falso, che debba prevalere al ben privato soltanto allorchè si tratta della libertà del cittadino, e non quando trattasi della proprietà de' beni, *t. 3 p. 110.*

BENEDETTO LEVITA. Errore di questo sgraziato compilatore de' Capitolari, *t. 3 p. 150.*

Benefizj. La legge, che in caso di morte d'uno de' due contendenti attribuisce il beneficio a quello, che sopravvive, fa che gli Ecclesiastici si battano, quali Inglesi mastini fino alla morte, *t. 3 p. 227.*

Benefizj. Così denominavansi un tempo i feudi, e tutto quello, che si dava ad usufrutto, *tom. 3 p. 273.*

Cfò, che importasse raccomandarsi per un beneficio, *t. p. 294.*

Benefizj militari. Non ritraggono i feudi la loro origi-

ne da questo stabilimento de' Romani, t. 3 p. 262.

Non se ne trovò più al tempo di Carlo Martello: il che prova che allora il dominio non era inalienabile, t. 4 p. 23.

Bengala (Golfo di) Come scoperto, t. 1 p. 240.

Beni. Quante sorte ve ne abbiano presso di noi, la varietà nelle loro specie è una delle sorgenti della molteplicità delle nostre leggi, e della variazione ne' giudizi de' nostri tribunali, t. 1 p. 207. Non vi ha disordine in una Monarchia, che sieno disugualmente divisi fra i figliuoli, t. 1 p. 184.

Beni (Cessioni di) Vedi *Cessioni di beni*.

Beni Ecclesiastici. Vedi *Clero, Vescovi*.

Beni fiscali. Così denominavansi un tempo i feudi, t. 3 p. 272.

Bestie. Son'elleno governate dalle leggi generali del moto; o da una mozione particolare? t. 1 p. 39. Qual sorta di relazione hanno con Dio; come conservano il loro individuo, la loro specie: quali sono le loro leggi; le seguon elleno invariabilmente? *ivi*. La loro felicità confrontata colla nostra, *ivi*.

Betti. Quanto rendessero a' Romani le miniere d'argento, che si trovavano alla sorgente di questo fiume, t. 2 p. 250.

Brande. S'impongono le imposizioni sulle bevande meglio in Inghilterra, che in Francia, t. 2 p. 41.

Biglietti di presa. Chè sieno in Inghilterra: confrontati coll'Ostracismo d'Atene, colle leggi, che si facevano in Roma contro cittadini particolari, tom. 2 p. 25.

BIGNON (il Sig.), Errore di questo Autore, t. 3 p. 295.

Bisogni. Come un ben retto Stato debba sollevare que' de' poveri, t. 3 p. 39.

Boemia. Qual sorta di schiavi siavi stabilita, t. 2 p. 186.

Bolla. Unigenitus. E' ella la causa occasionale dello spirito delle leggi? t. 4 p. 97.

Bona speranza. Vedi *Capo*.

Bonai. La loro inutilità pel pubblico bene ha fatti chiu-

- dere alla China infiniti loro monasterj, *t. 1 p. 247.*
- Borgognoni.** La loro legge escludea le ragazze dalla concorrenza co' loro fratelli alla successione delle terre, e della Corona, *t. 2 p. 151.* Perchè i Re loro portassero una lunga capellatura, *t. 2 p. 152.* Era fissata la loro maggioranza su i 15 anni, *t. 2 p. 155.* Quando, e da chi facessero scrivere le loro leggi, *t. 3 p. 137.* Da chi fossero raccolte, *t. 3 p. 138.* Perchè perdessero del loro carattere, *ivi.* Sono molto giudiziose, *t. 3 p. ivi.* Differenze essenziali fra le loro leggi, e le leggi Saliche, *t. 3 p. 141.* Come il diritto Romano si conservasse ne' paesi di lor dominio, e di quello de' Goti, mentre si perdette in quello de' Franchi, *t. 3 p. 145.* Conservarono lungamente la legge di Gondebaldo, *t. 3 p. 147.* come le loro leggi cessassero d'essere in uso presso i Francesi, *t. 3 p. 150.* Le loro leggi criminali erano fatte sul piano medesimo delle leggi Ripuarie, *t. 3 p. 157.* Vedi *Ripuarie.* Epoca dell'uso della pugna giudiziaria presso di loro, *t. 3 p. 167.* La loro legge permetteva agli accusati di appellare al duello i testimoni, che si producessano contr'essi, *t. 3 p. 182. e seg.* Si stabilirono nella parte orientale della Gallia: vi portarono i loro costumi Alemanni: quindi i feudi in quelle contrade, *t. 3 p. 251. e seg.*
- BOULAINVILLIERS (il Conte di).** Ha mancato nel punto principale del suo sistema intorno all'origine de' feudi: giudizio del suo libro, elogio di questo Autore, *t. 3 p. 251.*
- Brasile.** Prodigiosa copia d'oro, che somministra all'Europa, *t. 2 p. 247.*
- Bretagna.** Le successioni nel Ducato di Roano spettano all'ultimo de' maschi: ragioni di questa legge, *t. 2 p. 145.* Le costumanze di questo Ducato riconoscono l'origin loro dalla Corte del Conte di Bretagna Goffredo, *t. 3 p. 223.*
- Brighe.** Necessarie in uno Stato popolare, *t. 3 p. 190.* Pericolose nel Senato, in un corpo di nobili: in niun modo nel popolo, *ivi.* Prudenza, colla quale le prevenne il Senato di Roma, *ivi.*

BRUNECHILDF. Suo elogio, sue sventure: conviene investigarne la cagione nell'abuso, che facea della disposizione de' feudi, e d'altri beni de' Nobili, *t. 4 p. 8. e seg.* Paragonata con Fredeponda, *t. 4 p. 11.* Il costei supplizio è l'epoca della grandezza de' Prefetti, *t. 4 p. 21.*

BRUTO. Per quale autorità condannasse i propri figliuoli, *tom. 1 p. 313.* che parte avesse nel processo contra i figliuoli di questo Consolo lo schiavo, che svelò la loro cospirazione per Tarquinio, *t. 2 p. 21.*

Buon senso. Quello de' particolari consiste molto nella mediocrità de' loro talenti, *t. 1 p. 166.*

Bussola. Prima che fosse inventata non si potea navigare se non presso le spiagge, *t. 2 p. 226.* Col suo mezzo si scoperse il Capo di Buona-Speranza, *t. 2 p. 243. e seg.* Ne avean l'uso i Cartaginesi? *tom. 2 p. 251.* Scoperte, di cui le siamo debitori, *tom. 2 p. 267.*

C

Caccia. Sua influenza sopra i costumi, *t. 1 p. 157.*
Cadaveri. Pene presso i Germani contra che li disotterrassero, *t. 3 p. 282.*

CADHISIA. Moglie di Maometto. Dormì con esso dell'età d'otto anni, *t. 2 p. 99. (nota a)*

Calicut. Regno della spiaggia di Coromandel. Vi si considera per massima di Stato, ch'è buona ogni Religione, *t. 3 p. 86.*

Calmuchi. Popoli della gran Tartaria. Si fanno caso di coscienza il comportar fra essi ogni sorta di Religione, *t. 3 p. 86.*

Calvinismo. Pare che si uniformi più a ciò che Gesù Cristo ha detto, che a ciò che fecero gli Apostoli, *t. 3 p. 47.*

Calvinisti. Hanno scemate grandemente le ricchezze del Clero, *t. 4 p. 29.*

CALVINO. Perchè dalla sua religione bandisse la Gerarchia, *t. 3 p. 47.*

Calanniatori. Mali, che cagionano, quando lo stesso Sovrano fa di per se l'uffizio di giudice, *t. 1 p. 218.* Perchè acconsino piuttosto innanzi a' Principi, che ai Magistrati, *t. 2 p. 30.*

Cambio. Spande ovunque ha luogo i danari, *t. 2 p. 287.* Ciò, che lo formi. Sua definizione; sue variazioni; come porti le ricchezze d'uno Stato in un altro: sue differenti posizioni, e suoi differenti effetti, *t. 2 p. 290. e seg.* E' un ostacolo a' tratti d'autorità, che i Principi potrebbero fare sul titolo delle monete, *t. 2 p. 303. e seg.* Come restringe gli Stati dispotici, *t. 2 p. 265.* Vedi *Lettere di Cambio.* In qual caso si comandi dal cambio, *t. 2 p. 277. e seg.*

CAMBISE. Come profitasse della superstizione degli Egiziani, *t. 3 p. 97.*

CAMOENS (le). Bellezze del suo poema, *tom. 2 p. 267.*

Campagna. Vi vogliono meno di festivi, che nelle Città, *t. 3 p. 63.*

Campioni. Ogni persona ne accontava uno per un dato tempo per combattere ne' suoi affari, *tom. 3 p. 171.*

Canadà. Gli abitanti di questo paese secondo le circostanze ardon vivi, o si associano i loro prigionieri, *t. 3 p. 16.*

Cananei. Perchè sì facilmente distrutti, *t. 1 p. 286.*

Candore. Necessario nelle leggi, *t. 3 p. 243.*

Canoni. Differenti collezioni, che ne sono state fatte; ciò che fosse iscritto nelle medesime: quelli, che sono stati in uso in Francia, *tom. 3 p. 152.* La facoltà, che hanno i Vescovi di farne, era per essi un pretesto per non sottometter i Capitolari, *ivi (nota c)*

CAPETI. Loro innalzamento alla Corona, paragonato con quello de' Carloviugi, *t. 4 p. 41.* Come passasse nella loro Famiglia la Corona di Francia, *t. 4 p. 69.*

Capitale. Quella d'un grande Impero è meglio situata al Settentrionale, che al Mezzodì dell' Imperio, *t. 2 p. 127.*

Capitolari. Quello sciaurato compilatore di Benedetto Levita non ha egli trasformata in Capitolare una legge Visigota? *t. 3 p. 150.* Che cosa denominiamo

così? tom. 3 p. 151. Perchè più non se ne trattasse sotto la terza stirpe, t. 3 p. 152. Di quante specie ve ne avesse; si trascurò il corpo de' Capitolari, perchè se ne erano aggiunti molti alle leggi barbare, t. 3 p. 153. Come a' medesimi si sostituissero le costumanze, *ivi*. Perchè andassero in dimenticanza, t. 3 p. 154.

Capo di Buona-Speranza. Caso, in cui sarebbe più vantaggioso l'andare all'Indie per l'Egitto, che per questo Capo, t. 2 p. 243. La sua scoperta era il punto principale per fare il giro dell'Africa: Che ne impedisse la scoperta, *ivi*. Scoperto da' Portoghesi, t. 2 p. 267.

Cappadoci. Si credevano più liberi nello Stato Monarchico, che nello Stato Repubblicano, t. 1 p. 317. (nota c.)

CARACALLA. I costui Rescritti non dovrebbero trovarsi nel Corpo delle leggi Romane, t. 3 p. v44.

Carattere. Come quello d'una Nazione possa formarsi dalle leggi, t. 2 p. 182. e seg.

Carovana d'Alèppo. Immense somme che porta in Arabia, t. 2 p. 259. (nota c.)

Carbone di terra. I paesi, che ne producono, sono più popolati degli altri, t. 3 p. 12.

Carestie. Sono frequenti alla China: perchè vi cagionano delle rivoluzioni, t. 1 p. 382.

Cariche. Debbon elleno esser venali? t. 1 p. 204.

CARLO MARTELLO. Egli fu, che fece registrare le leggi de' Frisoni, t. 3 p. 137. I nuovi feudi, ch'ei fondò; provano, che allora il dominio de' Re non era inalienabile, t. 4 p. 23. Oppresse per politica il Clero; che per politica avea protetto Pipino suo padre, t. 4 p. 26. Imprese di spogliare il Clero nelle circostanze più felici: la politica gli faceva suo il Papa, e lo faceva addetto al Papa, t. 4 p. 30. Diede i beni Ecclesiastici indifferente in feudi, ed in allodj: perchè, t. 4 p. 38. e seg. Trovò sì smunto lo Stato, che non potè ricoverarlo, t. 4 p. 5. Rese egli ereditaria la Contea di Tolosa? t. 4 p. 63. (nota a.)

CARLOMAGNO. Il suo Impero fu diviso, perchè per una Monarchia era troppo vasto; *t. 1 p. 277.* Sua condotta riguardo a' Sassoni; *t. 1 p. 289.* E' il primo, che desse a' Sassoni la legge, che abbiamo; *t. 3 p. 137.* Falso Capitolare, che se gli attribuisce; *t. 3 p. 150.* Quella collezione di Canonì introdusse in Francia; *t. 3 p. 252.* (*nota d.*) Gli sventurati regni, che succedettero al suo; fecer perdere perfino l'uso dello scrivere, e dimenticare le leggi Romane, le leggi barbare, ed i Capitolari, a quali si sostituirono le costumanze; *t. 3 p. 153.* Rimise in piedi la pugna giudiziaria; *t. 3 p. 167.* Estese essa pugna dagli affari criminali agli affari civili, *ivi e seg.* Come vuole, che le liti, che nascer potrebbero fra i suoi figliuoli sieno ultimate; *t. 3 p. 189.* Vuole, che quelli, a' quali è permesso il duello, si servano del bastone; perchè; *t. 3 p. 171.* Riforma un punto della legge Salica; perchè; *t. 3 p. 173.* Noverato fra i gran talenti; *t. 3 p. 224.* Non avea altre entrate, che il suo dominio; prova; *t. 3 p. 266.* Accordò a' Vescovi la grazia, che gli chiesero di non condurre essi stessi alla guerra i loro vassalli; dopo, che l'ebbero ottenuta se ne dolfero; *t. 3 p. 275.* Al tempo suo esisteano le giustizie de' Signori; *t. 3 p. 296.* Era il più vigilante ed il più attento Monarca, che abbiamo avuto; *t. 4 p. 26.* Debbono ad esso gli Ecclesiastici lo stabilimento delle Decime; *t. 4 p. 35.* Sapienza, e motivi della divisione, ch'ei fece delle Decime Ecclesiastiche; *t. 4 p. 37.* Elogio di questo gran Principe: pittura ammirabile della sua vita, de' suoi costumi; di sua bontà, di sua magnanimità, dell'ampia estensione delle sue mire, e della sua prudenza nell'esecuzione de' suoi disegni; *t. 4 p. 44. e seg.* Per quale spirito di politica l'ondasse tanti Vescovadi in Alemagna; *t. 4 p. 45.* Dopo di lui non si trovano più Re nella stirpe; *t. 4 p. 46.* La forza, che avea posto nella Nazione, sussiste sotto Luigi il Buono, ch'ebbe a perdere nell'interno la sua autorità, senza che comparisse scemata al di fuori la sua Potenza;

tenza, t. 4 p. 49. c. seg. Come uscisse l'impero della sua famiglia, t. 4. p. 68.

CARLO II. detto il *Calvo*. Proibisce a' Vescovi l'opporli alle sue leggi, ed il trascurarle sotto il pretesto, che hanno la facoltà di fare de' Canoni, t. 3 p. 152. (nota c.) Trovò sì povero il fisco, che dava, e faceva tutto per danaro: lasciò per fino per danaro far gire i Normanni, che potea distruggere, t. 4 p. 51. Rese ereditarij i grandi Uffizj; i feudi, e le Contee: quanto indebolisse la Monarchia questo cambiamento, t. 4 p. 63. c. seg. I feudi, ed i grandi Uffizj divennero dopo di lui com'era la Corona sotto la seconda stirpe, elettivi, ed ereditarij ad un tempo stesso, t. 4 p. 65.

CARLO IV. detto il *Bello*. E' autore d'un Editto generale riguardante le spese, t. 3 p. 204.

CARLO VII. E' il primo Re, che facesse porre in iscritto le Costumanze di Francia: come vi fu proceduto, t. 3 p. 224. Legge inutile di questo Sovrano, perchè era malamente registrata, t. 3 p. 239.

CARLO IX. Sotto il costui regno in Francia vi erano venti milioni d'uomini, t. 3 p. 55. S'ingannò il Davila nella ragione, ch'ei dà della maggioranza di questo Sovrano su i quattordici anni principati, t. 3 pag. 241.

CARLO II. *Re d'Inghilterra*. Bel detto di questo Principe, t. 1 p. 233.

CARLO XII. *Re di Svezia*. Il suo progetto di conquista era stravagante: cagioni di sua caduta: messo a confronto con Alessandro, t. 1 p. 297.

CARLO QUINTO. Sua grandezza, sua fortuna, t. 2 p. 268.

CARLO QUINTO. Sua grandezza, sua fortuna, t. 2 p. 268.

CARLOVINGI. La loro promozione alla Corona fu naturale, e non fu una rivoluzione; t. 4 p. 39. c. seg. Il loro avvenimento alla Corona confrontato con quello de' Capeti, t. 4 p. 41. La Corona al tempo loro era ad un tempo stesso elettiva, ed ereditaria: prove, t. 4 p. 43. Cagioni principali di loro inde-

- bolimento, *t. 4 p. 48.* Perdettero la Corona, perchè si trovarono spogliati di tutto il loro dominio, *t. 4 p. 67.* Come la Corona dalla loro Famiglia passasse in quella de' Capeti, *t. 4 p. 69.*
- CARONDA. Fu il primo, che trovasse il mezzo di reprimere i testimonj falsi, *t. 2 p. 4.*
- Cartagine. Condussela alla sua rovina la perdita di sua virtù, *t. 1 p. 124. e seg.* Epoca delle varie gradazioni del corrompimento di questa Repubblica, *t. 1 p. 274.* Veri motivi di questa Repubblica, per negare di spedir soccorsi ad Annibale, *t. 1 p. 293.* Era perduta, se Annibale avesse presa Roma, *Ivi.* A chi vi fu, confidata la potestà di giudicare, *t. 1 p. 315.* Natura di suo commercio, *t. 2 p. 198.* Suo commercio: sue scoperte sulle spiagge d'Africa, *t. 1 p. 247.* Sue precauzioni per impedire che i Romani commerciassero sul mare, *t. 2 p. 212.* La sua rovina accrebbe la gloria di Marsiglia, *Ivi.*
- Cartaginesi. Più facili a vincere presso di loro, che altrove: perchè, *t. 1 p. 292.* La legge, che loro vietava il ber vino, era una legge di clima, *t. 1 p. 65.* Non riuscì loro il fare il giro dell'Africa, *t. 2 p. 244.* Tratto d'Istoria, che prova il loro zelo pel loro commercio, *t. 2 p. 251.* Avevan eglino l'uso della bussola? *Ivi.* Limiti, che imposero al commercio de' Romani: come mantennero nella dipendenza i Sardi, ed i Corsi, *t. 2 p. 270. e seg.*
- Garta d'affrancazione. Quelle, che i Signori diedero a' loro servi, sono una delle sorgenti delle nostre Costumanze, *t. 3 p. 223.*
- Carte. Quelle de' primi Re della terza stirpe, e quelle de' loro grandi vassalli, sono una delle sorgenti delle nostre Costumanze, *t. 3 p. 223.*
- CARVILIO RUGA. E' egli poi vero, che sia il primo, che ardì in Roma di ripudiare la propria moglie? *t. 2 p. 146.*
- Caspio. Vedi Mare.
- CASSIO. Perchè i suoi figliuoli non fossero puniti per ragione della congiura del padre loro, *t. 2 p. 24.*
- Cassiteridi. Quali sono le Isole così denominate, *t. 2 p. 251.*

- Castà, o sia Tribù.* Gelosia degl' Indiani per la loro, *t. 3 p. 96.*
- Castiglia.* Il Clero vi si è renduto padrone di tutto, perchè non vi son noti i diritti d' indennità, e di ammortizzazione, *t. 3 p. 76.*
- CATONE.* Imprestò la propria moglie ad Ortensio, *t. 3 pag. 114.*
- CATONE il vecchio.* Contribuì con tutte le forze a far accettare in Roma le leggi Voconia, ed Oppia; perchè, *t. 3 p. 129.*
- Cattolici.* Perchè sieno più addetti alla lor Religione, de' Protestanti, *t. 3 p. 69.*
- Cattolicismo.* Perchè odiato in Inghilterra: quale specie di persecuzione vi provi, *t. 2 p. 189.* E' più adeguato ad una Monarchia, che ad una Repubblica, *t. 3 p. 47.* I paesi, ove domina, posson comportare numero maggiore di feste, che i paesi Protestanti, *tom. 3 pag. 64.*
- Cavalieri Romani.* Perdettero la Repubblica allorchè abbandonarono le loro funzioni naturali, per farsi ad un tempo stesso giudici, e gabellieri, *t. 1 p. 356.*
- Cavalleria.* Origine di tutto il maraviglioso, che leggiamo ne' Romanzi, che ne parlano, *t. 3 p. 174.*
- Cause maggiori.* Ciò, che fossero un tempo presso di noi; erano riservate al Re, *t. 3 p. 190.*
- Celibato.* Come Cesare, ed Augusto intraprendessero di distruggerlo in Roma, *t. 3 p. 20.* Come lo proscrivessero le leggi Romane: il Cristianesimo lo rimise in piedi, *tom. 3 p. 22. e seg.* Come, equando le leggi Romane contra il Celibato fossero snervate, *t. 3 p. 27. e seg.* L' Autore non biasima quello, che adorò la religione, ma quello, che formò il libertinaggio, *t. 3 p. 31.* Quante leggi vi volessero per farlo osservare a certe persone, allorchè d'un consiglio, ch'era, ne fu fatto un precetto, *t. 5 p. 49.* Perchè più gradito a' popoli, a' quali pareva, che meno convenisse, *t. 3 p. 75.* Non è reo in se stesso: non lo è se non nel caso, in cui sarebbe soverchio dilatato, *t. 3 p. ivi.* Con quale spirito abbia l' Autore trattata questa materia: ha egli errato biasimando quello, che ha per principio il libertinaggio? ha egli in ciò

erano le stesse, che quelle del Conte ec. t. 3 p. 280.

Il loro territorio non era lo stesso che quello de' fedeli, t. 3 p. 295.

Centuneiri. Qual fosse in Roma la loro competenza, t. 1 p. 352.

Centurie. Che fossero: a chi procurassero tutta l'autorità, t. 1 p. 345. e seg.

Cerimonie religiose. Come moltiplicate, t. 3 p. 74.

Ceriti (tavole de'). Ultima classe del Popolo Romano, t. 3 p. 131.

Cernè. Quarta spiaggia è nel mezzo de' viaggi, che fece Appone sulle spiagge occidentali dell'Africa, tom. 2 p. 247.

CESARE. Accrebbe il rigore delle leggi fatte da Silla, t. 2 p. 231. Paragonato con Alessandro, t. 2 p. 162.

Venne sofferto, perchè sebbene avesse il potere d'un Re, non ne affittava il fasto, ivi. Con una saggia

legge fece, che le cose, le quali rappresentavano la moneta, divenissero moneta come la stessa moneta, t. 2 p. 281.

Con qual legge moltiplicasse i matrimoni, t. 3 p. 20. La legge, con cui vietò di conservare presso di se più di sessanta Sesterzi, era saggia, e giu-

sta: quella di Law, che includeva il medesimo divieto, era ingiusta, e funesta, t. 3 p. 228. Descrive i

costumi de' Germani in alcune pagine: queste pagine sono altrettanti volumi: vi si rinvencono i codici delle

leggi barbarie, t. 3 p. 247.

CESARI. Non sono autori delle leggi, che pubblicarono per favorire la calunnia, t. 2 p. 22.

Cessioni de' beni. Non può aver luogo negli Stati dispotici: utile negli Stati moderati, t. 1 p. 195. Vanta gli,

che avrebbe procurato a Roma, se fosse stata stabilita al tempo della Repubblica, t. 1 p. 195.

Ceylan. Un uomo vi campa la vita con dieci soldi il mese: adunque la poligamia vi è nel suo centro, t. 2 p. 101. (nota a).

CHENDASUINDO. Fu uno de' riformatori delle leggi de' Visigoti, t. 3 p. 138. (nota g). Pro scrisse le leggi

Romane, t. 3 p. 147. Velle inutilmente abolire la pugna giudiziaria, t. 3 p. 167.

no è un esemplare di condotta per li conquistatori d'un grande Stato, *tom. 1 p. 314.* Qual è l'oggetto delle sue leggi, *t. 1 p. 319.* Ingiusta tirannia, che vi si esercita col pretesto del delitto di lesa maestà, *t. 2 p. 13.* L'idea, che vi si ha del Principe, vi pone poca libertà, *t. 2 p. 34.* Non vi si visitano le balle di coloro, che non sono incretanti, *t. 1 p. 44. e seg.* I popoli vi sono felici, perchè i tributi non vi sono affittati, *t. 2 p. 53.* Sapienza delle sue leggi, che si oppongono alla natura del clima, *t. 2 p. 62.* Costumanza ammirabile di questo Impero per incoraggiare l'agricoltura, *t. 3 pag. 63.* Non vagliono le leggi a far bandire gli Eunuchi dalle cariche della milizia, e Civili, *t. 2 p. 98.* Perchè i Maomettani facciano tanto progresso, e sì poco i Cristiani, *t. 1 p. 100.* Ciò, che vi si considera per un prodigio di virtù, *tom. 2 pag. 106.* I popoli vi sono più o meno coraggiosi, a misura che si accostano più o meno al mezzodì, *t. 2 p. 119.* Cagioni della sapienza delle sue leggi: perchè non vi si rilevano gli orrori, che accompagnano la soverchia estensione d'un Impero, *t. 2 p. 135.* I Legislatori vi hanno confusa la religione, le leggi, i costumi, e le usanze: perchè, *t. 2 p. 171.* I Principi, che risguardano questi quattro punti, sono ciò che chiamano Riti, *ivi.* Vantaggio che vi produce la maniera composta di scrivere, *t. 2 p. 173.* Perchè i conquistatori della Cina sono forzati a prendere i suoi costumi, e perchè essa non può prendere i costumi de' conquistatori, *t. 2 p. 174.* Non è quasi possibile, che il Cristianesimo vi si stabilisca mai: perchè, *ivi.* Come le cose, che sembrano semplici minuzie di civiltà, appartengano alla costituzione fondamentale del governo, *t. 2 p. 176.* Il furto vi si è proibito, vi è premessa la truffa, perchè, *t. 2 p. 177.* Tutt' i figliuoli d'uno stesso uomo, sebben nati da più donne, si reputano spettare ad una sola: quindi non vi sono bastardi, *t. 3 p. 4.* Non si tratta di figliuoli adulterini, *ivi.* Cagioni fisiche della gran popolazione di questo Impero, *tom. 3 pag. 10.* E' il fisico del clima quello, che fa

che i padri vi vendano le loro figliuole, e vi esponga-
no i loro figliuoli, *t. 3 p. 4.* L'Imperadore vi è il
Sommo Pontefice: ma dee uniformarsi a' libri della re-
ligione: indarno tenterebbe d'abolirli, *t. 3 p. 104.*
Vi furono delle Dinastie, in cui gli succedevano i fra-
telli degl' Imperadori, ad esclusione de' di lui figliuoli:
ragione di quest'ordine, *t. 3 p. 95.* Non vi è Stato
più tranquillo, tutto che racchiuda nel suo seno due
popoli, il cui cerimoniale, e la cui religione son di-
versi, *t. 3 p. 244.*

Chinesi. Sono governati dalle usanze, *t. 2 p. 162.* Lo-
ro carattere confrontato con quello degli Spagnuoli,
la loro infedeltà nel commercio ha lor conservato
quello del Giappone: profitti, che ritraggon dal pri-
vilegio esclusivo di questo commercio, *t. 2 p. 167.*
Perchè mai non mutano le usanze, *tom. 2 pag. 169.*
La loro religione favorisce la propagazione, *t. 3 p.*
30. Funeste conseguenze, che cavano dall'immortali-
tà dell'anima stabilita dalla religione di Foe, *t. 3 p.*
60. e seg. 24.

CICERONE. Considera come una delle principali ca-
gioni della caduta della Repubblica le leggi, che rese-
ro i suffragj segreti, *tom. 1 pag. 206.* Volca, ch'è si
abolisse l'uso di far leggi riguardanti i semplici pri-
vati, *t. 2 p. 15.* Quali fossero secondo lui i sacrificj
maggiori, *t. 3 p. 78.* Adottò le leggi di risparmio
fatte da Platone intorno a' funerali, *ivi.* Perchè
considerasse per funeste le leggi Agrarie, *tom. 3*
p. 110. Gli sembra ridicolo il voler decidere de' di-
ritti de' regni colle leggi, che decidono del diritto
d'una grandaja, *tom. 3 pag. 113.* Vituperà Verre,
perchè abbia seguito anzi lo spirito che la lettera del-
la legge Voconia, *tom. 3 p. 130.* Crede esser contra
l'equità il non restituire un fedecompresso, *t. 3 pag.*
132. e seg.

Ciechi. Trista ragione, che dà la legge Romana, che in-
terdice loro la facoltà di litigare, *t. 3 p. 241.*

Cineta. I popoli vi erano più crudeli, che in tutto il ri-
manente della Grecia, perchè non coltivavano la Mu-
sica, *t. 1 p. 154.*

CINQMARS (*Il Signor di*) Ingiusto, pretesto di sua condanna, *t. 2 p. 15.*

Circostanze. Rendono le leggi giuste, e sagge, o ingiuste, e funeste: *t. 1 p. 313.*

CIRO. False precauzioni, ch' ci prese per conservar le sue conquiste, *t. 1 p. 306.*

Citazione in Giustizia. In Roma non potea farsi nella casa del cittadino: in Francia non può farsi altrove: queste due leggi, che sono contrarie, derivavano dal medesimo spirito, *t. 3 p. 232.*

Cittadino. Decorato di un' esorbitante autorità diventa Monarca, o Despota, *tom. 1 p. 109.* Quando senza pericolo può essere innalzato in una Repubblica ad una esorbitante potestà, *ivi.* Non può esservene in uno Stato dispotico, *t. 1 p. 146.* Debbon eglino essere autorizzati a ricusare i pubblici impieghi, *t. 1 p. 201.* Come debban condursi nel caso della difesa naturale, *t. 1 p. 294.* Casi, in cui di qualunque nascita sieno, debbano essere giudicati da Nobili, *t. 1 p. 258. e seg.* Casi, ne quali essi son liberi di fatto, e non di diritto, e *viceversa*, *tom. 2 pag. 1.* Ciò, che più investe la lor sicurezza, *t. 2 p. 3.* Non possono vendere la lor libertà per divenire schiavi, *t. 2 pag. 76.* Sono in diritto d' esigere dallo Stato una sicura sussistenza, l' alimento, un dievol vestito; ed un genere di vita, che non sia contrario alla sanità: mezzo, che può adoprare lo Stato per adempire queste obbligazioni, *t. 3 p. 39.* Non soddisfano alle leggi col contentarsi di non disturbare il corpo dello Stato: bisogna altresì che non disturbino qualsivoglia cittadino, *t. 3 p. 79.*

Cittadino Romano. in virtù di qual privilegio fosse al coperto della tirannia de' governi di Provincia, *t. 1 p. 306.* Per esserlo bisognava trovarsi nato nel ceruo: come potesse essere; che ve ne fossero di quelli, che non vi erano notati, *t. 3 p. 130.*

Civiltà. Che sia: in che differisca dalla politezza, presso i Chinesi vien praticata in tutti gli Stati: in Isparta non lo era in verun luogo: perchè si tratta di differenza, *t. 2 p. 172.*

Civiltà, Riguardo. Colui, che non vi s'è uniforme, si rende incapace di far bene alcuno nella Società; perchè, *t. 1 p. 142.*

Classi. Quanto importa, che quelle, nelle quali si distribuisce il popolo negli Stati popolari, sieno fatte a dovere, *t. 1 p. 104.* In Roma ve n' erano sei: distinzione fra quelli, che si trovano nelle prime cinque, e quelli ch'erano nell'ultima: come si abusasse di tal distinzione per eludere la legge Voconia, *t. 3 p. 130. e seg.*

CLAUDIO Imperadore. Si fa giudice di tutti gli affari, e quindi cagiona quantità di rapine, *t. 1 p. 217.* Fu il primo, che accordasse alla madre l' eredità de' figliuoli, *t. 3 p. 135.*

Clemenza. Qual è il governo, in cui è più necessaria, *t. 1 p. 237.* Fu soverchio inoltrata da' Greci Imperadori, *t. 1 p. 238.*

CLERMONT (il Conte di). Perchè facesse seguire gli stabilimenti di San Luigi suo padre nelle sue giustizie, mentre nelle loro non li faceano seguire i suoi vassalli, *t. 3 p. 197.*

Clero. In Francia la sua giurisdizione è fondata sopra le leggi: ella è necessaria in una Monarchia: il suo potere in una Repubblica è dannoso, *t. 1 p. 113.* Il suo potere arresta il Monarca, che tendesse al dispotismo, *Ivi.* Sua autorità sotto la prima stirpe, *tom. 2 pag. 159.* Perchè i membri di quello d' Inghilterra sono più cittadini, che altrove: perchè i loro costumi son più regolari: perchè fanno migliori opere per provare la rivelazione, e la provvidenza: perchè si ami meglio lasciargli i suoi abusi, che permettere, ch' ei divenga riformatore, *t. 2 p. 184. e seg.* I suoi privilegi esclusivi spopolano uno Stato: e questo spopolamento è difficilissimo a ripararsi, *t. 3 pag. 38.* La religione gli serve di pretesto per arricchirsi a spese del popolo; e la miseria, che deriva da questa ingiustizia, è un motivo, che attacca il popolo alla religione, *tom. 3 pag. 71.* Come siasi indotto a formarne un corpo separato: come stabilisse le sue prerogative, *tom. 3 pag. 74.* Casi in cui sarebbe dannoso, ch' ei

formasse un corpo soverchio esteso, *ivi*. Limiti, che le leggi debbon porre alle sue ricchezze, *tom. 3 pag. 75*. Per impedire, che acquisti, non bisogna proibirgli gli acquisti, ma disgustarlo: mezzi per giungervi, *tom. 3 p. 76*. Il suo antico dominio dee esser sacro, ed inviolabile; ma il nuovo dee uscire delle sue mani, *ivi*. La massima, la quale dice, che dee contribuire a' paesi dello Stato, è considerata in Roma come una massima di mala toltta, e contraria alla Scrittura, *t. 2 p. 77*. Risponde le leggi de' Visigoti, e v' introduce le pene corporali, che furono perpetuamente ignote alle altre leggi barbare, nelle quali non posé mano, *t. 3 p. 138. e seg.* Appunto dalle leggi Visigote cavò in Ispagna tutte quelle dell'Inquisizione; *t. 2 p. 139*. Perchè continuasse a governarsi col diritto Romano sotto la prima stirpe de' nostri Re, mentre che la legge Salica governava il rimanente de' nostri sudditi, *t. 3 p. 143*. Da qual leggi fossero governati i suoi beni sotto le due prime stirpi, *t. 3 p. 151*. Si sottomise alle Decretali: nè volle sottomettersi a' Capitolari: perchè, *tom. 3 pag. 152*. La ruvidezza, colla quale sostenne la prova negativa per giuramento senz'altra ragione, se non se perchè faceasi nella Chiesa: la prova, che faceva commettere mille spergiuri, fece dilatare la prova per duello, contra il quale si scatenava, *t. 3 p. 167*. Per avventura in riguardo ad esso volle Carlo Magno, che il bastone fosse la sola arma, che usar si potesse ne duelli, *t. 3 p. 171*. Esempio di moderazione per parte sua, *t. 3 p. 216*. Mezzi, co quali si arricchì, *ivi*. Più volte furongli dati tutti i beni del regno: rivoluzioni nella sua fortuna: quali ne sono le cagioni, *t. 4 p. 31. e seg.* Rispinge le intraprese contra il suo temporale con rivelazioni di Re dannati, *ivi*. Le turbolenze, che cagionò pel suo temporale, furono terminate da' Normanni, *t. 4 p. 33. e 54*. Unito in Francofort per determinare il popolo a pagar la decima, racconta, come il Diavolo si avca divorate le spiche del grano nell'ultima carestia, perchè appunto non si era pagata, *t. 4 p. 36*. Disturbi da esso ca-

gionati dopo la morte di Luigi il Buono in occasione del suo temporale, *t. 4 p. 51.* Non può riparare sotto Carlo il Calvo i mali, che avevano fatto i suoi predecessori, *t. 4 p. 54. e seg.*

Clima. Forma la differenza de' caratteri, e delle passioni degli uomini: ragioni fisiche, *t. 2 p. 55.* Ragioni fisiche delle singolari contraddizioni, che ei pone nel carattere degl' Indiani, *t. 1 p. 59.* I buoni Legislatori quelli sono, i quali si oppongono a' suoi vizj, *t. 2 p. 61.* Le leggi debbono avere della relazione alla infermità, che cagiona, *t. 2 p. 67.* Effetti risultanti da quello d' Inghilterra: ha in parte formate le leggi, ed i costumi di quel paese, *t. 2 p. 70.* Nobile e curiosa descrizione d'alcuni di questi differenti effetti, *t. 2 p. 71. e seg.* Rende le donne nubili più presto, o più tardi: dunque da esso dipende la loro schiavitù, o la loro libertà, *t. 2 p. 99. e seg.* Ve ne ha ove il fisico ha tanta forza, che non vi può quasi nulla il morale, *t. 2 p. 106.* Fino a qual segno possono innoltrare il disordine i suoi vizj: esempi, *t. 2 p. 108.* Come influisca sul carattere delle femmine, *t. 2 p. 110.* Influisce sul carattere degli uomini, e sulla loro libertà: prova de' fatti, *t. 2 p. 150.* Quasi il solo clima governa colla natura i selvaggi, *t. 2 p. 163.* Governa gli uomini unitamente colla religione, colle leggi, co' costumi, ec. Quindi nasce lo spirito generale d'una nazione, *Ivi.* Desso è che fa, che una nazione ami a comunicarsi, che ami per conseguente di mutare, e per la stessa conseguenza che la medesima si forma il giusto, *t. 2 p. 165.* Deve regolare le mire del Legislatore rispetto alla propagazione, *t. 3 p. 14.* Influisce grandemente sul numero, e sulla qualità de' divertimenti de' popoli: Ragione fisica, *t. 3 p. 64.* Sembra, emanante parlando, che abbia posti limiti al Cristianesimo, ed al Maomettismo, *t. 3 p. 67.* L' Autore non poter parlarne diversamente da quello, che ha fatto, senza correr pericolo d'esser preso per un insegnato, *t. 4 p. 100. e seg.*

Climi caldi. Le menti, ed i temperamenti vi sono

più avanzati, e più presto sposati, che altrove, conseguenza, che ne deriva nell'ordine Legislativo, t. 2 p. 9. Vi si hanno meno bisogni, si spende meno per vivere, dunque vi si può avere numero maggiore di mogli, t. 2 p. 101.

CLODOMIRO. Perchè i suoi figliuoli fossero scannati prima di divenir maggiori, t. 2 p. 156.

GLOTARIO. Perchè scannasse i suoi nipoti, t. 2 p. 156. Stabili i centenieri: perchè, t. 3 p. 274. Perchè perseguitasse Brunehilde, t. 4 p. 6. Sotto il suo regno i Prefetti divennero perpetui, e sì potenti, *Id.* Non può riparare i mali fatti da Brunehilde, e da Fredegonda, se non lasciando il possesso de' feudi vita durante, e con rendere agli Ecclesiastici i privilegi, che loro erano stati tolti, t. 4 p. 10. e 11. Come riformasse il governo della Francia, *Id.* Perchè non se gli assegnasse Prefetto, t. 4 p. 15. e seg. Falsa interpretazione, che danno gli Ecclesiastici alla sua costituzione per provare l'antichità della loro decima, t. 4 p. 35.

CLOVIS, o CLODOVEO. Come divenisse sì potente, e sì crudele, t. 2 p. 157. Perchè egli ed i suoi successori fossero sì crudeli contra la loro propria Famiglia, *ivi.* Unisce le due Tribù di Franchi Salici, e Ripuarij; e ciascuna conservò i proprij usi, t. 3 p. 136. Tutte le pruove, che porta l'Abate Dubos per provare, che non entrò nelle Gallie da conquistatore, sono ridicole, e smentite dall'Istoria, t. 3 p. 199. Fu egli fatto Proconsolè, come pretende l'Abate Dubos? t. 3 p. 300. e seg. La perpetuità degli uffizj di Conte, che erano soltanto annui, sotto il suo regno cominciò a comprarsi: esempio su tal soggetto della perfidia d'un figliuolo verso il padre, t. 3 pag. 7.

Codice civile. Lo impingò la divisione delle terre: è adunque molto piccolo presso i popoli; ma non ha luogo tal divisione, t. 2 p. 179.

Codice degli Stabilimenti di San Luigi. Fece dar giù l'uso di unire i Pari nelle giustizie de' Signori per giudicare, t. 3 p. 218.

Codice Giustiniano. Come occupò il posto del Codice Teodosiano nelle Provincie del diritto scritto, tom. 3 p. 217. Tempo della pubblicazione di questo Codice, *Ivi*, e seg. Non è fatto con iscelta, tom. 3 pag. 254.

Codice delle leggi barbare. Versa quasi totalmente intorno agli armenti: perchè, t. 3 p. 251.

Codice Teodosiano. Di che è composto, 3 p. 29. Governò colle leggi barbare i popoli, che abitavano in Francia sotto la prima stirpe, t. 3 p. 143. Alari o ne fece fare una compilazione per regolare le vertenze, che nascessero fra i Romani de' suoi Stati, *Ivi*. Perchè fosse noto in Francia prima di quello di Giustino, t. 3 p. 217.

Cognati. Che fossero: perchè esclusi dall'eredità, t. 3 p. 123.

Cognito. Paesi, ne quali dee loro permettersi lo sposare le loro cognate, t. 3 p. 108.

COINTE (il Padre le). Il raziocinio di questo Istoric in favore di Papa Zaccaria, qualor s' adottasse, distruggerebbe l' Istoria, t. 4 p. 40.

Colchide. Perchè un tempo fosse sì ricca, e sì commerciante, ed a' dì nostri sì povera, e sì deserta, t. 2 pag. 223.

Collegj. Nelle Monarchia non si riceve in essi la principale educazione, t. 1 p. 140.

COLOMBO (Cristoforo). Scuopre l' America, t. 2. p. 268. Francesco I. ebbe egli torto, o ragione a non ascoltarlo? t. 2 p. 274.

Colonie. Come l' Inghilterra governi le sue, t. 2 p. 269. Loro utilità, loro oggetto, in che le nostre differiscano da quelle degli Antichi: come debbansi tenere nella dipendenza, *ivi*. Noi tenghiamo le nostre nella stessa dipendenza, in che teneano le loro i Cartaginesi, senza impor loro leggi così dure, t. 2 p. 272. e seg.

Coltivazione delle terre. Non è in ragione della fertilità, ma in ragione della libertà, t. 2 p. 151. La popolazione è in ragione della coltivazione delle terre, e delle arti, t. 2 p. 137. e seg. Suppone arti, cognizioni, ed il danaro, t. 2 p. 140.

Comizj per Tribù Loro origine: che fossero in Roma, *t. 1 p. 348.*

Commercio. Come debba farlo una Nazione virtuosa per non guastarsi colla frequentazione de' forestieri, *tom. 1 pag. 153.* Da' Greci era creduto indegno del cittadino, *tom. 1 p. 156.* Virtù, che inspira al popolo, che vi si dà: come se ne può conservare lo spirito in una Democrazia, *tom. 1 pag. 172.* Dee esser vietata a Nobili in un' Aristocrazia, *t. 1 p. 181.* Dee favorirsi in una Monarchia, ma vietarsi alla Nobiltà, *t. 1 p. 184 e tom. 2 p. 212.* E' di necessità limitatissimo in uno Stato dispotico, *tom. 1 p. 196.* E' egli scemato pel soverchio numero d'abitatori nella Capitale? *t. 1 p. 240.* Cagioni, ed economia di quello d' Inghilterra, *t. 2 p. 187.* Ammolisce, e corrompe i costumi, *t. 2 p. 164.* E' opposto al ladroneccio; ma conserva lo spirito d' interesse, *t. 2 p. 195. e seg.* Conserva la pace fra le Nazioni; ma non conserva l'unione fra i privati, *ivi.* Ha della relazione colla costituzione del governo, *t. 2 p. 197.* Ve ne ha di due sorte, quello del lusso, e quello d' economia, *ivi e seg.* Perchè Marsiglia divenisse commerciante: il commercio è la sorgente di tutte le virtù di quella Repubblica, *tom. 2 pag. 201.* Spirito dell' Inghilterra sul commercio, *t. 2 p. 202.* Con quali Nazioni è vantaggioso il farlo, *t. 2 p. 203.* Non si dee, senza grandi ragioni, escludere Nazione alcuna dal suo commercio, *tom. 2 p. 204.* Non bisogna confondere la libertà del commercio con quella del commerciante: quella del commerciante ne' paesi liberi è molto ristretta, è molto estesa negli Stati sopposti ad un potere assoluto, e viceversa, *tom. 2 pag. 206.* Quale n'è l'oggetto, *tom. 2 p. 207.* N'è distrutta la libertà dalle dogane, allorchè queste sono affittate, *tom. 2 p. 208.* Delle leggi, che tolgono la confiscazione delle merci, *ivi.* Torna bene, che la presa di corpo abbia luogo negli affari, che lo riguardano, *tom. 2 pag. 209.* Delle leggi, che ne stabiliscono la sicurezza, *tom. 2 p. 210.* De' giudici pel commercio, *ivi.* Nelle Città, in cui è stabilito, vi vogliono

molte leggi, e pochi giudici, *t. 2 p. 211.* Non dee farsi del Sovrano, *ivi* Quello de' Portoghesi, e de' Castigliani nell' Indie Orientali fu rovinato, allorchè se ne fecero padroni i loro Sovrani, *t. 2 p. 212.* E' vantaggioso alle Nazioni, che di nulla abbisognano, è gravoso a quelle, che abbisognano di tutto, *t. 2 p. 215.* Rende utili le cose superflue e le cose utili necessarie, *tom. 2 p. 217.* Considerato nelle rivoluzioni, che ha avute nel mondo, *t. 2 p. 218.* Perchè ad onta delle rivoluzioni, alle quali è soggetto, la sua natura sia irrevocabilmente fissata in certi Stati, come all'India, *ivi, e seg.* Perchè quello dell' Indie non si fa, e non si farà mai, se non con danaro, *ivi* Perchè quello, che si fa in Africa, &c. e sarà sempre sì vantaggioso, *t. 1 p. 220.* Ragioni fisiche delle cause, che mantengono la bilancia fra i popoli del Settentrione, e quei del Mezzodi, *tom. 2 pag. 221.* Differenze fra quello degli antichi, ed il nostro, *tom. 2 p. 222. e seg.* Fugge l'oppressione, e cerca la libertà; è questa una delle principali cagioni delle differenze, che si rilevano fra quello degli antichi, ed il nostro, *t. 2 p. 223.* Sua cagione, e suoi effetti, *tom. 2 p. 224.* Quello degli antichi, *ivi.* Come e per dove facevasi un tempo nell'Indie, *ivi, e seg.* Qual fosse un tempo quello dell'Asia, come, e per dove si facesse, *ivi.* Natura, ed estensione di quello de' Tirj, *t. 2 pag. 226.* Quanti vantaggi ritraesse quello de' Tirj dall'imperfezione della navigazioni degli Antichi, *tom. 2 pag. 227.* Estensione, e durata di quello de' Giudei, *ivi.* Natura, ed estensione di quello degli Egiizj, *t. 2 p. 226.* Di quello de' Fenicj, *t. 2 p. 227.* Di quello de' Greci prima, e dopo d'Alessandro, *t. 2 pag. 231.* Quello d'Atene fu più ristretto di quello che avrebbe dovuto essere, *ivi.* Di Corinto, *t. 1 p. 232.* Della Grecia, prima d'Omero, *t. 2 p. 233.* Rivoluzioni, cagionate dalla conquista d'Alessandro, *tom. 2 p. 234.* Singolar pregiudizio, che impediva, ed impedisce tuttora i Persiani dal far quello dell'Indie, *ivi.* Di quello, che Alessandro avea progettato di stabilire, *t. 2 p. 235.* Di quello de' R

de' Re Greci dopo Alessandro, *t. 2 p. 237.* Come, e per dove si facesse all' Indie dopo Alessandro, *t. 2 p. 239.* Quello de' Greci, e de' Romani all' Indie non era sì esteso, ma era più agevole del nostro *t. 2 p. 243.* Quello di Cartagine, *t. 2 p. 247.* La Costituzione politica, il diritto Civile, il diritto delle genti, e lo spirito della Nazione presso i Romani erano opposti al commercio, *t. 2 p. 257.* Quello de' Romani coll' Arabia, e le Indie, *t. 2 p. 258.* Rivoluzioni, che vi cagionò la morte d' Alessandro, *t. 2 p. 260.* Interiore de' Romani, *t. 2 p. 261.* Di quello d' Europa dopo la distruzione de' Romani in Occidente, *t. 3 p. 262.* Legge de' Visigoti contraria al commercio, *ivi.* Altra legge del medesimo popolo favorevole al commercio, *t. 2 p. 263.* Come s'aperse strada in Europa a traverso della barbarie, *t. 2 p. 264.* La sua caduta, e le sventure, che l'accompagnarono nel tempo barbaro, altra sorte non ebbero, che la filosofia d' Aristotile, ed i sogni degli Scolastici, *ivi e seg.* Che divenisse dopo l' indebolimento de' Romani in Oriente, *t. 2 p. 263.* Le lettere di cambio l' han tolto di mano alla mala fede, per ricondurlo in seno alla probità, *t. 2 p. 266.* Come si fa quello dell' Indie orientali, ed occidentali, *t. 2 p. 267.* Leggi fondamentali di quello d' Europa, *t. 2 p. 269.* Progetti proposti dall' Autore intorno a quello dell' Indie, *t. 2 p. 276.* In quali casi si fa per cambio, *t. 2 p. 277. e seg.* In qual proporzione si fa secondo le diverse posizioni de' popoli, che lo fanno insieme, *t. 2 p. 278.* Se ne dovrebbero bandire le monete ideali; *t. 2 p. 283. e seg.* Cresce per un successivo aumento di danaro, e per nuove scoperte di terre e di mari, *t. 2 p. 289.* Perchè non può fiorire in Moscovia, *t. 2 p. 305.* Il numero delle feste ne' paesi, eh' ei mantiche, dee esser proporzionato a' suoi bisogni, *t. 3 p. 64.*

Commercio economico Che sia; a quali governi conviene, ed in quali ha miglior riuscita, *t. 2 p. 197. e seg.* De' popoli, che hanno fatto questo commercio, *t. 2 p. 200.* Dee con frequenza la sua origine alla

violenza, ed alla vessazione, *t. 2. p. ivi.* Convien talora non guadagnar nulla, ed anche perdervi per guadagnarvi molto, *ivi e seg.* Come si sia talvolta ristretto, *t. 2 p. 203.* I banchi sono uno Stabilimento, che gli conviene, *t. 2 p. 204.* Negli Stati, ove si fa, si può stabilire un porto franco, *t. 2 p. 205.*

Commercio di lusso: Che sia: In quali governi conviene, e riesce meglio, *t. 2 p. 197.* Non gli bisogna banchi, *t. 2 p. 204.* Non dee avere alcuni privilegi, *t. 2. p. 205.*

Commissary. Quelli, che sono nominati per giudicare i privati, non sono d'alcuna utilità al Monarca: sono ingiusti, e funesti alla libertà de' sudditi, *t. 2 p. 29.*

COMODO. I costui Rescritti non dovrebbero trovarsi nel Corpo delle leggi Romane, *t. 3 p. 244.*

Compagni. Chi chiama così Tacito presso i Germani: Negli usi, e negli obblighi di questi Compagni conviene cercar l'origine del Vassallaggio, *t. 3 p. 248. e 272.*

Compagnie di Negozianti. Non convengono quasi mai in una Monarchia non sempre nelle Repubbliche, *t. 2 p. 205.* Loro utile, loro oggetto, *t. 2 p. 269.* Hanno avvilito l'oro, e l'argento, *t. 2 p. 274.*

Composizioni. Quando si principiasse a regolarle anzi colle Costumanze, che col Testo delle Leggi, *t. 3 p. 154.* Tariffe di quelle, ch' erano state dalle leggi Barbare stabilite per li varj Ordini secondo la qualità delle differenti persone, *t. 3 p. 141. e 171.* La loro sola grandezza costituiva la differenza delle condizioni, e de' ranchi, *t. 3 p. 283.* L'Autore entra nel piano della natura di quelle, ch' erano in uso presso i popoli usciti della Germania per conquistare l'Impero Romano, per guidarci all'origine delle giustizie de' Signori, *t. 3 p. 281.* A chi appartenessero: perchè così chiamassero le soddisfazioni dovute presso i Barbari da' rei alla persona offesa, o a' parenti di quella, *ivi e seg.* Son regolate dalle leggi Barbare con una precisione, ed una finezza maravigliosa, *t. 3 p. 282.* In quali specie si pagassero, *t. 3 p. 283.* L'offeso presso i

Germani era padrone di ricevere la composizione, o di ricusarla, e di riserbarsi la venetta: quando si cominciassero ad esser costretti a riceverla, *t. 3 p. 285.*

Serme trovano ne' Codici delle leggi Barbare per gli atti involontarij, *t. 3 p. 286.*

Composizioni. Quelle, che si pagavano gli uomini liberi, *t. 4 p. 24.*

Comuni. Non se ne trattava nelle assemblee della Nazione, sotto le due prime stirpi de' nostri Re, *t. 3 pag. 151.*

Comunione. Era negata a coloro, i quali morivano senz'aver donata una porzione de' loro beni alla Chiesa, *t. 3 p. 216.*

Comunità de' beni. E' più, o meno utile ne' varj governi, *t. 1. 185.*

Concubinato. Contribuisce poco alla propagazione: perchè, *t. 3 p. 2.* E' più, o meno disonorato secondo i varj governi, e secondo che la poligamia, o il divorzio son permessi, o vietati, *t. 3 p. 5.* Le leggi Romane non gli avevano lasciato luogo, se non in una massima corruttela di costumi, *ivi.*

Condanna nelle spese. Un tempo non s' ammetteva in Francia nella Curia Secolare: perchè, *t. 3. p. 203.*

Condannati. In Roma i loro beni erano consagrati, perchè, *t. 1 p. 214.*

Condizioni. In che consistessero presso i Franchi le loro differenze, *t. 3 p. 144.*

Confessori de' Re. Saggio consiglio, che dovrebbero seguire, *t. 1. p. 296.*

Confiscazioni. Molto utili, e giuste negli Stati dispotici: perniciose, ed ingiuste negli Stati moderati, *t. 1 p. 196. c. seg. Vedi Giudèi.*

Confiscazioni delle merci. Egregia legge Inglese intorno a tal materia, *t. 2 p. 208.*

Confronto de' testimonj coll' accusato. E' una formalità ricercata dalla legge naturale, *t. 3 p. 91.*

CONFUCIO. La costui religione non ammette l' immortalità dell' anima; e cava da questo falso principio conseguenze ammirabili per la Società, *tom. 3. pag. 60.*

Conquista. Quale n'è l'oggetto, *tom. 1 p. 96.* Leggi, che dee seguire un conquistatore, *t. o. 297.* Quando è fatta, il conquistatore non ha più diritto d'uccidere: perchè, *tom. 1 p. 298.* Il suo oggetto non è la servitù, ma la conservazione, conseguenze di questo principio, *tom. 1 pag. ivi.* Vantaggi, che può apportare al popolo conquistato, *t. 1 p. 300.* (Diritto di) Sua definizione, *tom. 1 pag. 289.* Bell'uso, che ne fecero i Re Gelone, ed Alessandro, *tom. 1 p. 301.*

Conquista. Quando, e come le Repubbliche ne possono fare, *tom. 1 p. 302.* I popoli conquistati da un'Aristocrazia sono in un tristo stato, *tom. 1 p. 303.* Come debbasi trattare il popolo vinto, *t. 1 p. 306.* Mezzi di conservarla, *t. 1 p. 313.* Condotta, che dee tenere uno Stato dispotico col popolo conquistato, *t. 1 pag. 314.*

Conquistatori. Cagioni della durezza del loro carattere, *t. 1 p. 222.* Loro diritti sul popolo conquistato, *t. 1 p. 296.* Giudizio sopra la pretesa generosità d'alcun d'essi, *t. 1 p. 314. e seg.*

Conservazioni. Sono l'oggetto generale di tutti gli Stati, *t. 1 p. 319.*

Consigli. Se quelli del Vangelo fossero le leggi, sarebber contrarj allo spirito delle leggi Evangeliche, *t. 3 p. 48.*

Consiglio del Principe. Non può essere depositario delle leggi, *t. 1 p. 117.* Non dee giudicare gli affari contentenziosi: perchè, *t. 1 p. 218.*

Consoli. Necessità di questi giudici pel commercio, *t. 2 pag. 211.*

Consoli Romani. Da chi, e perchè fosse smembrata la loro autorità, *t. 1 p. 345.* Loro autorità, e loro funzioni, *t. 1 p. 349.* Qual competenza avessero ne' giudizj, *t. 1 p. 351. e seg.* Vantaggio di quello, che avea figliuoli sopra l'altro, che non ne avea, *t. p. 22.*

Contemplazione. Non è bene per la Società, che la Religione dia agli uomini una vita troppo contemplativa, *t. 3. p. 32.*

Continenza. E' una virtù da praticarsi da pochi, *t. 3 pag. 30.*

Continenza pubblica. E' necessaria in uno Stato popolare, *t. 1 p. 256.*

Contumace. Come fosse punito ne' primi tempi della Monarchia, *t. 4 p. 24. e seg.*

Copli. I Sassoni così chiamavano quelli, che denominiamo Conti, *t. 3 p. 278.*

Corinto. Sua felice situazione: suo commercio: sua ricchezza: la religione vi corrompe i costumi: fu il seminario di meretrici, *tom. 2 pag. 232.* La sua rovina accrebbe la gloria di Marsiglia, *tom. 2 pagina 252.*

Cornelie. Vedi *Leggi Cornelie.*

Corona. Le leggi, e gli usi de' varj paesi ne regolano diversamente la successione: e quegli usi, i quali sembrano ingiusti a coloro, i quali non giudicano che sull'idee del loro paese, son fondati nella ragione, *t. 3 p. 95. e seg.* Non già per la famiglia regnante se n'è fissata la successione, ma per interesse dello Stato, *t. 3 pag. 112.* Il suo diritto non si regola come i diritti de' privati: è sottoposto al diritto politico: i diritti de' privati soggiacciono al diritto civile, *tom. 3 pag. 113.* Se ne può mutar l'ordine di successione, se quello, ch'è stabilito, distrugge il corpo politico, per cui è stato stabilito, *t. 3 p. 119. e seg.* La Nazione ha diritto d'escludere, e di farvi rinunziare, *t. 3. p. 120.*

Corona di Francia. Per la legge Salica è addetta esclusivamente a' maschi, *tom. 2 pag. 151.* La sua figura rotonda è ella il fondamento d'alcun diritto del Re? *tom. 3 pagina 241.* Il diritto di majorascato non vi si è stabilito se non se quando venne stabilito ne' feudi, dopo che divennero perpetui, *t. 4. pag. 71.* Perchè le femmine ne sono escluse, mentre hanno diritto a quelle di varj altri regni, *t. 4. pag. 74.*

Corpi legislativi. Quando, per quanto tempo, e da chi, dee esser convocato, prorogato, e licenziato in uno Stato libero, *t. 1 p. 320.*

- CORRADO Imperadore.** Fu il primo che ordinasse, che la successione ne' feudi passerebbe a' nipoti, o a' fratelli, secondo l'ordine di successione: questa legge si estese a poco a poco sulle successioni rette in infinito, e per le collaterali al settimo, grado, pag. 66. e seg.
- Corruttela.** Di quante sorte ve ne ha, tom. 1 pag. 226.
- Quante sorgenti abbia in una Democrazia: quali sono le sue sorgenti, t. 2 p. 180.
- Corti de' Principi.** Quanto in ogni tempo sieno state corrotte, t. 1 p. 127.
- Cortigiani.** Pittura mirabile del loro carattere, t. 1 p. 127. In che consiste la loro politezza in una Monarchia: cagione della delicatezza del loro gusto, t. 1. p. 142. Differenza essenziale fra essi ed i popoli, t. 2 pag. 32.
- Cosmi.** Magistrati di Creta. Vizi nella loro Istituzione, t. 1. p. 330.
- Costumanze antiche.** Quanto importi per li costumi il conservarle, t. 1 p. 175.
- Costumanze di Frància.** L'ignoranza della Scrittura sotto i regni che venner dopo a quello di Carlomagno, fecero dimenticare le leggi Barbare, il diritto Romano, ed i Capitolari, a quali si sostituirono le costumanze, tom. 3 p. 153. Perchè non prevalessero al diritto Romano nelle Provincie vicine all'Italia, *ivi*. Ve ne'erano fino dalla prima, e dalla seconda stirpe de' Re: non erano la cosa stessa, che le leggi de' Barbari: prove, loro vera origine, t. 3 p. 154. Quando cominciassero a far piegare le leggi sotto la loro autorità, *ivi*, e seg. Sarebbe cosa imprudente il volerle tutte ridurre in una generale, tom. 3 pag. 208. Loro origine, le varie sorgenti onde furono tolte: come di particolari, ch'erano per ciascuna Signoria, divenissero generali per ciascuna Provincia: come, e quando fossero registrate, e poi riformate, t. 3 p. 222. e seg. Contengono parecchie disposizioni tratte dal diritto Romano, t. 3 p. 224.
- Costumanze di Brettagna.** Prendono la loro sorgente

dalla Corte di Gottredo Duca di questa Provincia, tom. 3 pag. 223. . . . di Sciampagna. Furono accordate dal Re Tibaldo, ivi. . . . di Montfort. Prendono la origiu loro dalle leggi del Conte Simone, ivi. . . . di Normandia. Furono accordate dal Duca Ranlo, ivi.

COUCY (*Il Signore di*). Ciò ch'ei pensasse della forza degl' Inglesi, t. 1. p. 292.

Creatura. La sommissione, che dee al Creatore, deriva da una legge anteriore alle leggi positive, t. 1 pag. 88.

Creazione. E' sottoposta a leggi invariabili, t. 1 p. 85. Ciò, che ne dice l'Autore, prova egli, che sia Ateo? t. 4. p. 85.

Credito. Mezzi di conservar quello di uno Stato, o di procurargliene uno, se non ne ha, t. 2 p. 308.

Credito. Quando incominciassero ad esser piuttosto perseguitati in Roma da' loro debitori, che questi fossero da essi perseguitati, t. 2 p. 28.

CREMUZIO CORDO. Ingiustamente condannato sotto pretesto di delitto di lesa Maestà, t. 2 p. 20.

Creta. Le sue leggi servirono d' originale a quelle di Sparta, t. 1 p. 151. La sapienza delle sue leggi la mise in istato di far lungamente testa agli sforzi de' Romani, tom. 1 p. 151. Gli Spartani avean presi da Creta i loro usi sul furto, t. 3, p. 234.

Cretesi. Mezzo singolare, che adopravano con riuscita per conservare il principio del loro governo: loro amore per la patria, tom. 1 pag. 270. e seg. Mezzo infame, che adopraron per impedire la soverchia popolazione, t. 3 p. 16. Le loro leggi sul furto furono buone in Sparta, e nulla valevano in Roma, tom. 3 p. 238.

CRILLON. La sua bravura gli suggerì il mezzo di conciliare il suo onore coll' obbedienza ad un ingiusto ordine d' Errico III. t. 1 p. 144.

Cristianesimo. Ci ha ricondotta l'età di Saturno, tom. 2 pag. 84. Perchè si è conservato in Europa, ed è stato distrutto in Asia; tom. 2 p. 100. Ho dato il suo

spirito alla Giurisprudenza, *tom. 3 p. 29.* Terminò d'accreditare nell'Impero il Celibato già introdottovi dalla Filosofia, *ivi.* Non favorisce la propagazione, *ivi.* I suoi principj ben impressi nel cuore, farebbero molto maggior effetto che l'onore delle Monarchie, la virtù delle Repubbliche, e il timore degli Stati dispotici; *t. 3 p. 48.* Bella pittura di questa Religione, *tom. 3 p. 54.* Ha diretti a maraviglia bene per la società i dogmi dell'immortalità dell'anima, e della risurrezione de' corpi, *t. 3 p. 61.* Sembra parlando umanamente, che sia stato limitato dal clima, *tom. 3 p. 67.* E' pieno di buon senso nelle leggi risguardanti le pratiche del culto: può modificarsi secondo i climi, *ivi.* Perchè fosse sì facilmente abbracciato da' Barbari, che conquistarono il Romano Impero, *tom. 3 pag. 92.* La fermezza, che inspira quando si tratta di rinunziar la fede, lo ha renduto odioso al Giappone, *tom. 3 pag. 85 e seg.* Mutò i regolamenti, e le leggi fatte dagli uomini per conservare i costumi delle femmine, *tom. 3 pag. 99.* Effetto che produsse nell'animo feroce de' primi Re di Francia, *t. 4 pag. 12.* E' la perfezione della legge naturale: dunque vi sono delle cose, che si possono senza empietà spiegare su i principj della Religion naturale, *tom. 4 pag. 99.* Vedi *Religione Cristiana.*

Cristiani. Uno Stato composto di veraci Cristiani potrebbe benissimo sussistere, che che se ne dica il Bayle, *t. 3 p. 48.* Loro sistema sopra l'immortalità dell'anima, *t. 3 p. 67 e seg.*

CRISTOFANO. COLOMBO. Vedi **COLOMBO.**

Critica. Precetti, che debbono seguire quelli, che ne fanno professione, e singolarmente il Gazzettiero Ecclesiastico, *t. 4 p. 130.*

Crociate. Portarono la lebbra ne' nostri climi, come s'impedisse, che s'attaccasse alla massa del popolo, *t. 2 p. 67.* Servirono di pretesto agli Ecclesiastici per tirare a' loro Tribunali ogni materia, ed ogni persona, *t. 3 p. 214. (nota b)*

CRÖMWEL. Le sue ruscite impedirono, che si stabilisse in Inghilterra la Democrazia, *tom. 1 pag. 121. e seg.*

Culto. La cura di rendere un culto a Dio è ben diversa dalla magnificenza di questo culto , *t. 3 p. 78.*

Culto esteriore. La sua magnificenza affeziona alla Religione , *t. 3 p. 71. p.* Ha molta relazione colla costituzione dello Stato , *t. 3 p. 77.*

Cuma. Fa se precauzioni prese da Aristodemo per conservarsi la tirannia di questa Città , *tom. 1 pag. 307.* Quando vi fossero imperfette le leggi criminali , *t. 2 pag. 59.*

Curie. Che fossero in Roma : a chi dessero maggiore autorità , *t. 1. p. 346.*

Czar. Vedi PIETRO I.

Czarina (la defunta) Ingiustizia , che commise sotto pretesto del delitto di lesa Maestà , *t. 2 p. 18.*

D

DAGOBERTO. Perché fosse costretto a disfarsi degli Austri in favore di suo figliuolo , *t. 4 p. 16.* Che fosse la sua Cattedra , *t. 4 p. 76.*

Denari pubblici. Chi della potestà esecutrice , o della potestà legislativa ne debba fissare il valore , e regolarne il maneggio in uno stato libero , *t. 1 p. 290.*

Danaro. Rivoluzioni , che provò questa moneta nel suo valore in Roma , *t. 2 p. 300. e seg.*

Danaro. Funesti effetti , che produce , *t. 1. p. 153.* può esser proscritto da una piccola Repubblica : necessario in un grande Stato , *t. 1 p. 254.* In qual senso sarebbe utile , che ve ne fosse molto , *t. 2 p. 284.* Della sua rarità relativa a quella dell' oro , *t. 2 p. 289.* Diversi rispetti , sotto i quali può considerarsi : che ne fissi il valore relativo , in qual caso dicesi , ch' è raro ; in qual caso dicesi , che abbonda in uno Stato , *ivi.* È giusto che frutti a chi lo presta , *t. 2 p. 310. e seg. V. Moneta.*

Danesi. Funeste conseguenze , che cavavano dal dogma dell' immortalità dell' anima , *t. 3 p. 61.*

Danzica. Profitti , che ritrae questa Città dal commercio del grano , che fa colla Polonia , *t. 2 p. 204. e seg.*

DARIO. Le sue scoperte marittime non gli furono d'alcuna utilità pel commercio, *t. 2 p. 235.*

DAVILA. Trista ragione di questo Scrittore rispetto alla magiorità di Carlo IX. *t. 3 p. 241.*

Debiti. Tutte le istanze, che se ne facevano in Orleans, si evacuavano colla pugna giudiziaria, *t. 3 p. 170. e seg.* Bastava al tempo di San Luigi, che un debito fosse di dodici danari, perchè, chi chiedeva, e chi difendeva, potessero terminare le loro vertenze colla pugna giudiziaria, *ivi.* Vedi *Debitori*, *Leggi*, *Repubbliche*, *Roma*, *SOLONE.*

Debiti dello Stato. Sono pagati da quattro classi di persone: qual sia quella, che debba risparmiarsi meno, *t. 2 p. 309.*

Debiti pubblici. E' pernicioso per uno Stato l'esser caricato di debiti verso i privati: disordine di questi debiti, *t. 2 p. 307.* Mezzi di pagarli senza opprimere nè lo Stato, nè i privati, *t. 2 p. 309.*

Debitori. Come dovrebbero esser trattati in una Repubblica, *tom. 2 p. 27.* Epoca di loro Francagione dalla servitù in Roma: rivoluzione, che n'ebbe a derivare, *ivi.*

Debolezza. E' il primo sentimento dell'uomo nello stato di natura, *tom. 1 p. 92.* Si dee ben guardarsi di profittare di quella d'uno Stato vicino, per opprimerlo, *t. 1 p. 295.* Era in Sparta il massimo fra i delitti, *t. 3. p. 231.*

Decemviri. Perchè stabilissero pene capitali contra gli autori de' libelli, e contra i Poeti, *t. 1 p. 230.* Loro origine, loro imprudenza, e loro ingiustizia nel governo, cagione di loro caduta, *t. 1 p. 346. e seg.* Nelle leggi delle XII Tavole vi è più d'un luogo, che prova il loro disegno d'urtare lo spirito della Democrazia, *t. 2 p. 20.*

Decimarie. Vedi *Leggi decimarie.*

Decimi Ecclesiastiche. Ne gettò i fondamenti Pipino, ma il loro stabilimento non è più antico di Carlo Magno, *t. 4 p. 34.* Con qual condizione il popolo acconsentì di pagare, *t. 4 p. 35.*

Decisioni. Debbono essere ricevute, ed apprese in una

Monarchia; cagione della loro molteplicità, e della loro varietà, *t. 1 p. 207. e seg.* Origine della forma di quelle, che si pronunziano sopra gli appelli, *t. 3 p. 205.* Quando si è cominciato a farne le compilazioni, *t. 3 p. 214.*

Decretali. Ne sono state inserite molte nelle Collezioni de' Canon, *t. 3 p. 152.* Come se ne presero le forme giudiziarie, anzichè quelle del diritto romano, *t. 3 p. 214.* A parlar propriamente sono Rescritti di Papi, ed i Rescritti sono una rea sorta di legislazione, perchè, *t. 3 p. 243.*

DE FONTAINES. Presso di lui dee cercarsi le giurisprudenza della pugna giudiziaria, *t. 3 p. 176.* Passo di questo Scrittore finora male inteso, spiegato, *t. 3 p. 199. (nota d).* Per quali Provincie ci scrivesse, *t. 3 p. 211.* La sua egregia opera è una delle sorgenti delle Costumanze di Francia, *t. 3 p. 223.*

Deismo. Tuttochè sia incompatibile collo Spinosismo, il Gazzettiere Ecclesiastico non lascia di darlo perpetuamente per la testa all' Autore: prove ch' ei non è nè Deista, nè Ateo, *t. 4 p. 82. e seg.*

Delatori. Come facciano giungere in Venezia le loro deposizioni, *t. 1 p. 182.* Ciò, che diè nascita in Roma a questa razza di persone funeste, *t. 1 p. 220.* Saggio stabilimento presso di noi per tal riguardo, *ivi.*

Delicatezze di gusto. Sorgente di quella de' Cortigiani, *t. 1 p. 43.*

Delitti. Quali son quelli, che i nobili commettono in un' Aristocrazia, *t. 2 p. 125.* Tuttochè pubblici tutti di loro natura, sono però distinti relativamente alle differenti specie di governo, *tom. 1 p. 127. e seg.* Quante sorte ve ne fossero in Roma, e da chi vi fossero giudicati, *tom. 1 p. 354.* Pene, che dovevano imporsi ad ogni natura di delitto, *t. 2 p. 4.* Quante sorte ve ne fossero, *id. 2 p. 6.* Quelli, che disturbano soltanto l'esercizio della Religione, debbon esser rimessi alla classe di quelli, che sono contra la polizia, *ivi.* Quelli, che turbano la tranquillità de' cittadini, senza intaccarne la sicurezza, come debbano punirsi,

ivi. Pene contra quelli, che investono la pubblica sicurezza, *ivi.* Le parole si debbon elleno noverar fra i delitti? *tom. 2 p. 18.* Nel punirli dee rispettarsi il pudore, *tom. 2 pag. 20.* In qual religione non se ne debbano ammettere d'inespiabili? *t. 3 p. 53. e seg.* Tariffa delle somme, che imponea la legge Salica per gastigo, *t. 3 p. 141. e seg.* Altri se ne purgava nelle leggi barbare, oltre la legge Salica, col giurare che non era reo, e col far giurare la cosa stessa a' testimonj in numero proportionato alla gravezza del delitto, *t. 3 p. 157. e seg.* Non erano puniti dalle leggi barbare che con pene pecuniarie: allora non vi bisognava parte pubblica, *t. 3 p. 205.* I Germani non ne conosceano che due capitali, la poltroneria; cioè, ed il tradimento, *tom. 3 p. 281.*

Delitti occulti. Qualisieno quelli, che debbon essere perseguitati, *t. 2 p. 7. 8. 12. e seg.*

Delitti capitali. Se ne faccia giustizia presso i nostri padri colla pugna giudiziaria, che non potea terminarsi che colla pace, *t. 3 p. 176. e seg.*

Delitti contra Dio. A lui solo ne dee essere riserbata la vendetta, *t. 2 p. 7. e seg.*

Delitti contra la purità. Come debbano punirsi, *tom. 2 pag. 9.*

Delitto contra natura. E' orribile, spessissimo oscuro, e punito troppo severamente: mezzo per prevenirlo, *t. 2 p. 12.* Quale n'è la sorgente fra noi, *ivi.*

Delitto di lesa Maestà. Da chi, e come debba esser giudicato in una Repubblica, *t. 1 p. 214. e seg. e t. 2 p. 13. e seg.* Vedi *Lesu Maestà.*

Delo. Suo commercio: sorgenti di questo commercio: epoca di sua grandezza, e di sua caduta, *tom. 2 pag. 253.*

DEMETRIO FALEREO. Nella numerazione, ch'ei fece de' cittadini d'Atene ne trovo ugnal numero in questa Città schiava, di quello, che aveva, allorchè difese la Grecia contra i Persiani, *tom. 1 pag. 123.*

Democrazia. Quali sono le leggi derivanti dalla sua natura, *t. 1 p. 101.* Che sia, *ivi.* Quali ne sono le

leggi fondamentali, *ivi*, e *seg.* Quale è lo stato del popolo in questo governo, *tom. 1 pag. 102.* Il popolo vi dee nominare i Magistrati, ed il Senato, *tom. 1 pag. 103.* Donde dipende la sua durata, e la sua prosperità, *t. 1 p. 104.* I suffragj non vi si debbon dare come nell' Aristocrazia, *t. 1 p. 106.* I suffragj del popolo vi debbon essere pubblici, que'del Senato segreti: perchè tal differenza, *t. 1 p. 107.* Come possa trovarvisi mescolata l' Aristocrazia, *tom. 1 p. 109.* Quando è rinchiusa nel Corpo de' nobili, *ivi.* Quale n'è il principio, *tom. 1 pag. 120.* Perchè non abbia potuto introdursi in Inghilterra, *tom. 1 pag. 121.* La virtù è sì olarmente addetta a questo governo, *t. 1 p. 150.* Quali sono gli attacchi, che vi debbon regnare nel cuore de' cittadini, *tom. 1 pag. 160.* e *seg.* Come vi si può stabilire l'uguaglianza, *t. 1 p. 168.* Come vi si dee fissare il censo, per conservar l'uguaglianza morale, *t. 1 p. 171.* Come le leggi vi debbano conservare la frugalità, *tom. 1 pag. 172.* In quali casi le fortune vi possono essere disuguali senza disordine, *ivi e seg.* Mezzi di favorire il principio di questo governo, *t. 1 p. 174.* Vi sono perniciose le distribuzioni fatte al popolo, *t. 2 p. 180.* e *seg.* Vi dannoso il lusso, *t. 1 p. 241.* Cagioni della corruzione del suo principio, *t. 3 p. 260.* In qual senso tutti vi debbano essere uguali, *tom. 1 p. 262.* Uno Stato Democratico può egli far conquiste? qual uso defare di quelle, che ha fatte? *t. 1 p. 302.* Il governo vi è più duro, che in una Monarchia: conseguenze di questo principio, *t. 1 p. 303.* Credesi comunemente essere il governo, in cui il popolo è più libero, *t. 1 p. 318.* Non è uno Stato libero di sua natura, *ivi.* Perchè non vi si proibiscono gli scritti satirici, *t. 2 p. 20.* Non vi vogliono schiavi, *t. 2 p. 75.* Vi si mutano le leggi, rispetto a' bastardi, secondo le diverse circostanze, *t. 3 p. 5.*

Deposito delle leggi. Necessario in una Monarchia: a chi debba confidarsi, *t. 1 p. 114.* e *seg.*

Derrate. Se ne può fissare il prezzo? *t. 1 p. 286.*

Dervicchi. Perchè sono in numero sì grande all'Inde, *t. 2 p. 63.*

DESCARTES. Fu accusato, come l'Autore dello spirito delle leggi, d'Ateismo, contra il quale avevasomministrato l'armi più forti, *t. 4 p. 136. e seg.*

Desiderj. Regola certa per rilevarne la legittimità, *t. 2 p. 85.*

Despota. Suo stato: come regni, *t. 1 p. 118.* Quanto più empio è il suo impero, tanto meno s'ingerisce negli affari, *tom. 1 pag. 119. e seg.* In che consiste la sua principal forza: perchè non può soffrire, che vi sia onore nel suo Stato: *t. 1 p. 131.* Qual potestà ci trasmetta a' suoi ministri, *t. 1 p. 132.* Con qual rigore dee governare, *ivi.* Perchè non è tenuto ad osservare il suo giuramento, *tom. 1 pag. 133.* Perchè i suoi ordini non posson essere mai rievocati, *tom. 1 pag. 135.* La Religione può opporsi a' suoi voleri, *tom. 1 p. 135.* E' meno felice d'una Monarca, *t. 1 p. 188.* Egli è le leggi, lo Stato, ed il Sovrano, *t. 1 p. 190.* La sua potestà passa tutta intera a coloro, a' quali la confida, *t. 1 pag. 197.* Non può premiare i suoi sudditi che in danaro, *t. 1 p. 201.* Il suo volere non dee trovare alcun ostacolo, *t. 1 p. 208. e seg.* Può esser giudice de' delitti de' propri sudditi, *t. 1 p. 215.* Può unire sul suo capo il Pontificato, e l'impero: contrafforti, che debbono essere opposti alla sua potestà spirituale, *t. 3 p. 79.*

Deuteronomio. Contiene una legge, che non può essere ammessa presso molti popoli, *t. 3 p. 108.*

Digesto. Epoca della scoperta di quest'opera: mutazioni, che cagionò ne' Tribunali, *t. 3 p. 217.*

Dignità. Con quali precauzioni debbon esser dispensate nelle Monarchia, *t. 1 p. 267.*

DIO. Sue relazioni coll' Universo, *tom. 1 p. 85.* Motivi di sua condotta, *ivi.* Le leggi umane debbono farlo onorare e non mai vendicarlo, *t. 2 p. 8.* Le ragioni umane sono sempre subordinate alla sua volontà, *tom. 2 pag. 100.* E' essere egualmente empio il credere che non esista, che non curir le cose di quaggiù, o che si piaccia con sacrificj, *t. 3 p. 77.* Vuole, che dispregiamo le ricchezze: non dobbiamo dunque provargli, che le stimiamo con offerirgli i nostri

tesori, tom. 3 pag. 78. Non può gradire i doni degli empj, *ivi*. Ov' ei voglia stabilire la Cristiana Religione non trova ostacoli in verun luogo, tom. 4 p. 113.

DIONIGI IL PICCOLO. Sua collezione de' Canoni, t. 3 p. 152 (nota d).

Diritti onorifici nelle Chiese. Loro origine, t. 4 p. 39.

Diritti di Signoria. Quelli che un tempo esistevano, e che più non esistono, non furono aboliti come usurpazioni, ma si perdettero per trascuraggine, o per le circostanze, tom. 3 pag. 221. Non derivano per usurpazione da quel censo chimérico, che si pretende che venga dalla polizia generale de' Romani, prove, t. 3 p. 268 e seg.

Dritto. Diverse classi circostanziate di quello, che governa gli uomini: in queste piano debbonsi rintracciare le relazioni, che aver dell'ordine le leggi coll'ordine delle cose, sopra lo quali stabiliscono, tom. 3 p. 88. e seg.

Dritto Canonico. Non dee regolarsi co' suoi principj quello, che è regolato da' principj del diritto Civile, t. 3 p. 97. Concorse col diritto Civile nell' abolimento de' Pari, t. 3 p. 200.

Dritto Civile. Che sia, t. 1 p. 95. Governa meno i popoli, che non coltivano le terre, che il diritto delle genti, tom. 2 pag. 139. Di quello, che si pratica verso i popoli, che non coltivano le terre, *ivi*. Governa le Nazioni, ed i privati, t. 2 p. 270. Caso in cui si può giudicare co' suoi principj col modificar quelli del diritto naturale, tom. 3 pag. 93. e seg. Le cose regolate co' suoi principj non debbon esserlo con que' del diritto Canonico, e di rado coi principj delle leggi della Religione: non debbon esserlo nè pure con quelle del diritto politico, tom. 3 pagina 97. e seg. Non debbonsi reguire le sue generali disposizioni, quando si tratta di cose soggette a regole particolari, prese dalla loro propria natura, tom. 3 p. 121.

Dritto di costumanza. Contiene molte disposizioni tratte dal diritto Romano, t. 3 p. 224.

Diritto di conquista. Onde derivi: qual debba esserne lo spirito, *tom. 1 pagina 297.* Sua definizione, *tom. 1 p. 301.*

Diritto della guerra. Onde derivi, *t. 1 p. 194.*

Diritto delle genti. Qual sia, e qual siane il principio, *t. 1 p. 95. e seg.* Ne hanno uno le Nazioni più feroci, *tom. 1 pag. 97.* Di quello, che si pratica verso i popoli, che non coltivano le terre, *t. 2 p. 138.* Governa più i popoli, che non coltivano le terre, che il diritto civile, *t. 2 p. 139. 252.* Di quello de' Tartari, cagioni di sua crudeltà, che sembra contraddire al loro carattere, *t. 2 p. 144.* Quello di Cartagine era singolare, *t. 2 p. 217.* Le cose che gli appartengono, non debbono esser decise dalle leggi civili, nè dalle leggi politiche, *t. 3 p. 115. e seg.* La violazione di questo diritto è presentemente il più ovvio pretesto delle guerre, *t. 3 p. 192.*

Diritto de' maritti. Che fosse in Boma, *t. 3 p. 22.*

Diritto Scritto (*paesi di*). Fino dal tempo dell' editto di Eisti erano distinti dalla Francia, che si regola colle costumanze, *tom. 3 pag. 146.* Vedi *Paesi di diritto Scritto.*

Diritto naturale. Negli Stati dispotici è subordinato alla volontà del Sovrano, *t. 1 p. 134. e seg.* Governa le nazioni, ed i privati, *t. 2 p. 272.* Casi in cui si possono modificare i suoi principj, giudicando con quelli del diritto civile, *t. 3 p. 93.*

Diritto politico. In che consista, *t. 1 p. 95.* Non si debbono regolare co' suoi principj le cose, che dipendono da' principj del diritto civile; e viceversa, *t. 3 p. 109. e seg. 111. e seg.* Sottopone ogni uomo a' Tribunali civili, e criminali del paese, in cui si trova: fuorchè in favore degli Ambasciadori, *t. 3 p. 118.* La violazione di questo diritto era un frequente soggetto di guerra, *t. 3 p. 192.*

Diritto pubblico. Gli Autori, che ne hanno trattato, sono caduti in errori grandi; cagione di questi errori, *t. 1 p. 297. e seg.*

Diritto Romano. Perchè alle sue forme giudiziarie si sostituissero quelle delle Decretali, *t. 3 p. 214.* Suo ri-

sorgimento , e che ne risultasse: cambiamenti, che operò ne' Tribunali , *tom. 3 pag. 217.* Come fosse portato in Francia: autorità , che se gli attribuì nelle differenti Provincie , *ivi.* San Luigi lo fece tradurre per accreditarlo ne' suoi Stati , ne fece molto uso ne' suoi Stabilimenti , *t. 3 p. 218.* Quando cominciò ad essere inseguito nelle Scuole : i Signori perdettero l'uso di convocare i loro Pari per giudicare , *t. 3 p. 219.* Se ne inserirono molte disposizioni nelle nostre Costumanze , *t. 3 p. 224.* Vedi *Leggi Romane, Roma, Romani.*

Diseredamento. Può permettersi in una Monarchia , *t. 1 pag. 184.*

Disertori. La pena di morte non ne ha diminuito il numero : ciò che vi si dovrebbe sostituire , *tom. 1 pagina 224.*

Dispotismo. Il male , che si limita , è un bene , *tom. 1 pag. 114.* Quali sono le leggi , che derivano dalla sua natura , *tom. 1 pag. 117.* Perchè negli Stati , in cui regna , ha tanta forza la religione , *ivi.* Come è esercitato dal Principe che n'è preso , *ivi.* Languidezza orribile , in cui precipita il Despota , *tom. 1 pagina 119. e seg.* Quale n'è il principio , *t. 1 p. 126. 132. 189.* Può sostentarsi senza gran probità , *t. 3 p. 121.* Stato deplorabile , in cui riduce gli uomini , *t. 1 p. 131.* Orrore , che inspira questo governo , *tom. 1 pag. 133.* Sovente non si conserva , che coll' effusione del sangue , *ivi.* Qual sorta d' obediènza esiga per parte de' suoi sudditi , *tom. 1 pag. 134.* Il voler del Sovrano vi è subordinato alla Religione , *tom. 1 pagina 135.* Quale esser debba l' educazione negli Stati , ne quali regna , *tom. 1 pag. 146.* L' autorità del Despota , e l' obediènza cieca del suddito , suppongono dell' ignoranza in entrambi , *ivi.* I sudditi d' uno Stato , in cui domina , non hanno alcuna virtù loro propria , *t. 1 pag. 147.* Paragonato con lo Stato Monarchico , *t. 1 p. 186.* N'è bandita la magnanimità : bella descrizione di questo governo , *tom. 1 p. 187.* Ritratto sozzo , e fedele di questo governo , del Principe che lo regge , e de' popoli , che vi sono sottomessi , *t. 1 Tom. IV.*

p. 189. *e seg.* Perchè così orribile, com'è, vi si sottomettono i più de' popoli, *t. 1 p. 194.* Regna più ne' climi caldi, che altrove, *t. 1 p. 194.* Non può esservi autorizzata la cessione de' beni, *ivi.* Vi è come naturalizzata l'usura, *tom. 1 pag. 196.* La miseria viene da ogni banda negli Stati, ch' ci desola, *ivi.* Vi è come naturale il peculato, *ivi.* Vi dee essere assoluta l'autorità del menomo Magistrato, *t. 1 p. 198.* Venalità de' posti vi è impossibile, *t. 1 p. 204.* Non vi vogliono Censori, *t. 1 p. 206.* Cagione della semplicità delle leggi ne' paesi, in cui domina, *tom. 1 pag. 208. e seg.* Non vi è legge, *t. 1 pagina 211.* La severità delle pene vi conviene meglio, che altrove, *t. 1 p. 220.* Tutto violenta, e non conosce temperamento, *t. 1 p. 226.* Svantaggio di questo governo, *t. 1 p. 234.* In questo governo può convenire la tortura, *t. 1 p. 235.* Vi è molto in uso la legge del taglione, *tom. 1 p. 235.* La clemenza vi è meno necessaria, che altrove, *t. 1 p. 237.* Vi è necessario il lusso, *t. 1 pag. 244.* Perchè le donne vi debbano essere schiave, *t. 1 p. 250. e t. 2 p. 106. 171.* Le doti delle donne vi debbon essere a un di presso nulle, *t. 1 p. 256.* Vi sarebbe assurda la comunità de' beni, *ivi.* I guadagni nuziali delle femmine vi debbono essere parcellissimi, *tom. 1 pag. 257.* E' un delitto contra l'uman genere il volerlo introdurre in Europa, *tom. 1 pag. 268.* Il suo principio, anche quando non si corrompe, è la cagione di sua rovina, *t. 1 p. 269.* Proprietà distintive di questo governo, *t. 1 p. 278.* Come gli Stati, in cui domina, provveggono alla loro sicurezza, *t. 1 p. 288.* Le piazze forti sono perniciose negli Stati dispotici, *t. 1 pag. 290.* Condotta da tenersi da uno Stato dispotico col popolo vinto, *t. 1 p. 314.* Oggetto generale di questo governo, *tom. 1 p. 319.* Mezzi di giugnervi, *t. 2 p. 323.* Non vi sono scritti satirici negli Stati, in cui domina: perohè, *tom. 2 pag. 20.* Delle leggi civili, che possono introdurvi un poco di libertà, *tom. 2 pag. 34.* Tributi, che dee esigere il Despota da' popoli, che ha renduti schiavi della gleba, *tom. 2 pag. 39.* I tributi vi deb-

Sono avere una salvaguardia personale , *tom 2 pag.*
 44. Non vi si possono accrescere i tributi , *t. 2 p.*
 47. Natura de' donativi , che il Principe può fare a'
 suoi sudditi : tributi , ch' ei può esigere , *ivi*. I mer-
 canti non vi possono fare grossi avanzi , *t. 2 p.* 48.
 Il maneggio , o incasso delle imposizioni vi rende i
 popoli più felici , che negli Stati moderati, ove sono
 affittate , *t. 2 pag.* 51. *e seg.* I Bauchieri vi possono
 essere onorati , ma non lo debbono esser in niun al-
 tro luogo , *t. 2 p.* 53. E' il governo , in cui la servi-
 tù civile è più tollerabile , *t. 2 p.* 75. Perchè vi ha
 grande facilità a vendersi , *t. 2 p.* 82. Non vi è peri-
 coloso il numero grande degli schiavi , *t. 2 p.* 88. Non
 avea luogo in America se non se ne' paesi situati ver-
 so la linea: perchè , *t. 2 p.* 119. Perchè dominell'
 Asia , e nell' Africa , *t. 2 p.* 122. *e seg.* Non vi si
 veggono cangiare i costumi , e le usanze , *t. 2 p.* 168.
 Difficilissimamente può far lega colla Cristiana Religio-
 ne , benissimo colla Maomettana , *t. 2 p.* 100. Non
 è permesso il ragionarvi bene , o male , *t. 2 p.* 192.
 In questo solo governo si possono forzare i figliuoli a
 non avere altra professione , che quella de' loro padri ,
tom. 2 pag. 213. Le cose non vi rappresentauo mai
 la moneta , che ne dovrebbe essere il segno , *t. 2*
p. 280. Come è inceppato dal cambio , *t. 1 p.* 305.
 E' difficilissimo a ripararsi lo spopolamento , ch' ei ca-
 giona , *tom. 3 pag.* 38. Se è unito ad una Religione
 contemplativa , tutto è perduto , *t. 3 p.* 52. *e seg.*
 E' difficile lo stabilire una nuova Religione in un gran-
 de Impero , in cui domini , *tom. 3 pag.* 86. Nulla vi
 sono le leggi , o sono soltanto un capriccioso , o tran-
 sitorio volere del Sovrano : vi vuole adunque alcuna
 cosa fissa e questa si è la Religione , *t. 3 p.* 90.
 L'Inquisizione vi è distruttiva , come il governo , *t. 3*
p. 102. I mali , che cagiona , nascono dall'esservi tut-
 to certo , *t. 3 p.* 112.
Distinzioni. Sono utili quelle degli Ordini fra noi stabili-
 ti : son perniciose quelle , che dalla Religione son sta-
 bilite all' Indie , *t. 3 p.* 63.

Distribuzioni fatte al popolo. Quanto sono perniciose nella Democrazia, altrettanto sono proficue nell'Aristocrazia, *t. 1 p. 180.*

Dittatori. Quando fossero utili: loro autorità: come l'esercitassero: su chi si estendesse: qual fosse la sua durata, *t. 1 p. 11. e seg.* Paragonati agl'Inquisitori di Stato di Venezia, *t. 1 p. ivi.*

Divinità. Vedi DIO.

Divisioni del popolo in classi. Quanto importi, che sia fatta a dovere negli Stati popolari, *tom. 1 pag. 103. e seg.*

Divorzio. Differenza tra il divorzio, ed il ripudio, *tom. 2 pag. 112.* Le leggi de' Maldivi, e quelle del Messico mostrano l'uso, che dee farsene, *t. 2 p. 113.* Ha una grande utilità politica, e poca utilità civile, *t. 2 p. 113.* Leggi, ed usi di Roma, e di Atene intorno a questa materia, *ivi e seg.* Non si uniforma alla natura, se non quando le due partio una d'esse, vi acconsentono, *t. 3 p. 92.* E' un dilungarsi da' principj delle leggi l'autorizzarlo in Religione per motivo di voti, *t. 3 p. 100.*

Dizionario. Quello d' uno Scrittore non dee cercarsi se non nel suo libro, *t. 4 p. 132.*

Dogane. Quando sono affittate distruggono la libertà del commercio, ed il commercio stesso, *tom. 2 pag. 207. e seg.* Quella di Cadice rende il Re di Spagna un ricchissimo privato in un poverissimo Stato, *tom. 1 pag. 276.*

Dogmi. Non è la loro verità, o la loro falsità quella, che li rende utili, o perniciosi; ma è l'uso, o l'abuso, che ne viene fatto, *t. 3 p. 60.* Non basta, che un dogma sia stabilito da una Religione: bisogna, che essa lo diriga, *t. 3 p. 61.*

DOMAT (il Signor). E' vero, che il Signor Domat ha principiato il suo libro, diversamente da quello che lo cominciasse l'Autore. *t. 4 p. 91.*

Dominazione. Gli uomini non ne avrebber l'idea, se non fossero in società, *t. 1 p. 92.* (*Spirito di*) Corrompe quasi tutte le azioni migliori, *t. 3 p. 217.*

Dominio. Dee essere inalienabile: perchè, *t. 3 p. 112.*

Era un tempo la sola entrata de' Re: prove, *tom. 3 pag. 266.* Come lo facessero valere, *ivi.* Un tempo si era molto lontano dal considerarlo inalienabile, *t. 4 p. 23.* Si rovinò Luigi il Buono perchè dissipollo, *t. 4 p. 50.*

DOMIZIANO. Le costui crudeltà sollevarono alquanto i popoli, *t. 1 p. 133.* Perchè facesse sbarbar le viti nelle Gallie, *t. 2 p. 237.*

Donazioni per motivo di nozze. I diversi popoli vi hanno unite differenti restrizioni, secondo i loro varj costumi, *t. 2 p. 161.*

D' ORTE (il Visconte). Ricusa per onore d'obedire il suo Re, *t. 1 p. 144.*

Doti. Quali esser debbano ne' differenti governi, *tom. 1 pag. 256.*

DUBOS, (L' Abate) Falsità del suo sistema intorno allo stabilimento de' Franchi nelle Gallie: cagioni di questa falsità, *t. 3 p. 142.* La sua opera sopra *lo Stabilimento della Monarchia Francese nelle Gallie* sembra essere una congiura contra la nobiltà, *t. 3 pag. 255.* Diede alle parole un falso significato, immaginandosi de' fatti per l'ancheggiare il suo falso sistema, *tom. 3 pag. 261.* Abuso de' Capitolari dell'istoria, e delle leggi per istabilire il suo falso sistema, *tom. 3 pagina 262.* Trova tutto ciò, che vuole nella parola *Census*, e ne cava tutte le conseguenze, che gli aggradano, *t. 3 p. 276.* Idea generale del suo libro: perchè, essendo cattivo, abbia sedotte molte persone: perchè è così voluminoso, *t. 3 pag. 297.* Tutto il suo libro posa sopra un falso sistema: confutazione di questo sistema, *tom. 3 pag. 299.* Il suo sistema intorno alla nostra nobiltà Francese, è falso, ed ingiurioso al sangue delle prime famiglie, ed alle tre grandi Case, che successivamente regnarono, *t. 3 p. 303 e seg.* Falsa interpretazione, ch' ei dà al decreto di Childeberto, *t. 3 p. 306 e seg.* Suo elogio, e quel dell' altre sue opere, *t. 3 p. 310.*

DUGANGE (il Signor). Errore di questo Autore rilevato, *t. 3 p. 295.*

Duchi. In che differissero da' Conti, loro funzioni, *t. 3 p. 279.* Ove si rendessero fra i Germani: loro prerogative, *t. 3 p. 284.* Piuttosto in questa qualità, che in qualità di Re, comandavano gli eserciti i nostri primi Monarchi, *t. 4 p. 18.*

Duelli. Origine della massima, che impose la necessità di mantenere la parola a quello, che ha promesso di battersi, *t. 3 p. 171 e seg.* Mezzo più semplice di abolirne l'uso di quel che lo sieno le pene capitali, *t. 3 p. 178.* Vedi *Pugna giudiziaria.*

E

EBONE, *Archevescovo di Rheims.* La costui ingratitude verso Luigi il Buono: chi fosse questo Ebone, *t. 3 p. 308.*

Ecclesiastici. La forza, con cui sostennero la prova negativa per giuramento, pel solo motivo, che faceasi nelle Chiese, fece estender la prova per duello, contra di cui si scatenavano, *tom. 3 pag. 164 e seg.* Loro intraprese sopra la secolare giurisdizione, *tom. 3 p. 215.* Mezzi per cui s'arricchirono, *tom. 3 p. 216.* Vietavano agli Sposi il dormire insieme le tre prime notti delle loro nozze: perchè si fossero riservati piuttosto queste tre notti, che le altre, *ivi.* I privilegi, che un tempo godeano, sono la cagione della legge, che prescrive il non prender bagliivi, se non fra i secolari, *t. 3 pag. 221.* Legge, che fa che si battano come Inglesi mastini fino alla morte, *tom. 3 pag. 227.* Ne' principj della Monarchia laceravano le liste delle tasse, *tom. 3 pag. 260.* Esigeano tributi regolati sopra i servi de' loro domini, e questi tributi si chiamavano *Censo*, *tom. 3 p. 268.* I mali cagionati da Brunecilde, e da Fredegonda non poterono esser riparati, se non col rendere i loro privilegi agli Ecclesiastici, *tom. 4 pag. 11.* Vedi *Clero, Re di Francia, Signori.*

Edifizj pubblici. Non doveansi mai alzare sul fondo de' privati, senza indennizzarli, *t. 3 p. 111.*

Edile. Qualità, che aver dovea, *t. 1 p. 103.*

Editto di Pisti. Da chi, in qual anno fu dato: vi si trovano le ragioni, per cui il diritto Romano s'è conservato nelle Provincie, che tuttora governa, ed è stato abolito nelle altre, *t. 3 p. 145 e seg.*

Educazione. Le leggi dell'educazione debbon esser relative al principio del governo, *tom. 1. p. 137. e seg.* In una Monarchia non si dà nel Collegio la principale educazione, *tom. 1. p. 140.* Quali ne sono i tre principj in una Monarchia, *t. 1 pag. 141.* Sopra che porti in una Monarchia, *t. 1 p. 143.* In una Monarchia dee esser conforme alle regole dell'onore, *ivi e seg.* Quale debba essere negli Stati dispotici, *tom. 1 pag. 147.* Differenza de' suoi effetti presso gli antichi, e fra noi, *tom. 1 pag. 148.* Oggi ne riceviamo tre, cagioni delle inconseguenze, che pongono nella nostra condotta, *ivi.* Qual debba essere in una Repubblica, *tom. 1 pag. 149.* Quanto dipenda da' padri, che sia buona, o rea, *t. 1 p. 150.* Quanta cura si abbian presa i Greci per dirigerla alla virtù, *tom. 1 pag. 151.* Come Aristodemo facesse allevare la gioventù di Cuma per iservarle il coraggio, *t. 1 p. 307.* I Persiani aveano sull'educazione un dogma falso, ma molto utile, *tom. 3 p. 62.*

Efeso. Causa de' trasporti del popolo di questa città, allorchè seppe, che potea chiamare la Santissima Vergine Madre di Dio, *t. 3 p. 69.*

Efori. Mezzi di supplire a questa tirannica Magistratura, *t. 1 p. 325.* Vizio nell'istituzioni di quei di Sparta, *t. 1 p. 329.*

EGIGA. Fecce stender dal Clero il Codice, che abbiamo, delle leggi de' Visigoti, *tom. 3 pag. 138.* (nota g).

Egitto. E' la sede principale del contagio, *t. 2 p. 68.* E' un paese formato dall'industria degli uomini, *t. 2 p. 134.* Quando e' come divenne il centro dell'Universo, *t. 2 p. 139.* Piano della Navigazione de' suoi Re, *t. 2. p. 242.* Caso, in cui sarebbe vantaggioso il preferirne il viaggio a quello del Capo di Buona Speranza, *t. 2 p. 244.* Perchè il suo commercio all'Indie fosse meno considerabile di quello de' Romani, *L*

2 p. 260. Suo commercio, e sua ricchezza dopo l'indebolimento de' Romani in Oriente, *t. 2 p. 265.* E' il solo paese colle sue adjacenze, ove una religion, che vieta l'uso del porco, possa esser buona: ragioni fisiche, *t. 3 p. 66. e seg.*

Egiziani. La loro pratica sopra la lebbra servì di modello a' Giudei per le leggi sopra tal morbo, *tom. 2 pagina 66.* Natura, ed estensione di loro commercio, *t. 2. p. 226. e seg.* Ciò che conoscessero delle lor spiagge orientali dell' Africa al tempo de' loro Re Greci, *t. 2 p. 244.* Perchè avessero consacrate certe famiglie al Sacerdozio, *t. 3 pag. 74.* Loro stupida superstizione quando Cambise gli attaccò, mostra che non si dee decidere co' precetti della religione quando si tratta di quelli della legge naturale, *tom. 3 p. 97. e seg.* Sposavano le proprie sorelle in onore d'Iside, *tom. 3 pag. 107.* Perchè fra loro fosser permessi i Matrimonj fra cognato, e cognata, *t. 3 p. 107. e seg.* Il giudizio, che fecero di Solone in sua presenza applicato a quelli, che rendono moderni i secoli antichi, *t. 3 p. 268.*

Eguaglianza. Dee esser l'oggetto della principal passione de' cittadini di una Democrazia: i effetti, che vi produce, *tom. 1 pag. 60. e seg.* Come se ne ispiri l'amore in una Repubblica, *t. 1 p. 167.* Niuno v'aspira in una Monarchia, nè negli Stati dispotici, *ivi.* Come debba essere stabilita in una Democrazia, *ivi e seg.* Vi sono delle leggi, che col cercare di stabilirla, la rendono odiosa, *tom. 1 pag. 171.* Non si dee procurare di stabilirla a rigore in una Democrazia, *ivi.* In quali casi può esser tolta in una Democrazia pel bene della Democrazia, *t. 1 p. ivi.* Dee essere stabilita, e conservata in un' Aristocrazia fra le famiglie, che governano: mezzi per riuscirvi: *t. 1 p. 178.* In quali limiti dee essere conservata in una Democrazia, *t. 1 p. 260. e seg.* Che sia: cessa fra gli uomini, da che sono in società, *t. 1 p. 263..*

Eguaglianza reale. E' l'anima della Democrazia: come supplirvi, *t. 1. p. 70.*

Elei. Come Sacerdoti d' Apollo godevano una pace eter-

na : Sapienza di questa religiosa costituzione , tom. 3 pag. 57.

Elemosine. Quelle , che fannosi per le strade , non adempiono gli obblighi dello Stato : quali sieno queste obbligazioni , t. 3 p. 39.

Elezione alla Corona di Francia. Appartenea sotto la seconda stirpe a' grandi del Regno : come ne usassero , t. 4 p. 41.

Elezione de' Papi. Perchè dagl' Imperadori abbandonata al popolo Romano , t. 4 p. 38.

Elezioni. Vantaggi di quelle , che si fanno per la sorte nelle Democrazie , t. 1 p. 105. e seg. come Solone correggesse i difetti della sorte , *ivi*. Perchè i Re abbandonassero per alcun tempo il diritto , che hanno , d' eleggere i Vescovi , e gli Abati , *ivi*.

Elati. Perchè gli Ateniesi non accrebbero mai i tributi , che sopr' essi esigevano , t. 2 p. 38.

EMMANUELE COMNENO. Ingiustizie commesse nel suo Regno sotto pretesto di magia , tom. 2 pag. 10.

EPAMINONDA. L' una prova della superiorità dell' Educazione degli antichi sopra la nostra , t. 1 p. 48. La sua morte tirò seco la rovina della virtù in Atene , t. 1 p. 295. (nota d).

Epidamni Precauzioni che presero contra la corruttela , che i Barbari avrebber potuto comunicar loro col commercio , t. 1 p. 153.

Equilibrio. Chi lo mantenga fra le potenze Europee. t. 2 p. 50. (nota a).

Equità. Vi sono delle relazioni d' Equità , che sono anteriori alla legge positiva , che le stabilisce: quali sono , t. 1 p. 88.

Erarj. Quali in Roma fossero così detti , tom. 3 pag. 131.

ERCOLE. Le sue fatiche provano , che la Grecia nel suo tempo era ancora barbara , t. 3 p. 59.

Eredi. I cadetti presso i Tartari , in alcuni distretti d' Inghilterra , e nel Ducato di Roano , sono eredi ad esclusione de' primogeniti , t. 2 p. 145. Non vi erano in Roma che due sorte d' eredi , gli eredi suoi , e gli agnati : onde ne veniva l' esclusione de' cognati , t. 3

- p. 122. e seg.* Era un disonore in Roma il morire senza eredi: perchè, *t. 3 p. 230.*
- Eredi suoi* Che fosse, *t. 3 p. 122. e seg.* Nell'antica Roma erano tutti chiamati alla successione, maschi, o femmine, *t. 3 p. 123.*
- Eredità* La stessa persona non dee raccoglierne due in una Democrazia, ove si vuol conservare l'uguaglianza, *t. 1 p. 168.*
- Eresia.* Questo delitto dee punirsi con molta circospezione, *t. 2 p. 10.* Quanto questo delitto sia suscettibile di distinzioni, *t. 2 p. 12.*
- Eroi.* Scrivono sempre le loro proprie azioni con semplicità, *t. 2 p. 248.*
- Eroismo.* Quello degli antichi sbigottisce le piccole nostre anime, *t. 1 p. 48.*
- Errore.* Quale ne sia la più feconda sorgente, *tom. 3 p. 268.*
- Erudizione.* Imbarazzi in chi la possiede troppo vasta, *t. 3 p. 263. e seg.*
- ESCHINE.* Perchè condannato alla multa, *tom. 2. pagina 26.*
- Esclusione dalla successione alla Corona.* Quando può valere contra l'erede presuntivo, *t. 3 p. 120 e seg.*
- Esecutrice.* Vedi *Potestà esecutrice.*
- Esempi.* Quei delle cose passate governano gli uomini in concorrenza col clima, colla religione, colle leggi, &c. quindi nasce lo spirito generale d'una Nazione, *t. 2 p. 162.*
- Essenti.* Sono una prova, che le leggi d'una religione qualunque siesi, debbano esser conformi a quelle della Morale, *t. 3 p. 50. e seg.*
- Esseri.* Hanno tutti le loro leggi, *t. 1 p. 83.*
- Esseri intelligenti.* Perchè soggetti all'errore: perchè s'allontanano dalle loro leggi primitive, e da quelle, ch'essi medesimi si prescrivono, *t. 1 p. 88.*
- Etiopia.* La Religione Cristiana ne ha bandito il dispotismo, *t. 3 p. 44.*
- Evangelio.* E' l'unica sorgente, in cui debbonsi cercare regole dell'usura, e non già ne' sogni degli Scolastici *tom. 2 p. 264.* E' egli vero che l'Autore ne

considera i precetti , come semplici consigli , *tom. 3 pag. 49.*

EUCHERIO (*Santo*). Sogno , in cui gli par d' esser rapito in Paradiso , donde vede Carlo Martello tormentato nell' inferno , essendo ancor vivo , perchè occupava il temporale del Clero , *tom. 4 pag. 30.*

Eunuchi. Perchè vengano loro confiscate in Oriente le Magistrature : perchè vi si comporta , che s'ammogliano : uso , che posson fare del Matrimonio , *t. 2 p. 97.* Pare , che in Oriente sieno un male necessario , *t. 2 p. 98.* In Oriente vien loro addossato il governo della casa , *t. 2 p. 112.*

EURICO. Egli diede le leggi , e fece registrare le costumanze de' Visigoti , *tom. 3 pag. 138. (nota g) e pag. 143. **

Europa. Si governa coi costumi : dal che segue , ch' è un delitto contra l' uman genere il volervi introdurre il dispotismo ; *tom. 1 p. 268.* Perchè il governo della maggior parte degli Stati , che la compongono , è moderato , *tom. 1. pag. 323.* Perchè le pene fiscali vi sono più severe , che in Asia , *tom. 2 pag. 44.* I Monarchi non vi pubblicano editti , che non affliggano prima che sieno veduti : in Asia segue il contrario , *t. 2 p. 48.* Il rigore de' tributi , che vi si pagano , nasce dalla piccolezza delle mire de' Ministri , *ivi.* Il numero grande delle truppe , che mantien in tempo di pace , come in tempo di guerra , rovina i Principi , ed i popoli , *t. 2 p. 50.* Il Fratismo vi è moltiplicato ne' varj climi in ragione del loro calore ; *t. 2 p. 62.* Prudenti cautele , che vi son prese contra il contagio , *tom. 2 pag. 68.* Il clima non permette di stabilirvi la poligamia , *tom. 2 pag. 99.* Vi nascono più uomini che donne , la poligamia dunque non dee avervi luogo : ciò è anche la ragione ; ond' è meno popolata degli altri paesi , *tom. 2 p. 101. e tom. 3 pag. 11.* Sui varj climi paragonati con quelli dell' Asia , cogioni fisiche di loro differenze , conseguenze , che risultano da questa comparazione per li costumi , e pel governo delle differenti nazioni : *racconti dell' Autore confermati per*

de introdusse in que' Signori l'uso di falsare senza battersi, *t. 3 p. 195.*

Falsare la sentenza. Che fosse, *t. 3 p. 183. e seg.*

Falsi monetarj. Sono eglino rei di lesa Maestà? *tom. 2 pag. 15.*

Famiglia. Come ciascuna debba esser governata, *t. 1 p. 137. e seg.* La legge, che fissa la famiglia in una serie di persone del medesimo sesso, contribuisce grandemente alla propagazione, *t. 3 p. 3.*

Famiglia (nomi di). Loro vantaggi sopra gli altri nomi, *t. 3 p. 3.*

Famiglia regnante. Non si è stabilito per essa l'ordine di successione alla Corona; ma bensì per lo Stato, *t. 3 p. 112.*

Famiglie private. Confrontate col Clero: risulta da tal comparazione esser necessario porre de' limiti agli acquisti del Clero, *t. 3 p. 75.*

Fanciulle. Quando cominciassero presso i Franchi ad esser considerate capaci di succedere; effetti di tal mutazione, *t. 2 p. 149. e seg.* Non erano dalla legge Salica generalmente escluse dalla successione delle Terre; *t. 2 p. ivi.* La libertà, che hanno in Inghilterra, rispetto al matrimonio, vi è più tollerabile che altrove *t. 3 p. 7.* Sono molto portate al matrimonio: perchè, *t. 3 p. 8.* Il loro numero relativo a quello de' maschi influisce sopra la propagazione, *tom. 3 pag. 9.* Vendute alla China da' Padri loro per ragione di clima, *tom. 3 pag. 14.* E' contrario alla legge naturale l'obbligarle a svelare la propria loro turpitudine, *t. 3 p. 91 e seg.* E' contra la legge naturale il permetter loro di scegliersi un marito sull'età di sette anni, *ivi.* Sono state escluse forse con ragione dalla successione feudale, *tom. 3 p. 94.* Perchè non possono sposare i loro padri, *t. 3 p. 105.* Perchè potessero esser lasciate indietro nel testamento del padre: ed i maschi nol potessero, *tom. 3 pag. 127.* Perchè non succedono alla Corona di Francia, e succedono a molte altre d'Europa, *t. 4 p. 74.* Quelle, che al tempo di San Luigi succedevano a' feudi, non poteano maritarsi senza il consenso del Signore, *tom. 4 pag. 77.*

Fecondità. Più costante ne' bruti , che nella specie umana ; perchè , *t. 3 p. 2.*

Fede, ed omaggio. Origine di questo diritto feudale , *t. 4. p. 75. e seg.*

Fede Punica. La sola vittoria decise , se dir si dovesse la Fede Punica , o la Fede Romana , *tom. 2 pag. 249.*

Fedecommissi. Perchè non fossero permessi nell' antico diritto Romano : Augusto fu il primo ad autorizzarli , *t. 3 p. 127.* Furono da principio introdotti per eludere la legge Voconia : ciò , che fossero : vi furono de' fedecommissarj , che restituirono la successione : altri la conservarono , *t. 3 p. 131.* Non possono esser fatti che per persone di buon naturale : non possono fidarsi che a galantuomini ; e vi sarebbe del rigore a considerare questi galantuomini per tristi cittadini , *t. 3. p. 132. e seg.* E' pericoloso il fidargli a persone , che vivono in un secolo , in cui i costumi sono corrotti , *ivi.*

Feudi. Così chiamano i nostri primi Istorici , quei che diciamo vassalli , *t. 3 p. 273.* Vedi *Vassalli.*

FEDRA ed IPPOLITO. Le voci della Natura quelle sono , che in questa Tragedia cagionano il piacere agli spettatori , *t. 3 p. 92. e seg.*

Fellonia. Perchè l' appellazione fosse un tempo un ramo di questo delitto , *t. 3 p. 183.*

Femmine. Perchè Tiberio non volesse proibire a quelle de' governatori d' andare a portare il loro libertinaggio nelle Provincie , *t. 1 p. 244.* La loro fecondità alla China dee far bandire il lusso da quest' Impero , *t. 1 p. 246.* Quando sieno degradate dalla perdita della loro virtù , *t. 1 p. 289.* Loro condizione ne' varj governi , *ivi.* Perchè fossero sì sagge nella Grecia , *t. 1 p. 250.* Dovevano in Roma dar conto di loro condotta innanzi ad un Tribunale domestico , *tom. 1 p. 25.* Erano in Roma , e presso i Germani in una perpetua tutela : quest' uso fu abolito ; perchè : in Roma divenute madri erano liberate da questa tutela , *t. 1 p. 253.* Pene stabilite dagl' Imperadori Romani contra i loro stravizzi , *tom. 1 pag. ivi.* Quali esser

dovessero le loro doti, ed i loro guadagni nuziali ne' varj governi *tom. 1 p. 256*. Non posson esser padrone nella casa, ma possono governare uno Stato *tom. 1 p. 258*. La potestà, che si dà in Orient agli Eunuchi d'ammogliarsi è una prova del dispregio, che vi si fa delle femmine, *tom. 2 pag. 97*. Ne' paesi caldi vi son nubili fin dall'infanzia: dunque vi debbon essere schiave, *t. 2 p. 99. e seg.* Ne' paesi temperati debbono esser libere: perchè, *t. 2 p. 100*. Ne' paesi freddi debbono avere una libertà uguale a quella degli uomini, *t. 2 p. ivi*. La loro pluralità dipende molto dal loro mantenimento, *t. 2 p. 101*. Perchè una sola può aver più mariti ne' climi freddi sull'Asia, *t. 2 p. 102*. In Costantinopoli vi sono de' serragli, ne' quali non ve ne ha pur una: è fama che niuna ne abbiano i serragli d'Algeri *tom. 2 pag. 105*. Ne' paesi, in cui è stabilita la poligamia, debbon esser separate dagli uomini, *2 tom. 2 pag. ivi*. In una Repubblica non si potrebbe tenerle in servitù, *t. 2 p. 106*. La loro libertà negli Stati dispotici sarebbe funesta, *t. 2 p. 107*. La loro clausura ne' paesi orientali è la sorgente di tutte le loro virtù, *ivi*. Molti sono i doveri, che debbono adempire: non gli adempiono, se non in quanto si dilungano da' divertimenti, e dagli affari, *ivi*. Loro estrema lubricità nell'Indie: cagioni di tal disordine, *t. 2 p. 109*. Vi sono de' climi, ne' quali fa mestiere tenerle rinchiusse, tuttochè non vi regni la poligamia: loro orribile carattere in questi climi, *t. 2 p. ivi*. Elogio galante di quelle d' i nostri climi, *t. 2 p. 110*. Perchè la natura desse loro più pudore, che agli uomini, *ivi*. Ne' paesi, in cui è ammesso il ripudio, debbono averne il diritto come gli uomini, *t. 2 p. 112. e seg.* Sarebb' egli bene il far legge in Francia per correggere i loro costumi, e per limitare il loro lusso? *t. 2 p. 163*. Corrompono i costumi, ma formano il gusto, *tom. 2 pag. 165*. Loro ridicolo orgoglio nell'Indie, *t. 2 p. 166*. I costumi non mutano ne' paesi, ove sono rinchiusse, il contrario segue in quelli, in cui esse vivono con gli uomini, *t. 2 p.*

169. I loro costumi influiscono sul governo: esempio preso dalla Moscovia, *t. 2 p. 171.* Perchè sieno modeste in Inghilterra, *t. 2 p. 191.* Passano nella famiglia del marito: potrebbe senza disordine stabilirsi il contrario, *t. 3 p. 3.* Le leggi, e la Religione in certi paesi hanno stabiliti diversi ordini di mogli legittime, alle quali spettano tutt' i figliuoli delle concubine del suo marito, *t. 3 p. 4. seg.* Metello Numidico le considerava come un male necessario, *t. 3 p. 19.* E' un buon mezzo di ridurle l' attaccarle colla vanità, *t. 3 p. 20.* E' contra la legge naturale il forzarle ad essere accusatrici del marito, *t. 3 p. 92.* E' egli giusto il privarle della facoltà di poter essere istituite credi? *t. 3 p. 94, e seg.* Perchè debban essere più ritenute degli uomini, *t. 3 p. 98.* E' ingiusto, contrario al ben pubblico, ed all' interesse privato, il proibire il matrimonio a quelle, il cui marito da lungo tempo è assente, quando non ne hanno nuove, *t. 2 p. 109. e seg.* Si dee provvedere allo stato loro civile ne' paesi, in cui è permessa la poligamia, quando vi s' introdusse, quando la vieta la religione, *t. 3 p. 101.* Il rispetto, che debbono a' loro mariti è una delle ragioni, che impediscono, che le madri possano sposare i loro figliuoli: n' è un' altra la loro secondità avanzata, *t. 3 p. 105. e seg.* La legge civile, che ne' paesi, ove non sono serragli, le sottopone all' inquisizione de' loro schiavi, è assurda, *t. 3, p. 115. e seg.* Casi, in cui la legge presso i Romani le chiamava alla successione: casi, in cui l' escludeva, *t. 3 p. 123.* Come si cercasse in Roma di reprimere il loro lusso, al quale aveano le leggi lasciato una porta aperta, *t. 3 p. 128.* Perchè ed in quali casi la legge Papia contra la disposizione della legge Voconia le rendette capaci d' essere legatarie sì de' loro mariti, che de' forestieri, *t. 3 p. 133.* Deesi in una Republica fare in modo, che non possano prevalersi pel lusso, nè delle loro ricchezze, nè della speranza delle medesime: è il contrario in una Monarchia, *t. 3 p. 135. e seg.* Al tempo delle leggi Barbare non si facevano passare per la prova del fuo-

fuoco; se non quando non avessero campioni per difenderle, *tom. 3 p. 163* Su che è fondato il nostro vincolo cou esse, *t. 3 p. 174*. Non potevan chiamare in duello giudiziario, senza nominare il loro campione, e senz' essere autorizzate dal loro marito; ma poteansi chiamare senza queste formalità, *t. 3 p. 180*. Erano un tempo soggette alla giurisdizione Ecclesiastica, *t. 3 p. 214. (nota b)*

Fenicj. Natura, ed estensione del loro Commercio, *t. 2 p. 244*. Riuscirono nel fare il giro dell' Africa, *t. 2 p. 246*. Tolommeo prendea cotesto viaggio per favoloso, *ivi*.

Feudali. Vedi *leggi feudali*.

Fertilità. Rende con frequenza deserti i paesi, che favorisce, *t. 2 p. 131*. Rende gli uomini infingardi, *t. 2 p. 133*.

Feste. Il loro numero dee anzi esser poporzionato a' bisogni degli uomini, che alla grandezza dell' Ente, che si onora, *t. 3 p. 63*.

Feudi. Ve ne vogliono in una Monarchia: debbon avere gli stessi privilegi, che i Nobili che ne sono possessori, *t. 1 p. 184*. Sono una delle sorgenti della molteplicità delle nostre leggi, e della variazione ne' giudizj de' nostri Tribunali *t. 1 p. 208. e seg.* Da principio non erano ereditarj, *t. 2 p. 151*. Non erano la cosa medesima che le terre Saliche, *ivi*. Il loro stabilimento è posteriore alla legge Salica, *t. 2 pag. ivi*. Non ne formò lo stabilimento la legge Salica; ma il loro stabilimento limitò le disposizioni della legge Salica, *ivi*. Epoca di loro stabilimento, *ivi*. Quando la tutela cominciasse ad esser distinta dal baliato, o custodia, *tom. 2 p. 156*. Il governo feudale è vantaggioso alla popolazione *tom. 3 pag. 35*. Per avventura con ragione sonosi escluse le femmine dal succedervi, *tom. 3 pag. 94*. Col rendergli ereditarj e' bisognò introdurre parecchi usi, a quali non erano più applicabili le leggi Saliche, Ripuarie ec. *tom. 3 pag. 150*. La loro molteplicità introdusse in Francia una dipendenza piuttosto feudale, che politica, *ivi*. Origine della regola, che dice: *altro è*

il feudo, altra è la giustizia, t. 3 p. 186. Loro origine, storia di loro leggi, e cagioni delle rivoluzioni, che vi provarono, t. 3 p. 246. e seg. t. 4 p. 77. e seg. Altri non ve n'erano presso i Germani, che cavalli da guerra, armi, e pasti, ma vi erano de' Vassalli, t. 3 p. 249. E' egli vero, che i Franchi entrando nelle Gallie gli stabilissero? t. 3 p. 250. La divisione delle terre, che si fece fra i Barbari, ed i Romani nella conquista delle Gallie: prova che tutt' i Romani non furono ridotti in ischiavitù; e che non vuolsi cercar l'origine de' feudi in questa pretesa schiavitù generale, tom. 3 p. 251. e seg.

*Feudi. La loro origine è la medesima, che quella della servitù della gleba; quale si è questa origine, tom. 3 p. 254. Per qual superstizione ne acquistasse la Chiesa, t. 3 p. 259. e seg. Non prendon l'origine loro da' benefizj militari de' Romani, t. 3 p. 262. Se ne accordavan con frequenza i privilegi a terre possedute da nomini liberi, t. 3 p. 264. e seg. Varj nomi stati asseguati a queste specie di beni in tempi diversi, t. 3 p. 273 Furono da principio amovibili: prove, *ivi*. Il *fredum* non potea s'ettare, che al Signor del feudo, anche ad esclusione del Re; onde segue, che la giustizia non poteva appartenere, che al Signore del feudo, t. 3 p. 287. Quello, che aveva il feudo, aveva anche la giustizia, *ivi*. In mancanza de' contratti originarj di concessione, ove trovassi la prova, che le giustizie fossero in origine annesse a' feudi, t. 3 p. 296. In origine non si davano, se non agli Antrustioni, ed a' Nobili, t. 3 p. 309. e seg. Tuttochè amovibili, non si davano, nè si toglievano a capriccio: come si dessero: Si cominciò ad assicurarsene il possesso a vita per darlo avanti il regno della Regina Brunehilde, t. 4 p. 7. e seg. Erano ereditarj fin dal tempo della prima stirpe, t. 4 p. 13. e seg. Non bisogna confonder quelli, che furono istituiti da Carlo Martello, con quelli, che prima esistevano, t. 4 p. 23. Quelli che un tempo li possedeano, s' imbarazzavano poco*

di degradargli perchè, *t. 4 p. 26*. Da principio erano soltanto destinati per premio de' servigj: la divisione ne fece un altro uso, *t. 4 p. 27*. Come i beni della Chiesa fossero convertiti in feudi, *ivi*. I beni di Chiesa, che Carlo Martello diede in feudo, erano a vita, o perpetui? *t. 4 p. 38*. Quando ognuno divenne capace di possederli, *t. 4 p. 55*. Quando, e come si formassero feudi degli allodj, *t. 4 p. 60*. Quando, ed in quali occasioni quei, che li teneano, fossero dispensati d'andare alla guerra, *t. 4 p. 62*. Quando cominciassero ad essere assolutamente ereditarij, *tom. 4 pag. 63. e seg.* Quando cominciassero ad avervi luogo la divisione, *tom. 4. p. 66*. Divennero sotto la seconda stirpe de' Re, come la Corona, elettivi, ed ereditarij ad un tempo stesso: chi ereditasse? chi eleggesse? *ivi*. In quali tempi vivessero gli Autori de' Libri de' feudi, *ivi*. L'Imperador Corrado fu il primo a stabilire la successione: questa legge si estese a poco poco per le successioni rette in infinito, e per le collaterali in settimo grado, *ivi*. Perchè la loro primitiva costituzione siesi conservata più lungamente in Alemagna, che in Francia, *t. 4 p. 67*. La loro eredità estinse il governo feudale, e fece passare la corona nella famiglia d'Ugone Capeto, *tom. 4 pag. 69*. Dalla loro perpetuità vennero il diritto di majorascato, il riscatto, gli affitti, e le vendite, *t. 4 p. 75. e seg.* Origine delle leggi civili intorno a tal materia, *t. 4 p. 77. e seg.*

Feudo di ripresa. Ciò che così chiamassero i nostri Padri *t. 4 p. 25.*

Figliastro. Perchè non può sposare la sua matrigna, *t. 3 p. 107.*

Figliuoli. Non è bene negli Stati dispotici forzarli a seguire la professione del loro padre, *t. 2 p. 213.*

Quando seguir debbano la condizione del padre: quando seguir debbano quella della madre, *t. 3 p. 3.*

Come si riconoscono ne' paesi, in cui vi sono più ordini di mogli legittime, *tom. 3 p. 5.* Non è incomodo l'averne in un popolo nascate, e l'aver-

ne in un popolo formato, *tom. 3 pag. 8* Privilegio che davano in Roma a quelli, che ne avevano un dato numero, *tom. 3 pag. 22*. L'uso d'esporgli è egli vantaggioso? Legge, ed uso de' Romani su tal materia, *tom. 3 p. 32. e seg.* Persiani riguardo alla educazione de' loro figliuoli avevano un dogma falso, ma molto vantaggioso, *tom. 3 pag. 62*. E' contra la legge naturale d'indurgli a rendergli accusatori del loro padre, o della loro madre, *tom. 3 pag. 92*. In qual caso il diritto naturale imponga loro la legge d'alimentare i loro padri miserabili, *tom. 3 pag. 93. e seg.* La legge naturale gli autorizza ad esigere gli alimenti dal padre loro; ma non la sua successione: è loro dovuta in virtù del diritto civile, o politico, *tom. 3 p. 94. e seg.* L'ordine politico richiede con frequenza, non sempre, che i figliuoli succedano a' padri, *ivi*. Perchè non possono sposare nè i loro padri, nè le loro madri, *tom. 3 pag. 104*. Abitavano tutti, e si stabilivano nella casa del padre: quindi l'origine della proibizione de' Matrimonj fra i parenti, *tom. 3 pag. 100. e seg.* Nell'antica Roma non succedevano alla loro madre, e *viceversa*: motivi di questa legge, *tom. 3 p. 123*. In Roma potevan esser venduti dal loro padri: quindi l'illimitata facoltà di testare, *tom. 3 pag. 125*. Se nascono perfetti di sette mesi, è egli per la ragione de' numeri Pittagorici? *l. 3 pag. 241*.

Figliuolo di Famiglia. Perchè non potesse testare; anche colla permissione del proprio padre, sotto la cui potestà si trovava, *tom. 3 pag. 127*.

FILIPPO il Macedone. Ferito da un calunniatore, *tom. 2 pag. 36*. Come profitasse d'una legge della Grecia, ch'era giusta, ma imprudente, *tom. 3 pag. 228. e seg.*

FILIPPO II, detto Augusto. Suoi stabilimenti sono una delle sorgenti delle Costumanze di Francia, *t. 3 pag. 223*.

FILIPPO IV, detto il Bello. Quale autorità ci desse alle leggi di Giustiniano, *tom. 3 pag. 218*.

FILIPPO VI, detto di Valois. Aboli l'uso di citare i

Signori sopra le appellazioni delle sentenze dei loro giudizj , e sottomise a tal citazione i loro baglivi , tom. 3 pag. 209.

FILIPPO II, *Re di Spagna*. Le sue ricchezze cagionarono il suo fallimento , e la sua miseria , tom. 2 p. 272. Assurdo in cui cadde , allorchè proscrisse il Principe d'Orange , tom. 3 pag. 242.

FILONE. Spiegazione di un passo di questo Autore rispetto a' matrimonj degli Ateniesi , e de' Lacedemoni , tom. 1 pag. 169.

Filosofi. Ove imparassero le leggi della Morale , t. 4 pag. 96.

Filosofia. Cominciò ad introdurre il celibato nell'Impero : il Cristianesimo finì di accreditarvelo , tom. 3 p. 28 e seg.

Finanze. Cagione di loro disordine ne' nostri Stati , t. 2 pag. 50 e seg. Distruggono il Commercio , t. 2 pag. 208.

Finanziere. Quanto i popoli semplici sieno lontani dall'immaginare , e comprendere cosa da un tal uomo , tom. 3 pag. 265.

Fiorini. Moneta d'Olanda : spiega l'Autore per mezzo di questa moneta che sia il cambio , t. 2 p. 292.

Firenze. Perchè perdesse la sua libertà , t. 1 pag. 214. Qual commercio facesse , tom. 2 p. 197.

Firmitas. Che fosse un tempo in materia feudale , t. 4 pag. 76.

Fiscali. Vedi Beni Fiscali.

Fisco. Come le leggi Romane ne avessero troncata la rapacità , t. 3 p. 258. e seg. Questa voce nell'idioma antico era sinonima di fendo , t. 3 p. 292.

FOE. Suo sistema : le sue leggi secondando la natura del clima cagionarono mille mali nell'Indie , tom. 2 p. 61. La costui dottrina impugna troppo nella vita contemplativa , tom. 3 pag. 52. (nota a) Conseguenze funeste , che prestano i Chinesi al dogma dell'immortalità dell'anima stabilito da questo Legislatore , tom. 3 pag. 60.

Follia. Vi sono delle cose state condotte in guisa savissima , tom. 3 pag. 180.

Fondi di terreno. Da chi possano possedersi, *tom. 2 pag. 146.* E' una rea legge quella, che vieta il venderli per trasportarne il prezzo ne' paesi forestieri, *t. 2 pag. 305.*

Fontenay (Battaglia di). Cagionò la rovina della Monarchia, *tom. 4. p. 62.*

Forestieri. Quelli, che un tempo capitavano in Francia; erano trattati come servi: da questo fatto prova l'Autore, che ciò, che chiamavasi *Censo*, non si esigea se non sopra i servi, *t. 3 p. 268. e seg.*

Formalità di giustizia. Sono necessarie nelle Monarchie, e nelle Repubbliche, perniciose nel Dispotismo, *tom. 1. pag. 211.* Somministravano a Romani, che vi erano molto addetti, pretesti per eludere le leggi, *tom. 3 pag. 130.* Sono perniciose, allorchè sono troppe, *tom. 3 pag. 270.*

Formosa. In quest'Isola il marito passa in casa della moglie, *tom. 3 p. 3.* Il fisico del clima vi ha stabilito il precetto di Religione, che vieta alle donne l'esser madri, e prima de'trentacinque anni, *tom. 3 pag. 4.* Il libertinaggio vi è autorizzato, perchè la Religione vi fa considerare ciò, ch'è necessario come indifferente, e l'indifferente, come necessario, *tom. 3. pag. 6.* I Matrimonj fra parenti in quarto grado vi sono vietati: questa legge non è presa altronde, che dalla natura, *tom. 3 p. 107.*

Fornai. L'eccedente giustizia l'impalarli trovati in frode, *tom. 3 p. 121.*

Fortuna. In una Monarchia l'onore detta, che si stimi più della vita, *tom. 1 p. 144. e seg.*

Forza difensiva degli Stati relativamente gli uni agli altri. In qual proporzione essa debba trovarsi, *t. 1 pag. 200.*

Forza degli Stati. E' relativa, *tom. 1 p. 293.*

Forza generale d'uno Stato. In quali mani si può fidare, *tom. 1 p. 97.*

Forza offensiva. Da chi debba regolarsi, *t. 1 p. 292. e seg.*

Forze particolari degli uomini. Come possano unirsi, *tom. 1 p. 98.*

FRANCESCO I. Ricusò per una saggia imprudenza la conquista dell' America, *tom. 2 p. 274.*

Francesi. Perchè sempre cacciati d'Italia, *t. 1 p. 316.*

Loro ritratto: le loro maniere non debbon esser frenate dalle leggi: si frenerebbero le loro virtù, *t. 2 p. 163.* Sarebb' egli benè il dar loro uno spirito di pedantismo? *t. 2 p. 164.* Cattiva legge marittima de' Francesi, *t. 3 p. 121.* Origine, e rivoluzioni delle loro leggi civili, *t. 3 p. 156. e seg.* Come le leggi Saliche, Ripuarie, Borgognone, e Visigote cessassero d'esser in uso presso i Francesi, *tom. 3 p. 155. e seg.* Feroceia, sì de' Re che de' Popoli della prima stirpe, *tom. 4 p. 12.*

Franchi. Loro origine, uso e proprietà delle terre presso di loro, prima che fossero usciti della Germania, *t. 2 p. 45. e seg.* Quali fossero i loro beni, e l'ordine di loro successioni, quando viveano de' loro usi, quando ebber conquistate le Gallie: cagioni di questi cambiamenti, *t. 2 p. 147. e seg.* In virtù della legge Salica tutt' i figliuoli maschi succedeano fra loro alla Corona per porzioni eguali, *t. 2 p. 151. e seg.* Perchè il loro Re portasse una lunga capellatura, *t. 2 pag. 152.* Perchè i loro Re avessero più mogli, quando i loro sudditi non ne aveano più d' una; *t. 2 pag. 153.* Maggiorità de' loro Re: essa ha variato: perchè, *tom. 2 p. 154.* Ragioni dello spirito sanguinario dei loro Re, *t. 2 p. 154.* Assemblee di loro Nazione, *tom. 2 p. 158.* Non avean Re nella Germania prima della conquista delle Gallie, *ivi.* Prima, e dopo la conquista delle Gallie lasciavano a' principali fra essi il diritto di deliberare sopra le picciole cose, e riservavano a' tutta la Nazione la deliberazione delle cose di momento, *ivi.* Non poterono far registrare la legge Salica prima d'essere usciti della Germania, loro paese, *tom. 3 p. 136.* Ve n'erano due tribù, quella de' Ripuarij, e quella de' Salici unite sotto Clovi conservarono ciascuna i loro usi, *ivi. e seg.* Riconquistarono la Germania dopo d'esserne usciti, *t. 3 p. 137.* Privative, che loro dava sopra i Romani la legge Salica: stasiffa di tale differenza,

t. 3 p. 138. Come il diritto Romano si perdesse nel paese di loro dominio, e si conservasse presso i Goti, i Borgognoni, ed i Visigoti, *tom. 3 p. 141.* Presso di loro era in uso la prova per duello, *tom. 3 pagina 164.* E' egli vero, che avessero occupate tutte le terre della Gallia per farne de' feudi: *tom. 3 pag. 250.* Occuparono nelle Gallie i paesi, de' quali non s'erano impadroniti i Borgognoni ed i Visigoti: vi portarono i costumi de' Tedeschi: quindi i feudi in queste contrade, *ivi.* Non pagavano tributi ne' principj della Monarchia: i soli Romani ne pagavano per le terre, che possedeano: tratti di Storia, e passi che lo provano, *tom. 3 p. 260.* Quali fossero i paesi de' Romani, e de' Galli nella Monarchia Franzese, *tom. 3 pag. 263.* Tutte le prove, delle quali fa uso l'Abate Dubos per istabilire, che i Franchi non entrarono nelle Gallie da conquistatori, ma che vi furono chiamati da' popoli, sono ridicole, e smentite dall' Istoria, *t. 3 p. 298. e seg.*

Franchi allodj. Loro origine, *t. 3 pag. 274. e seg.*

Franchi Ripuarij. La loro legge segue a passo a passo la legge Salica, *t. 2 p. 150.* Discendono dalla Germania, *ivi.* In che la loro legge, e quelle degli altri popoli barbari differissero dalla legge Salica, *t. 3 p. 157. e seg.*

Francia. Le pene non vi sono bastantemente proporzionate a' delitti, *tom. 1 p. 232.* Vi si dee egli comportare il lusso? *t. 1 pag. 247.* Felice estensione del suo regno; felice situazione di sua Capitale; *t. 1 p. 290. e seg.* Verso la metà del regno di Luigi XIV si trovò sull' apice più eminente di sua relativa grandezza, *tom. 1 p. 293.* Quanto imperfette vi fossero le leggi criminali sotto i primi Re, *tom. 2 p. 4.* Quanti voti vi volessero per condannare un accusato, *t. 2 p. 6.* Vi si esigono male le imposizioni sopra le bevande, *t. 2 p. 41.* Non vi si conosce bastantemente la bontà del governo de' paesi degli Stati, *tom. 2 p. 46.* Non sarebbe vantaggioso a questo regno, che i nobili vi potesser fare il commercio, *tom. 2 p. 213.* A che debba la costanza di sua grandezza, *t. 2 p.*

214. e seg. Qual vi è la fortuna, e la ricompensa de' Magistrati. ivi. Essa coll'Inghilterra, e con l'Olanda fa tutto il commercio dell'Europa, tom. 2 p. 273. Le fanciulle non possono avervi tanta libertà sopra i matrimonj, quanta ne hanno in Inghilterra; tom. 3 p. 57. Numero de'suoi abitatori sotto Carlo IX, tom. 3 pag. 34. e seg. La sua attuale Costituzione non favorisce la popolazione, t. 3 p. 25. Come la Religione a tempo de' nostri padri vi annuollisse i furori della guerra, t. 3 p. 57. Dee la sua prosperità a' diritti d'amortizzazione, e d'indennità; tom. 3 p. 76. Da quali leggi fosse governata nella prima stirpe de' suoi Re, t. 3 p. 43. Fino dal tempo dell'Editto di Pisti era distinta in Francia di costumanze, ed in paesi di diritto scritto, t. 3 p. 146. I feudi divenuti ereditarj vi si moltiplicarono per sì fatto modo, che fu anzi governata dalla dipendenza feudale, che dalla dipendenza politica, t. 3 p. 150. Era un tempo distinta in paesi d'obediensa regia, ed in paesi fuor d'obediensa regia, t. 3 p. 197. Come vi si fosse portato il diritto Romano: Autorità, che se gli diede, t. 3 p. 217. e seg. Vi si rendeva un tempo la giustizia in due diverse maniere, tom. 3 p. 218. Quasi tutte il minuto popolo vi era un tempo servo, l'affrancamento di questi servi è una delle sorgenti delle nostre Costumanze; tom. 3 p. 223. Vi si ammettono quasi tutte le leggi Romane sopra le sostituzioni, tutto che queste presso i Romani avessero tutt'altro motivo, che quello, che le introdusse in Francia, tom. 3 pag. 330. Vi è capitale la pena contra i testimonj falsi: non lo è in Inghilterra: motivi di queste due leggi, tom. 3 p. 232. Vi si punisce il ricettatore, come il ladro: ciò è ingiusto, sebbene fosse giusto in Grecia, ed in Roma, tom. 4 p. 233. Cagioni della rivoluzione nelle ricchezze de' suoi Re della prima stirpe, tom. 3 p. 249. e seg. L'uso de' suoi Re nel dividere il regno fra i loro figliuoli, è una delle sorgenti della servitù della gleba, e de' feudi, t. 3 p. 344. e seg. Come la Nazione riformasse per se stessa il governo civile sotto Clotario, t. 4 p. 13.

Perchè fosse devastata da' Normanni, e da' Saraceni, piuttosto che la Germania, *t. 4 p. 67.* Perchè le donne non vi succedano alla Corona, e succedano in molti altri regni Europei, *t. 4 p. 74.*

Fratelli. Perchè non è loro permesso sposare le loro sorelle, *t. 3 pag. 107. e seg.* Popoli, fra i quali questi matrimonj erano autorizzati, perchè, *tom. 3 p. 108.*

Frati. Sono addetti all'Ordine loro per la parte stessa, che lo rende loro insopportabile, *tom. 1 pag. 159.* Cagione della durezza di loro carattere, *tom. 1 pag. 222.* L'istituto d'alcuni d'essi è ridicolo, se è vero come si crede, che il pesce favorisca la generazione, *t. 3 p. 11.* Sono una nazione oziosa, e che manteneva in Inghilterra l'ozio altrui: cacciati d'Inghilterra da Arrigo VIII, *t. 3 p. 40. e seg.* Essi formarono l'Inquisizione, *t. 3 p. 40. e seg.* Ingiuste massime, che v'introdussero, *t. 3 p. ivi.* Altro non fecero che copiare per l'Inquisizione de' Giudei, le leggi fatte un tempo da' Vescovi per li Visigoti, *t. 3 p. 139.* La carità di que' d'un tempo faceva loro riscattare gli schiavi, *t. 3 p. 229. e seg.* Non cessano di lodare la divozione di Pipino, per le liberalità, che la sua politica gli fece fare alle Chiese, *t. 4 p. 27.*

Frattismo. Distroziòni, ch'ei fa ne' paesi, in cui è soverchio moltiplicato: perchè è moltiplicato più ne' paesi caldi, che altrove: In questi paesi se ne dovrebbero troncar di vantaggio i progressi, *tom. 2 pag. 62.* Dee ne' paesi, in cui è stabilito, restringere la libertà de' figliuoli sul matrimonio, *t. 3 p. 7.* Vedi *Fratic.*

Fraude. E' cagionata dall'eccessive gabelle sopra le merci: è perniciosa allo Stato: è la sorgente d'orribili ingiustizie, ed è vantaggiosa a' trattati, *t. 2 p. 42.* Come punta al Mogol, ed al Giappone, *t. 2 pagina. 45.*

Fred. Che importi questa voce Svezzeze, *t. 3 p. 287.*

Vedi *Fredum.*

Freda. Quando si cominciassero a regolarsi più colle Co-

stumanze, che col testo delle leggi, *tom. 3 pag. 154.*

FREDEGONDA. Perchè morisse nel suo letto, mentre Brunecchilde morì suppliziata, *t. 4 p. 8.* Paragonata con Brunecchilde, *t. 4 p. 11.*

Fredum. Come fosse formata questa parola, che si trova nelle leggi Barbare, *tom. 3 p. 267.* Che fosse: questo diritto è la vera cagione dello stabilimento delle giustizie de' Signori: casi in cui esigeasi: da chi, *t. 3. p. 237. e seg.* La sua grandezza proporzionavasi e quella della protezione che ricevea chi lo paga, *tom. 3 pag. 289. e seg.* Nome assegnato a questo diritto sotto la seconda stirpe, *tom. 3 pagina 289 (nota i).* Non poteva appartenere se non al Signore del feudo, ad esclusione dello stesso Re: quindi la giustizia non poteva appartenere che al Signore del feudo, *ivi e seg.*

Frisoni. Quando, e da chi le loro leggi furono registrate, *t. 3 p. 137.* Semplicità di lor leggi, cagioni di essa, *ivi.* Le lor leggi criminali erano sul piano di quelle de' Ripuarij, *tom. 3 pag. 158.* Vedi *Ripuarij.* Tariffa di loro composizione, *tom. 3 pagina 171.*

Frugalità. In una Democrazia, che ha perduta la virtù, passa per avarizia la frugalità; non la voglia d'aver, *tom. 1 pag. 123.* Dee esser generale in una Democrazia: mirabili effetti, che vi produce, *tom. 1 pag. 165.* In una Democrazia dee dominar nelle famiglie, e non nello Stato, *tom. 1 p. 166.* Come se ne ispira l'amore, *t. 1 p. ivi.* Non può regnare in una Monarchia, *ivi.* Quanto è necessaria in una Democrazia: come le leggi ve la debbano conservare, *tom. 1 pag. 172.*

Funerali. Platone fece leggi di risparmio sui funerali: Elcerbone adottolle, *t. 3 p. 77.* La Religione non dee incoraggiare le spese de' funerali, *tom. 3 p. 78.*

Gabelle. Quelle, che sono stabilite in Francia, sono ingiuste, e funeste, *tom. 2 p. 42.*

Galanteria. In qual senso sia permessa in una Monarchia, *t. 1 p. 141.* Disgustose conseguenze, che porta seco, *t. 1 p. 247.* Onde prenda la sua sorgente: ciò, che non è; che è: come siasi accresciuta, *tom. 3 pag. 174.* Origine di quella de' nostri Cavalieri erranti, *t. 3 p. ivi.* Perchè quella de' nostri Cavalieri non s'introdusse in Roma, nè nella Grecia, *t. 3 p. 175.* Ritrasse gran rilevanza da' tornei, *ivi.*

Galli. Il commercio corrompe i loro costumi, *t. 2 p. 195. (nota b).* Quali fossero le loro cariche nella Monarchia de' Franchi, *t. 3 pag. 253. e seg.* Quelli, che sotto il dominio Franzese erano liberi, marciavano alla guerra sotto i Conti, *t. 3 p. 367.*

Gallia Meridionale. Le leggi Romane vi si mantenne-
ro sempre, tuttochè pros critte da' Visigoti, *tom. 3 pag. 149.*

Gallie. Perchè le viti vi fossero radicate da Domiziano, e ripiantatevi da Giuliano, *t. 2 p. 257.* Erano piene di piccole popolazioni, e soprabbondavano d'abitatori prima de' Romani, *t. 3 p. 17.* Furono conquistate da' popoli della Germania, da' quali prendon l'origin loro i Franzesi, *t. 3 p. 274.*

Gange. E' una perniciosa dottrina quella degl' Indiani, i quali credono, che le acque di questo fiume santificano quelli, che nuojono sulle sue rive, *tom. 3 pag. 56.*

Gantesi. Puniti per aver snor di proposito appellato di difetto di diritto il Conte delle Fiandre, *tom. 3 p. 194. e seg.*

Garzoni. Sono meno delle fanciulle portati pel matrimonio: perchè, *tom. 3 pag. 8.* Il loro numero relativo a quello delle ragazze influisce molto sulla propagazione. *tom. 3 pag. 9.*

Gazzettiere Ecclesiastico. Vedi *Novellista Ecclesiastico.*

GELONE. Bel trattato di pace, che fece co' Cartaginesi, *tom. 1 pag. 301.*

Gelosia. Ve ne ha di due sorte, una di passione: l'altra di costumanza, di costumi, o di leggi: loro natura: loro effetti, *tom. 2 p. 111.*

GENGISKAN. S'ei fosse stato Cristiano, non sarebbe stato sì crudele, *t. 3 p. 45.* Perchè approvando tutt' i dogmi Maomettani dispregiasse tanto le Moschee, *tom. 3 p. 71.* Fa calpestare da' suoi cavalli l'Alcorano, *ivi.* (*nota c*) Il viaggio della Mecca riputavalo assurdo, *ivi.*

Gentilucmini. La distruzione degli Spedali in Inghilterra gli ha cavati dall'ozio, in cui vivevano, *tom. 3 pag. 40. e seg.* Come si battessero nella pugna giudiziaria, *tom. 3 pag. 176.* Come contra un villano, *ivi.* Ultimavano le lor vertenze colla guerra, e le lor guerre si terminavano sovente colla pugna giudiziaria, *tom. 3 pag. 179.*

Gerarchia. Perchè Lutero la conservasse nella sua religione, mentre dalla sua la bandì Calvino, *tom. 3 pag. 47.*

Germani. Da essi riconoscono i Franchi la loro origine, *t. 1 p. 235.* Non conoscevano altre pene, che le pecuniarie, *ivi.* Le femmine presso di loro erano in una perpetua tutela, *t. 1 p. 253.* Singolar semplicità di loro leggi in materia d'insulti fatti, sì agli uomini, che alle donne: tal semplicità proveniva dal clima, *t. 2 p. 71.* Quelli, che cambiarono di clima, cambiarono di leggi, e di costumi, *t. 2 p. 72.* Qual sorta di schiavi avessero, *t. 2 p. 86.* Legge civile di questi popoli, ch'è la sorgente di ciò che chiamiamo *legge Salica*, *t. 2 p. 145.* Ciò che fosse presso di loro la casa, e la terra della casa, *ivi, e seg.* Qual fosse il suo patrimonio, e perchè spettasse a' soli maschi, *tom. 2 p. 147.* Ordine bizzarro nelle loro successioni, ragioni, e sorgente di questa bizzarria, *ivi, e seg.* Bizzarra gradazione nell'attaccamento per li loro parenti, *tom. 2 p. 148.* Come punissero l'omicidio, *t. 2 p. 149.* Erano il solo popolo barbaro, in cui s'avesse una sola moglie: i grandi ne avevano

più, *t. 2 p. 153.* Austerità di loro costumi, *tom. 2 p. ivi.* Non facevano affare alcuno pubblico, o privato senz'essere armati, *ivi, e seg.* In quale età essi ed i loro Re fossero maggiori, *ivi.* Non si perveniva fra essi alla Coroua, se non dopo d'esser maggiori; disordini, che fecero mutar quest'uso: e da questa mutazione nacque la differenza fra la tutela, ed il baliato, *tom. 2 p. 156.* L'adozione faceasi fra loro colle armi, *tom. 2 p. 157.* Erano molto liberi: perchè, *t. 2 p. 153.* Perchè paresse loro insoffribile il Tribunale di Varo, *t. 2 p. 151.* Quanto fosser portati all'ospitalità, *tom. 2 p.* Come punissero i delitti: la moneta presso di loro diveniva bestia, merci, o prodotti, e queste cose diventavano moneta, *t. 2 p. 281.* Non esponevano i loro figliuoli, *t. 3 p. 33.* Le loro nimistà, tuttochè ereditarie, non erano eterne: i Sacerdoti aveano probabilmente gran parte nelle loro riconciliazioni, *tom. 3 pag. 59.* Differenti caratteri delle loro leggi, *t. 3 p. 136. e seg.* Erano divisi in più nazioni che avevano un solo territorio, e ciascuna di queste Nazioni, benchè confuse, avea le sue leggi, *tom. 3 p. 140.* Aveano lo spirito delle leggi personali prima delle loro conquiste, e lo conservarono dopo, *ivi.* Quando registrassero i loro usi per farne de' Codici, *tom. 3 p. 153. e seg.* Saggio de' loro costumi: in questi costumi si rinvengono le ragioni di quelle prove, che impiegavano i nostri padri pel ferro rovente, per l'acqua bollente, e pel duello, *t. 3 p. 160. e seg.* La maniera, con cui terminavano le loro guerre intestine, è l'origine della pugna giudiziaria, *t. 3 p. 161.* Loro massime sopra gli oltraggi, *tom. 3 pag. 172.* Era fra loro infamia grande l'aver abbandonato nella pugna lo scudo, *t. 3 p. 173.* Di essi uscirono i popoli, che conquistarono l'Impero Romano: ne' loro costumi forza è cercare l'origine delle leggi feudali, *tom. 3 pag. 247.* Nella loro foggia d'alimentarsi, nella variazione di loro possessioni, e nell'uso, in cui erano i Principi di farsi seguire da una truppa di persone ad essi addette, convien cercar l'origine del vassallaggio, *tom. 3 p. 248 e seg.*

Vi erano presso di loro de' vassalli, ma non vi erano feudi, o piuttosto i feudi erano cavalli da guerra, armi, e pasti, *t. 3 p. 249*. La loro vita era quasi tutta pastorale; quindi quasi tutte le leggi Barbare versano sopra le gregge, *tom. 3 p. 151*. E' impossibile l'innoltrarsi alquanto sul nostro diritto politico, se non si conoscono le leggi, ed i costumi de' Germani: e per indurci all'origine delle giustizie dei Signori, l'Autore entra nel piano della natura delle composizioni, eh'erano in uso presso i Germani, e fra i popoli usciti della Germania per conquistare il Romano Impero, *t. 4 p. 281*. Ciò, che li distogliesse dallo stato di natura, in cui parca, che fossero anche al tempo di Tacito, *t. 3 p. 283*. Perchè, essendo sì poveri, avessero tante pene pecuniarie, *t. 3 p. 284*. Intendeano col render la giustizia di proteggere il reo contra la vendetta dell'offeso, *t. 3 p. 287*. Come punissero i delitti involontarij, *t. 3 p. 288*. Nei loro costumi convien rinvenire la sorgente de' Prefetti, e della debolezza dei Re, *tom. 4 pag. 18*.

Germania. E' la cuna de' Franchi, dei Franchi Ripuarij, dei Sassoni, *t. 2 p. 150*. Era piena di picciole popolazioni, e soprabbondava d'abitatori prima dei Romani, *t. 3 p. 17*. Venne conquistata di nuovo dai Franchi, dopo che ne furono usciti, *t. 3 p. 237*.

Gesuiti. Loro ambizione: loro elogio rispetto al l'araguay, *t. 1 p. 152*.

Gianicolo. Vedi *Monte Gianicolo*.

Giappone. Le leggi nulla vi possono, perchè son troppo severe, *t. 1 p. 226*. Esempj delle leggi atroci di questo Impero: *t. 2 pag. 22*. Perchè la frode vi è un delitto capitale, *tom. 2 p. 44*. E' tiranneggiato dalle leggi, *t. 2 p. 163*. Perdite, che gli cagiona rispetto al suo commercio il privilegio esclusivo, che ha accordato agli Olandesi, ed ai Chinesi, *t. 2 p. 203*. Perchè gli è vantaggioso il commercio, *t. 2 p. 217*. Tuttochè un uomo vi abbia più mogli, non vi sono legittimi, che i figliuoli d'una sola, *t. 2 p. 6*. Vi nascono più femmine che maschi: dee

essere più popolato dell' Europa *tom. 3 pag. 9.* Cagione fisica della grande popolazione di questo Impero, *tom. pag. 10.* Perchè la Religione dominante in questo Impero non ha quasi dogmi, nè presenta alcuno avvenire, le leggi vi sono sì severe, e sì severamente eseguite, *t. 3 p. 55. e seg.* Vi ha sempre nel suo seno un commercio, che la guerra non distrugge, *t. 3 pag. 57. e seg.* Perchè vi si stabiliscono tanto facilmente le Religioni straniere, *t. 3 p. 70.* Nella persecuzione del Cristianesimo, non si rivoltarono più contra la crudeltà de' supplizj, che contra la durata delle pene, *t. 3 p. 82.* Vi si ha lo stesso diritto di farvi morire a lento fuoco i Cristiani, che l' Inquisizione a far arder vivi i Giudei, *ivi.* L' atrocità del carattere de' popoli, e la sommissione rigorosa, che esige il Principe a' suoi voleri, rendono sì odiosa in questo paese la Cristiana Religione, *t. 3 p. 85.* Non vi si disputa mai di Religione: tutte vi sono indifferenti, fuorchè quella de' Cristiani, *t. 3 p. 86.*

Giapponesi. Loro atroce e bizzarro carattere: quali leggi sarebbe bisogno dar loro, *t. 1 p. 227.* Esempio della crudeltà di questo popolo, *t. 1. p. 229.* Hanno supplizj, che fanno fremere la verecondia, e la natura, *t. 2 p. 21.* L' atrocità di loro carattere è la cagione del rigore delle loro leggi: piano ristretto delle loro leggi, *t. 2 p. 72.* Funeste conseguenze che cavano dal dogma dell' immortalità dell' anima *t. 3. p. 61.* Prendon la loro origine da' Tartari: perchè sono tolleranti il fatto di Religione, *t. 3 p. 72.* (*nota e*) Vedi *Giappone.*

Ginevra. Bella legge di questa Repubblica rispetto al commercio, *t. 2 p. 210.*

Ginnastica. Che fosse: quante sorte ve ne fossero: perchè d' utilissimi, eh' erano un tempo questi esercizi divenissero in seguito fatali a' costumi, *t. 1 p. 171. e seg. (nota g)*

Giudei (antichi). Legge, che conservava fra essi l'uguaglianza, *t. 1 p. 169. (nota e).* Qual fosse l'oggetto di loro leggi, *t. 1 p. 319.* Le loro leggi erano

DELLE MATERIE.

241

sono cavate dalla pratica degli Egiziani, *t. 2 pag. 66.* Le loro leggi sopra la lebbra avrebber dovuto servirci di modello per troncàre la comunicazione del mal venereo, *t. 2 pag. 67. e seg.* La ferocia di lor carattere forzò talorà Mosè ad allontanarsi nelle sue leggi dalla legge naturale, *t. 2 pag. 93.* Come quelli, che avean più mogli, dovessero diportarsi con esse, *t. 2 p. 105.* Estensione, e durata di lor commercio, *t. 2 p. 227.* La loro Religione incoraggiava la propagazione, *t. 3 p. 30.* Perchè avessero consacrata una data famiglia al Sacerdozio, *t. 3 p. 74.* Fu una stoltezza per parte loro il non volersi difendere contra i loro nemici in giorno di Sabbatho, *t. 3 p. 97.*

Giudei (moderni). Cacciati di Francia con un falso pretesto fondato sull' odio pubblico, *t. 2 p. 11.* Perchè essi soli facessero il commercio in Europa nel tempo barbaro; ingiusti, e crudeli trattamenti, che provarono: inventarono le lettere di cambio, *t. 2 p. 264. e seg.* L' editto, che nel 1745. li cacciava dalla Moscovia, prova, che questo Stato non può lasciare il Dispotismo, *t. 2 p. 305.* Perchè sono sì attaccati alla loro Religione, *t. 3 p. 70.* Confutazione del raziocinio, che adopravano per persistere nell' accieccamento, *t. 3 p. 82. e seg. (nota a).* Committe l' Inquisizione, perseguitandogli, una grande ingiustizia, *ivi, e seg.* Gl' Inquisitori li perseguitano, piuttosto come loro nemici propri, che come nemici della Religione, *t. 3 p. 85.* La Gallia meridionale era considerata come il loro postribolo: la loro potenza impedì, che le leggi de' Visigoti vi si stabilissero, *t. 3 p. 112.* Trattati crudelmente da' Visigoti, *pag. 149.*

Giudicare. Ne' costumi de' nostri padri era lo stesso che combattere, *t. 3 p. 187.*

Giudicare (Potestà di). A chi dee confidarsi in uno Stato libero, *t. 1 p. 324.* Come esser possa addolcita, *ivi, e seg.* In qual caso può esser unita alla potestà legislativa, *t. 1 p. 325. e seg.*

è Tom. IV. nel Trattato del Q.

Giudici. La corruttela del principio del governo in Roma impedì che se ne trovassero in alcun corpo degl'incorrotti, *t. 1 p. 272.* Da qual corpo debbon prendersi in uno Stato libero, *t. 1 p. 321.* Debbon essere in uno Stato libero della condizione dell'accusato, *tom. 1 pag. 324.* Non debbono in uno Stato libero avere il dritto di fare imprigionare un cittadino, che può dar sicurezza di se: Eccezione, *ivi.* Nel principio della terza stirpe si batteano con quelli, che non si erano sottoposti a' loro ordini, *t. 3 p. 470.* Terminavano le accuse prodotte innanzi a loro con ordinare alle parti, che si battessero, *t. 3 p. 172.* Quando cominciassero a giudicar soli contra l'uso costantemente osservato nella Monarchia, *t. 3 p. 220. e seg.* Non avevano un tempo altro mezzo di conoscere il vero, sì nel dritto, che nel fatto, che per mezzo d'istanze: come si supplisse ad una strada sì poco sicura, *t. 3 p. 221.* I rano le stesse persone, che i Ratimburgi, e gli Scabini, *t. 3 p. 280.*

Giudici della quistione. Chi fossero in Roma, e da chi nominati, *t. 1 p. 355.*

Giudici Regi. Non potevano un tempo entrare in alcun feudo, per l'arvi alcune funzioni, *tom. 3 pag. 290. e seg.*

Giudizj. Come si pronunziassero in Roma, *tom. 1 p. 212.* Come in Inghilterra, *ivi.* Maniere colle quali si formano ne' varj governi, *t. 1 p. 213.* Quelli, che son renduti dal Sovrano, sono una sorgente d'abusi, *t. 1 p. 217.* In uno Stato libero non debbon essere che un preciso testo della legge: disordine de' giudizj arbitrarj, *t. 1 p. 325.* Piano delle differenti specie di giudizj, ch'erano in uso in Roma, *tom. p. 183. e seg.* In caso di divisione si pronunziava un tempo per l'accusato, o pel debitore, o pel difensore, *t. 3 pag. 183.* Qual ne fosse la formola ne' principj della Monarchia, *tom. 3 p. 278. e seg.* Non poteano mai ne' principj della Monarchia rendersi da un sol uomo, *ivi.*

Giudizio della Croce. Stabilito da Carlomagno, limitato da Luigi il Buono, ed abolito da Lotario, *t. 3 pag. 169.*

Giulia (legge). Avea renduto arbitrario il delitto di lesa Maestà, tom. 2 p. 16.

GIULIANO l'Apostata. Per una falsa combinazione cagionò in Antiòchia un'orrida carestia, t. 2 p. 287.

Senza rendersi complice di sua apostasia, si può considerare come il Principe più degno di governare gli uomini, tom. 3 p. 52. A qual motivo attribuisca la conversione di Costantino, t. 3 p. 54.

GIULIANO (il Conte). Prova il costui esempio, che un Principe non dee mai insultare i suoi sudditi, t. 2 p. 33. e seg. Perchè imprendesse a rovinar la sua patria, ed il suo Re, t. 2 p. 72.

Giucoco di feudo. Vedi smembrare il feudo.

Giurisconsulti Romani. S'ingannarono intorno all'origine della schiavitù, t. 2 p. 76.

Giurisdizione civile. Era una delle massime fondamentali della Monarchia Franzese, che questa giurisdizione risedesse perpetuamente sopra la testa medesima, che la potestà militare; ed in questo doppio servizio rinviene l'Autore l'origine delle giustizie de' Signori, t. 3 pag. 278.

Giurisdizione Ecclesiastica. Necessaria in una Monarchia, tom. 1 pag. 114. Siamo debitori del suo stabilimento alle idee di Costantino intorno alla perfezione, tom. 3 pag. 29. Sue intraprese sopra la giurisdizione laica, tom. 3 pag. 214. Flusso, e riflusso della giurisdizione Ecclesiastica, e della giurisdizione laica, tom. 3 pag. 215.

Giurisdizione Regia. Come spingesse indietro i limiti della giurisdizione Ecclesiastica, e di quella de' Signori; ben cagionati da questa rivoluzione, tom. 3 pag. 215. e seg.

Giurisprudenza. Cagioni di sue variazioni in una Monarchia, disordini di queste variazioni: rimedj, t. 1 pag. 208. Si dee egli trattar questa Scienza, o la Teologia ne' Libri di Giurisprudenza, t. 4 p. 114.

Giurisprudenza Franzese. Consistea tutta in atti nel principio della terza Stirpe, tom. 3 pag. 170. Qual fosse quella della pugna giudiziaria, tom. 3 pag. 176. Variava al tempo di San Luigi secondo la natura de'

diversi Tribunali, *tom. 4 pag. 195. e seg.* Come se ne conservasse la memoria nel tempo, in cui non usavasi la scrittura, *t. 3 p. 202.* Come San Luigi ne introducesse una uniforme per tutto il regno, *t. 3 p. 213.* Quando principiò a diventar un' arte, i Signori perdettero l'uso d'unire i loro Pari per giudicare, *t. 3 p. 218.* Perchè l'Autore non entrasse nel piano degl' insensibili cambiamenti, che ne formarono il corpo, *t. 3 p. 225.*

Giurisprudenza Romana. Quale di quella della Repubblica, o di quella degl' Imperadori fosse in uso in Francia al tempo di San Luigi, *tom. 3 pag. 210. e seg.*

JUSTINIANO. Mali, che cagionò all'Impero col farsi l'Uffizio di giudice, *t. 1. pag. 218.* Perchè il tribunale, ch'ei piantò fra quei del Lazio, parve loro insopportabile, *tom. 2 p. 161.* Percossa ch'ei diede alla propagazione, *tom. 3 p. 31.* Ha egli ragione a chiamar barbaro il diritto, che hanno i maschi d'ereditare in pregiudizio delle femmine? *tom. 3. pagina 94.* Col permettere al marito di riprender la sua moglie condannata per adulterio, penso più alla Religione, che alla purezza de' costumi, *tom. 3. pag. 99.* Avea troppo in veduta l'indissolubilità del Matrimonio, con annullar una legge di Costantino, rispetto alle donne, che si rimaritano nell'assenza del marito, di cui non hanno più nuova, *tom. 3 pag. 100.* Col permettere il divorzio per entrare in Religione, s'allontanava affatto da' principj delle leggi civili, *ivi.* S'ingannò rispetto alla natura de' testamenti per *aes et libram*, *tom. 3 p. 126.* Contra lo spirito di tutte le leggi antiche accordò alle madri l'eredità de' loro figliuoli, *t. 3 p. 135.* Tolsè fino al menomo vestigio del diritto antico rispetto alle successioni credette seguir la natura, e s'ingannò, dilungandone ciò ch'egli chiamava l'imbarazzi dell' antica *Giurisprudenza*, *t. 3 p. 136.* Tempo della pubblicazione del suo Codice, *tom. 3 pag. 217. (nota b).* Come il suo diritto fosse portato in Francia: autorità, che se gli attribuì nelle differenti provincie, *ivi. e seg. Epoche*

della scoperta del suo Digesto : che ne risultasse , cambiamenti , che produsse ne' tribunali , *ivi*. Legge inutile di questo Principe , *tom. 3 pag. 240.* La sua compilazione non è fatta con molta scelta , *t. 3 pagina 244.*

Giustizia. I suoi rapporti sono anteriori alle leggi , *t. 1 pag. 88.* Non dee mai permettersi il farsela di per se , *t. 1 p. 109.* I Sultani non l'esercitano se non se oltremodo , *t. 3 p. 121.* Precauzione , che debbon prendere le leggi , che permetton farsela di per se , *t. 3 p. 237.* I nostri maggiori per render giustizia intendeano proteggere il reo contra la vendetta dell'offeso , *t. 3 p. 287.* Ciò , che i nostri padri chiamassero render giustizia : questo diritto non poteva appartenere se non a quello , che aveva il fendo , ad esclusione dello stesso Re : perchè , *t. 3 p. 289.*

Giustizia Divina. Ha due patti con gli uomini , *t. 3 pag. 102.*

Giustizia umana Ha un patto solo con gli uomini , *t. 3 p. 102.*

Giustizie de' Signori. Son necessarie in una Monarchia *t. 1 p. 113.* Di chi fossero composti questi tribunali : come si appellasse dalle sentenze , che vi emanavano , *tom. 3 pag. 178. e seg.* Di qualunque qualità fossero i Signori , giudicavano in ultima istanza nella seconda stirpe tutte le materie , ch' erano di lor competenza , qual fosse questa loro competenza , *tom. 3 pag. 189.* Perchè non avesser tutte la stessa Giurisprudenza al tempo di San Luigi , *tom. 3 pag. 197.* Ne rinviehe l'Autore l'origine nel doppio servizio , a cui erano tenuti i vassalli su i principj della Monarchia , *t. 2 p. 278.* L'Autore por guidarci a mano alla loro origine , nel piano della natura di quelle , ch' erano in uso presso i Germani , e presso i popoli usciti della Germania , per conquistare il Romano Impero , *ivi , e seg.* Ciò , che si chiamasse così al tempo de' nostri padri , *t. 3 p. 287.* Onde nasce il principio , che dice , che in Francia sono patrimoniali ? *t. 3 p. 290. e seg.* Non prendon l'origine loro dalle affrancazioni , che fecero i Re , ed i

Signori de' loro Servi, nè dall'usurpazione de' Signori sopra i diritti della Corona; prove, *ivi*, e seg. e 294. Come, ed in qual tempo le Chiese cominciassero a possederne, *t. 3 p. 291*. Erano stabilite prima del fine della seconda Stirpe, *t. 2 p. 294*. Ove trovasi la prova, in mancanza de' contratti originarij di concessione, che fossero in origine annesse a' feudi? *t. 3 p. 296*.

Gleba (servizio della). Quale n'è per lo più l'origine, *tom. 3 pag. 248*. Non fu stabilito da' Franchi nell'entrar nelle Gallie, *t. 3 pag. 250*. Stabilito nelle Gallie prima dell'arrivo de' Borgognoni: conseguenze, che cava da questo fatto l'Autore, *tom. 3 pagina 354*.

Gloria. Quella del Principe è il suo orgoglio: essa non dee mai essere il motivo d'alcuna guerra, *tom. 1 pagina 296*.

Gloria o magnanimità. Non ve ne ha nè in un Despotà, nè ne' suoi sudditi, *t. 1 p. 187*.

Gnido. Vizio nel suo governo, *t. 1 p. 331*.

Goa. Orridezza del caratter degli abitatori di questa regione, *t. 2 p. 109*.

Goffredo. Duca di Brettagna. La sua Corte è l'origine della Costumanza di questa Provincia, *tom. 3 pag. 223*.

Gondebaldo. Ingiusta legge di questo Re di Borgogna, *t. 3 pagina 92*. E' uno di quelli, che raccolse le leggi de' Borgognoni, *tom. 3. pagina 138*. Carattere di sua legge: suo oggetto: da chi fosse fatta, *tom. 3 pagina 245*. La sua legge durò lungo tempo presso i Borgognoni, *t. 3 p. 147*. Famose disposizioni di questo Principe, che toglievano il giuramento dalle mani d'un uomo, che ne volesse abusare, *t. 3 p. 159*. Ragione, ch'ei produce per sostituire il duello alla prova per giuramento, *t. 3 p. 161*. Legge di questo Principe, la quale permette agli accusati di chiamare alla pugna i testimonj, che si producessano contr'essi, *t. 3 p. 172*.

CONTRANO. Come adottasse Childeberto, *tom. 2 pagina. 182*.

Goti. Il loro esempio nel tempo della conquista di Spagna prova, che gli schiavi armati non sono sì pericolosi in una Monarchia, *t. 2 p. 89.* La virtù faceva presso di loro la maggioranza, *tom. 2 p. 154.* Come il diritto Romano si conservasse nel loro dominio, ed in quello de' Borgognoni, e si perdesse nel dominio de' Franchi, *t. 3 p. 146.* Non fu mai ricevuta fra essi la legge Salica, *t. 3 p. 145.* La proibizione de' lor matrimonj co' Romani fu tolta da Recessvindo: perchè, *t. 3 p. 148. e seg.* Perseguitati nella Gallia meridionale da' Saraceni, si ritirarono nella Spagna: effetti che produsse nelle loro leggi questa migrazione, *t. 3 p. 149. e seg.*

Governatori delle Provincie Romane. Loro potestà, loro ingiustizie, *t. 1 p. 359.*

Governi Ve ne ha di tre sorte: natura di ciascuno, *t. 1 pag. 100.* Esempio d'un Papà, che abbandonò il governo ad un Ministro, e rilevò, che non vi era cosa più facile del governare, *t. 1 p. 118.* Differenza fra la sua natura, ed il suo principio, *t. 1 pag. 119.* Quali ne sono i diversi principj, *t. 1 p. 120.* Ciò, che rendelo imperfetto, *t. 1 p. 136.* Non si conserva se non in quanto si ama, *t. 1 p. 150.* Il suo corrompimento comincia sempre da quello de' principj, *t. 1 p. 260. e seg.* Quali sono le rivoluzioni, che può provare senza disordine, *t. 1 p. 268.* Conseguenze funeste del corrompimento del suo principio, *t. 1 p. 269.* Quando il suo principio vi è buono, le leggi, che sembrano le meno conformi alle vere regole, ed a' buoni costumi, vi son buone: esempj, *ivi, e seg.* Il minimo cambiamento nella sua Costituzione tira seco la rovina de' principj, *tom. 1 pag. 274.* Casi, in cui, di libero, e moderato ch'egli era, divien militare, *t. 1 p. 335.* Vincolo del governo domestico col politico, *t. 2 p. 106.* Le sue massime governano gli uomini in concorrenza col clima, colla Religione, colle leggi, ec. quindi nasce lo spirito generale d'una Nazione, *t. 2 p. 162.* La sua durezza è un ostacolo alla propagazione, *t. 3 p. 8.*

Governo d'un solo. Non deriva dal governo paterno, *tom. 1 pag. 97.*

stri, *t. 1 p. 122.* Quanti sforzi facessero per dirigere l'educazione dalla banda della virtù, *t. 1 p. 150.* Consideravano il commercio indegno d'un cittadino, *tom. 1 p. 156.* La natura di loro occupazioni rendea lor necessaria la Musica, *ivi.* Il timore de' Persiani conservò le loro leggi, *t. 1 p. 265.* Perchè si credessero liberi al tempo di Cicerone, *t. 1 p. 317.* (*nota a*). Qual fosse il loro governo ne' tempi eroici, *t. 1 p. 339.* Non sepper mai qual sia la vera funzione del Sovrano: tale ignoranza fece, che cacciassero tutt'i loro Re, *t. 1 p. 340.* Ciò, che chiamassero polizia, *ivi.* Quanti voti vi volessero presso di loro per condannare un accusato, *t. 2 p. 5.* Onde venisse la loro inclinazione al delitto contra natura, *t. 2 p. 12.* La troppo grande severità, eolla quale punivano i tiranni, cagionò presso di loro molte rivoluzioni, *t. 2 p. 23.* Non conosceano la lebbra, *t. 2 pag. 67.* Legge prudente, che aveauo stabilita in favore degli schiavi, *t. 2 p. 95.* Perchè le loro navi fossero più veloci di quelle degl' Indiani, *t. 2 p. 228.* Loro commercio prima, e dopo d' Alessandro, *t. 2 pag. 231.* Avanti Omero, *t. 2 p. 233.* Perchè facessero il commercio dell' Indie prima de' Persiani, che n'erano più a portata: *t. 2 pag. 234.* Il loro commercio all' Indie non era sì esteso, ma più facile del nostro, *t. 2 p. 241.* Loro Colonie, *t. 2 p. 253.* Perchè stimassero più le milizie terrestri, che le marittime, *t. 2 pag. 255.* Legge, che imposero a' Persiani, *t. 2 p. 269.* Loro differenti costituzioni sopra la propagazione secondo il maggiore, o minor numero degli abitatori, *t. 3. p. 16.* Non avrebber commesse le uccisioni, e le devastazioni, che son loro rimproverate, se fossero stati Cristiani, *t. 3 p. 43.* I loro Sacerdoti d' Apollo godeano d'una pace eterna: sapienza di questo religioso regolamento, *t. 3 p. 57.* Come nel tempo di loro barbarie adoprassero la Religione per troncar gli omicidj, *t. 3 p. 59.* L'idea de' li asili dovea venir loro più naturalmente, che agli altri popoli: ristrinsero da principio in giusti confini l'uso che ne fecero; ma li lasciarono diventare abusivi, e dannosi, *tom. 3 pag. 73.*

mansarne i furori, *tom. 3 p. 57.* Aveva un tempo sovente per motivo la violazione del diritto politico, come quì e de' di nostri hanno per cagione, o per pretesto quella del diritto delle genti, *t. 3 p. 192.* Ognuno al tempo di Carlo Magno era obbligato ad andarvi, *t. 4 p. 61.*

Guerra Civile. Non è sempre seguita da rivoluzioni, *t. 1 pag. 186.* Quelle, che sterninarono le Gallie dopo la conquista de' Barbari sono la sorgente principale del servizio della gleba, e de' feudi; *t. 3 p. 256. e seg.*

Guerra (Stato di). Come le Nazioni si son trovate in istato di guerra, *t. 1 p. 94.* Come i privati son giunti ad essere in istato di guerra gli uni in faccia agli altri, *ivi.* E' la sorgente delle umane leggi, *tom. 1 pag. 95.*

Guina. Cagioni della lubricità estrema delle donne di questa regione, *t. 2 p. 190.*

Gusto. Si forma in una Nazione dalla stessa incostanza di essa Nazione, *tom. 2 pag. 165.* Nasce dalla vanità, *tom. 2 pag. ivi.*

H

HOPITAL (Il Cancelliere de l'). Errore, in cui cadde, *tom. 3 pag. 241.*

I

JACOPO I. Perchè fece leggi suntuarie in Aragona: quali furono, *t. 1 p. 245.*

JACOPO II. *Re di Majorica.* Il primo che creò una carica pubblica, *t. 3. p. 207.*

Jassarto. Perchè questo fiume non arrivi più al mare, *t. 2 p. 225.*

Idolatria. Vi siamo assai portati, ma non vi siamo addetti, *t. 4 p. 68.* E' egli vero, che l'Autore abbia detto, che gli uomini l'hanno lasciata per orgoglio? *t. 4 p. 117.*

Ignominia. In Lacedemone era la massima sventura, *t. 3 p. 231,*

Ignoranza. Ne' secoli, ove domina, il compendio d'un' opera fa cadere l'opera stessa, *t. 3 p. 153.*

Illusione. E' utile in materia d'imposizioni: mezzi di conservarla, *t. 2 p. 42.*

Iloti. Condannati presso i Lacedemoni all'Agricoltura, come a professione servile, *t. 1 p. 155.*

Ilotia. Che sia: è contra la natura delle cose, *t. 2 p. 86.*

IMILCONE, piloto de' Cartaginesi. Suoi viaggi: suoi stabilimenti: si fece scorticare per non insegnare a' Romani la strada d'Inghilterra, *t. 2 p. 251.*

Immortalità dell'anima. Questo dogma è utile, o funesto alla società, secondo le conseguenze, che se ne cavano, *t. 3 p. 60.* Questo dogma si divide in tre rami, *t. 3 p. 62.*

Immunità. Così chiamossi da principio il diritto, che acquistaron gli Ecclesiastici di render la giustizia nel loro territorio, *t. 3 p. 291. e seg.*

Imposizioni. Come, e da chi debbon esser regolate in uno Stato libero, *tom. 1 p. 333.* Posson porsi sopra le persone, sopra le terre, sopra le merci, o sopra due di queste cose, o sopra tutt'e tre insieme: proporzione da osservarsi in tutti questi casi, *t. 2 p. 39. e seg.* Si posson render meno gravose con fare illusione a colui, che le paga: come si conservi tale illusione, *t. 2 pag. 40.* Debbon esser proporzionate al valore intrinseco della merce, sopra la quale si pongono, *t. 2 p. 42.* Quei, che pongono il popolo nell'occasione di frodare arricchiscono il Daziere, che vessa il popolo, e distrugge lo Stato, *t. 2 p. ivi.* Quelle, che si esigono sopra le differenti clausole de' contratti civili son funeste al popolo, ed utili a' soli Dazieri, che vi si potrebbe sostituire, *t. 2 p. 43.* Il testatico è più naturale alla servitù: quello sopra la merce è più naturale alla Libertà, *t. 2 p. 47.* Perchè gl'Inglesi ne soffrono delle sì enormi, *t. 2 p. 186.* E' un assurdo il dire, che quando più altri è caricato d'imposizioni, tanto più si pone in grado di pagarle, *t. 3 p. 9.*

Impotenza. In capo a qual tempo dee permettersi ad una donna il ripudiare il marito, *t. 3 p. 240.*

Impurità. Come questo delitto debba punirsi: in qual classe debba porsi, *t. 2 p. 7.*

Inca Atualpa. Crudel trattamento, che ricevette dagli Spagnuoli, *t. 3 p. 118.*

Incesto. Ragioni dell'orrore, che cagione tal delitto ne' suoi diversi gradi a tutt'i popoli, *t. 3 p. 104 e seg.*

Incidenti. Que' delle cause, sì civili, che criminali, si decideano colla pugna giudiziaria, *t. 3 p. 170.*

Incontinenza. Non segue le leggi della Natura; ma le viola, *t. 2. p. 110.*

Incontinenza pubblica. E' una conseguenza del lusso, *t. 1 p. 256.*

Indennità (diritto d'). Sua utilità: La Francia gli dà una parte di sua prosperità: converrebbe anche accrescervi questo diritto, *t. 3 p. 76. e seg.*

Indennità. E' dovuta a' privati, quando s'occupa il loro feudo per fabbricarvi un pubblico edificio, o per fare una strada maestra, *t. 3 p. 111. e seg.*

Italiani. Ragioni fisiche della forza, e della debolezza, che si trovano tutt'insieme nel carattere di questi popoli, *tom. 2 pag. 59.* Sommo bene nella quiete: ragioni fifiche di questo sistema: i legislatori lo debbon combattere, con istabilirvi leggi tutte pratiche, *t. 2 pag. 61.* La dolcezza di lor carattere ha prodotta la dolcezza di loro leggi: piano d'alcune di queste leggi: conseguenze, che risultano da questa dolcezza per li loro matrimonj, *tom. 2 pag. 73.* La credenza in cui sono, che le acque del Gange santificano quelli, che muojon sulle sue sponde, è perniciosissima, *t. 3. p. 56.* Loro sistema sopra l'immortalità dell'anima: questo sistema è cagione, che fra loro non vi ha che gl'innocenti, i quali soffrano una morte violenta, *tom. 3 pag. 62.* La loro religione è rea nell'inspirar che fa errore alle tribù, l'une per le altre, e che vi ha tal Indiano, che si crederebbe disonorato, se mangiasse col suo Re, *ivi.* Quei dei paesi freddi hanno meno divertimenti che gli altri: ragioni fisiche, *t. 3 p. 64.*

Indie. Vi aggradisce benissimo il governo delle donne:

casi, in cui si deferisce loro la Corona, ad esclusione degli uomini, *t. 1 p. 246*. Perchè vi sono in numero così grande i Dervich, *t. 2 p. 53*. Estrema lubricità delle donne Indiane: cagioni di questo disordine, *t. 2 p. 194* e seg. Carattere dei differenti popoli Indiani, *t. 2 p. 166*. Perchè non vi si è fatto il commercio, nè mai vi si farà se non con danaro, *tom. 2 p. 219*. Come, e per dove un tempo vi si facesse il commercio, *ivi*, e seg. Perchè le navi India-
ne fossero meno veloci di quelle dei Greci, e dei Romani, *t. 2 pag. 228*. Come, e per dove vi si facesse il commercio dopo Alessandro, *t. 2 p. 239*. Gli Antichi li credevano uniti all'Africa per una terra ignota, e prendevano il mar dell'Indie per un Lago, *t. 2 p. 2 pag. 246*. Il lor commercio co' Romani era egli vantaggioso? *t. 2 p. 258*. Progetti propo-
sti dall'Autore sul commercio, che vi si potrebbe fare, *t. 2 p. 276*. Se vi si stabilisse una Religione, converrebbe rispetto al numero delle Feste uniformarsi al clima, *t. 3 p. 64*. Vi è utile il dogma della metem-
psicosi: ragioni fisiche, *t. 3 p. 65*. Precetti della Re-
ligione di quel Paese, che non potrebbero eseguirsi al-
trove, *t. 3 p. 66*. Gelosia, che vi si ha per la pro-
pria tribù. Quali succedono alla Corona, *t. 3 p. 96*.
Perchè vi sono permessi i matrimoni tra le cognate, *t. 3 p. 109*. Dall'abbruciarsi, che fanno le donne,
ne sega egli, che non vi sia dolcezza nel carattere
degl' Indiani? *t. 4 p. 116* e seg.
Indo. Come si servissero gli antichi pel commercio di
questo fiume, *t. 2 p. 234*.
Industria. Mezzi d'incoraggiarla, *tom. 2 p. 89*. Quel-
la d'una Nazione nasce dalla sua vanità, *tom. 2 pa-
gina 64*.
Informazioni. Quando cominciassero a divenir segrete,
t. 1 p. 202.
Ingenui. Quali donne potessero sposare in Roma, *tom.
3 pag. 26*.
Inghilterra. Perchè gl'impieghi militari vi son sempre
uniti colle Magistrature, *tom. 1 p. 204*. Come vi si
giudicano i rei, *tom. 1 p. 212*. Perchè in questa re-

gione vi seguano meno assassinamenti che altrove, *t. 1 p. 233.* In questo regno vi può egli esser lusso? *t. 1 p. 246.* Perchè la Nobiltà vi difendesse tanto Carlo I. *t. 1 p. 168.* La sua situazione verso la metà del regno di Luigi XIV. contribuì alla grandezza relativa della Francia, *tom. 1 p. 293.* Oggetto principale di suo governo, *t. 1 p. 320.* Descrizione della sua costituzione, *ivi, e seg.* Condotta, che vi debbono tener quelli, che rappresentano il popolo, *t. 1 p. 326.* Il sistema del suo governo è cavato dal Libro de' costumi dei Germani di Tacito: quando perirà questo sistema, *t. 1 pagina 335. e seg.* Sentimento dell'Autore intorno alla libertà dei suoi popoli, ed intorno alla quistione di sapere, se il suo governo è preferibile agli altri, *t. 1 pag. 336.* I giudizj vi si fanno a un di presso, come facevansi a Roma nel tempo della Repubblica, *tom. 1 p. 352.* Come, ed in qual caso vi si privi un cittadino di sua libertà per conservare quella di tutti, *t. 2 p. 25.* Vi si pongono meglio che in Francia le imposizioni sopra le bevaude, *tom. 1 pag. 41.* Avanzi, che i mercadanti vi fanno allo Stato, *tom. 2 p. 48.* Effetti del clima di questo regno, *tom. 2 p. 70.* In alcuni piccioli distretti di questo regno la successione appartiene all'ultimo de' maschi: ragione di questa legge, *t. 2 p. 145.* Effetti, che han dovuti seguire, carattere, che ha dovuto formarsi, e maniere, che risultano dalla sua costituzione, *t. 2 pag. 182.* Il clima produce in parte le sue leggi, *ivi.* Cagioni delle inquietudini del popolo, e de' romori, che ne sono l'effetto: loro utilità, *t. 2 pag. 183.* Perchè il Re vi è sovente costretto a dar la sua confidenza a quei che lo hanno disgustato, ed a toglierla a quelli, che lo hanno meglio servito, *tom. 2 p. 184.* Perchè vi si veggono tanti scruti *tom. 2 pag. 185.* Perchè vi vien fatto meno conto delle virtù militari, che delle virtù civili, *tom. 2 p. 186.* Cagioni di suo commercio, dell'economia di questo commercio, e di sua gelosia sulle altre Nazioni, *ivi.* Come governi le sue Colonie, *t. 2 p. 187.* Come governi l'Irlanda, *ivi.* Sorgente, e motivi di sue for-

te superiori di mare, di sua ferezza, di sua influenza ne' li affari dell' Europa, di sua probità ne' negoziati: perchè non ha nè fortezze; nè milizie di terra, *t. 2 pag. 188.* Perchè il suo Re è quasi sempre inquietato internamente, e rispettato al di fuori, *ivi.* Perchè il Re, avendovi quasi limitata autorità, ha tutto l'esterno d'una Potenza assoluta, *tom. 2 pag. 189.* Perchè vi sieno tante Sette di Religione, perchè quelli, che non ne hanno veruna, non vogliono esser obbligati a mutar quella, che avrebbero, se una ne avessero; perchè vi si odj il Cattolicismo: qual sorta di persecuzione vi provi, *ivi, e seg.* Perchè i Membri del Clero vi abbiano costumi più regolari, che altrove: perchè fanno le migliori opere per provare la Rivelazione, e la Provvidenza: perchè si ami meglio lasciar loro i lor abusi, che comportare, che ne diventino i Riformatori, *t. 2 p. 190. e seg.* Gli ordini vi sono più separati, e le persone più confuse che altrove, *ivi.* Il governo vi fa più caso delle persone utili, che di quelle, le quali semplicemente divertono, *ivi.* Il suo lusso è un lusso, che l'è particolare, *ivi.* Vi ha poca civiltà, perchè, *t. 2 p. 191.* Perchè le donne vi son timide, e virtuosse, e gli uomini libertini, *ivi.* Perchè vi ha molta politica, *tom. 2 p. 292.* Suo spirito sul commercio, *tom. 2 p. 202.* E' il paese, in cui meglio, che in ogni luogo s'abbia saputo prevalersi della religione, del commercio, e della libertà, *ivi.* Ceppi, in cui pone i suoi commercianti: liberalità, che dà al suo commercio *t. 2 pag. 206.* La singular felicità di commerciare vi nasce dal non essere appaltate le dogane, *tom. 2. p. 208.* Eccellenza di sua politica rispetto al commercio, in tempo di guerra *ivi.* La facoltà accordatavi alla nobiltà di commerciare è ciò, che ha più contribuito ad indebolire la Monarchia, *tom. 2. pag. 212.* Ella è ciò, che avrebbe dovuto essere Atene, *tom. 2. p. 231.* Condotta ingiusta e contraddittoria, che vi si tenne contra i Giudci ne' secoli barbari, *t. 1. pag. 264.* Ella si è, che colla Francia, e coll' Olanda fa tutto il commercio d'Europa, *t. 2 pag.*

pag. 273. Nel tempo della riduzione di sua carta grande, tutt' i beni d' un Inglese rappresentavano moneta, *tom. 2. p. 281.* La libertà, che vi hanno le fanciulle rispetto al matrimonio, vi è più tollerabile, che altrove, *t. 3 pag. 7.* L'accrecimento dei pascoli vi scema il numero degli abitatori *t. 3 pag. 11.* Quanto vagliavi un uomo, *tom. 3 p. 16.* Lo spirito di commercio e d' industria vi si è stabilito colla distruzione de' Monasterj, e degli Spedali *t. 3. p. 40 e seg.* Legge di questo paese rispetto a' matrimonj contraria alla natura, *t. 3. p. 90.* Origine dell' uso, il quale vuole, che tutt' i Giuraj sieno della stessa opinione per condannare a morte, *t. 3 pag. 187.* La pena de' testimonj falsi non vi è capitale: lo è in Francia: motivi di queste due leggi, *t. 3 p. 232.* E' egli un esser seguace della religion naturale il dire, che il suicidio in Inghilterra è l'effetto d' una infermità? *t. 4 p. 97. e seg.*

Ingiurie. Quelle che sono ne' Libri, non fanno alcuna impressione nelle persone sagge, e provano soltanto, che colui, che le ha scritte, sa ingiuriare, *t. 4 p. 94.*

Inglese. Che facessero per favorire la loro libertà, *tom. 1. p. 115.* Che sarebbero, se la perdessero. *ivi.* Perchè non poterono introdurre fra essi la Democrazia, *tom. 1. p. 121.* Non vi si ammette la tortura, senza disordine veruno, *tom. 1 p. 234.* Perchè più facili a viuere presso di loro, che altrove, *tom. 1 p. 292.* E' il popolo più libero, che mai esistesse sulla terra: il loro governo dee servir di modello a' popoli che voglion esser liberi, *tom. 2 p. 25. e seg.* Ragioni fisiche dell' inclinazione, che hanno ad uccidersi: confronto per tal riguardo fra essi, ed i Romani, *tom 2 p. 69.* Loro carattere: governo, che vi si richiede per conseguenza, *ivi.* Perchè gli uni sono Regalisti, gli altri Parlamentarj: perchè questi due partiti si odiano tanto a vicenda: e perchè i privati passano sovente dall' uno all' altro, *tom. 2 p. 183.* Si guidano, anzi con le loro passioni, che colla ragione, *tom. 2 p. 184.* Perchè soffrono in-

posizioni tanto gravose, *ivi. e seg.* Perchè, ed a qual segno amano la loro libertà, *tom. 2. p. 186.*

Sorgenti di loro creditò, *ivi.* Nelle loro imprestanze trovano onde conservare la loro libertà, *ivi.* Perchè non fanno, nè far vogliono conquiste, *ivi.* Cagioni di amore, di loro timidità, e di lor fierezza, *t. 2. p. 192.* Carattere de' loro scritti, *t. 2. p. 193.*

Inquisitori. Perseguitano i Giudei piuttosto come loro proprj nimici, che come nemici della Religione, *t. 3 p. 84.* Vedi *Inquisizione.*

Inquisitori di Stato. Loro utilità a Venezia, *t. 1 p. 110.* Durata di questa Magistratura: come si eserciti: sopra quali delitti si eserciti, *t. 1 p. ivi.* Perchè ve ne sieno in Venetia, *t. 1. p. 325.*

Inquisizione. Ha torto a lagnarsi, che nel Giappone vi si faccian morire i Cristiani a fuoco lento, *t. 3 pag. 82 e seg.* Sua ingiusta crudeltà dimostrata nell'emostranze indirizzate agl'Inquisitori di Spagna, e di Portogallo, *ivi.* Non debbon far ardere vivi i Giudei, perchè seguono una Religione inspira'a ad essi da' loro padri, che tutte le leggi gli obbligano a riguardar come Dei sopra la terra, *tom. 3. p. 110.* In volendo stabilire la Cristiana Religione col fuoco, le ha tolto il vantaggio, che essa ha nel Maomettismo, che si è stabilito col ferro, *ivi. e seg.* Fa rappresentar a' Cristiani la parte de' Diocleziani, ed a' Giudei quella de' Cristiani, *tom. 3. pag. 83.* E' contraria alla Religione di G. C., all'umanità, ed alla giustizia, *ivi.* Col proporre la verità co' supplizj, pare che voglia occultarla, *tom. 3. p. 84.* Non dee far arder vivi i Giudei perchè non voglion fingere un'abjura, e profanare i nostri misterj, *ivi.* Non dee far morire i Giudei perchè professano una Religione, che Dio diede loro, e che credono, che loro dia tuttora, *tom. 3 p. 82.* Disonora un secolo illuminato, come il nostro, e lo farà da' posteri novverare fra i secoli barbari, *tom. 3 pag. 85.* Da chi, e come stabilita: questo Tribunale è insoffribile in tutte le sorte di governi, *tom. 3 pagina 102 e seg.* Abuso ingiusto di questo Tribunale, *ivi.* Le

sue leggi sono state tutte prese da quelle de' Visigoti, che il Clero avea scritte, e che i Frati non fecero che copiare, *tom. 3 pag. 139.*

Insinuazione. Il diritto d'insinuazione è funesto a' popoli, e non è utile che a' Dazicri, *t. 2 p. 42.*

Insorgimento. Che fosse, e qual vantaggio ne ritraessero i Cretesi, *tom. 1 pag. 270.* Si usa in Polonia con molto minor vantaggio, che si facesse in Creta, *tom. 1 p. ivi.*

Instituta. Quelle di Giustiniano danno una falsa origine della schiavitù, *t. 2 p. 76.*

Instituzioni. Regole, che debbon prescrivarsi coloro, che ne vorranno fare delle nuove, *t. 1 p. 154.* Vi sono de' casi, in cui posson essere buone le istituzioni singolari, *t. 1. p. ivi.*

Insulto. Un Monarca dee sempre astenersene: prova co' fatti, *t. 2 p. 33.*

Interessi. In qual caso può lo stato scemar quelli del danaro, che presta: uso, che dee fare del profitto di questa diminuzione, *tom. 2. pag. 308.* E' giusto, che il danaro prestato ne produca: Se l'interesse è troppo forte, rovina il commercio, se è troppo debole, se non è permesso, s'introduce l'usura, ed è pure in rovina il commercio, *tom. 2. p. 310.* Perchè gl'interessi marittimi son più forti degli altri, *tom. 2. p. 311.* que' che sono stipulati per contratto, *ivi.* Vedi *Usura.*

Interpretazione delle leggi. In qual governo può lasciarsi a' giudici, ed in qual governo dee a' medesimi interdirti, *t. 1 p. 211 e seg.*

Intolleranza morale. Questo dogma dà molto attacco per una Religione, che lo insegna, *tom. 3 p. 69. e seg.*

In trustè. Spiegazione di questa espressione: malintesa da Signori Bignon, e Ducange, *t. 3. p. 295.*

Irlanda. I mezzi, che vi si sono impiegati per lo stabilimento d'una manifattura, dovrebbero servir di modello agli altri popoli tutti per inceraggiare l'industria, *t. 2 p. 64.* Stato in cui la contiene l'Inghilterra, *t. 2 p. 188. e seg.*

ISACCO L' ANGIOLO, *Imperatore*. Eccede in clemenza, *t. 1. p. 238.*

ISIDE. Gli Egiziani sposavano in suo onore le sorelle, *t. 3 p. 107.*

Isolani. Vedi *Isole*.

Isole: I popoli, che le abitano son più portati alla libertà di quelli del continente, *t. 2. p. 134.*

Istoria. I monumenti, che ci rimangono di quella di Francia sono un mar senza rive, *t. 3 p. 259.* Germe di quella de' Re della prima stirpe, *t. 3. p. 249.*

Istorici. Tradiscono la verità negli Stati liberi, come in quelli che nol sono, *tom. 2. p. 193.* Sorgente d' un errore, in cui son caduti que' di Francia, *t. 3. pag. 257.* Debbon eglino giudicare di quello, che gli uomini hanno fatto, da ciò che avrebber dovuto fare, *t. 4. p. 40.*

Italia. La sua situazione verso la metà del regno di Luigi XIV contribuì alla grandezza relativa della Francia, *tom. 1 pag. 293.* Vi ha meno libertà nelle sue Repubbliche, che nelle nostre Monarchie: perchè, *t. 1 p. 323.* La moltitudine de' Frati vi deriva dalla natura del clima: come si potrebbero troncare i progressi d' un male sì pernicioso *tom. 2. p. 62.* La lebbra vi era prima delle Crociate: come vi si fosse introdotta: come se ne troncassero i progressi, *t. 2 p. 67.* Perchè le navi non vi sono sì buone, che altrove, *t. 2 p. 228.* Il suo commercio fu rovinato dalla scoperta del Capo di Buona Speranza, *t. 2 p. 167.* Legge contraria al bene del commercio in alcuni Stati d' Italia, *tom. 2 pag. 205.* La libertà illimitata, che vi hanno i figliuoli d' ammogliarsi a lor talento, vi è meno ragionevole, che altrove, *tom. 3 pag. 7.* Era piena di piccole popolazioni, e sovrabbondava d'abitatori prima de' Romani, *tom. 3 pag. 17.* Gli uomini, e le donne vi sono più sterili, che nel Nort, *tom. 3 pag. 25.* Vi si conservò l' uso dello scrivere, ad onta della barbarie, che lo fece perdere in ogni altro luogo: ciò appunto impedì, che le Costumanze prevalessero alle leggi Romane ne' paesi di diritto scritto, *tom. 3 p. 153.* L'uso della pugna giudiziaria vi fu introdotto

DELLE MATERIE.

251

da' Longobardi. *tom. 3 pag. 167.* Vi si seguì il Codice Giustiniano subito, che fu ritrovato, *t. 3 p. 217.* Perchè le leggi feudali vi sono diverse da quelle di Francia, *t. 3 p. 257.*

K

K *An de' Tartari.* Come è proclamato: cioè, che diviene quando è vinto, *t. 2 p. 143.*

Kur. E' il fiume navigabile in Persia, *tom. 3 pagina 66.*

L

L *Acedemone.* Da quale originale fossero copiate le leggi di questa Repubblica, *tom. 1 pag. 150.* La sapienza delle sue leggi la mise in istato di far testa a' Macedoni più lungamente che le altre città della Grecia, *t. 1 p. 15.* Vi si poteva sposare la sorella uterina, e non la consanguinea, *tom. 1 pag. 169.* Tutti i vecchi vi erano Censori, *t. 1 p. 176.* Differenza essenziale fra questa Repubblica, e quella d'Atene, quanto alla subordinazione a' Magistrati, *t. 1 p. 177.* Gli Efori vi conservavano tutti gli stati nell'uguaglianza, *t. 1 p. 183.* Vizio essenziale nella Costituzione di questa Repubblica, *t. 1 p. 212.* Non si conservò sì lungo tempo, se non perchè non dilatò il suo territorio, *t. 1 p. 319.* Qual fosse l'oggetto di suo governo, *t. 1 p. 319.* Era una Repubblica, che gli antichi reputavano una Monarchia, *tom. 1 pag. 338.* E' il solo Stato, in cui fossero comportabili due Re, *t. 1 p. 339.* Eccesso di libertà, e di servaggio ad un tempo stesso in questa Repubblica, *tom. 1 pag. 360.* Perchè gli schiavi facessero barcollare il governo, *tom. 2 pag. 91.* Stato ingiusto, e crudele degli schiavi in questa Repubblica, *tom. 2 pag. 94.* Perchè vi si stabilisse l'Aristocrazia, piuttosto che in Atene, *t. 2 pagina 129.* I costumi vi predominavano, *tom. 2 pagina. 163.* I soli Magistrati vi regolavano i matrimoni, *tom. 3 pag. 6.* Gli ordini del Magistrato vi co-

rano totalmente assoluti, *t. 3 p. 231*. L'ignominia vi era il massimo de' mali, e la debolezza il massimo de' delitti, *ivi*. Vi si esercitavano i fanciulli nel latrocinio, e si punivano sorpresi in rubando, *t. 3 p. 235*. I suoi usi sul latrocinio erano stati presi da Creta, e furono la sorgente delle leggi Romane intorno a tal materia, *t. 3 p. 236*. Le sue leggi sopra il furto erano buone per essa, e nulla valevano altrove, *ivi, e seg.*

Lacedemoni. Il loro umore, e carattere, erano opposti a quelli degli Ateniesi, *t. 2 p. 165*. Non già per invocar la paura questo bellicoso popolo aveva eretto un' altare, *t. 3 p. 43*.

Lamas. Come giustificchino la legge, la quale fra essi permette ad una donna l' avere più mariti, *t. 2 p. 102*.

Laokium. La costui dottrina inclina soverchio alla vita contemplativa, *t. 3 p. 52*. (*nota a*).

Latini. Chi fossero i così denominati in Roma, *tom. 2 pag. 316*.

Laudemio. Origine di questo diritto, *tom. 4 pagina 72, e seg.*

LAW. Rovesciamento che ebbe a cagionare la costui ignoranza, *t. 1 p. 115*. Il costui sistema fece scemare il prezzo del denaro, *t. 2 p. 285*. Danno di suo sistema, *t. 2 p. 299*. La legge, per cui vieta il tener presso di se oltre una data somma di danaro era ingiusta, e funesta: quella di Cesare vietante la cosa stessa era giusta, e saggia, *t. 3 p. v28*.

Lazj. Perché il tribunale fra essida Giustiniano fondato lor paresse insopportabile, *t. 2 p. 261*.

Lebbra. In quali paesi siasi dilatata, *t. 2 p. 66*.

Lebbrosi. Per la legge Longobarda erano morti civilmente, *t. 2 p. 66*.

Legati. Perché vi ponesse limiti la legge Voconia, *t. 3 p. 129*.

LEGGE. Questa parola è quella, per cui è stata composta tutta l'Opera. Vi viene per tanto offerta sotto infinite aspetti, e sotto moltissimi rapporti. Troverassi qui divisa in quante classi si è la medesima potuta riguardare in diversi aspetti principali. Tutte

queste classi sono disposte coll'ordine, che segue:
Legge Acilia. *Legge di Gondebaldo.* *Legge di Valentiniano.* *Legge delle XII Tavole.* *Legge del taglione.*
Legge Gabinia. *Legge Onpia.* *Legge Papia.* *Legge Porcia.* *Legge Salica.* *Legge Valeria.* *Legge Voconia.*
Leggi (questa parola presa nel significato generico).
Leggi Agrarie. *Leggi barbare.* *Leggi Civili.* *Leggi civili de' Francesi.* *Leggi civili sopra i Feudi.* *Leggi* (Clero). *Leggi* (Clima). *Leggi* (Commercio). *Leggi* (Cospirazione). *Leggi Corneliae.* *Leggi Criminali.*
Leggi d' Inghilterra. *Leggi di Grecia.* *Leggi della Morale.* *Leggi dell' educazione.* *Leggi di Licurgo.* *Leggi di Mosè.* *Leggi di Mons. Pen.* *Leggi di Platone.* *Leggi de' Bavari.* *Leggi de' Borgognoni.* *Leggi de' Longobardi.* *Leggi* (Dispotismo). *Leggi de' Sassoni.* *Leggi de' Visigoti.* *Leggi Divine.* *Leggi domestiche.* *Leggi del moto.* *Leggi* (Uguaglianza). *Leggi* (Schiavitù). *Leggi* (Spagna). *Leggi Fendali.* *Leggi* (Francia). *Leggi* (Giappone). *Leggi Giulie.* *Leggi* (Libertà). *Leggi* (Matrimonio). *Leggi* (Costumi). *Leggi* (Monarchia). *Leggi* (Moneta). *Leggi Naturali.* *Leggi* (Oriente). *Leggi Politiche.* *Leggi positive.* *Leggi* (Repubblica). *Leggi* (Religione). *Leggi Ripuarie.* *Leggi Romane.* *Leggi Sagre.* *Leggi* (Sobrietà). *Leggi Suntuarie.* *Leggi* (Suicidio). *Leggi* (Terreno).

Legge Acilia. Le circostanze, in cui fu fatta, formano una delle più sagge leggi, che esistano, tom. 1 pagina 229.

Legge di Gondebaldo. Qual ne fosse il carattere, l'oggetto, t. 1. p. 144.

Legge di Valentiniano. Permevente la poligamia nell' Imperio, perchè non avesse riuscita, t. 2 p. 101.

Legge delle XII Tavole. Perchè imponesse pene troppo severe, tom. 1 p. 230. In qual caso ammettesse la legge del taglione, tom. 1 p. 235. Saggio cambiamento, che indusse nella facoltà di giudicare in Roma, tom. 1. p. 354. Non conteneva alcuna disposizione rispetto all' usure, t. 2 p. 314. A chi de-

ferisse l'eredità, *tom. 3. p. 123.* Perchè permettesse ad un testatore di scegliersi quel cittadino, che stimasse a proposito, per erede, contra tutte le precauzioni, che si erano prese, perchè i beni d'una famiglia non passassero in un'altra, *tom. 3. p. 124.* E' egli vero che autorizzasse i creditori a fare in pezzi il debitore insolubile? *tom. 3. p. 226.* La diffidenza, che ponea fra il ladro manifesto, non aveva alcun vincolo con le altre leggi civili de' Romani: onde fosse stata presa questa disposizione, *tom. 3. p. 235.* Come avesse ratificata la disposizione, per cui permettea d'uccidere un ladro, che si mettesse sulle difese, *t. 3. p. 237.* E' un modello di precisione, *tom. 3. p. 238.*

Legge del taglione. Vedi *Taglione.*

Legge Gabinia. Che fosse, *t. 3. p. 316.*

Legge Oppia. Perchè Catone si sforzasse per farla ricevere. Qual fosse il fine di questa legge, *tom. 3. pagina 129.*

Legge Papia. Sue disposizioni rispetto a' matrimonj, *t. 3. p. 104.* In qual tempo, da chi, e con qual mira fosse fatta, *t. 3. p. 133 e seg.*

Legge Porcia. Come rendesse senz'applicazione quelle, che aveano fissato delle pene, *t. 1. p. 231.*

Legge Salica. Origine, e spiegazione di quella, che così denominiamo, *t. 2. p. 145.* Disposizione di questa legge rispetto alle successioni, *ivi.* Non ebbe mai l'oggetto della preferenza d'un sesso sopra l'altro, nè la perpetuità della famiglia, del nome, ec. Era semplicemente economica; prove tratte dallo stesso testo di questa legge, *t. 2. p. 147.* Ordine, che avea stabilito nelle successioni: non esclude indistintamente le donne dalla terra Salica, *tom. 2. p. 150.* Si spiega con quella de' Franchi Ripuarij, e de' Sassoni, *ivi. e seg.* Dessa è che ha addetta la Corona a' maschi esclusivamente, *tom. 2. p. 151.* In virtù di sua disposizione succedevano ugualmente alla Corona tutt'i fratelli, *t. 2. p. 152.* Non potè esser registrata se non dopo che i Franchi furono usciti della Germania loro paese, *t. 3. p. 136.* I Re

della prima stirpe ne troncarono ciò, che non poteva accordarsi col Cristianesimo; e ne lasciarono sussistere tutto il fondamento, *t. 3. p. 138.* Il Clero non vi pose mano, come nelle altre leggi Barbare; e la medesima non ammise pene corporali *ivi, e seg.* Differenza formale fra essa, e quelle de' Visigoti, e de' Borgognoni, *t. 3. p. 141. e seg. e 157.* Tariffa delle somme, che imponea per gastigo de' delitti: Distinzioni afflittive, che ponea per tal riguardo fra i Franchi, ed i Romani, *t. 3. p. 141.* Perchè acquistasse un' autorità quasi universale nel paese de' Franchi, mentre il diritto Romano vi si cileguò insensibilmente, *t. 3. p. 143.* Non dominava in Borgogna: prove, *t. 3. 145.* Non fu mai ricercata dallo stabilimento de' Goti, *t. 3. p. ivi.* Come lasciasse d'essere in uso presso i Francesi, *t. 3. p. 150.* Vi si aggiunsero diversi Capitolari *t. 3. p. 152.* Tra soltanto personale, o soltanto territoriale, o l'uno, e l'altro secondo le circostanze; ed appunto questa variazione è la sorgente delle nostre Costumanze *t. 3. p. 155.* Non ammette l'uso delle prove negative, *t. 3. p. 157.* Eccezione a quanto si è detto, *t. 3. p. ivi.* Non ammette la prova per la pugna giudiziaria, *t. 3. p. 158.* Ammette la prova per acqua bollente: temperamento, che usava per amollire il rigore di questa prova crudele, *t. 3. p. 160.* Perchè ne andasse in dimenticanza, *t. 3. p. 169.* Qual composizione imponesse a colui, ch'era accagionato di aver lasciato il suo scudo: riformata intorno ciò da Carlo Magno, *t. 3. p. 173. e seg.* Chiama *li uomini, che sono sotto la fede del Re,* ciò che oi chiamiamo *Vassalli*, tom. 3. p. 272.

Legge Falsa. Quale ne fosse l'occasione: che contenesse *t. 1. p. 353.*

Legge Voconia. Tra ella un' ingiustizia in questa legge, il non permettere d'istituire una donna erede, neppure l'unica figlia *t. 3. p. 94. e seg.* In qual tempo, ed in quai occasione fosse fatta lumi intorno a questa legge *t. 3. p. 128.* Come si rinvenisse il modo di deluderla nelle forme giudiziarie, *t. 3. p. 130.*

Sacrificava il cittadino , e l'uomo , nè d'altro si occupava , che della Repubblica , *t. 3. p. 132.* Caso , in cui la legge Papià nè fece cessare il divieto in pro della propagazione , *t. 3. p. 133.* Per quali gradi si giugnesse a totalmente abolirla , *tom. 3. p. 134.*

Leggi. Loro definizione , *t. 1. p. 83. 84. 94.* Tutti gli enti hanno leggi relative alla loro natura : ciò , che prova l'assurdo della fatalità immaginata da Materialisti , *t. 1. p. 84.* Derivano dalla ragione primitiva *ivi* , e *seg.* Quelle della creazione sono le stesse che quelle della conservazione , *t. 1. p. 84.* Fra quelle che governano gli Esseri intelligenti ve ne sono dell' eterne ; quali sono *t. 1. p. 85. e seg.* La legge prescrivente di conformarsi a quelle della Società , nella quale si vive , è anteriore alla legge positiva , *t. 1. p. 88.* Sono seguite più costantemente dal Mondo fisico , che dal Mondo intelligente , perchè , *ivi* , e *seg.* Considerate nella relazione , che hanno i popoli fra essi , formano il diritto *voile* , *t. 1. pag. 95.* I rapporti , che hanno fra esse , *t. 1. p. 109.* Loro rapporto colla forza difensiva , *t. 1. p. 283.* Colla forza offensiva , *t. 1. p. 294.* Diverse sorte di quelle , che governano gli uomini : 1. il diritto naturale : 2. il diritto Divino : 3. il diritto Ecclesiastico ; o Canonico : 4. il diritto delle genti ; 5. il diritto politico generale : 6. il diritto politico particolare : 7. il diritto di conquista : 8. il diritto civile : 9. il diritto domestico. Nelle divise diverse classi convien trovare i rapporti , che ver debbono le leggi coll'ordine delle cose , sopra le quali esse stabiliscono , *t. 1. p. 88. 102.* Gli esseri intelligenti non sempre seguono le loro , *t. 1. p. 197.* LA SALUTE DEL POPOLO E LA LEGGE SUPREMA. Conseguenze , che derivano da questa massima *t. 3. p. 119.* Il Novellista Ecclesiastico è caduto in un grande assurdo credendo di trovare nella definizione delle leggi data dall'Autore , la prova , che è Spinósista ; mentre questa stessa definizione , e ciò che serve , distruggono il sistema di Spinosa , *t. 4. p. 83. e seg.*

Leggi Agrarie. Sono vantaggiose in una Democrazia *t. 1 p. 241.* In mancanza d'arti sono utili alla propagazione, *t. 3. p. 12.* Perchè Cicerone le riguardasse come funeste, *tom. 3. pag. 110.* Da chi fatte in Roma, *t. 3 p. 122.* Perchè il popolo non cessasse di chiederle in Roma ogni due anni *tom. 3 pag. 125. e seg.*

Leggi Barbare. Debbon servire d'esemplare a' Conquistatori, *tom. 1. p. 299.* Quando e da chi fossero registrate quelle de' Salioi, de' Ripuarij, de' Bavari, degli Alemanni, de' Turingj, de' Frisoni, de' Sassoni, de' Visigoti, de' Borgognoni, de' Longobardi: semplicità prodigiosa di quelle di questi sei primi popoli: perchè non ne avessero tanta quelle degli altri quattro, *tom. 3. p. 156. e seg.* Non erano annesses ad un certo territorio: erano tutte personali: perchè, *t. 3. p. 139.* Come si sostituissero alle medesime le costumanze, *tom. 3 p. 154.* In che differissero dalla legge Salica, *t. 3 p. 157.* Quelle, che riguardavano i delitti, non poteano convenire che a popoli semplici, o che avessero un certo candore, *t. 3. p. 158.* A riserva della legge Salica, ammetteano tutte la prova per duello, *ivi.* A ciascun passo vi si rilcvano eniuni, *t. 3 p. 171.* Le pene, che imponevano a' rei, erano tutte pecuniarie, nè richiedeano parte pubblica, *t. 3. p. 205.* Perchè quasi tutte si raggitano sopra le gregge, *t. 3. p. 251.* Perchè scritte in Latino: perchè vi sia dia alle voci Latine un significato, che originariamente non aveano: perchè ne sieno state fabbricate di nuove, *t. 3. p. 267. e seg.* Regolarono le composizioni con precisione, e sapienza maravigliosa, *t. 3. p. 282.*

Leggi civili. Quelle di una Nazione difficilmente possono convenire ad un'altra, *t. 1 p. 99.* Debbon esser proprie al popolo, per cui sono fatte, e relative al principio, ed alla natura del suo governo, al fisico, ed al clima del paese, a' costumi, alle inclinazioni, ed alla Religione degli abitatori, *ivi, e seg. 120. 178.* Quali son quelle, che derivano dalla natura del governo, *t. 1 p. 300.* Debbon rimediare a' li abusi,

che posson risultare dalla natura del governo , *t. 1 p. 185.* Differenti gradi di semplicità , che aver debbon ne' diversi governi , *t. 1 p. 206.* In qual governo , ed in qual caso se ne dee seguire il testo preciso ne' giudizj , *tom. 1 pag. 211.* A forza d'esser severe divengono impotenti : esempio preso dal Giappone , *t. 1 p. 226.* In quali casi , e perchè danno la loro fidanza agli uomini , *t. 1 p. 234.* Posson regolare quello , che si dee agli altri , non tutto quello , che altri dee a se medesimo , *t. 1 p. 252.* Sono ad un tempo stesso illuminate e cieche : quando , e da chi debba esser moderato il loro rigore , *tom. 1 pag. 332.* Gli speciosi pretesti , che s'impiegano per far comparir giuste quelle , che sono le ingiuste , son la prova del depravamento d'una Nazione , *tom. 1 pag. 24.* Debbon esser diverse presso i diversi popoli , secondo che sono più , o meno comunicativi , *t. 2 p. 66.* Quelle de' popoli , che non hanno l'uso della moneta , *t. 2 p. 141.* Quelle de' Tartari rispetto alla successione , *t. 2 p. 145.* Quale è quella de' Germani , dalla quale fu tratta quella della legge Salica , *ivi.* Considerate nel rapporto , che hanno co' principj , che formano lo spirito generale , i costumi , e le maniere d'una Nazione , *t. 2 p. 160.* Quanto è necessario per le leggi migliori , che gli animi sieno disposti , *t. 2 p. 161.* Governano gli uomini in concorrenza col clima , coi costumi , etc. quindi nasce lo spirito generale d'una Nazione , *t. 2 p. 162.* Differenze fra i loro effetti , e quei de' costumi , *ivi.* Che importi , *t. 2 p. 169.* Non debbono cangiare i costumi e le maniere d'una Nazione col mezzo loro , *ivi, e seg.* Differenza fra le leggi , ed i costumi , *t. 1 p. 171.* Le leggi non furon quelle , che stabilissero i costumi , *ivi, e seg.* Come debban essere relative a' costumi , ed alle maniere , *t. 2 p. 178.* Come possono contribuire a formare i costumi , le maniere , ed il carattere d'una Nazione , *t. 2 p. 182.* Considerate nel rapporto , che hanno col numero degli abitatori , *t. 3 p. 51.* Quelle , che fan riguardare come necessario ciò , ch'è indifferente , fanno riguarda-

re come indifferente ciò, ch'è necessario, *t. 3 pag. 56.* Rapporto, che aver debbono coll'ordine delle cose, sopra le quali esse stabiliscono, *t. 3 p. 88. 121.* Non debbon esser contrarie alla legge naturale: esempi, *t. 3 p. 90.* Regolano sole le successioni, e la divisione de' beni, *t. 3 p. 94.* Sole colle leggi politiche decidono nelle Monarchie meramente elettive: in qual caso la ragione vuole, che la Corona sia descritta a' figliuoli, o ad altri, *t. 3 p. 95. e seg.* Sole colle leggi politiche regolano i diritti de' bastardi e *t. 3 p. 96.* Loro oggetto, *t. 3 p. 98.* In quali casi, debbon esser seguite quando permettono, piuttosto che quelle della religione, che vietano, *t. 3 p. 201.* Caso, in cui dependono da' costumi, e dalle maniere, *t. 3 p. 108.* Le loro difese sono accidentali, *ivi.* Gli uomini han loro sacrificata la comunità naturale de' beni: conseguenze, che ne risultano, *t. 3 p. 109.* Sono il *palladio* della proprietà, *t. 3 p. 110.* E' assurdo il reclamare quella di qualsivoglia popolo, quando trattasi di regolare la successione alla Corona, *t. 3 p. 112.* Conviene esaminare, se quelle, che sembrano contraddirsi, sono dell'ordine medesimo, *t. 3 p. 114.* Non debbono decidere le cose, che debbono decidersi colle leggi domestiche, *t. 3 p. 115.* Non debbon decidere le cose, che dependono dal diritto delle genti, *t. 3 p. ivi.* Altri è libero quando esse governano, *ivi.* Non sono la cosa stessa la lor potestà, e la loro autorità, *t. 3 p. 120.* Ve ne ha d'un ordine particolare, e sono quelle della Polizia, *t. 3 p. 122.* Non bisogna confondere la loro violazione con quella della semplice polizia, *ivi.* Non è impossibile, che non ottengano gran parte del loro oggetto, quando sontali, che forzano le sole oneste persone ad cluderle, *t. 3 p. 132. e seg.* Del modo di comporle, *t. 3 p. 225. 245.* Quelle, che mostrano di dilungarsi dalle mire del Legislatore, con frequenza vi si uniformano, *tom. 3 p. 226.* Di quelle, che urtano le mire del Legislatore, *t. 3 p. 327.* Esempio d'una legge, che si contraddice, *t. 3 p. ivi.* Quelle, che sembrano le stesse, non hanno sempre il medesimo effetto, nè lo stesso

- motivo, *t. 3 p. 228*. Necessità di comporre a dovere, *t. 3 p. 229*. Quelle, che sembrano contrarie, derivano talora dal medesimo spirito, *t. 3 p. 232*. Come posson esser confrontate quelle, che sono diverse, *t. 3 p. ivi*. Quelle, che sembrano le medesime, sono talora realmente diverse, *t. 3 p. 233*. Non debbon esser disgiunte dall' oggetto, per cui son fatte, *t. 3 p. 234*. Dipendono dalle leggi politiche: perchè, *t. 3 p. 236*. Non debbon esser disgiunte dalle circostanze, nelle quali furono fatte, *t. 3 p. ivi*. E' bene che talora si correggano per se stesse, *t. 3 p. 237*. Precauzioni, che portar debbono quelle, che permettono, che altri faccia giustizia a se stesso, *ivi*. Come debbon esser composte quanto allo stile, e quanto al fondo delle cose, *t. 3 p. 238. e seg.* La lor presunzione val più di quella dell' uomo, *t. 3 p. 241*. Non se ne debbon fare delle inutili: esempio preso dalla legge Falcidia, *t. 3 p. 242*. E' una rea guisa di farle per rescritti, come facevano i Romani Imperadori: perchè, *t. 3 p. 243*. E' egli necessario, che sieno uniformi in uno Stato? *t. 3 p. 244*. Risentono perpetuamente delle passioni, e de' pregiudizj del Legislatore, *t. 5 p. 245*.
- Leggi Civili de' Francesi*. Loro origine, e loro rivoluzioni, *t. 3 p. 136. 225*.
- Leggi Civili sopra i Feudi*. Loro origine, *t. 4 p. 77. e seg.*
- Leggi (Clero)*. Limiti, che debbon porre alle ricchezze del Clero, *t. 3 p. 75*.
- Leggi (Climi)*. Loro rapporto colla natura del clima, *t. 2 p. 54. 62. 75*. Debbono eccitar gli uomini alla coltivazione delle terre ne' climi caldi: perchè, *t. 2 p. 62*. Di quelle, che hanno rapporto alle infermità del clima, *t. 2 p. 66*. La fidanza, che hanno nel popolo, è diversa secondo i climi, *t. 2 p. 73*. Come quelli della servitù civile hanno del rapporto colla natura del clima, *t. 2 p. 75*.
- Leggi (Commercio)*. Delle leggi considerate nel rapporto, che hanno col commercio considerato nella sua natura, e nelle sue distinzioni, *t. 2 p. 193*. Di quelle, che tolgono la confiscazione della merce, *t. 2 p. 204*.

Di quelle , che stabiliscono la sicurezza del commercio , *t. 2 p. 109.* Delle leggi nel rapporto , che hanuo col commercio , considerato nelle rivoluzioni , che ha avute nel mondo , *t. 2 p. 218. 276.* Delle leggi del commercio all' Indie , *t. 2 ps 267. e seg.* Leggi fondamentali del commercio dell' Europa , *t. 2 p. 269.*

Leggi (Cospirazioni). Precauzione da usarsi nelle leggi , che risguardano la rivelazione delle cospirazioni , *t. 2 pag. 22.*

Leggi Cornelie. Loro autore , lor crudeltà , loro motivi , *t. 1 p. 231.*

Leggi criminali. I diversi gradi di semplicità , che aver debbono ne' differenti governi , *t. 1 p. 210.* Quanto tempo vi è voluto per perfezionarle: quanto fossero imperfette a Cuina , in Roma sotto i primi Re , in Francia sotto i primi Re , *t. 2 p. 4.* La libertà del cittadino dipende principalmente dalla loro bontà , *t. 2 p. ivi.* Un uomo , il quale in uno Stato , in cui si seguono le migliori leggi criminali possibili , è condannato ad essere impiccato , e dee esserlo il dì seguente , è più libero che un Bassà in Turchia , *t. 2 p. 5.* Come si possa giungere a far le migliori possibili , *t. 2 p. 5 ivi.* Debbono cavare ciaschessa pena dalla natura del delitto , *t. 2 p. 6.* Non debbon punire se non le azioni esterne , *t. 2 p. 17.* Il reo , che fanno morire , non può reclamare contr' esse , poichè appunto perchè lo fanno morire , gli hanno in ogni istante salvata la vita. *t. 2 p. 78.* In fatto di religione le leggi criminali non producono effetto se non se come distruzione , *t. 3 p. 81.* Quella , che permette a' figliuoli l'accusare il padre di furto , o d' adulterio , è contraria alla natura , *t. 2 p. 92.* Quelle , che sono le più crudeli , possono elleno essere le migliori , *t. 3 p. 226.*

Leggi d' Inghilterra. Sono state in parte prodotte dal clima , *t. 2. p. 122.* Vedi *Inghilterra.*

Leggi di Creta. Sono l' originale , su cui furon copiate quelle di Sparta , *t. 1. p. 151.*

Leggi della Grecia. Quelle di Minosse , di Licurgo , e di Platone , non possono sussistere , se non in un picciolo Stato , *t. 1. p. 154.* Punirono , come le leggi Roma-

- ne, il suicidio, senz' avere l' oggetto medesimo *t. 3. p. 230.* Sorgente di molte leggi abominevole della Grecia, *t. 3. p. 236.*
- Leggi della Morale.* Quale n' è l' effetto principale, *t. 2 p. 90.*
- Leggi dell' educazione.* Debbon esser relative a principj del governo, *t. 2 p. 137.*
- Leggi di Licurgo.* Le loro apparenti contraddizioni provano la grandezza del suo genio, *t. 1 p. 150.* Non poteano sussistere che in un picciolo Stato, *t. 1 p. 154.*
- Leggi di Mosè.* Loro sapienza rispetto agli asili, *t. 3 p. 73.*
- Leggi di Mons. Pen.* Confrontate con quelle di Licurgo, *t. 1. p. 152.*
- Leggi di Platone.* Erano la correzione di quelle di Sparta, *t. 1. p. 150.*
- Leggi de' Bavari.* Vi s' aggiunsero varj Capitolari; conseguenze di tale operazione, *t. 3. p. 152.*
- Leggi de' Borgognoni.* Sono molto giudiziose, *tom. 3. p. 139.* Come cessasse l' uso presso i Francesi, *tom. 3 p. 150.*
- Leggi de' Longobardi.* Le mutazioni, che provarono furono anzi aggiunte, che cambiamenti, *tom. 3 p. 139.* Sono molto giudiziose, *t. 3 p. 139.* Vi si aggiunsero molti Capitolari: conseguenze di tale operazione, *t. 3 p. 152.*
- Leggi (Dispotismo).* Negli Stati Dispotici non vi sono leggi fondamentali, *t. 1 p. 117.* Quali quelle sono, che derivano dello Stato dispotico, *t. 1 p. 118.* In' uno Stato dispotico ve ne vogliono pochissime, *t. 1 p. 189.* Come sono relative al poter dispotico, *ivi.* Negli Stati dispotici il voler del Sovrauo è la sola legge, *t. 1 p. 190. 199.* Cagioni di loro semplicità negli Stati dispotici, *t. 1 p. 199.* Quelle, che ordinano a figliuoli di non avere altra professione, che quella del padre, non sono buone, che in uno Stato dispotico, *t. 2 p. 213.*
- Leggi de' Sassoni.* Cagioni di loro severità, *t. 3. p. 129.*
- Leggi de' Visigeti.* Furono ristampate da' loro Re, e dal Clero. Il Clero fu quello, che v' introdusse le pene

corporali, che non furon mai note alle altri leggi barbare, nelle quali non pose mano, *t. 3. p. 129. 138.* Da queste leggi furon prese quelle dell' Inquisizione, altro non fecero i Frati, che copiarle, *t. 3. p. 139.* Sono idiote, non tendono al fine, frivole in sostanza, e gigantesche nello stile, *ivi.* Trionfarono in Ispagna e vi si estinse il diritto Romano, *t. 3. p. 148.* Una venne ha, che fu trasformata in un Capitolare, da un infelice Compilatore, *t. 3. p. 150.* Come lasciassero d'essere in uso presso i Francesi, *ivi.* L'ignoranza dello scrivere le fece cadere in Ispagna; *t. 3. p. 153.*

Leggi Divine. Richiamano perpetuamente l'uomo a Dio, cui avrebbe ad ogni istante dimenticato, *t. 1. p. 90.* E' un gran principio, che sono d'altra natura, che le leggi umane.

Altri principj a' quali questo soggiace.

1. Le leggi divine sono invariabili: sono variabili le leggi umane. 2. forza principale delle leggi divine nasce dal credersi la Religione: dunque debbon esser antiche: la principale forza delle leggi umane nasce dal timore: dunque posson essere nuove, *t. 3 p. 89. e seg.*

Leggi domestiche. Non dee decidersi ciò, ch'è di lor pertinenza con le leggi Civili, *t. 3 p. 115.*

Leggi del moto. Sono invariabili, *t. 1 p. 85.*

Legge (Uguaglianza). Legge singolare, che introducendo l'uguaglianza la rende odiosa, *tom. 1 pag. 170. e seg.*

Legge (Schiavitù). Come qu'elle della schiavitù civile hanno del rapporto colla natura del clima, *t. 2 p. 75.* Ciò, che far debbon rapporto alla schiavitù, *t. 2 p. 86.* Come quelle del la schiavitù domestica hanno del rapporto con quelle del clima, *t. 2 p. 89—116.* Come quelle della servitù politica hanno del rapporto colla natura del clima, *t. 2 p. 117.—127.*

Leggi (Spagna). Assurdo di quelle, che vi furon fatte intorno all'impiego dell'argento e dell'oro, *t. 2 p. 275.*

Leggi Feudali. Hanno potuto aver delle ragioni per chiamare i maschi alla successione, ad esclusione delle femmine, *t. 3 p. 95.* Quando la Francia cominciasse ad esser piuttosto governata dalle leggi feudali, che dalle leggi politiche, *t. 3 p. 151. e seg.* Quando stabilirono, *t. 3 p. ivi* Teoria di quelle leggi nel rapporto, che hanno con la Monarchia, *t. 3 p. 246.—310.* Loro effetti: paragonate ad un' antica quercia, *t. 3 p. ivi.* Loro sorgenti, *ivi.*

Leggi (Francia). Le antiche leggi di Francia erano perfettamente coerenti allo spirito della Monarchia, *t. 1 p. 223.* Non debbono in Francia restringere le maniere, restringerebbero le virtù *t. 2 p. 155.*

Leggi (Germania). Loro caratteri differenti *t. 3 pag. 136. e seg.*

Leggi Umane. Ritraggono il vantaggio lor principale dalla novità, *t. 3 p. 90.* Vedi *Leggi Divine.*

Leggi (Giappone). Perchè al Giappone sono sì severe, *t. 2 p. 72.* Tiranneggiano il Giappone, *t. 2 p. 163.* Puniscono al Giappone la menoma disubbidienza: questo appunto ha renduto colà sì odiosa la Cristiana Religione, *t. 3 p. 85.*

Leggi Giulie. Avean reso arbitrario il delitto di lesa Maestà, *t. 2 p. 16.* Che fossero, *t. 3 p. 20.* Non se ne ha che de' frammenti: ove questi si trovano: piano di lor disposizioni contra il celibato, *t. 3 p. 22. e seg.*

Leggi (Libertà). Di quelle, che formano la libertà pubblica nel suo rapporto con la costituzione, *t. 1 p. 316.* Di quelle, che formano la libertà politica nel suo rapporto col cittadino, *t. 2 p. 1. 35.* Come formano la libertà del cittadino, *t. 2 p. 3.* Paradossos sopra la libertà, *t. 2 p. 6.* Autenticità, che debbono aver quelle, che privano un solo cittadino di sua libertà, anche quando è per conservare quella di tutti, *t. 2 p. 15.* Di quelle, che sono favorevoli alla libertà de' cittadini in una Repubblica, *t. 2 p. 26.* Di quelle, che possono porre un poco di libertà negli Stati dispotici, *tom. 2 pag. 34.* Non hanno potuto porre la libertà de' cittadini nel commercio, *t.*

2 p. 77. Posson esser tali, che le più penose fatiche sieno fatte per uomini liberi, e felici, *t. 2 pagina 84.*

Leggi (Matrimonio). Hanno in certi luoghi stabiliti diversi ordini di mogli legittime, *tom. 3. p. 4.* In quali casi in fatto di matrimonio si dee stare alle leggi civili, anzichè a quelle della Religione, *t. 3 p. 103.* In quali casi le leggi civili debbon regolare i matrimonj fra' parenti: in quah casi lo debbon essere dalle leggi della Natura, *t. 3. p. 104.* Non possono, nè debbon permettere i matrimonj incestuosi: quali questi sieno, *t. 3 p. 107. e seg.* Permettono, o proibiscono i matrimonj secondo che sembrano conformi, o contrarj alla legge naturale ne' differenti paesi, *ivi e seg.*

Leggi (Costumi). Le leggi risguardanti la pudicizia son del diritto naturale: del bono in tutti gli Stati proteggere l'onore delle donne schiave, come quello delle donne libere, *t. 2 p. 87. e seg.* La loro semplicità dipende dalla bontà de' costumi del popolo, *t. 2 p. 179.* Come seguano i costumi, *t. 2 p. ivi.*

Leggi (Monarchia). Rattengono le tiranniche, intraprese de' Monarchi, non hanno verun potere sopra quelle d'un cittadino, investito d'un' autorità, che non prevedero, *t. 1 p. 109.* La Monarchia ha per base le leggi fondamentali dello Stato, *t. 1 p. 111, 120.* Quali son quelle, che derivano dal governo Monarchico. *ivi, e seg.* Debbon avere in una Monarchia un deposito fisso: qual sia questo deposito, *t. 1 p. 116.* Tengon luogo di virtù in una Monarchia, *t. 1 p. 127.* Unite all'onore producono in una Monarchia lo effetto stesso, che la virtù, *t. 1 p. 128.* L'onore in una Monarchia dà loro la vita, *t. 1 p. 129.* Come son relative al loro principio in una Monarchia, *t. 1 p. 183.* Debbon elleno costringere i cittadini ad accettare gl'impieghi? *t. 1 p. 201.* Il Monarca non può violarle senza pericolo, *t. 1 p. 218.* La loro esecuzione in una Monarchia forma la sicurezza, e la felicità del Monarchia, *t. 2 p. 29.* Debbon minacciarle, ed il Principe incoraggiare. *t. 2 p. 31.*

Leggi (Moneta). Loro rapporto con l'uso della moneta, *t. 2 p. 277. 319.*

Leggi naturali. Regole per discernerele dalle altre, *t. 1 p. 91.* Qual'è la prima di queste leggi; sua importanza, *ivi, e seg.* Quali son le prime nell'ordine dell'istessa Natura, *t. 1 p. 92.* Obbligano i padri ad alimentare i loro figliuoli, ma non a fargli eredi, *tom. 3 p. 94.* Per esse convien decidere ne' casi, che le riguardano, e non coi precetti della Religione, *tom. 3 p. 96.* In quali casi debbon regolare i matrimonj fra parenti: in quali casi debbon esserlo con le leggi Civili, *t. 3 p. 104.* Non posson essere locali, *t. 3 p. 108. e seg.* La lor proibizione è invariabile *t. 3 p. ivi.* E' egli un delitto il dire, che la prima legge della Natura è la pace; e che la più importante è quella, che prescrive all' uomo i suoi doveri verso Dio? *t. 4 p. 96. e seg.*

Leggi (Oriente). Ragioni fisiche di loro immutabilità in Oriente, *t. 2 p. 60.*

Leggi Politiche. Qual è il loro effetto principale, *t. 1 p. 90.* Di quelle de' popoli, che non hanno l'uso della moneta, *t. 2 p. 141.* La Cristiana Religione vuole, che gli uomini abbiano le migliori che sieno possibili, *tom. 3 p. 42.* Principio fondamentale di quelle, che riguardano la Religione, *t. 3 p. 80.* Esse sole con le leggi civili regolano le successioni, e la divisione de' beni, *t. 3 p. 94.* Sole con le leggi Civili decidono nelle Monarchie elettive in quali casi la ragione vuole che la Corona sia deferita a' figliuoli, o ad altri, *t. 3 p. 95.* Sole con le leggi Civili regolano le successioni de' bastardi, *t. 3 p. 96.* Gli uomini hanno ad esse sacrificata la loro naturale indipendenza: conseguenze, che ne risultano, *t. 3 p. 109.* Regolano sole la successione alla Corona, *t. 3 p. 112.* Con queste leggi non dee decidersi ciò ch'è del diritto delle genti, *t. 3 p. 118.* Quella, che per alcuna circostanza distrugge lo Stato, dee mutarsi, *t. 3 p. 119. e seg.* Le leggi civili ne' dipendono: perchè, *t. 3 p. 236.*

Leggi positive. Loro origine, *t. 1 p. 94.* Hanno ma-

no forza in una Monarchia, che le leggi d'onore, *t. 1 pag. 146.*

Leggi (Repubblica). Quelle, che stabiliscono il diritto de' suffragi nella Democrazia, sono fondamentali, *t. 1 p. 102.* Quali son quelle, che derivano dal governo Repubblicano? primieramente dalla Democrazia, *ivi.* Da chi debbon esser fatte in un' Aristocrazia, *t. 1 p. 108.* Quali son quelle, che derivano dal governo Aristocratico, *ivi, e seg.* Quali son quelli, che le fanno eseguire in un' Aristocrazia, *ivi.* Con quale esattezza debbon esser conservate in una Repubblica, *t. 1 p. 121.* Modelli di quelle, che posson conservare l'uguaglianza in una Democrazia, *tom. 1 p. 17.* Debbono in un' Aristocrazia esser di tal natura che obblighino i nobili a far giustizia al popolo, *t. 1 p. 171.* Della loro crudeltà verso i debitori nella Repubblica, *t. 2 p. 26.*

Leggi (Religione). Qual n'è l'effetto principale, *t. 1 p. 90.* Quali son le principali, che fosser fatte coll'oggetto della Cristiana perfezione, *t. 3 p. 30.* Loro rapporto colla religione stabilita in ciascun paese, considerata nelle sue pratiche, ed in se stessa, *t. 3 p. 41 67.* La religione Cristiana vuole, che gli uomini abbiano le migliori possibili leggi Civili, *tom. 3 p. 42.* Quelle d'una religione, che non solo hanno per oggetto il buono, ma il migliore, o la perfezione, debbon esser consigli, e non precetti, *tom. 3 p. 49.* Quelle d'una religione, qualunque siasi, debbonsi accordare con quelle della Morale, *t. 3 p. 50.* Come la forza della religione dee applicarsi alla loro, *tom. 3 p. 54.* E' assai pericoloso, che le leggi Civili non permettano ciò, che la Religione dovrebbe vietare, quando questa vieta ciò, che dovrebbe permettere, *t. 3 p. 55.* Non posson reprimere un popolo, la cui religione promette soli premj, e non pene, *t. 3 p. 56. e seg.* Come talora correggono le false religioni, *t. 3 p. 57.* Come le leggi della religione producon l'effetto delle leggi civili, *tom. 3 p. 59.* Del rapporto, che hanno collo stabilimento della religione di ciascun paese, e colla sua esterna polizia,

t. 3 p. 67. 86. Nella religione vi vogliono leggi di risparmio, *t. 3 p. 78.* Come debbon essere dirette quelle d'uno Stato, che tolleri più religioni, *t. 3 p. 79.* In quali casi le leggi Civili debbano esser seguite; quando permettono, anzichè quelle della religione, quando proibiscono, *t. 3 p. 101.* Quando si debba rispetto a Matrimonj seguire le leggi Civili, anzichè della Religione? *t. 3 p. 105.*

Leggi Ripuarie. Fissavano la maggioranza su i quindici anni, *t. 2 p. 155.* I Re della prima stirpe ne tolsero ciò che non poteva accordarsi col Cristianesimo, e ne lasciarono tutto il fondo, *t. 3 p. 138.* Il Clero non vi pose mano, e così non ammisero pene corporali, *ivi, e. eg.* Come cessassero d'essere usate da' Francesi, *tom. 3 pag. 150.* Si contentavano della pruova negativa; in che consistesse questa pruova, *t. 3. p. 157, e seg.*

Leggi Romane. Istoria, e cagioni di loro rivoluzioni, *t. p. 230.* Quelle che aveano per oggetto di mantener frugali le femmine, *t. 1. p. 255.* La durezza delle leggi Romane per gli schiavi rese i medesimi più pericolosi, *t. 2. p. 91.* Loro bellezza, loro umanità, *t. 2. p. 263.* Come si eludessero quelle, ch'erano contra l'usura, *t. 2. p. 311.* Misure, che aveano prese per prevenire il concubinato, *t. 3. p. 5.* Per la propagazione della specie, *t. 3. p. 12.* Rispetto ad esporre i figliuoli, *t. 3. p. 32.* Loro origine, e loro rivoluzioni intorno alle successioni, *t. 3. p. 122. 136.* Di quelle, che risguardavano i testamenti: della vendita, che faceva il testatore di sua famiglia a co lui, ch'egli instituiva suo erede, *t. 3 p. 120. e seg.* Le prime non restringevano a bastanza le ricchezze delle femmine, lasciarono aperta una porta al lusso: come si cercasse di ripararvi, *t. 3 p. 129. e seg.* Come si perdessero nel regno de' Franchi, e si conservassero in quello de' Goti, e de' Borgognoni, *t. 3 p. 143.* Perchè sotto la prima stirpe il Clero continuasse a governarsi con esse, mentre il rimanente de' Franchi si governava con la legge Salica, *t. 3 p. 144.* Come si conservassero nel dominio de' Longobar-

di, *t. 3 p. 147.* Come si perdessero in Ispagna, *t. 3 p. 148.* Sussisteano nella Gallia meridionale, tuttochè proscritte da' Re Visigoti: perchè, *t. 3 p. 149.* Perchè ne'paesi di diritto scritta resistessero alle Costumanze, che nelle altre Provincie fecero dileguare le leggi Barbare, *t. 3 p. 153. e seg.* Rivoluzioni, che provarono ne'paesi di diritto scritto, *tom. 3 pag. 154. e seg.* Come resistessero ne'paesi di diritto scritto all'ignoranza, che fece perire in ogni altro luogo le leggi personali, e territoriali, *t. 3 p. 156.* Perchè andassero in dimenticanza, *tom. 3 p. 169.* S. Luigi le fece tradurre: con qual mira, *t. 3 p. 211.* Motivi di loro disposizioni intorno alle sostituzioni, *tom. 3 p. 230.* Quando, ed in qual caso cominciassero a punire il suicidio, *ivi, e seg.* Quelle, che riguardavano il furto; non avevano alcun vincolo con le altre leggi Civili, *t. 3 p. 234. e seg.* Punivano colla deportazione ed anche colla morte la negligenza, o l'imperizia de' Medici, *tom. 3 p. 236.* Quelle del basso Impero fanno parlare i Principi come i Retori; *tom. 3 p. 238.* Precauzioni che debbon prendere quei, che leggono, *t. 3 p. 244.* Vedi *Diritto Romano, Romani, Roma.*

Leggi Sagre. Vantaggi, che procuravano in Roma ai plebei, *t. 1 p. 333.*

Leggi (Sobrietà). Di quelle, che hanno rapporto alla sobrietà de' popoli, *t. 2 p. 64.* Regole, che debbonsi seguire in quelle; che riguardano Pubbriachezza, *ivi, e seg.*

Leggi Suntuarie. Quali debbono essere in una Democrazia, *t. 1 p. 240.* In un' Aristocrazia, *t. 1 p. 247.* In quasi casi sono proficue in una Monarchia, *t. 2 pag. 245.* Regole, che si debbon seguire per ammetterle, o per rigettarle, *ivi e seg.* Quali esse fossero presso i Romani, *t. 1 p. 256.*

Leggi (Suicidio). Di quelle contra coloro, che si uccidono, *t. 2 p. 68.*

Leggi (terreno). Loro rapporto colla natura del terreno, *t. 2 p. 128.* Quelle, che l'hanno fatto per la sicurezza del popolo, hanno meno luogo ne' mon-

ti, che altrove, *t. 2 p. 130.* Si conservano può facilmente nell'Isole, che nel Continente, *t. 2 p. 134.* Debbono essere più, o meno moltiplicate in uno Stato, secondo il modo, col quale si procurano i popoli la loro sussistenza, *t. 1 p. 136.*

Legislativa (potestà) Vedi *Postestà Legislativa.*

Legislativa (corpo). Dee egli star lungo tempo senza unirsi? *t. 1 p. 329.* Dee egli esser sempre unito? *tom. 1 pag. ivi.* Dee egli aver la facoltà d'unirsi egli stesso? *ivi.* Qual dee esser la sua potestà a fronte della Potestà esecutrice, *t. 1 p. 330.*

Legislatori. In che principalmente i più grandi si segnalassero, *tom. 1 p. 104.* Debbono conformare le leggi loro al principio del governo, *tom. 1 p. 158.* Ciò, che debban aver principalmente in mira, *tom. 1 pag. 221.* Conseguenze funeste di loro durezza, *tom. 1 pag. 225 e seg.* Come debbano ricovrare un popolo fatto atroce da' gastighi troppo severi, *tom. 1 pag. 226. e seg.* Come debbano adoprare le pene pecuniarie, e le pene corporali, *tom. 1 p. 235.* Hanno più bisogno di sapienza ne' paesi caldi, e singolarmente all'Indie, che ne' nostri climi, *t. 2 p. 60.* Son cattivi quelli, che favorirono il vizio del clima: i buoni son quelli, che vi si opposero, *tom. 2 p. 61.* Bella regola, che debbon seguire, *tom. 2 p. 92.* Debbon forzare la natura del clima, allorchè viola la legge naturale de' due sessi, *tom. 2 p. 111.* Debbon conformarsi allo spirito d'una Nazione, quando non è contrario allo spirito del governo, *tom. 2 p. 163.* Non debbono ignorare la differenza, che passa fra' vizj morali, ed i vizj politici, *t. 2 p. 168.* Regole che debbon prescriversi per uno Stato dispotico, *ivi.* Come alcuni hanno confusi i principj, che governano gli uomini *tom. 2 p. 171.* Dovrebber modellarsi sopra Solone, *t. 2 p. 178.* Debbono per rapporto alla propagazione regolare le loro viste sul clima, *tom. 3 p. 14.* Sono obbligati a far leggi, che combattano gli stessi sentimenti naturali *tom. 3 p. 132.* Come debbano introdurre le leggi utili, che urtano i pregiudizj, e gli usi generali, *tom. 3 pag. 210. e seg.* Da quale

spirito debbano esser animati, *tom. 3 p. 226.* Le loro leggi odorano perpetuamente delle loro passioni, e de' lor pregiudizj, *tom. 3 p. 245.* Ove hanno appreso ciò, che debba prescriversi per governare con equità le società, *t. 4 p. 96.*

Legislatori Romani. Sopra quali massime regolassero l'usura dopo la distruzione della Repubblica, *tom. 2 p. 319.*

LEOVIGILDO. Corresse le leggi de' Visigoti, *t. 3 p. 138. (nota g).*

LEPIDO. L'ingiustizia di questo Triumviro è una gran pruova della grande ingiustizia de' Romani del tempo suo, *t. 2 p. 24.*

Lesà Maestà (delitto di). Precauzione da prenderli nel punir tal delitto, *t. 2 p. 13.* Quando è vago, il governo degenera in dispotismo, *ivi, e seg.* E' un atroce abuso il qualificare così le azioni, che non lo sono. Tirannia mostruosa esercitata da' Romani Imperadori sotto pretesto di questo delitto, *tom. 2 p. 14.* Non avea luogo sotto i buoni Imperadori, quando non era diretto, *tom. 2 p. 15.* Che sia propriamente secondo Ulpiano, *t. 2 p. 16.* I pensieri non debbonsi considerare parto di tal delitto, *tom. 2 p. 17.* Nè le parole indiscrete, *ivi.* Quando, ed in quali governi gli scritti debbon esser considerati come delitto di lesa Maestà, *tom. 2 p. 19.* E' pericoloso il punirlo soverchio in una Repubblica, *t. 2 p. 31.*

Lettere anonime. Sono odiose, nè vi si dee badare, se non quando si tratta della salute del Sovrano, *tom. 2 p. 30.*

Lettere di cambio. Epoca, ed autori di loro stabilimento, *t. 2 p. 266.* Ad esse siam debitori della moderazione degli odierni governi, e dell'annichilamento del Machiavellismo, *ivi e seg.* Tolsero il commercio di mano alla cattiva fede per ricondurlo in seno alla probità, *ivi.*

Lettere di grazia. Loro utilità in una Monarchia, *tom. 1 p. 233.*

Leudi. I nostri primi Istorici così chiamavano ciò, che noi diciamo vassalli: loro origine, *tom. 3 pag. 272.*

- e seg. Apparisce da quanto ne dice l'Autore, che questa parola era detta de' soli vassalli del Re, *ivi*, e seg. Da chi fossero condotti alla guerra da' Conti, *t. 3. p. 278.* Nelle loro Signorie erano Conti, *t. 3. p. 278.* Vedi *Vassalli.*
- Levitico.* Abbiamo conservate le sue disposizioni sopra i beni del Clero, fuorchè quelle, le quali pongono limiti a questi beni, *t. 3. p. 76.*
- Libelli.* Vedi *Scritti.*
- Libero arbitrio.* Una religione, che ammette questo dogma abbisogna d'esser sostenuta da leggi meno austere, che un'altra, *t. 3. p. 55.*
- Libertà.* Significati diversi dati a questa parola, *t. 1. p. 317.* Credesi comunemente che più si trovi nella Democrazia, *t. 1. p. 318.* Che sia, *ivi.* Non dee confondersi coll' indipendenza, *ivi.* In qual governo si trovi, *t. 1. p. 319.* Esiste principalmente in Inghilterra, *t. 1. p. 319.* Non ve ne ha negli Stati, in cui la potestà legislativa e la potestà esecutrice trovansi nelle medesime mani, *t. 1. pagina 328.* Non ve ne ha ove la potestà di giudicare è unita alla legislativa, ed all'esecutrice, *ivi.* Ciò, che la formi nel rapporto con la Costituzione dello Stato, *t. 2. p. 1.* Considerata nel rapporto che ha col cittadino: in che consista, *ivi*, e seg. Sopra di che è principalmente fondata, *t. 2. p. 3.* Un uomo, che in un paese, ove si seggono le leggi migliori, è condannato ad essere impiccato, e lo è il dì seguente, è più libero di quel che s'ialo in Turchia un Bassà, *t. 2. p. 5.* E' favorita dalla natura delle pene, e dalla loro proporzione, *tom. 2. p. 6.* Come se ne sospenda l'uso in una Repubblica, *t. 2. p. 25.* Si dee talora, anche ne' più liberi Stati, gettar sopra un velo, *t. 2. pag. 26.* Delle cose, che l'investono nella Monarchia, *t. 2. pag. 29.* Suoi rapporti colle imposizioni de' tributi, e colla grandezza delle pubbliche entrate, *tom. 1. p. 36.* e seg. E' mortalmente intaccata in Francia dal modo, con cui vi s'impongono i dazi sopra le bevande, *tom. 1. pag. 4.* L'imposizione, che vi è più naturale, è quella sopra le merci, *tom. 2. p. 47.* Quando

se ne abusa col rendere eccessivi i tributi, degenera in servitù, e si è costretto a scemare i tributi, *tom. 2 p. 48.* Cagioni fisiche, le quali fanno, che ve ne sia più in Europa, che nelle altre parti del Mondo, *t. 2 p. 122.* Si conserva meglio ne' monti, che altrove, *t. 2 p. 129.* Le terre son coltivate in ragione della libertà, e non della fertilità, *tom. 2 pagina 134.* Convien ne' paesi formati dall' industria umana, *ivi.* Quella, che godono i popoli, che non coltivano le terre, è grandissima, *tom. 2 p. 140.* I Tartari sono un' eccezione della regola precedente: perchè, *t. 2 p. 142.* E' grandissima presso i popoli, che non hanno l' uso della moneta, *t. 2 p. 142.* Di quella, che godono gli Arabi, *t. 2 p. 143.* E' talora insopportabile a' popoli non usi a' godere: cagioni, ed esempj di questa bizzarria, *t. 2 p. 161.* E' una parte delle Costumanze del popolo libero. Effetti bizzarri, ed utili, che produce in Inghilterra, *t. 2 p. 183.* Facoltà, che debbono aver coloro, che ne godono, *t. 2 pag. 185.* Quella degl' Inglesi si sostenta talora colle imprestanze della Nazione, *tom. 2 pag. 186.* Non si accomoda colla pulitezza, *t. 2 p. 191.* Rende superbe le Nazioni, che ne godono: le altre sono soltanto vane, *t. 2 p. 192.* Non rende gl' Istoricj più veridici, che la servitù: perchè, *t. 2 pag. 193.* E' naturale a' popoli del Nort, *t. 2 p. 121.* Acquistata agli uomini dalle leggi politiche: conseguenze, che ne risultano, *t. 5 p. 111.* Non si dee decidere con queste leggi ciò, che non dee esserlo da quelle, che risguardano la proprietà: conseguenze di questo principio, *ivi, e seg.* In che essa principalmente consista, *t. 3 p. 115.* Ne' principj della Monarchia le questioni sopra la libertà non potevano esser giudicate se non da' placiti del Conte, e non da quelli de' suoi Uffiziali, *t. 3 p. 278.*

Libertà civile. Epoca di sua nascita in Roma, *t. 2 p. 27; e seg.*

Libertà d'uscire del regno. Dovreb' essere accordata a tutt' i sudditi d' uno Stato dispotico, *t. 2 p. 35.*

Libertà d' un Cittadino. In che consista, *t. 1 p. 34.*

- tom. 2 p. 1. Forz' è privar talora di sua libertà il cittadino per conservare quella di tutti: ciò non dee farsi se non con una legge particolare, ed autentica: esempio preso dall' Inghilterra, t. 2 p. 25. Leggi, che vi sono favorevoli in una Repubblica, t. 2 p. 36. Un cittadino non la può vendere per divenire schiavo d' un altro, t. 2 p. 76.
- Libertà del Commerciante.* E' assai ristretta negli Stati liberi, e molto estesa in quelli, ove il potere è assoluto, e viceversa, t. 2 p. 206.
- Libertà del Commercio.* E' assai limitata negli Stati, ove il potere è assoluto, e molto libera negli altri, e viceversa: perchè, t. 2 p. 206.
- Libertà filosofica.* In che consista, t. 2 p. 3.
- Libertà politica.* In che consista, t. 2 p. 3. Epoca di sua nascita in Roma, t. 2 p. 27. e seg.
- Libia.* E' il solo paese colle sue adjacenze, in cui una religione, che vieta l'uso del porco, possa esser buona, ragioni fisiche, t. 3 p. 66.
- Licia.* Paragonata come Repubblica federativa con l'Olanda: è il modello d'una buona Repubblica federativa, t. 1 p. 288.
- LICURGO.* Paragonato con Mons. *Pen*, t. 1 p. 152. Le apparenti contraddizioni, che si rilevano nelle sue leggi, provano la grandezza del suo genio, t. 1 p. 151. Le sue leggi non poteano sussistere che in un picciolo Stato, t. 1 p. 154. Perchè volle, che non si scegliessero i Senatori, se non fra i vecchi, t. 1 p. 176. (nota e). Ha confuse le leggi, i costumi, e le maniere: perchè, tom. 2 p. 171. e seg. Perchè avesse ordinato, che si esercitassero i fanciulli nel latrocinio, t. 3 p. 235.
- Lidi.* Il trattamento, che ricevettero da Giro, non si uniformava alle vere massime della politica, t. 1 p. 306. Inventarono i primi l'arte di battere la moneta, t. 2 p. 278. (nota b).
- Linee di divisione.* Da chi, e perchè stabilita. Non ha avuto luogo, t. 2 p. 268.
- LISANDRO.* Fecce provare agli Ateniesi, che ne' gastighi bisogna farvi perpetuamente entrare la dolcezza, t. p. 226.

Longobardi. Avevano una legge in favore del pudore delle donne schiave, che sarebbe buona per tutt' i governi, *tom. 2 p. 87.* Quando, e perchè facessero scrivere le loro leggi, *tom. 3 p. 137.* Perchè le loro leggi perdessero del loro carattere, *tom. 3 ivi.* Le loro leggi ricevettero piuttosto delle aggiunte che delle mutazioni: perchè fatte fossero tali aggiunte, *ivi, e seg.* Come il diritto Romano si conservasse nel loro territorio, *tom. 3 p. 147.* Si aggiunsero varj capitoli alle loro leggi: conseguenze di tale operazione, *tom. 3 pag. 152.* Le loro leggi criminali erano fatte sul piano delle Ripuarie, *tom. 3 pag. 167.* Secondo le loro leggi, quando altri si era difeso con un giuramento, non poteva esser più inquietato da un duello, *tom. 3 p. 159.* Introdussero in Italia l'uso della pugna giudiziaria, *tom. 3 p. 167.* Le loro leggi disponeano varie composizioni per li varj insulti, *t. 3 p. 171.* Le loro leggi proibivano l'aver indosso erbe atte agl' incantesimi, *t. 3 p. 174.* Legge assurda fra essi, *tom. 3 p. 239.* Perchè accrescessero in Italia le composizioni, che aveano portate dalla Germania, *tom. 3 pag. 283.* Le loro leggi sono quasi sempre sensate, *tom. 3 pag. 286.*

LOYSEAU. Errore di questo Scrittore intorno all' origine delle giustizie de' Signori, *t. 3 p. 291.*

Lucca. Quanto vi durino le Magistrature, *t. 1 p. 111: (nota c).*

LUIGI I, detto il Buono. Ciò, che di meglio facesse in tutto il suo regno, *t. 1 p. 299.* La famosa lettera, che gli è indirizzata da Agobardo, prova che la legge Salica non era stabilita in Borgogna, *t. 3 pag. 145.* Estese la pugna giudiziaria dagli affari criminali agli affari civili, *tom. pag. 167. e seg.* Permise di eleggere pel duello il bastone, o le armi, *t. 3 p. 171.* La sua umiliazione gli fu cagionata da' Vescovi, e singolarmente da quelli, che avea cavati dalla servitù, *t. 3 p. 107.* Perchè lasciasse al popolo Romano il diritto di eleggere i Papi, *tom. 4 p. 38.* Ritratto di questo Principe: cagione di sue sventure, *tom. 4 p. 46. e seg.* Suo governo paragonato.

con quelli di Carlo Martello, di Pipino, e di Carlo Magno: come perdesse l'autorità, *t. 4 p. 49.* Perdette la Monarchia, e la sua autorità principalmente col dissipare i suoi dominj, *tom. 4 p. 50.* Cagioni delle turbolenze, che insorsero dopo la sua morte, *tom. 4 pag. 51.*

LUIGI VI, detto il Rosso. Riforma il costume, in cui erano i giudici, di battersi con quelli, che ricusavano di sottomettersi a' loro ordini, *tom. 3. pagina. 170.*

LUIGI VII, detto il Giovane. Vieta il battersi per meno di cinque soldi, *t. 3. p. 170.*

LUIGI IX (Santo). Bastava al tempo suo, che un debito ascendesse a dodici danari, perchè le parti terminassero la lite colla pugna giudiziaria, *t. 3. pagina 170.* Ne' suoi stabilimenti è necessario rintracciare la giurisprudenza della pugna giudiziaria, *t. 3. pagina 176.* E' il primo, che contribuì ad abolire questa pugna, *t. 3. p. 195. e seg.* Stato e varietà della giurisprudenza del suo tempo, *ivi.* Non potette avere intenzione di fare de' suoi stabilimenti una legge generale per tutto il regno, *t. 3. p. 208.* Come i suoi stabilimenti andassero in dimenticanza. *ivi.* La data di sua partenza per Tunisi prova, che il Codice, che abbiamo sotto il nome de' suoi stabilimenti, è pieno di falsità, *t. 3. p. 209. e seg.* Prudenza scaltra, colla quale si affaticò nel riformare gli abusi della giurisprudenza del tempo suo, *t. 3. pagina 210.* Fece tradurre le leggi Romane: con qual mira questa versione esiste tuttora manoscritta: ne fece grand' uso ne' suoi stabilimenti, *t. 3. pagina 211.* Come fosse cagione, che si stabilisse nel regno una Giurisprudenza universale, *t. 3. p. 213. e seg.* I suoi stabilimenti sono una delle sorgenti delle nostre costumanze di Francia, *t. 3. p. 213.* Le opere de' prodi Franchi del suo tempo sono una delle sorgenti delle costumanze di Francia, *ivi.*

LUIGI XIII. Corretto in faccia dal Presidente Bellievre, allorchè volle essere uno de' giudici del Duca della Vallette, *t. 1. p. 216.* Motivo singolare, che deter-

minollo a soffrire, che i Negri delle colonie fossero schiavi, *t. 2. p. 80.*

LUIGI XIV. Il progetto della Monarchia universale, che se gli attribuisce senza fondamento, non poteva riuscire, senza rovinare l'Europa, i suoi antichi sudditi, se stesso, e la sua famiglia, *t. 1 pag. 291.* La Francia fu verso la metà del suo regno al più alto segno di sua grandezza relativa, *t. 1 p. 293.* Il suo editto in pro de' matrimonj non era sufficiente per favorire la popolazione, *t. 3. p.*

Luogotenente. Quello del giudice rappresenta gli antichi prudenti, che un tempo era tenuto a consultare, *t. 3. p. 220.*

Lusso. Quando le fortune in uno Stato sono eguali, non vi è lusso: accresce a proporzione di loro disuguaglianza: prove, *t. 1. p. 238.* Sue differenti cagioni, *ivi.* Come se ne possan calcolare le proporzioni, *t. 1. p. 139.* E' in proporzione colla grandezza delle Città, *ivi.* Confonde tutte le condizioni: come, *t. 1. p. 240.* Incomodi, che cagiona, *ivi.* Rovinò Roma, *t. 1. o. 241. e seg.* Dee esser bandito da un' Aristocrazia, *t. 1. p. 243.* Con qual' uso si era prevenuto nella Grecia quello de' ricchi, *ivi.* E' necessario in un Monarchia, *t. 1. p. 242.* E' necessario negli Stati dispotici, *t. 1. p. 244.* Fa finire le Repubbliche, *t. 1. p. 245.* Quali regole si debban seguire per incoraggiarlo, o per proseguirlo, *t. 1. p. 246.* Ve ne può egli essere in Inghilterra? *ivi.* In Francia? *ivi.* Alla China? *ivi, e seg.* Tira seco perpetuamente la pubblica incontinenza, *t. 1. p. 256.* Qual' Epoca del suo ingresso in Roma, *ivi.* Nasce dalla vanità, *t. 2. p. 165.* Quello dell' Inghilterra non è come quello degli altri Stati, *t. 2. 190.* Sua cagione, e suoi effetti *t. 2. p. 224.* Come quello delle donne possa trovarsi in una Repubblica, *t. 3. p. 135. e seg.*

Lusso della superstizione. Dee essere represso, *t. 3. p. 77.*

LUTERO. Perchè nella sua religione conservasse una Gerarchia, *t. 3. p. 47.* Pare, che più si uniformasse a ciò, che fecero gli Apostoli, che a ciò che disse Gesù Cristo, *ivi.*

M

Macassar. Funeste conseguenze, che vi si cavano dall'immortalità dell'anima, *t. 3. p. 61.*

Machiavellismo. Se ne dee l'abolimento alle lettere di cambio, *t. 2. p. 267.*

MACHIAVELLO. Vuole, che il popolo in una Repubblica giudichi i delitti di lesa Maesta: disordine di tale opinione, *t. 1. p. 214.* Sorgente della maggior parte de' suoi errori, *t. 3. p. 245.*

Macchine. Quelle che han per oggetto il compendiar le Arti, non son sempre utili, *t. 3. p. 13.*

Macuto. Che sia questa moneta presso gli Africani, *t. 2 p. 288.*

Madri. Ripugna alla Natura, che possano essere accusate d'adulterio da' loro figliuoli, *tom. 3 pag. 92.* Perchè una Madre non possa sposar il proprio figliuolo, *t. 3 p. 105.* Nell'antica Roma non succedevano a' loro figliuoli, ed i loro figliuoli non succedevano ad esse: quando, e perchè fu abolita tale disposizione, *t. 3 p. 122. 134.*

Magia. Tal delitto dee punirsi con molta circospezione: esempj d'ingiustizie commesse con tal pretesto, *tom. 2 pag. 11.* Sarebbe agevole il provare, che non esiste, *ivi.*

Maggiorati. Perniciosi in un' Aristocrazia, *t. 1 p. 182.*

Maggiorità. Dee esser più avanzata ne' paesi caldi, e ne' Stati dispotici, che altrove, *t. 1 p. 195.* In quale età i Germani, ed i loro Re fossero maggiori, *t. 2 p. 54.* Presso i Germani acquistavasi colle armi, *ivi.* Presso i Goti la formava la virtù, *ivi.* Era fissata su i quindici anni dalla legge de' Ripuari, *t. 2 p. 155.* E presso i Borgognoni, *ivi.* L'età, in cui acquistavasi presso i Franchi, variò, *ivi.*

Magistrati. Da chi debban nominarsi nella Democrazia, *tom. 1 pag. 103.* Come eletti in Atene: si esaminavano prima, e dopo della loro Magistratura, *tom. 1 pag. 106. e seg.* Quali esser debbano in una Repubblica, la proporzione di lor potestà, e la durata di loro

Ca-

Cariche, *t. 1 p. 110.* Fino a qual segno i oittadini debbon esser loro subordinati in una Democrazia, *tom. 1 pag. 177.* Non debbon ricevere alcun dono, *t. 1 p. 200.* Non debbon esser mai depositarj di tre potestà in una volta, *t. 1 p. 323. e seg.* Non sono atti a governare un' armata: eccezione per l'Olanda, *t. 2 p. 335. e seg.* Sono più formidabili a' calunniatori; che il Sovrano, *t. 2 p. 30.* Il rispetto, e la considerazione sono l' unica loro ricompensa, *t. 2 p. 54.* Loro fortuna, e ricompensa in Francia, *t. 2 p. 214.* Debbon eglino i matrimonj dependere dal loro consenso? *t. 3 p. 6.*

Magistrato di polizia. E' sua colpa se cadono in eccessi coloro, che da esso dependono, *t. 3 p. 120.*

Magistrato unico. In qual governo ve ne può essere, *t. 1 p. 219.*

Magistratura. Come, ed a chi si conferissero in Atene, *t. 1 p. 105.* Come Solone ne tenesse lontani quelli, che n'erano indegni, senza ristrgnere i suffragj, *t. 1 p. 106.* In Roma quelli, che aveano figliuoli, vi giungeano più facilmente di quelli, che non ne aveano, *t. 3 p. 23.* Vedi *Magistrati.*

Malabar. Motivo della legge, che vi permette ad una donna più mariti, *t. 2 p. 103.*

Malatti. Cagioni del furore di quelli, che fra essi son rei d' un omicidio, *t. 3 p. 59.*

Maldives. Costumanza eccellente praticata in quest'Isola, *t. 2 p. 35.* Totale vi dee esser l' uguaglianza fra le tre mogli, che vi si possono sposare, *t. 2 p. 105.* Vi si maritauo le ragazze di dieci in undici anni per non lasciar loro patir il bisogno dell' uomo, *t. 2 p. 199. (nota b.).* Vi si può riprendere una donna già ripudiata: quella legge non è sensata, *t. 2 pag. 113.* Vi son proibiti i matrimonj fra parenti in quarto grado: questa legge l' hanno dalla sola Natura, *t. 3 p. 106.*

Male venereo. Onde ci sia venuto: come si sarebbe dovuto troncarne la comunicazione, *tom. 2 pagina 67. e seg.*

Maltotta. E' un' arte, che non apparisce, se non quando
Tom. IV.

do gli uomini cominciano a godere della felicità delle altre arti, *t. 3 p. 260*. Quest'arte non entra nell'idea d'un popolo semplice, *t. 3 p. 265*.

Mammelo. Il loro esempio non prova, che il gran numero di schiavi è pericoloso in uno stato dispotico, *t. 2 p. 89. (nota a)*

Mandarini Chinesi. Loro latrocinj, *t. 1 p. 280*.

Maniere. Governano gli uomini unitamente col clima, colla Religione, colle leggi, ec. Quindi nasce lo spirito generale d'una Nazione, *tom. 2 pag. 162*. Governano i Chinesi, *ivi*. Cambiano in un popolo a misura che è sociabile, *tom. 2 pag. 164*. Quelle d'uno Stato dispotico non debbon mai esser mutate: perchè, *t. 2 p. 168*. Differenza, che passa fra i costumi, e le maniere, *tom. 2 pag. 171*. Come quelle d'una Nazione posson essere formate dalle leggi, *tom. 2 pagina 182*. Casi, ne quali le leggi ne dipendono, *t. 2 p. 185. e seg.*

Manifatture. Son necessarie ne' nostri governi: si dee egli cercare di renderne semplici le macchine, *tom. 3 pagina 13*.

MANLIO. Mezzi, che impiegava per riuscire ne' suoi ambiziosi disegni, *t. 2 p. 27*.

Manomorta. Vedi *Clerco. Monasterj. Di mano. Morta*. Come le terre di libere sieno diventate di Manomorta, *t. 3 p. 260*.

Manso. Che importi questa voce nell'linguaggio de' Capitolari, *t. 3 p. 265*.

Maomettani. Dovettero la strana agevolezza, di loro conquiste a' tributi, che gl'Imperatori imponevano a' loro popoli, *tom. 2 pagina 49*. Sono padroni della vita, ed anche di ciò, che chiamasi la virtù, e l'onore delle loro schiave, è un abuso della schiavitù contrario allo spirito della medesima schiavitù, *tom. 2 pagina 87*. Sono gelosi per principio di Religione, *tom. 2 pagina 111*. Fra essi vi sono più ordini di mogli legittime, *tom. 3 pagina 4*. La loro religione è favorevole alla propagazione, *tom. 3 pag. 30*. Perchè sieno contemplativi, *tom. 3 pag. 52. e 53*. Ragione singolare, che fa loro detestare gl'Indiani, *t. 3 p.*

63. Motivi, che gli affezionano alla loro religione, *t. 3 p. 70.* Perchè Gengis Kan approvando i dogmi loro dispregiasse tanto le moschee, *tom. 3 pag. 72.* Sono i solj Orientali intolleranti in fatto di Religione, *t. 3 p. 86.*

Maomettismo. Massima funesta di questa religione, *tom. 1 pag. 195.* Perchè trovasse tanta facilità a stabilirsi in Asia, e tanto poca in Europa, *tom. 2 pag. 100.* Gli convien meglio il dispotismo, che il governo moderato, *tom. 3 pag. 44.* Mali che cagiona confrontati coi beni che cagiona il Cristianesimo, *pag. ivi.* Pare che il clima gli abbia prescritti i confini, *tom. 3 p. 67.*

MAOMETTO. La legge, con cui vieta il ber vino, è legge di clima, *tom. 2 pagina 65.* Dormì con sua moglie, che non aveva più d'otto anni, *tom. 2 pagina 99. (nota a)* Vuole, che sia totale per tutt'i riguardi l'uguaglianza fra le quattro mogli, che ei permette, *tom. 2 pag. 105.* Come rendesse gli Arabi conquistatori, *tom. 2 pag. 259.* Confuse l'usura coll'interesse: mali prodotti da questo errore ne' paesisottoposti alla sua legge, *tom. 2 pagina 311.* La costui dottrina sopra la speculazione, e l'inclinazione, che la sua religione inspira per la speculazione, sono funeste alla Società, *t. 3 p. 52.* Sorgente, ed effetto di sua predestinazione, *t. 3 p. 55.* Coll'ajuto della religione represses le ingiurie, e le ingiustizie degli Arabi, *t. 3 p. 58.* In qualsivoglia altro paese, fuori che il suo, non avrebbe fatto un precetto delle frequenti laxande, *t. 3 p. 66.* L'inquisizione pone la costui religione colla Religione Cristiana, *t. 3 p. 82 e seg.*

MARCO ANTONINO. Senatusconsulto, ch'ei fece pronunziare rispetto a' matrimonj, *t. 3 p. 104.*

MARCOLEO. La formola che riferisce, e che tratta di cnpia la costumanza, che priva le figliuole dell'eredità de' loro padri, è ella giusta? *t. 3 p. 94.* Chiama Antrusioni regj quei, che noi chiamiamo Vassalli supi, *t. 3 p. 272.*

Mare Antioclide. Quello che così chiamavasi, *tom.* 2 p. 239.

Mare Caspio. Perchè gli Antichi tanto si ostinassero a credere, che fosse una parte dell' Oceano, *tom.* 2 p. 240.

Mare dell' Indie. Sua scoperta, *t.* 2 p. 228.

Mare rosso. Gli Egiziani ne abbandonavano il commercio a tutt' i piccioli popoli, che vi aveano de' porti, *t.* 2 p. 227. Quando, e come se ne facesse la scoperta, *ivi.*

Mare Seleucide. Qual così si chiamasse, *t.* 2 p. 239.

Marina. Perchè quella degl' Inglesi è superiore a quella delle altre Nazioni, *t.* 2 p. 188. Del genio de' Romani per la marina, *t.* 2 p. 255.

Marinari. Gli obblighi civili, che fra essi contraggono sulle navi, debbon eglino considerarsi come nulli? *tom.* 3. p. 121.

MARIO. Colpo mortale, ch' ei diede alla Repubblica, *t.* 1 p. 357.

Mariti. Come si nominassero un tempo, *t.* 3 p. 180.

Marocco. Cagioni delle guerre civili, che affliggono questo regno in ogni vacanza del trono, *t.* 1 p. 193.

Marocco (il Re di). Nel suo serraglio ha donne di tutt' i colori. Sciagurato! *t.* 2 p. 104.

Marsiglia. Perchè questa Repubblica non provasse mai il passaggio dallo abbassamento alla grandezza, *t.* 1 p. 263. Qual fosse l' oggetto del governo di questa Repubblica, *t.* 1 p. 318. Qual sorta di commercio vi si facesse *t.* 2 p. 197. Che determinasse questa Città al commercio. Il commercio fu la sorgente di tutte le sue virtù, *t.* 2 p. 200. Suo commercio, sue ricchezze, sorgenti di sue ricchezze: era rivale di Cartagine, *t.* 2 p. 152. Perchè sì costantemente fedele a' Romani, *ivi.* La rovina di Cartagine, e di Corinto accrebbe la sua gloria, *t.* 2 p. *ivi.*

Martire. Questa parola nello spirito de' Magistrati Giapponesi significava ribello: questo rese odiosa al Giappone la Cristiana Religione, *t.* 3 p. 86.

MASSIMINO. La costui crudeltà era mal intesa, *t.* 1 p. 232.

Matrimonj. Perchè quello del più prossimo parente con l'erede è ordinato presso alcuni popoli, *t. 1 p. 169.* Era permesso in Atene lo sposare la sorella consanguinea, e non l'uterina: spirito di questa legge, *ivi.* In Isparta era permesso lo sposare la sorella uterina, e non la consanguinea, *ivi e seg.* In Alessandria si poteva sposare sì la prima, che la seconda, *t. 1 p. 257.* Come si facesser fra i Sanniti, *ivi.* Utilità de' Matrimonj fra il popolo vincitore, ed il popolo vinto, *t. p. 311.* Il matrimonio de' popoli, che non coltivano le terre, non è indissolubile: vi si ha più mogli in un tempo stesso; niuno non ha moglie, o tutti gli uomini si servono di tutte, *t. 2 p. 139.* Fu stabilito per la necessità, che vi è di trovare un padre a' figliuoli per alimentargli ed allevarli, *t. 3 p. 2.* E' egli giusto, che i matrimonj de' figliuoli dependano da' padri? *t. 3 p. 6.* Erano regolati in Isparta da' soli Magistrati, *ivi.* La libertà de' figliuoli rispetto a' matrimonj dee essere più ristretta ne' paesi, ov' è stabilito il monachismo, che altrove, *t. 3 p. 7.* Le donne vi sono più inclinate, che gli uomini: perchè, *t. 3 p. 8.* Motivi, che vi determinano, *ivi.* Piano delle leggi Romane sopra tal materia *t. 3 p. 32.* — 18. In Roma era proibito fra quelle persone, ch'erano troppo avanzate per aver prole, *t. 3 p. 26.* Erano proibiti in Roma fra persone di condizione troppo disuguale, quando cominciarono a tollerarvisi: onde nasce per tal riguardo la nostra fatale libertà, *t. 3 p. 20. e seg.* Quanto più rari sono in uno Stato i matrimonj, tanto più frequenti vi sono gli adulterj, *t. 3 p. 32.* E' contro alla natura il permettere alle fanciulle che si scelgano un marito su i sette anni, *t. 3 p. 91.* E' ingiusto, e contrario al ben pubblico, ed all'interesse privato, il proibire il matrimonio alle donne, il cui marito è lontano da lungo tempo, e di cui non hanno nuove, *t. 3 p. 100. e seg.* In quali casi debbansi seguire rispetto a' matrimonj le leggi della Religione ed in quali le leggi civili, *t. 3 p. 103. e seg.* In quali casi i matrimonj tra' parenti debba-

- no regularsi colle leggi civili, *t. 3 p. 104. e seg.*
 Le idee di religione, a certi popoli ne fanno contrarre degl'incestuosi, *t. 3 p. 106. e seg.* Il principio, che li fa proibire fra i padri, ed i figliuoli, fra i fratelli, e le sorelle, serve a scuoprire sino a qual grado li vieti la legge naturale, *t. 3 p. 107.* E' permesso, o vietato dalla legge civile ne' diversi paesi secondo che comparisce conforme, o contrario alla legge di natura, *ivi, e seg.* Perchè permesso tra cognati, e le cognate presso alcuni popoli, e proibito presso altri, *t. 3 p. 108.* Dee egli esser vietato ad una donna, che ha preso l'abito religioso senza essersi consagrada? *t. 3 p. 240.* Ogni volta che si parla del matrimonio, si dee egli parlare della rivelazione? *t. 4 p. 118. e seg.*
- MAURIZIO, Imperadore.** Eccedente nella clemenza, *t. 1 p. 238.* Ingiustizia fatta sotto il suo regno col testò di Magia *t. 2 p. 11.*
- Meaco.** E' una Città al Giappone, che conserva sempre il commercio in questo Impero, ad onta de' furori della guerra, *t. 3 p. 58.*
- Mecca.** Gengis Kan ne rilevava assurdo il pellegrinaggio, *t. 3 p. 72.*
- Medaglie incamiciate.** Che fossero, *t. 2 p. 304.*
- Medici.** Perchè in Roma fosser puniti colla morte per la loro negligenza, o imperizia, e nol sono presso di noi, *t. 3 p. 236.*
- Mercatanti.** E' bene, che nel governo dispotico abbiano una salvaguardia personale, *t. 2 p. 44.* Loro funzioni, e loro utilità in un governo modesto, *t. 2 p. 47.* Non debbon essere ristretti dalle difficoltà de' Dazicri, *t. 2 p. 208.* I Romani li collocavano nella classe de' più vili abitatori, *t. 2 p. 257.*
- MERCATORE (ISIDORO).** Sua Collezione di Canoni, *t. 3 p. 352. (nota d).*
- Merci.** Le imposizioni, che si pongono sopra le merci, sono le più comode, e le meno onerose, *t. 2 p. 41.* Non debbon confiscarsi, neppure in tempo di guerra, se non fosse per rappresaglia: buona politi-

ca degl' Ingresi, rea politica degli Spagnuoli sopra tal materia, *t. 2 p. 208.* Se ne può egli fissare il prezzo? *t. 2 p. 285.* Come se ne fissi il prezzo nella variazione delle ricchezze di segno, *t. 2 p. 286.* La lor quantità cresce per un aumento di commercio, *t. 2 p. 289.*

Merovingi. La loro caduta dal trono non fu una rivoluzione, *t. 4 p. 41.*

Messicani. Beni che loro poteano derivare dall'essere stati conquistati dagli Spagnuoli: mali che riceverò, *t. 1 p. 361.*

Messico. Non poteasi sotto pena della vita riprendere una donna, che si era ripudiata: questa legge è più sensata di quella de' Maldivi, *t. 2 p. 113.* e seg. Non è un assurdo il dire, che la religione degli Spagnuoli è buona pel loro paese, e non è buona pel Messico *t. 3 p. 65.*

Mestiero. I figliuoli, a' quali il padre non ne ha dato per campar la vita, son eglino tenuti per diritto naturale d'alimentarlo, quando è caduto nell'indigenza? *t. 3 p. 93.*

Metallo. E' la materia più atta per la moneta, *t. 2 p. 268.*

METELLO NUMIDICO. Considerava le mogli come un male necessario, *t. 3 p. 19.*

Metempsicosi. Questo dogma è utile, o funesto, talora l'uno, e l'altro ad un tempo stesso, secondo che è diretto, *t. 3 p. 62.* e seg. E' utile all' Indie:ragioni fisiche, *t. 3 p. 65.*

Metropoli. Come debbon commerciare fra esse e con le Colonie, *t. 2 p. 369.*

MEZIO SUFFEZIO. Supplizio, al quale fu condannato, *t. 1 p. 230.*

Mezzodi. Ragioni fisiche delle passioni e della debolezza de' corpi de' popoli del Mezzodi, *tom. 2 p. 55.* e seg. Contraddizioni ne' caratteri di certi popoli del mezzodi, *t. 2 p. 59.* Vi è ne' paesi del mezzodi una disuguaglianza fra i due sessi: conseguenze cavate da questa verità riguardo alla libertà, che visi dee accordare alle donne, *t. 2 p. 99.* Quel che rende necessario il suo commercio col Nord, *tom. 2 p. 221.*

- Perchè il Cattolicismo vi si è mantenuto contrail Protestantismo, anzichè nel Nort, *t. 3 p. 47.*
- Militare (Governo).* Gl' Imperadori, che aveanlo stabilito, rilevando, ch' era ugualmente funesto a se, che a suoi sudditi, procurarono di temperarlo, *t. 1 p. 231.*
- Militari.* Loro fortune, e ricompense in Francia, *t. 2 p. 214.*
- Militari (Impieghi).* Debbon eglino porsi sulla medesima testa che gl' impieghi civili? *t. 1 p. 203.*
- Milizia.* Ne' principj della Monarchia ve n' era di tre forte, *t. 3 p. 277.*
- Minarj.* Nome dato agli Argonauti, ed alla Città d' Orcomeno, *t. 2 p. 233.*
- Miniera di pietre preziose.* Perchè chiusa alla China, subito che fu scoperta, *t. 1 p. 247.*
- Miniera.* Rendono più lavorate dagli schiavi, che da uomini liberi, *t. 2 p. 84.* Ve n' erano eglino in Spagna quante dice Aristotile? *t. 2 p. 150.* Quando quelle dell' oro, e d' argento sono abboudanti, impoveriscono la Potenza, che le fa lavorare: provecolcalcolo del prodotto di quelle dell' America, *t. 2 p. 273.* Quelle di Germania, e d' Ungberia sono utili, perchè non sono abbondanti, *t. 2 p. 375.*
- Ministri.* Sono più addestrati negli affari in una Monarchia, che in uno Stato dispotico, *t. 1 p. 136.* Non debbon' esser giudici in una Monarchia, *t. 1 p. 218.* Son rei di lesa Maestà *in capite*, quando corrompono il principio della Monarchia per rivolgerlo al dispotismo, *t. 1 p. 268.* Quando debbono intraprender la guerra, *t. 1 p. 294.* Quei, che consigliano male il lor Signore debbon esser processati, e puniti, *t. 1 p. 331.* E' egli un delitto di lesa Maestà l' autentar contr' essi? *t. 2 p. 14.* Ritratto, condotta, ed equivoci di quei, che sono inesperti *t. 2 p. 31.* La loro noncuranza in Asia è vantaggiosa a' popoli: la picciolezza delle loro mire in Europa è cagione del rigor de' tributi, che vi si pagano, *t. 2 p. 49.* Quali son quelli, che si ha fra noi la follia di riguardar come grandi, *ivi.* Il rispetto e la considerazione

sono la loro ricompensa , *t. 2 p. 54.* Perchè quei d' Inghilterra son più galantuomini di quelli delle altre Nazioni , *t. 2 p. 188. e seg.*

Minorità. Perchè sì lunga in Roma : dovreb'ella esser così fra noi ? *t. 1 p. 177.*

MINOSSE. Le sue leggi non potcano riuscire che in un picciolo Stato , *t. 1 p. 154.* Sue riuscite: sua potenza , *t. 2 p. 231.*

Missi dominici. Quando , e perchè si cessasse di spedirli nelle Provincie , *t. 3 p. 151. (nota b)* Non si appellava innanzi ad essi dalle sentenze fatte nella Curia del Conte : differenza di questo due Giurisdizioni , *t. 3 p. 190.* Rimettevano al giudizio del Re i grandi , che prevedeano di non poter ridurre alla ragione , *t. 3 p. ivi.* Epoca di loro estinzione , *t. 3 p. 207.*

Missionarj. Cagioni di loro errori rispetto al governo della China , *t. 1 p. 280.* Il lor contrasti fra essi disgustano i popoli , a' quali predicano , d'una Religione . di cui non vanno d' accordo quei medesimi , che la propugnano , *t. 3 p. 86.*

MITRIDATE. Considerato come il Liberatore dell' Asia , *t. 1 p. 361.* Approfittavasi della disposizione degli animi per rimproverare a' Romani nelle sue concioni le formalità della loro giustizia , *t. 2 p. 161.* Sorgente di sua grandezza , di sue forze , e di sua rovina , *t. 2 p. 253. e seg.*

Mobili. Gli effetti mobili appartenevano a tutto l' Universo , *t. 2 p. 215.*

Mode. Son molto utili al commercio d' una Nazione , *t. 2 p. 165.* Preudon la lor sorgente dalla vanità , *ivi , e seg.*

Moderazione. Di qual tempo si parli , allorchè si dice , che i Romani erano il popolo , che più amasse la moderazione ne' gastighi . *t. 1 p. 231.* E' una virtù molto rara , *t. 3 p. 217.* Da questa virtù principalmente dee essere animato un Legislatore , *t. 3 p. 225.*

Moderazione nel governo. Di quante sorte ve ne ha: è l' anima del governo Aristocratico , *t. 1 p. 126.* in che consiste in un' Aristocrazia . *t. 1 p. 178.*

Mogol. Come si assicuri la Corona , *t. 1 p. 139.* Non accetta veruna supplica , sa non è accompagnata da un regalo , *t. 1 p. 200.* Come si punisca la frode in questi Stati , *t. 2 p. 45.*

Molossi. S' ingannarono nella scelta de' mezzi, che impiegaron per temperare il potere monarchico , *tom. 1 pag. 339.*

Moltiplicazione. E' molto maggiore presso i popoli nascenti , che presso i popoli formati , *t. 3 p. 8.*

Monarca. Come dee governare. Qual dee esser la regola de' suoi voleri , *t. 1 p. 112.* Ciò , che formi il Monarca , che tende al dispotismo , *t. 1 p. 114. e seg.* L' onore pone' limiti al suo potere , *t. 1 p. 135.* Il suo potere in sostanza è lo stesso , che quello del Despota , *t. 1 p. 136.* E' più felice d' un Despota , *t. 1 p. 187.* Non dee ricompensare i suoi sudditi se non con onori , che guidano alla fortuna , *t. 1 p. 200.* Non può esser giudice de' delitti de' suoi sudditi ; perchè , *t. 1 p. 215.* Quando contravviene alle leggi opera in pro de' fedutori contra se stesso , *t. 2 pag. 218.* Quanto gli sia proficua la clemenza , *t. 1 p. 236.* Che debba schivare per governar con prudenza , e felicemente , *t. 1 p. 266.* In che consista la sua potenza , e che far debba per conservarla , *t. 1 p. 291. e seg.* Vi vuole un Monarca in uno Stato veramente libero , *t. 1 p. 329.* Come in uno Stato libero dee prender parte alla potestà legislativa , *t. 1 p. 353.* Gli antichi non immaginarono se non falsi mezzi per temperare il suo potere , *tom. 1 pag. 338.* Quale è la sua vera funzione , *t. 1 p. 349.* Ha sempre più spirito di probità , che i Commissarij ch' ei deputa per giudicare i suoi sudditi , *t. 2 p. 29.* Felicità de' buoni Monarchi : per esserlo basta , che lascino nel vigor loro le leggi , *ivi , e seg.* Non si accagiona mai esso delle pubbliche calamità : si ascrivono a persone corrotte che lo circondano , *tom. 2 pag. 30.* Come debba maneggiare la sua potestà , *t. 2 p. 31.* Egli dee incoraggiare , e le leggi debbono minacciare , *ivi.* Dee essere accessibile , *t. 2 p. 32.* Suoi costumi : descrizione mirabile della condotta , che dee

tenere co' suoi sudditi, *ivi*. Riguardi che dee a' suoi sudditi, *t. 2 p. 33.*

Monarchia. Quali sono le leggi, che ne derivano, *t. 1 p. 111.* Che sia, e che ne costituisca la natura, *ivi.* Quale n'è la fundamental massima, *t. 1 p. 113.* Vi sono necessarie le prerogative de' Signori, e l'Ecclesiastiche, *toni. 1 pag. 114.* Che cosa sia essenziale alla sua costituzione, oltre le medie potestà *t. 1 p. 115.* Quale n'è il principio, *t. 1 p. 121. e 130.* Può sostenersi senza molta probità *t. 1 p. 121.* La virtù non è il principio di questi governi, *t. 1 p. 136.* Come sussista, *ivi.* I delitti pubblici vi sono più privati, che in una Repubblica, *t. 1 p. 127.* Come vi si supplisca alla virtù, *t. 1 p. 128.* Vi è molto utile l'ambizione: perchè, *t. 1 p. 130.* Illusione, che vi è utile, ed alla quale si dee dar mano, *ivi.* Perchè i costumi non vi sono mai così puri, come in una Repubblica, *t. 1 p. 141.* I costumi vi debbon avere una certa disinvoltura *t. 1 p. 142.* In qual senso vi si fa caso della verità, *ivi.* La civiltà vi è essenziale, *t. 1 p. 143.* L'onore vi regola tutte le maniere di pensare, e tutte le azioni, *t. 1 p. 144.* L'obediienza al Sovrano vi è prescritta dalle leggi d'ogni specie: l'onore vi pone de' limiti, *ivi.* L'educazione vi dee esser conforme alle regole dell'onore, *t. 1 p. 145.* Come le leggi vi sono relative al governo, *t. 1 p. 184.* I tributi vi debbon essere imposti in modo, che l'esigerli non si renda gravoso al popolo *t. 1 p. 185.* Gli affari vi debbono eglino esser spediti con prontezza? *ivi.* Suoi vantaggi sopra lo Stato Repubblicano, *ivi.* Sopra il Dispotismo, *t. 1 p. 186.* Sua eccellenza, *ivi.* La sicurezza del Principe nelle scosse vi è attaccata all'incorruttibilità de' varj Ordini dello Stato, *ivi. e seg.* Paragonata col Dispotismo, *ivi. e seg.* Il Principe vi ritiene più potestà di quella, che comunica a' suoi Ministri, *t. 1 p. 197.* Vi si dee egli comportare, che i cittadini ricusino gl'impieghi pubblici? *t. 1 p. 201.* Gl'impieghi militari non vi debbon esser uniti co' civili, *t. 1 p. 203.* Vi è uti-

le la venalità delle cariche , *t. 1 p. 204.* Non vi vogliono censure , *t. 1 p. 205.* Le leggi di necessità vi sono moltiplicate , *t. 1 p. 207. e seg.* Cagioni della moltiplicità, e della varietà de' giudizj , che vi si fanno , *t. 1 p. 208.* Le formalità di giustizia vi sono necessarie , *t. 1 p. 211.* Come vi si formano i giudizj , *t. 1 p. 212.* I Ministri non vi debbono esser giudici , *t. 1 p. 218.* La clemenza vi è più necessaria , che altrove. *t. 1 p. 236.* Non vi volendo leggi suntuarie , in qual caso sono utili , *t. 1 p. 245.* Termina colla povertà *t. 1 p. 245.* Perchè le femmine vi hanno poco ritegno *tom. 1. p. 249.* Non ha la bontà de' costumi per principio *t. 1 p. 253.* Le doti delle donne vi debbon essere considerabili , *t. 1 p. 256.* Vi è utile la comunità de' beni fra il marito , e la moglie , *ivi.* I guadagni nuziali delle femmine vi sono inutili , *ivi.* Ciò , che formi la sua gloria , e la sua sicurezza , *t. 1 p. 265.* Cagioni della corruzione del suo principio , *t. 1 p. ivi.* Pericolo della corruzione del suo principio , *t. 1 p. 268.* Non può sussistere in uno stato d'una sola Città , *t. 1 p. 276.* Proprietà distintive di questo governo , *t. 1 p. 277.* Mezzo unico , ma funesto per conservarla , quando è troppo estesa , *ivi.* Spirito di questo governo , *t. 1 p. 286.* Come provvede alla propria sicurezza , *t. 1 p. 289.* Quando dee far conquiste : come debba condursi co' popoli conquistati , e con quelli dell'antico dominio : Bel quadro d'una Monarchia conquistatrice , *t. 1 p. 305.* Precauzioni , che dee prendere per conservarsene un'altra , che ha conquistata , *t. 1 p. 306.* Condotta , che dee tenere a fronte d'un grande Stato , che ha conquistato , *t. 1 p. 313.* Oggetto principale di questo governo , *t. 1 p. 319.* Pittura compendiata di quelle , che ci son note , *t. 1 p. 336.* Perchè gli antichi non avessero un'idea chiara di questo governo , *t. 1 p. 337.* Il primo piano delle a noi note fu formato da' barbari , che conquistarono l'Impero Romano , *t. 1 p. 338.* Che chiamassero così i Greci ne' tempi eroici , *t. 1 p. 339.* Quelle de' tempi

eroici de' Greci paragonate con quelle , che oggi ci son note , *t. 1 p. 340.* Qual fosse la natura di quella di Roma sotto i Re , *t. 1 p. 341.* Perchè può introdurre più moderazione , che una Repubblica nel governo de' popoli conquistati , *t. 1 p. 360.* Gli scritti satirici non vi si debbono severamente punire : vi hanno il loro vantaggio , *t. 2 p. 19.* Misure , che debbonsi osservare nelle leggi risguardanti la rivelazione delle cospirazioni , *t. 2 p. 22.* Delle cose , che v' investono la libertà , *t. 2 p. 29.* Non vi debbon essere spie , *ivi.* Come debba essere governata , *t. 2 p. 31.* In che vi consista la felicità de' popoli , *ivi.* Quale è il punto di perfezione nel governo Monarchico , *ivi.* Il Principe vi dee essere accessibile , *t. 2 p. 32.* Tutt' i sudditi d' uno Stato monarchico debbono avere la libertà d' uscirne , *t. 2 p. 35. (nota f).* Tributi , che vi si debbono imporre sopra i popoli , che si son renduti schiavi della gleba , *t. 2 p. 38.* Si possono accrescervi i tributi , *t. 2 p. 46.* Quale imposizione vi è la più naturale , *t. 2 p. 47.* Tutto è perduto quando vi è onorata la professione de' Dazieri , *t. 2 p. 53.* Non vi vogliono schiavi , *t. 2 p. 75.* Quando vi sono schiavi , il pudore delle donne schiave dee essere al sicuro , rispetto all' incontinenza de' loro padroni , *t. 2 p. 87.* Vi è pericoloso il numero grande degli schiavi , *t. 2 p. 88.* E' meno pericoloso l' armarvi gli schiavi , che in una Repubblica , *t. 2 p. 89.* Si stabilisce più facilmente ne' paesi fertili , che altrove , *t. 2 p. 129.* Nelle pianure , *t. 2 p. 130.* Si unisce naturalmente con la libertà delle femmine , *t. 2 p. 171.* Lega facilissimamente con la Cristiana Religione , *t. 2 p. 275.* Vi si addice più del commercio economico il commercio di lusso , *t. 2 p. 197.* Non vi vuol banco : i privati non vi possono aver tesori , *t. 2 p. 204. e seg.* Non vi si debbono stabilire porti franchi , *t. 2 p. 215.* Non è utile al Monarca , che la Nobiltà vi possa commerciare , *t. 2 p. 212.* Come debba soddisfare i debiti , *t. 2 p. 309.* I bastardi vi debbon essere meno odiosi , che

- in una Repubblica *t. 3 p. 5*. Due sofismi hanno sempre rovinate, e rovineranno le Monarchie. Quali sono questi sofismi, *t. 3 p. 9 e seg.* Se le addice meglio la Religione Cattolica, che la Protestante, *t. 3 p. 47*. Il Pontificato vi dee essere separato dall'Impero, *t. 3 p. 78*. L'inquisizione altro non può formarvi, che spie, e traditori, *t. 3 p. 102*. L'ordine di successione alla Corona vi dee essere fissato, *t. 3 p. 112*. Debbonvisi incoraggiare i matrimoni, e con le ricchezze, che le femmine posson dare, e con la speranza dell'eredità, che possono procurare, *t. 3 p. 135*. Vi si debbon punir coloro, che nelle sedizioni prendono partito, *t. 3 p. 227*.
- Monarchia Elettiva.* Dee essere sostenuta da un Corpo Aristocratico, *t. 1 p. 343*. Sta alle leggi politiche, e civili il decidere, in quali casi la ragione vuole, che la corona venga deferita a' figliuoli, o ad altri, *t. 3 p. 95*.
- Monasterj.* Come conservassero l'ozio in Inghilterra: la lor distruzione vi contribuì a stabilire lo spirito di commercio, e d'industria, *tom. 3 pag. 40. e seg.* Quei, che vedono i lor fondi a vita, o prendon danaro sulla vita, giocano contra il popolo, ma tengono il banco contr'esso: il menomo buon senso fa vedere, che ciò non dee permettersi, *tom. 3 pagina 77*.
- Mondo.* Le sue leggi sono di necessità invariabili, *tom. 1 pag. 85. ivi*.
- Mondo fisico.* Meglio governato, che il Mondo intelligente: perchè, *t. 1 p. 88*.
- Moneta.* E', come le figure di Geometria, un segno certo, che il paese, in cui se ne trova, è abitato da un popolo civilizzato, *t. 2 p. 140*. Leggi civili de' popoli, che non la conoscono, *t. 2 p. 141*. E' la sorgente di quasi tutte le leggi civili, perchè è la sorgente dell'ingiustizie, che nascono dalla trappoleria, *ivi*. Distrugge la libertà, *ivi*. Ragione del suo uso, *t. 2 p. 277*. In qual caso è necessaria, *tom. 2 pag. 278*. Quale ne dee essere la natura, e la forma, *t. 2 p. 278*. I Lidj inventaron l'arte di batter-

la, *t. 2 p. ivi. (nota b)* Qual fosse in origine quella degli Ateniesi, e de' Romani. suoi disordini *t. 2 p. ivi.* In qual rapporto dee essere per la prosperità dello stato con le cose, che rappresenta, *t. 2 p. 380. e seg.* Era on tempo rappresentata in Inghilterra da tutt' i beni d' un Inglese, *t. 2 p. 281.* Presso i Germani diveniva bestia, merce, o prodotto; e queste cose diveniva uo moneta, *t. 2 pag. ivi.* E' un segno delle cose, ed un segno della moneta stessa, *ivi.* Di quante sorte ve ne abbia, *ivi.* Accrebbe verso le Nazioni civilizzate, e scemò presso le Nazioni barbare, *tom. 2 pag. 283.* Sarebbe vantaggioso, che fosse rara, *tom. 2 pag.* Il prezzo dell' usura scema in ragione di sua quantità, *t. 2 p. 285.* Come si fissi il prezzo delle cose nella sua variazione, *t. 2 p. 286.* Gli Africani ne hanno una senza averne veruna, *t. 2 p. 288.* Prova col calcolo, ch' è pericoloso per uno Stato l' alzare, o l' abbassar la moneta, *t. 2 p. 296.* Quando i Romani fecero cambiamenti nella loro nel tempo delle guerre Puniche fu un tiro di Sapienza da non esser imitato fra noi, *t. 2 p. 300.* Si alzò, o si abbassò in Roma, a misura che l' oro, e l' argento vi divennero più, o meno comuni, *t. 2 p. 302. e seg.* Epoca, e progresso, che provò sotto gl' Imperatori Romani, *t. 2 p. 303.* Il cambio impedisce, che si possa alterare fino ad un dato segno, *t. 2 p. 304.*

Moneta ideale. Che sia, *t. 2 p. 282.*

Moneta reale. Che sia, *t. 2 p. 282.* Pel ben del commercio non si dovrebbe far uso, che di moneta reale, *t. 2 p. 288.*

Moneti tarj (falsi). La legge, che li dichiarava rei di lesa Maestà, era una cattiva legge, *t. 2 p. 15.*

Monsoni. La scoperta di questi venti è l' epoca della Navigazione in alto mare: che sieno: tempo in cui dominano i loro effetti, *t. 2 p. 241. v seg.*

Montagna. La libertà vi si conserva meglio, che altrove, *t. 2 p. 119.*

Montagna d' argento. Ciò che si chiamasse così, *t. 2 p. 250.*

Monte Gianicolo. Perchè vi si rifugga la Plebe Romana? che ne risultasse, *t. 2 p. 28.*

MONTESQUIEU (*Il Signor di*). Venti anni prima che pubblicasse lo *Spirito delle Leggi* avea composta una picciola opera, che vi è incorporata, *t. 2 p. 273.* (*nota a*). Poco importa che sia esso, o antichi famosi Giuriconsulti, che dicano delle verità: perchè sieno tali, *tom. 3 pag. 145. e seg.* Promette un'opera particolare sopra la Monarchia degli Ostrogoti, *tom. 3 pag. 263.* Prove ch'ei non è ne' Deista, nè Spinosista, *tom. 4 pag. 82. e seg.* Ammette una Religione rivelata: crede, ed ama la Cristiana Religione, *tom. 4 pagina 88. e seg.* Non è vago d'ingiuriare nè pure quelli, che gli facciano il maggior male, *tom. 4 pag. 91.* Costretto ad omettere molte cose spettanti al suo soggetto, doveva egli parlare della *Grazia*, che non gli apparteneva? *t. 4 p. 95.* Sua indulgenza pel Novellista Ecclesiastico, *t. 4 p. 102.* E' egli vero, oh'ei prenda per consigli i Precetti Evangelici? *t. 4 p. 308.* Perchè ha egli del rispetto al Novellista Ecclesiastico, *t. 4 p. 135.*

MONTESUMA. Non pronunziava un assurdo, allorchè sostenea, che la Religione degli Spagnuoli è buona pel loro paese, e quella del Monarca pel Messico, *t. 3 p. 62. e seg.*

Montfort. Le costumanze di questa Contea prendon la loro origine dalle leggi del Conte Simone, *tom. 3 pagina 223.*

MONTPENSIER (*La Duchessa di*). Le sventure che cagionò ad Arrigo III provano, che un Monarca non dee mai insultare i suoi sudditi, *tom. 2 pagina 33.*

MONTUC (*Giovanni di*). Autore del registro *Olim*, *t. 3 p. 214.*

Morale. Le sue Leggi impediscono in ogni momento, che l'uomo dimentichi se stesso, *t. 1 p. 90.* Le sue regole debbon esser quelle di tutte le false religioni, *tom. 3 pag. 30.* Si è addetti ad una Religione a proporzione della purità di sua Morale, *t. 3 p. 70.* Noi amiamo speculativamente in materia di Morale tutto quel-

quello, che porta il carattere della severità, tom. 3 pag. 75.

Mori. Come trafficano co' Negri, t. 2 p. 277.

Morte Civile. Presso i Longobardi s'incorreva per la lebbra, t. 2 p. 67.

Moschee. Perchè tanto le dispregiasse Gengis-Kan, benchè approvasse i dogmi Maomettani, t. 3 p. 72.

Moscovia. Gli stessi Imperadori vi si affaticano per distruggere il dispotismo, t. 1 p. 191. Il Czar vi sceglie chi egli vuole per suo successore, t. 1 p. 193. Il difetto di proporzione nelle pene vi cagiona molti assassini, t. 1 p. 233. L'oscurità, in cui era semprestato nell'Europa, contribuì alla grandezza relativa della Francia sotto Luigi XIV. t. 1 p. 293. Legge molto saggia stabilita da Pietro I. in questo Impero, t. 2 p. 39. Non può abbandonare il dispotismo, perchè le sue leggi son contrarie al commercio, ed all'operazioni del cambio, t. 2 p. 305.

Moscoviti. Idea curiosa, che aveano della libertà, tom. 1 pag. 317. Quanto sieno insensibili al dolore: ragione fisica di questa insensibilità, t. 2 p. 57. Perchè si vendano sì facilmente, t. 2 p. 82. Perchè si facilmente han cangiati i costumi, e le maniere, tom. 2 pag. 170.

Molini. Sarebbe forse utile, che non fossero stati inventati, t. 3 p. 13.

MUMMOLO. L'abuso, ch'ei fece della fidanzza di suo padre, prova, che i Conti a forza di danaro rendean perpetui i loro Uffizj, ch'è rano soltanto, anmì, t. 4 pag. 1.

Musica. Gli antichi la consideravano come una scienza necessaria a' buoni costumi, t. 1 p. 155. Differenza degli effetti, che produce in Inghilterra, ed in Italia. Ragioni fisiche di questa differenza, cavate dalla differenza de' climi, t. 2 p. 57.

Muto. Perchè non possa testare. t. 3 p. 126.

MUZIO SCIVOLA. Punì i Dazieri per richiamare i buoni costumi, t. 1 p. 358.

N

Nairi. Che sieno nel Malabar , *t. 2 p. 103.*

Narbonese. La pugna giudiziaria vi si mantenne ad onta di tutte le leggi ; che l'abolivano, *tom. 3 pagina 167.*

NARSETE (l'Eunuco) Prova il costume che un Sovrano non dee mai insultare i suoi sudditi , *t. 2 p. 33.*

Nascita. I pubblici registri sono la miglior guisa per provarla , *t. 3 p. 221. e seg.*

Natcheti. La superstizione forza questi popoli della Luingiana a derogare alla costituzione essenziale de' loro costumi. Sono schiavi , tuttochè non abbiano moneta , *t. 2 p. 142.*

Natura. I sentimenti , che inspira , sono subordinati negli Stati dispotici al voler del Sovrano , *t. 1 p. 134.*

Dolcezza , e grandezza delle delizie che prepara a coloro , che ascoltano la sua voce , *t. 2 p. 12. e seg.*

Copensa con giustezza i beni , ed i mali , *t. 2 pag. 37.* Le misure , che ha prese per assicurar l'alimento a' figliuoli , distruggono tutte le ragioni , sopra le quali si fonda la schiavitù di nascita , *id. 2 p. 78.*

Essa conserva i comodi , che gli uomini non hanno che dall' arte , *t. 2 p. 135.* Quasi essa sola col clima governa i Selvaggi , *tom. 2. pag. 162.* La sua voce è la più dolce di tutte le voci , *tom. 3 pag. 93.*

Le sue leggi non possono essere locali ; e sono invariabili , *tom. 3. pag. 108. e seg.*

Natura del governo. Che sia in che differisca dal principio del governo , *tom. 1. pag. 119.*

Naufragio (diritti di). Epoca dello stabilimento di questo diritto insensato : torto che fa al commercio , *tom. 2 pag. 262.*

Navi. Perchè la loro capacità si misurasse un tempo per moggia da biade , ed ora si misura per botti di liquore ? *tom. 2. pag. 222.* Cagioni fisiche de' loro diversi gradi di velocità , secondo le loro differenti grandezze , e le loro differenti forme , *tom. 2 pag.*

228. Perchè le nostre vanno a quasi tutt'i venti, e quelle degli antichi non andavano che quasi ad un solo, *tom. 2 pag. 228.* Come si misuri il carico, che portar possono, *tom. 2 pag. 230.* Le obbligazioni Civili, che contraggono fra essi i Marinari, debbon elleno esser considerate come nulle? *tom. 3 pag. 121.*

Navigazione. Effetti d'una grande Navigazione, *tom. 1. pag. 201.* Quanto l'imperfezione di quella degli antichi fosse utile al Commercio de' Tirj, *tom. 2 pag. 226.* Perchè quella degli antichi fosse più lenta della nostra, *ivi, e seg.* Come fosse perfezionata dagli antichi, *tom. 2 pag. 242. e seg.* Non ha contribuito alla popolazione dell'Europa, *tom. 3 pag. 38.* Proibita su i fiumi de' Guebrì. Quella legge, che in ogni altro luogo sarebbe stata funesta; presso di loro non produceva alcun disordine, *tom. 3. pag. 66.*

Nazioni. Come debba trattarsi a vicenda sì in pace, che in guerra, *tom. 1. pag. 96. e seg.* Tutte, anche le più feroci, hanno un diritto delle genti, *tom. 1. pag. 97.* Quella, ch'è libera, può aver un liberatore: quella ch'è soggiogata, non può avere, se non un oppressore, *tom. 2 pag. 185.* Paragonate co' privati qual diritto le governi, *tom. 2 pag. 272.*

Negozianti. In qual governo possono intrapredere cose maggiori *t. 2 p. 195.* E' bene, che possano acquistare la nobiltà, *t. 2 p. 214.*

Negozianti (Compagnie di). Non convengono mai al governo d'un solo, e di rado agli altri, *tom. 4 pagina 205.*

Negri. Motivo singolare, che determinò Luigi XIII. a soffrire, che fossero schiavi quelli delle sue Colonie, *tom. 2. pag. 80.* Ragioni ammirabili, che sono il fondamento del diritto, che abbiamo di rendergli schiavi, *t. 3. p. ivi.* Come trafficano co' Mori, *t. 2. p. 277.* Moneta di quelli delle spiagge Africane, *t. 2. p. 288.*

NERONE. Perchè non volesse far le funzioni di giudice, *t. 1. p. 217.* Legge scabra, ed utile di questo

Imperadore , *t. 2. p. 41.* Ne' bei giorni del suo Impero volle distruggere i Gabellieri, ed i Dazieri , *t. 2. p. 53.* Come schivasse di fare una legge sopra i liberti, *t. 2. p. 95.*

Nipoti. All' Indie sono considerati come i figliuoli de' loro zii. Quindi il Matrimonio fra il figliastro e la sorella uterina non è permesso , *t. 3. p. 109.*

Nipoti. Succedeano nell' antica Roma all' avo paterno, e non al materno : ragioni di tal disposizione , *t. 3. p. 123. e seg.*

NITARDO. Testimonianza , che questo ocular testimonio ci rende del regno di Luigi il Buono , *t. 4. pag. 52.*

Nobili. Sono l' oggetto dell' invidia nell' Aristocrazia , *t. 1. p. 109.* Quando sono in gran numero in una Democrazia, Polizia , che debbono introdurre nel governo , *ivi.* Reprimono agevolmente il popolo in un' Aristocrazia , e difficilmente reprimono se stessi , *t. 1. pag. 125.* In un' Aristocrazia debbon esser popolari, *t. 1. p. 178.* Debbon esser tutti eguali in un' Aristocrazia , *t. 1. p. 182. e seg.* In un' Aristocrazia non debbon essere nè troppo poveri , nè troppo ricchi : mezzi di prevenire questi due estremi , *ivi.* Non vi debbano avere contrasti , *t. 1. p. 3.* Come puniti un tempo in Francia , *t. 1. p. 223.* In uno Stato libero qual parte debbono avere nelle tre Potestà , *t. 1. p. 328.* In uno Stato libero debbon esser giudicati da' loro Pari , *i. 1. p. 331.* Caso in cui in uno Stato libero debbon esser de' cittadini d' ogni ordine , *t. 1. p. 332.*

Nobiltà. In una Monarchia dee essere naturalmente depositaria della potestà intermedia , *t. 1. p. 112.* La sua ignoranza fa sì che in una Monarchia non può essere depositaria delle leggi , *t. 1. p. 116.* La sua professione è la guerra. L' onore ve la conduce, l' onore ne la stacca , *t. 1. p. 145.* L' onore n' è il figliuolo , ed il padre , *t. 1. pagina 184.* In una Monarchia dee esser sostenuta : mezzi per riuscirvi , *t. 1. p. ivi.* In una Monarchia dee sola possedere i Fendi : I suoi privilegi non possono trasfondersi nel po-

popolo, *ivi*. Cagioni delle differenze nelle divisioni delle terre, che le sono destinate, *t. 1. pagina 207.* E' sempre portata a difendere il Trono: esempi, *t. 1. pag. 268.* Dee in uno Stato libero formare un corpo distinto, che abbia parte nella Legislazione: dee esservi ereditaria. Come debba esser limitata nella facoltà legislativa la sua parte, *t. 1. p. 327. e seg.* La gloria, e l' onore sono la sua ricompensa, *t. 2. p. 54.* Il commercio le dee egli esser permesso in una Monarchia? *t. 2. p. 213.* E' egli utile, che possa acquistarsi a forza di danaro? *t. 2. p. 214.* Quella della toga paragonata con quella della spada, *ivi.* Quando cominciasse non solo a lasciare, ma anche a dispregiare la funzione di giudice, *t. 3. p. 219.*

Nobiltà Francese. Il sistema dell' Abate Dubos intorno all' origine della nobiltà Francese è falso, ed ingiurioso al sangue delle prime famiglie, e l' alle tre grandi Case, che regnarono sopra di noi, *t. 3. pag. 303. e seg.* Quando, ed in quale occasione cominciasse a recusare di seguire i Re in tutte le guerre, *t. 4. pagina 62.*

Nomi. Contribuiscono grandemente alla propagazione: è meglio, che distinguano le Famiglie, che le sole persone, *t. 3. p. 3.*

Normandia. Le Costumanze di questa Provincia furono accordate dal Duca Raulo, *t. 3. p. 223.*

Normanni. I loro devastamenti cagionarono una tal barbarie, che si perdettero fino l' uso dello scrivere, e si perdettero tutte le leggi, alle quali sostituironsi le Costumanze, *t. 3. pagina 153.* Perchè perseguitassero particolarmente i Preti, ed i Frati, *t. 4. p. 23. e seg.* Terminarono le querele, che il Clero faceva a' Re, ed al popolo per la sua temporalità, *t. 4. p. 48. e 54.* Carlo il Calvo, che avrebbe potuto distruggerli, li lasciò andare per una somma di danaro, *t. 4. p. 51.* Perchè devastassero la Francia, e non la Germania, *t. 4. p. 67.* I loro devastamenti fecer passare la Corona sul capo d' Ugo Capeto, il quale solo poteva difenderla, *t. 4. p. 69.*

Nort. Ragioni fisiche della forza del corpo, del corag-

- gio, della franchezza, ec. de' popoli del Nort. *t. 2. p. 55.* I popoli vi son poco sensibili all' amore, *t. 2. p. 58.* Ragioni fisiche della prudenza, colla quale i suoi popoli si mantennero contra la potenza Romana, *t. 2. p. 60.* Le passioni delle donne vi sono molto tranquille, *t. 2. p. 110.* E' sempre abitato perchè è quasi inabitabile, *t. 2. p. 131.* Cosa renda il suo commercio necessario col Mezzodì, *t. 2. p. 221.* Le donne, e gli uomini durano quivi più lungo tempo ad essere atti alla generazione, che in Italia, *t. 3. p. 25.* Perchè vi sia stato meglio ricevere, che nel Mezzodì il Protestantismo, *t. 3. p. 47.*
- Notorietà di fatto.* Un tempo bastava senz' altra prova, nè processo per fissare un giudizio, *t. 3. pagina 178.*
- Novelle di Giustiniano.* Son troppo diffuse, *t. 3. p. 238.*
- Novelle Ecclesiastiche.* Le imputazioni colle quali studiassi d' infamare l' Autore dello *Spirito delle Leggi*, son atroci calunnie: prova senza replica, *t. 4. pagina 81.*
- Novellista Ecclesiastico.* Non comprende mai il senso delle cose, *t. 4. p. Metodo singolare*, di cui fa uso per farsi diritto d' inveire contra l' Autore, *t. 4. p. 94.* Giudizj, e raziocinj assurdi, e ridicoli di questo Scrittore, *t. 4. p. 98. e seg.* Tuttochè non usi indulgenza con veruno, l' Autore ne ha molta per esso, *t. 4. p. 102.* Perchè declamasse contra lo *Spirito delle Leggi*, che ha l' approvazione di tutta l' Europa, e come siesi diportato per così declamare, *t. 4. p. 104. e seg.* Sua mala fede, *t. 4. p. 109. e seg.* Sua stupidità, e sua mala fede ne rimproveri, che fa all' Autore rispetto alla poligamia, *t. 4. pag. 110. e seg.* Vuole, che in un libro di Giurisprudenza non si parli se non di Teologia, *t. 4. p. 115.* Stupida, o trista imputazione di questo, *t. 4. pag. 116.* Giusto ponderamento de' suoi talenti, e della sua opera, *t. 4. p. 102. e seg.* La sua critica dello *Spirito delle Leggi*, è perniciosa, piena d' ignoranza, di passione, di disattenzione, d' orgoglio, d' asprezza, non è nè lodata, nè riflettuta inutile, pericolosa, calunniosa,

contraria alla Cristiana Carità, e perfino alle semplici virtù umane: piena d'atroci ingiurie, e di quei trasporti, che mai non si fanno leciti le persone del secolo: annunzia un cattivo carattere: è contraria al buon senso, alla Religione, piena d'un pedantismo, che tende a distruggere tutte le scienze, *t. 4. p. 150. e seg.*

Nozze (*seconde*). Erano favorite, ed anche prescritte dalle antiche leggi Romane, il Cristianesimo le rende non favorevoli., *t. p. 3. 31.*

NUMA. Fece leggi di risparmio sopra i Sacrifizj, *t. 3. pag. 78.* Le sue leggi sopra la divisione delle terre furono ristabilite da Servio Tullio, *t. 3. pagina 124.*

Numidia. I Fratelli del Re succedevano alla Corona; ad esclusione de' figliuoli di lui, *t. 3. p. 95.*

O.

Obbedienza. Differenza fra quella, ch'è dovuta negli Stati moderati, e quella ch'è dovuta negli Stati dispotici, *t. 1. p. 134.* L'onore pone de' limiti a quella, ch'è dovuta al Sovrano in una Monarchia, *t. 1. p. 144.*

Obbes. Suo errore intorno a' primi sentimenti, che attribuisce all'uomo, *t. 1. p. 92.* Il Novellista Ecclesiastico prende per prove d'ateismo i ragionamenti im- piegati dall'Autore dello *Spirito delle Leggi* per distruggere il sistema d'Obbes, e di Spinosa, *t. 4. pagina 94.*

Obbligazioni. Quelle, che incontrano fra essi i Marinai in una nave, debbon elleno esser considerate come nulle? *t. 3. p. 121.*

Offerte. Ragione fisica della massima religiosa d'Ate- na quale dicea, che una piccola offerta onorava più gl' Idoli, che il sacrificio d'un bue, *t. 3. pagina 67. e seg.* Limiti, che debbono avere; non se ne dee far entrare alcuna, che s'avvicini al lusso, *t. 3. p. 77. e seg.*

Olanda (*L'*). E' una repubblica federativa; o perciò

- considerata in Europa come eterna, *t. 1. pag. 284.*
 Questa Repubblica federativa è più perfetta di quella di Germania: in che, *t. 1. pag. 280.* Paragonata, come Repubblica federativa, con quella di Licia, *t. 1. p. 288.* Che debban fare coloro, che vi rappresentano il popolo, *tom. p. 326.* Perchè non è soggiogata da' suoi proprij eserciti, *t. p. 335.* Perchè il governo moderato vi convenga meglio, che un altro, *t. 2. p. 134.* Quale è il suo commercio, *t. 1. p. 197.* Dovette il sno commercio alla violenza, ed alla vessazione, *t. 2. p. 200.* Fa tal commercio, sopra il quale essa perde, e che non lascia di esserle molto utile, *t. 2. p. 201.* Perchè i vascelli non vi sono sì buoni, che altrove, *t. 2. p. 228.* Essa è, che colla Francia, e coll' Inghilterra, fa tutto il commercio dell' Europa, *t. 2. p. 273.* Essa è, la quale presentemente regola il prezzo del cambio, *t. 2. p. 291. e seg.*
- Olandesi.* Profitti che ritraggono dal privilegio esclusivo, che hanno di commerciare al Giappone, ed in alcuni altri regni dell' Indie *t. 2. pag. 203.* Fanno il commercio su le tracce de' Portoghesi, *t. 2. p. 268.* Il loro commercio è quello, che ha dato qualche pregio alla merce degli Spagnuoli, *t. 2. p. 274.* Vedi *Olanda.*
- Olim.* Che sieno i Registri così denominati, *tom. 3. p. 214.*
- Omaggio.* Origine di quello, che debbano i Vassalli, *t. 4. p. 76.*
- OMERO.** Quali fossero al tempo suo le Città più ricche della Grecia, *t. 2. p. 233.* Commercio de' Greci prima di lui, *t. 2. p. ivi.*
- Omicidi.* Per costoro vi debbon eglino essere asili? *t. 3. p. 73. e seg.*
- Omicidio.* Come questo delitto fosse punito presso i Tedeschi, *t. 2. p. 149.*
- Onest' uomo.* Il Cardinale di Richelieu lo esclude dall' amministrazione degli affari in una Monarchia, *t. 1. p. 128.* Ciocchè intendesi per questo termine in una Monarchia, *t. 1. p. 144.*

Onore. Che sia: sta in luogo della virtù nelle Monarchie, *t. 1. p. 128.* E' essenzialmente collocato nello Stato Monarchico, *t. 1. p. 130.* Effetti mirabili, che produce in una Monarchia: gli effetti medesimi, che se fosse vero, *t. 1. p. 136.* Non è il principio degli Stati dispotici, *t. 1. pag. 131.* Tuttochè dipendente da suo proprio capriccio, ha delle Regole fisse, dalle quali non può mai dilungarsi, *ivi.* E' talmente ignoto negli Stati dispotici, che con frequenza non vi ha termine per esprimerlo, *t. 1. p. 132.* In uno Stato dispotico sarebbe dannoso, *ivi.* Pone limiti alla potestà del Monarca, *t. 2. p. 135.* Nel Mondo, e non già ne' Collegj se ne apprendono i principj, *t. 1. p. 140.* Esso fissa la qualità delle azioni in una Monarchia, *t. 1. 141.* Dirige tutte le azioni, e tutte le maniere di pensare in una Monarchia, *ivi.* Impedisce Crillon, e Dotte d'obbedire ad ordini ingiusti del Monarca, *t. 1. p. 144.* Desso conduce i nobili alla guerra; e desso fa che la lascino, *t. 1. p. 145.* Quali ne sieno le regole principali, *ivi.* Le sue leggi hanno più forza in una Monarchia, che le leggi positive, *t. 1. p. 146.* Bizzarrìa del onore, *t. 1. p. 401.* Fa le veci di Censore in una Monarchia, *t. 1. p. 206.* Vedi *Punto d'Onore.*

Onori. Così talora furono denominati i Feudi, *t. 3. p. 273.*

Onorifici. Vedi *Diritti onorifici.*

ONORIO. Che pensasse delle parole criminose, *t. 3. p. 19.* Cattiva legge di questo Principe, *t. 3. p. 238.*

Operai. Dee cercarsi d'accreverne, non di scemarne il numero, *t. 3. p. 13.* Lasciano più beni a' loro figliuoli, di coloro, che vivono dell' entrate delle lor terre, *t. 3. p. 38. e seg.*

Oppia. Vedi *Legge Oppia.*

Oracoli. A chi ascrive Plutarco la loro cessazione, *t. 3. p. 17. e seg.*

ORANGES (il Principe d') Sua proscrizione, *t. 3. p. 242.*

Orcomeno. Fu una delle più opulente Città della Gre-

- cia: perchè, *t. 2. p. 232.* Sotto qual altro nome è nota questa Città, *t. 2. p. ivi.*
- Ordini.** Quelli del Despota non posson essere nè contraddetti, nè schivati, *t. 1. p. 134.*
- Orfani.** Come uno Stato ben retto provvegga alla loro sussistenza, *t. 3. p. 39.*
- Orfiziano.** Vedi *Senatusconsulto.*
- Orgoglio.** È l'ordinaria sorgente della nostra politezza, *t. 1. p. 142.* Sorgente di quello de' Cortigiani: suoi differenti gradi, *ivi.* È pernicioso in una Nazione, *t. 2. p. 166.* È sempre accompagnato dalla gravità, e dall'ozio, *t. 2. p. ivi.* Può esser utile, allorchè è unito ad altre qualità morali: ne sono una pruova i Romani, *ivi.*
- Orientali.** Assurdi d'uno de' loro supplizj, *t. 2. p. 20.* Ragioni fisiche dell'immutabilità della loro Religione, de' loro costumi, delle lor maniere, e delle lor leggi, *t. 1. p. 60.* Tutti, a riserva de' Maomettani, credono, che tutte le Religioni in se stesse sieno indifferenti, *t. 3. p. 86.*
- Oriente.** Pare, che gli Eunuuchi vi sieno un male necessario, *t. 2. p. 98.* Una delle ragioni, che ha fatto, che il governo popolare sia sempre stato difficile a stabilirsi, è che il clima richiede: che gli uomini vi abbiano un impero assoluto sopra le femmine, *t. 2. p. 195.* Principio della Morale Orientale, *t. 2. p. 107.* Le donne non vi hanno il governo interiore della casa: lo hanno gli eunuuchi, *t. 2. p. 112. e seg.* Non vi si tratta di figliuoli adulterini, *t. 3. p. 4.*
- Orléans.** La pugna giudiziaria vi era in uso in tutte le istanze per debiti, *t. 3. 170. e seg.*
- Oro.** Quanto più ne abbonda uno Stato, tanto più è povero, *t. 2. p. 272.* La legge, che vieta in Ispagna d'impiegarlo nelle superfluità, è assurda, *t. 2. pag. 275.* Cagione della quantità minore, o maggiore dell'oro, e dell'argento, *t. 2. p. 283.* In qual senso sarebbe utile, che ve ne fosse molto, ed in qual senso sarebbe utile, che ve ne fosse poco, *t. 2. p. 284.* Della sua rarità relativa a quella dell'argento, *t. 2. p. 289.*

Oro (Spiaggia d'). Se i Cartaginesi fossero fin là penetrati, vi avrebbero fatto un commercio molto più rilevante di quello, che vi si fa a' dì nostri, *t. 2. p. 250.*

ORTENSIO. Presè in imprestito la moglie di Catone, *t. 3. p. 114.*

Osso. Perchè questo fiume non metta più foce nel Mar Caspio, *t. 2. p. 224. e seg.*

Ostracismo. Prova la dolcezza del governo popolare, che lo impiega, *t. 3. p. 113.* Perchè lo consideriamo come una pena, mentre copriva di nuova gloria chi vi era condannato. *ivi.* Si cessò d'adoperarlo subito, che ne fu fatto abuso contra un uomo senza merito, *ivi.* Fece mille mali a Siracusa, e fu cosa mirabile per Atene, *t. 2. p. 229.*

Ostrogoti. Le femmine presso di loro succedevano alla Corona, e poteano regnare per se stesse, *t. 2. p. 132. (nota y)* Teodorico abolisce presso di loro l'uso della pugna giudiziaria, *t. 3. p. 167.* L'Autore promette un'opera particolare sopra la lor Monarchia, *t. 3. p. 263.*

OTTONI. Autorizzarono la pugna giudiziaria prima negli affari oriminali, e poi negli affari civili, *t. 3. p. 167. e seg.*

Ozio. Compensa i popoli dei mali, che fa lor soffrire il potere arbitrario, *t. 2. p. 37.* Quello d'una Nazione nasce dal suo orgoglio, *t. 2. p. 165.*

Ozio dell'anima. La sua cagione è il suo effetto, *t. 3. p. 55.*

P

Pace. E' la prima legge naturale dell'uomo, che non si trovasse in Società, *t. 1. p. 10.* E' l'effetto naturale del commercio, *t. 3. p. 165.*

Padre di Famiglia. Perchè non potesse permettere al figliuolo, ch'era sotto la sua potestà, che facesse testamento, *t. 3. p. 126.*

Padri. Debbon'eglino esser puniti pe' loro figliuoli, *t. 1. p. 336.* E' il colmo del dispotico furore, che

la loro disgrazia uri seco quella de' loro figliuoli, e della lor moglie, *t. 2 p. 34*. Hanno l'obbligo naturale d'allevare ed alimentare i loro figliuoli; ed il matrimonio appunto è stabilito per trovar quello, al quale incombe un tal obbligo, *t. 3 p. 2*. E' egli giusto, che il matrimonio de' loro figliuoli dipenda dal loro consenso? *t. 3 p. 6*. E' contro alla Natura, che un padre possa obbligar la propria figliuola a ripudiare il marito, massime, se ha acconsentito al matrimonio, *t. 3 p. 92*. In quali casi vengano autorizzati dal diritto naturale ad esigere gli alimenti da' loro figliuoli, *t. 3 p. 193*. Son eglino obbligati dal diritto naturale a dare a' loro figliuoli un mestiere per campar la vita? *ivi*. La legge naturale prescrive loro l'alimentare i loro figliuoli, ma non già il fargli eredi, *t. 3 p. 94*. Perchè non possano sposare le loro figliuole, *t. 3 p. 105*. Poteano vendere i loro figliuoli: quindi l'illimitata facoltà, che avevano i Romani di testare, *t. 3 p. 125*. La forza del lor naturale faceva soffrire in Roma a' medesimi d'esser confusi nella sesta classe per eludere la Legge Voconia in favore de' loro figliuoli, *t. 3 p. 131*.

Padri della Chiesa. Il zelo, con cui impugnarono le Leggi Giulie, è pio; ma malinteso, *t. 3 p. 22*.

Paesi di diritto Scritto. Perchè le Costumanze non vi poteron prevalere alle Leggi Romane, *t. 3 p. 154*. Rivoluzioni, che vi provarono le leggi Romane, *t. 3 p. 155*.

Paesi formati dall'industria umana. Vi conviene la libertà, *t. 2 p. 134*.

Pagani. Dall'innalzar, che faceano degli altari a' vizj, ne segue egli che amassero i vizj, *tom. 3 pag. 43*.

Paganismo. Perchè vi fossero, e vi potessero essere in quella Religione delitti inespiables? *t. 3 p. 53*.

Paladini. Qual fosse la loro occupazione, *tom. 3 pag. 175*.

Palestina. E' il solo Paese colle sue adjacenze, in cui possa esser buona una Religione che vieta l'uso del porco: ragioni fisiche, *t. 3 p. 66*.

PAOLO. Raziocinio assurdo di questo Giuriconsulto ,
t. 3 p. 241.

Papi. Impiegarono le scomuniche per impedire, che il diritto Romano s'accreditasse in pregiudizio de' loro Canoni , t. 3 p. 218. Le Decretali parlando propriamente , sono i loro Rescritti , ed i Rescritti sono una rea specie di Legislazione : perchè , t. 3 p. 243. Perchè Luigi il Buono abbandonasse la loro elezione al Popolo Romano , t. 4 p. 38.

PAPIRIO. Il sud delitto , che non si dee confondere con quello di Plauzio , fu vantaggioso alla libertà , t. p. 28. (nota k).

Paraggio. Quando cominciasse a stabilirsi in materia di Feudi , t. 4 p. 64.

Paraguay. Sapienti leggi stabilitevi da' Gesuiti , t. 1 p. 152. Perchè i popoli vi sono tanto addetti alla Religione Cristiana , mentre gli altri Selvaggi lo sono sì poco alla loro , t. 3 p. 72.

Parlamento. Non dovrebbe mai distruggere nè la giurisdizione de' Signori , nè la giurisdizione Ecclesiastica , t. 1 p. 114. Vi vuole in una Monarchia , t. 1 p. 115. e seg. Quanto più delibera sopra gli Ordini del Sovrano , tanto meglio l'obbedisce , t. 1 p. 185. Con frequenza ha preservato colla sua fermezza il regno dalla sua rovina , t. 1 p. ivi. Il suo attaccamento alle leggi ne' movimenti della Monarchia è la sicurezza del Sovrano , tom. 1 pag. 186. La maniera di pronunziar delle istanze nel tempo della loro creazione , non era la medesima che quella della Gran Camera : perchè , tom. 3 pag. 261. I suoi giudizi avevano un tempo più rapporto all'ordine politico, che al civile : quando , e come discendesse nell'ordine civile , tom. 3 pag. 214. Reso sedentario fu diviso in più Classi , ivi. Riformò gl'intellerabili abusi della Giurisdizione Ecclesiastica , t. 3 p. 115. e seg. Pose con un Decreto limiti alla cupidigia degli Ecclesiastici , t. 3 p. 216. Vedi *Corpo Legislativo*.

Parole. Quando sono delitti , e quando nol sono , t. 2 p. 20.

Parricidi. Qual fosse la lor pena sotto Arrigo I. t. 3 p. 206.

Parti. L'affabilità di Mitridate rese loro questo Re insossribile e cagione di tal bizzarria, t. 2. p. 161. Rivoluzione, che cagionarono nel commercio le lor guerre co' Romani, t. 2 p. 261.

Pascoli. I paesi, in cui ve ne son molti, son poco popolati, t. 3 p. 11.

Passioni. I padri possono più facilmente dare a' lor figliuoli le lor passioni, che le lor cognizioni: partito, che ritirar debbono da ciò le Repubbliche, t. 1 p. 139. Quanto meno possiam dare sfogo alle nostre passioni private, tanto più ci abbandoniamo alle generali: quindi l'affezione de' Frati per l'Ordine loro, t. 1 p. 159.

Pastori. Costumi e leggi de' popoli pastori, tom. 1 pag. 159.

Patuna. Quanto la lubricità delle femmine vi è grande: cagioni, t. 2 p. 108. e seg.

Patria (*Amore della*). E' ciò, che l'Autore chiama *Virtù*: in che consista: a qual governo convenga principalmente, t. 1 p. 149. e seg. Suoi effetti, tom. 1 pag. 159.

Patrij. Come le loro prerogative influissero nella tranquillità di Roma: necessari a tempo de' Re, inutili nel tempo della Repubblica, tom. 1 pag. 347. e seg.

In quali assemblee del popolo avessero più potere, t. 1 p. 343. Come divenissero subordinati a Plebei, tom. 1 pag. 348.

Peccato originale. Era egli tenuto l'Autore a parlarne nel suo primo capitolo? t. 4 p. 92. e seg.

Pecudato. Questo delitto negli Stati dispotici è naturale, t. 1 p. 196. La pena, colla quale si punì a Roma, quando vi comparve, prova, che le leggi seguono i costumi, t. 2 p. 179.

Pedali. Non avevano Sacerdoti, ed erano barbari, t. 3 p. 74.

Pedanteria. Sarebb' egli bene l'introdurne lo spirito in Francia? t. 2 p. 164.

Pegù. Come vi sono regolate le successioni, tom. 1 p.

132. (nota e). Un Re di questo paese ebbe a morir da ridere nel sentire, che in Venezia non vi era Re, *t. 2 p. 161. e seg.* I puoti principali della Religione de' suoi abitanti sono la pratica delle principali virtù morali, e la tolleranza di tutte le altre Religioni, *t. 3 p. 50.*

Pellegrinaggio alla Mecca. Sembrava assurdo a Gengis Kan: perchè, *t. 3 p. 72.*

PEN (Il Signor). Paragonato a Licurgo, *tom. 1 pagina 152.*

Pena di morte. In qual caso sia giusta, *tom. 2 pag. 8. e 9.*

Pena di taglione. Deriva da una legge anteriore alle leggi positive, *t. 1 p. 88.*

Pene. Debbon essere più, o meno severe, secondo la natura de' governi, *tom. 1 pag. 220.* Crescono, o scemano in uno Stato, a misura che s' accosta, o si dilunga dalla libertà, *t. 1 p. 221.* Tutto quello, che la legge chiama pena, in uno stato moderato n' è una: esempio singolare, *t. 1 p. 222. e seg.* Come debbasi maneggiare l' impero, che hanno sopragli spiriti, *tom. 1 pag. 22.* Quando sono soverchie corrompono per fino il Dispotismo, *tom. 1 pag. 225.* Il Senato di Roma auteponea quelle, che son moderate: esempio, *t. 1 p. 229.* I Romani Imperadori ne proporzionarono il rigore al rango de' rei, *tom. 1 pag. 231.* Debbon essere in giusta proporzione co' delitti: da questa proporzione dipende la libertà, *tom. 1 pag. 232.* E' un gran male in Francia, che non sieno proporzionate co' delitti, *t. 1 p. 233.* Perchè quelle, che i Romani Imperadori aveano pronunziate contro l' adulterio, non vennero seguite, *t. 1 p. 253.* Debbon essere dedotte dalla natura di ciascun delitto, *t. 2 p. 6.* Quali debban esser quelle de' Sacrilegj, *tom. 2 p. 7.* De' delitti contra la Polizia, *t. 2 p. 8.* De' delitti, che disturbano la tranquillità de' Cittadini, senza investirne la sicurezza, *ivi.* De' delitti, che investono la pubblica sicurezza, *tom. 9 pag. 12.* Qual debba essere il loro oggetto, *t. 2 p. 20.* Non se ne debbono imporre di quelle, che violano la pudicizia, *ivi.* Se ne dee far

uso per arrestare i delitti, e non per far mutar le maniere d'una Nazione, *tom. 2 pag. 170.* Imposte dalle Romane Leggi contra i Celibatarj, *t. 3 p. 23.* Una Religione, che non ne annunziasse per l'altra vita, non attrarrebbe molto, *t. 3 p. 70.* Quelle delle Leggi barbare erano tutte pecuniarie, il che rendeva inutile la parte pubblica, *tom. 3 pag. 265.* Perchè ve ne fossero tante pecuniarie fra i Germani, che erano così poveri, *t. 3 p. 284.*

Pene fiscali. Perchè maggiori in Europa, che in Asia, *t. 2 p. 44.*

Pene pecuniarie. Sono da anteporsi alle altre, *t. 1 p. 235.* Si possono aggravare coll'infamia, *ivi.*

Penesti. Popoli vinti da' Tessali erano condannati all'agricoltura considerata come professione servile, *tom. 1 pag. 155.*

Penitenze. Regole dedotte dal buon senso, che si dee seguire, allorchè s'impongono penitenze agli altri, o a se medesimo, *t. 3 p. 53.*

Pensieri. Non debbon esser puniti, *t. 2 p. 17.*

PEONIO. La perfidia, che usò a suo padre, prova, che gli Uffizj de' Conti erano annui, e che li rendeano perpetui a forza di danaro, *t. 4 p. 7.*

Perieci. Popolo vinto da' Cretesi: erano condannati all'agricoltura considerata come professione servile, *t. 1 p. 155.*

Persia. Gli ordini del Re vi sono irrevocabili, *t. 1 p. 135.* Come il Sovrano vi si assicuri la Corona, *tom. 1 pag. 193.* Buona costumanza di questo Stato, che permette l'uscir del regno a chi vuole, *t. 2 pag. 35.*

I popoli vi sono felici, perchè i tributi vi sono amministrati, *tom. 2 pag. 53.* La poliemia al tempo di Giustiniano non v'impediva gli adulterj, *t. 2 p. 104.* Le femmine non vi sono incaricate neppure della cura de' loro vestiti, *tom. 2 pag. 112.* La religione de' Guebri ha fatto florido questo regno: quella di Maometto lo distrugge: perchè, *t. 3 p. 53.* E' il solo paese, al quale possa convenire la religione de' Guebri, *t. 3 p. 66.* Il Re vi è il Capo della Religione: l'Alcorano limita il suo potere spirituale, *t. 3 p. 79.* E'

agevole col metodo dell' Abate Dubos il provare, che non fu conquistata da Alessandro, ma che fu chiamata da' popoli, *t. 3 p. 302.*

Persiani. Il loro Impero era dispotico, e gli antichi lo prendeano per una Monarchia, *t. 1 p. 358.* i gregia costumanza presso di loro per incoraggiare l'Agricoltura, *tom. 2 pag. 64.* Come riuscisse loro di rendere il loro paese ubertoso, e piacevole, *tom. 2 pag. 135.* Estensione del loro Impero: ne seppero egliino profittare pel loro commercio? *tom. 2 pag. 234. e seg.* Singolar pregiudizio, che gli ha sempre impedito il fare commercio dell' Indie, *tom. 2 pag. ivi.* Perchè non profittassero della conquista dell'Egitto pel loro commercio, *tom. 2 pag. 238.* Aveano dogmi falsi ma utilissimi, *tom. 3 pag. 62.* Perchè avessero consacrate certe Famiglie al Sacerdozio, *t. 3 p. 74.* Sposavano la propria Madre in conseguenza del precetto di Zoroastro, *t. 3 p. 167.*

Persone. In qual proporzione debbano esser tassate, *t. 2 p. 39. e seg.*

Pesce. Se è vero, come si pretende, che le sue parti oleose sieno proprie alla generazione, è ridicola l'istituzione di certi Ordini monastici, *tom. 3 pag. 10. e seg.*

Pesi. E' egli necessario il rendergli uniformi per tutto il Regno? *t. 3 p. 244.*

Peste. L'Egitto n'è la sede principale: sagge precauzioni prese in Europa per impedirne la comunicazione, *t. 2 p. 68.* Perchè i Turchi si premuniscano sì poco contro questo morbo, *ivi.*

Piani. La Monarchia vi si stabilisce meglio, che altrove, *t. 2 p. 128.*

Piante. Perchè segnano meglio delle bestie le leggi naturali, *t. 1 p. 89.*

Piazze forti. Soao necessarie sulle frontiere d'una Monarchia: dannose in un Dispotismo, *tom. 1 pagina 290.*

Pietà. Quelli, che sono ispirati da questa Virtù parlano sempre di Religione, perchè l'amano, *tom. 3 pagina 67.*

PILTRO I (*Il Czar*). Rea legge di questo Sovrano, *tom. 2 pag. 32*. Saggia legge del medesimo, *tom. 2 pagina 39*. Si diportò malamente per cangiare i costumi, e le usanze de' Moscoviti, *tom. 2 pagina 120*. Come unisse il Ponto Eussino al Mar. Caspio, *t. 2 p. 225*.

PIPINO. Fece registrare le leggi de' Frisoni, *t. 3 p. 137*. Costituzione di questo Principe, che prescrive di seguire le Costumanze in tutti quei luoghi, ne quali non vi ha legge, *tom. 3 pag. 154*. Spiegazione di questa Costituzione, *tom. 3 pag. 155*. Al tempo suo le Costumanze aveano meno vigore delle leggi: si preferivano, però le Costumanze: finalmente le superarono affatto, *tom. 3 pag. 156*. Come la sua Famiglia divenisse potente: singolare affezione della Nazione per essa, *t. 4 p. 21*. Si rese padrone della Monarchia col proteggere il Clero, *t. 4 p. 27*. Precauzioni, che prese per far rientrare gli Ecclesiastici ne' loro beni, *tom. 4 pag. 32*. Fece ungere, e benedire i suoi due figliuoli insieme con se: fece obbligare i Signori a non eleggere mai alcuno d' altra stirpe. Questi fatti con altri molti, che seguono, provano, che nella seconda stirpe la Corona era elettiva, *tom. 4 pag. 42*. Divide il suo regno fra i due figliuoli, *ivi*. La fede, e l'omaggio cominciaron eglino a stabilirsi al suo tempo? *t. 4 p. 76*.

Pirenei. Racchiudon eglino miniere preziose? *t. 2 p. 250. e seg.*

Pisti. Vedi *Editto di Pisti*.

PITAGORA. Si dee egli cercar ne' suoi numeri la ragione, onde un fanciullo nasce di sette mesi? *t. 3 p. 241*.

Placiti degli uomini liberi. Ciò che così chiamavasi ne' remoti tempi della Monarchia, *t. 3 p. 278*.

PLATONE. Le sue leggi erano la correzione di Sparta, *tom. 1 pag. 150*. Dre servire di modello a chi vorrà fare nuove Istituzioni, *t. 1 p. 153*. Le sue leggi non poteano sussistere se non in un piccolo Stato, *tom. 1 pag. 154*. Considerava la Musica come cosa essenziale in uno Stato, *t. 1 p. ivi*. Volca che si pu-

Esso un Cittadino, che facesse il commercio, *tom. 1 p. 156.* Volca, che si punissero colla morte coloro, che per fare il dover loro ricevessero donativi, *t. 1 p. 201.* Poragone la venalità delle cariche alla venalità del posto di piloto in un vascello, *tom. 1 pag. 205.* Le sue leggi toglievano agli schiavi la difesa naturale: si dee anche a' medesimi la difesa civile, *tom. 2 p. 94.* Perchè volesse, che vi fossero meno leggi in una Città, in cui non vi è commercio marittimo, che in una Città, in cui ve ne ha, *tom. 2 pag. 211.* Snoi precetti intorno alla propagazione, *tom. 3 pag. 15.* Considerava con ragione egualmente empj quelli, che negano l'esistenza di Dio, e quelli, i quali credono, che non si prenda cura delle cose di quaggiù, e quei che credono che si plachi con donativi, *t. 3 pag. 77. e seg.* Fece leggi di risparmio intorno a' funerali, *ivi.* Dice, che i Numi non posson gradire le offerte degli empj, mentre un uomo dabbene arrossirebbe a ricever regali da un tristo, *tom. 3. pag. 78.* Legge di questo Filosofo contraria alla legge naturale, *tom. 3 p. 90.* In qual caso volesse, che si punisse il Suicidio, *tom. 3 pag. 130.* Legge viziosa di questo Filosofo, *tom. 3 p. 242.* Sorgente del vizio d'alcune delle sue leggi, *tom. 3 pag. 245.*

Plauzio. Il suo delitto, che non dee confondersi con quello di Papirio, fiancheggiò la libertà di Roma, *tom. 2 p. 28. (nota k).*

Plebei. Perchè si stentasse tanto a Roma ad innalzarli alle cariche grandi; perchè non vi pervenissero mai in Atene, tuttochè avesser diritto di pretendervi in tutt'e due queste Città; *tom. 1. pag. 104.* Come divenissero più potenti de' Patrizj, *tom. 1 pag. 348.* A che limitassero in Roma la loro potenza, *tom. 1 pag. 149.* Lor potere, e lor funzioni in Roma nel tempo de' Re, e della Repubblica, *t. 1 pag. 350.* Loro usurpazioni sopra l'autorità del Senato, *t. 1. p. 353.* Vedi *Popolo di Roma.*

Plebisciti. Che fossero, loro origine, ed in quali assemblee si facessero, *t. 1. p. 348.*

PLUTARCO. Dice, che la legge è la ragione di tutti i mortali, e di tutti gl'immortali, *t. 1 p. 83.* (*nota a 3.* Considera la Musica come cosa essenziale in uno Stato, *t. 1 p. 154.* Tratto orribile, che riferisce de' Tebani, *t. 1. p. 157.* Il Novellista Ecclesiastico accusa l'Autore d'aver citato Plutarco: è vero che ha citato Plutarco, *t. 4. p. 85.*

Poeti. I Decemviri aveano contr' essi pronunziata la pena di morte, *t. 2 p. 230.* Carattere di quei d'Inghilterra, *t. 2 p. 192.*

Polacchi. Perdite che fanno nel commercio delle biade, *t. 2. p. 204. e seg.*

POLIBIO. Considerava la Musica come necessaria in uno Stato, *t. 1 p. 154.*

Poligamia. Disordine della poligamia nelle Famiglie de' Principi Asiatici, *t. 1 p. 194.* Quando non vi si oppone la Religione, dee sussistere ne' paesi caldi: ragioni di ciò, *t. 2 p. 99.* Prescindendo dalle ragioni di Religione, non dee aver luogo ne' paesi temperati, *ivi.* La legge, che la vieta, si riferisce più al fisico del clima dell'Europa, che al fisico del clima dell'Asia, *t. 2 p. 100.* In uno Stato non l'introduce la ricchezza: può produrre l'effetto medesimo la povertà, *t. 2 p. 101.* Non è un lusso, ma un'occasione di lusso, *t. 2 p. ivi.* Sue diverse circostanze, *ivi.* Ha rapporto al clima, *ivi.* La sproporzione nel numero degli uomini, e delle donne può ella esser tanto grande, che autorizzi la pluralità delle mogli, e quella de' mariti? *t. 2 p. 102.* Quanto ne dice l'Autore non è per giustificarne l'uso; ma per renderne ragione, *ivi.* Considerata in se stessa, *t. 2 p. 104.* Non è utile nè al genere umano, nè ad alcuno de' due sessi, nè ai figliuoli, che ne sono il frutto, *ivi.* Per quanto se ne abusi, non impedisce sempre i desiderj per una moglie d'un altro, *ivi.* Conduce a quell'amore, che la natura abortisce, *t. 2 p. ivi.* Quelli, che ne usano ne' paesi, in cui è permessa, debbon render tutto uguale fra le loro mogli, *ivi.* Ne' paesi, ove sussiste, le donne debbon esser separate dagli uomini, *tom. 2. pag. 105.*

Ne' paesi, in cui è permessa, non si conoscono bastardi, *tom. 3 pag. 5*. Ha potuto far deferir la Corona a' figliuoli della sorella ad esclusione di quei del Re, *tom. 3 pag. 96*. Repola, che dee seguirsi in uno Stato, in cui è permessa, quando vi s' introduce una Religione, che la vieta, *tom. 3 p. 101*. Cattiva fede, o stupidhezza del Novellista ne' rimproveri che fa all' Autore sopra la poligamia, *t. 4 pag. 101. e seg.*

Politezza. Che sia in se stessa qual'è la sorgente di quella, ch'è in uso in una Monarchia, *t. 1 p. 142. e seg.* Lusinga de' pari quei che l'usano, che quei che la ricevono, *t. 1 p. 143*. E' essenziale in una Monarchia: onde tragga la sua sorgente, *ivi, e t. 2 p. 164*. E' utile in Francia: qual ne sia la sorgente, *t. 2 p. 165*. Che sia: in che differisca dalla civiltà, *t. 2 p. 173*. Poca ve ne ha in Inghilterra: non entrò in Roma, se non quando ne uscì la libertà, *t. 2 p. 191*. E' quella de' costumi più, che quella delle maniere, che dee distinguerci da' popoli barbari, *ivi*. Nasce dal potere assoluto, *ivi*.

Politica. Impiega nelle Monarchie meno virtù, che sia possibile, *t. 1 p. 126*. Che sia: il carattere degl'Inglesi gl'impedisce d'averne, *t. 2 p. 71. e seg.* E' autorizzata dalla Religion Cristiana, *t. 3 p. 42*.

Politici. Sorgenti de' falsi raziocinj, che fecero sopra il diritto della guerra, *t. 1 p. 297, e seg.*

Polizia. Che intendessero i Greci per questo nome, *t. 1 pag. 340*. Quali sieno i delitti contra la Polizia; quali ne sieno le pene, *tom. 2 p. 8*. I suoi regolamenti sono d'altrò ordine, che delle altre leggi civili, *tom. 3 p. 120. e seg.* Nell' esercizio della polizia punisce piuttosto il Magistrato, che la legge: non vi vogliono formalità, non grandi gastighi; non esempj, i grandi regolamenti, anzichè leggi, perchè, *ivi, e seg.*

Polonia. Perchè l'Aristocrazia di questo Stato sia la più imperfetta di tutte, *tom. 1 pag. 111*. Perchè vi sia meno lusso; che negli altri Stati, *tom. 1 p. 239*. L'insorgimento vi è meno utile di quello si fosse in

Creta, *t. 1 pag. 271.* Oggetto principale delle leggi di questo Stato, *t. 1 p. 319.* Gli sarebbe più vantaggioso il non fare alcun commercio, che il farne uno, *t. 2. p. 216*

Poltroneria. Questo vizio in un privato membro d'una Nazione guerriera, ne suppone altri, la prova pel duello avea dunque una ragione fondata sull'esperienza, *t. 3 p. 162. e seg.*

Poltroni. Come fossero puniti presso i Germani, *t. 3 pag. 281.*

POMPIO. I suoi soldati portarono di Siria un morbo a un di presso simile alla lebbra: non ebbe conseguenza, *t. 2 p. 67.*

Bontefice. Ve ne vuole uno in una Religione, che ha molti Ministri, *tom. 3 p. 78.* Diritto che aveva in Roma sopra l'eredità: come si eludesse, *tom. 3 p. 203. (nota a).*

Pontificato. In quali mani dee esser deposto, *tom. 3 p. 78. e seg.*

Ponto Eussino. Come Seleuco Nicanore avrebbe potuto eseguire il progetto, ch'avea d'unirlo al Mar Caspio: come l'esegui Pietro I. *t. 2 p. 226.*

POI-E. L'Autore non ha detta una parola del sistema di l'ope, *t. 4 p. 93. e seg.*

Popolazione. E' in ragione della cultura delle terre, e delle Arti, *tom. 2 pag. 157.* Gli sono favorevoli più i piccioli Stati, che i grandi, *t. 3 pag. 35.* Mezzi impiegati sotto Augusto per favorirla, *tom. 3. pag. 135. e seg. Vedi Propagazione.*

Bopoli. Quelli, che non coltivano le terre, sono piuttosto governati dal diritto delle Genti, che dal diritto civile, *tom. 2 pag. 138.* Loro governo, loro costumi, *tom. 2 pag. 139.* Non prendono i loro ornamenti dall'arte, ma dalla natura: quindi la lunga chioma de' Re Franchi, *t. 2 p. 152.* La loro povertà può derivare da due cagioni, che producono effetti diversi: *tom. 2 pag. 206.*

Popolo. Quando è Sovrano, come possa usare di sua sovranità, *tom. 2 p. 102.* Quello, che dee fare da se stesso, quando è Sovrano: quello, che dee far

re per mezzo de' suoi Ministri, *tom. 1 pag. 103.*

Quando ha la sovranità, dee nominare i suoi Ministri, ed il suo Senato, *ivi.* Suo discernimento nella scelta de' Generali, e de' Magistrati, *t. 1 pag.*

103. Quando è Sovrano da chi debba esser guidato, *ivi.* Sua incapacità nella condotta di certi affari, *ivi.*

Di quale importanza sia, che negli Stati popolari sia ben fatta la divisione, che se ne fa per classi, *tom.*

1 pag. 104. I suoi suffragi debbono esser pubblici, *t. 1 p. 106.* Suo carattere, *tom. 1 pag. 107.* Dee

far le leggi in una Democrazia, *ivi.* Quale sia il suo

Stato in un' Aristocrazia, *tom. 1 p. 108.* E' utile,

che in un' Aristocrazia abbia qualche influenza nel

governo, *t. 1 p. 109.* E' difficile che in una Mo-

narchia egli sia ciò che l' Autore chiama virtuoso;

perchè, *t. 1 pag. 111. e seg.* Come negli Stati di-

spositici sia al coperto delle rapine de' Ministri, *tom. 1*

p. 133. Ciò, che negli Stati dispotici forma la sua

sicurezza, *ivi, e seg.* La crudeltà del Sovrano talvol-

ta la solleva, *ivi.* Perchè si disprezzi la sua franchezz-

za in una Monarchia, *t. 1 pag. 142.* Ritiene per

lungo tempo le buone massime, che ha una volta

abbracciate, *t. 1 p. 153.* Può egli in una Repub-

blica esser Giudice de' delitti di lesa Maestà, *tom. 1*

p. 214. Le leggi debbon porre un freno alla cupidig-

gia, che lo guiderebbe ne' delitti di lesa Maestà, *t.*

p. 215. Cagione del suo corrompimento, *tom. 1*

p. 263. Non dee in uno Stato libero avere la pote-

stà legislativa: a chi debba confidarla, *tom. 1 pag.*

326. Sua affezione per li buoni Monarchi, *t. 2 p.*

29 30. Fino a qual segno debbasi caricare d'imposi-

zioni, *t. 2 pag. 40.* Vuole che se gli faccia illu-

sione nell'esazione delle imposizioni: come si possa

conservare questa illusione, *t. 2 p. 42.* E' più felice

sotto un governo barbare, che sotto un governo cor-

rotto, *t. 2 p. 49.* LA SUA SALUTE E LA PRI-

MA LEGGE, *t. 3 p. 119.*

Popolo d' Atene. Come fosse diviso da Solone, *tom.*

1 pag. 105

Popolo di Roma. Suo potere sotto i primi cinque Re,

- t. 1 p. 341. e seg.* Come stabilisce la sua libertà ,
t. 1 p. 344. e seg. La sua potenza soverchio grande era cagione dell'enormità dell'usura , *t. 2 p. 343.*
- Popolo nascente.* E' incomodo il vivervi nel celibato : non lo è l'avervi figliuoli : in un popolo formato segue il contrario , *t. 3 p. 8.*
- Popolo Romano.* Come fosse diviso da Servio Tullio , *t. 1 p. 104. e seg.* Come diviso nel tempo della Repubblica , e come si unisse , *t. 1 p. 345. e seg.*
- Portar arme.* Non dee punirsi come delitto capitale , *t. 3 p. 121.*
- Porti di Mare.* Ragione morale , e fisica della popolazione , che vi si osserva malgrado la lontananza degli uomini , *t. 3 p. 10. e seg.*
- Porto franco.* Ve ne vuole uno in ogni Stato , che fa il commercio economico , *t. 2 p. 205.*
- Portogallo.* Quanto vi è utile il potere del Clero , *t. 1 p. 114.* Vi vien rigettato ogni forestiero , che vi fosse chiamato alla Corona pel diritto del sangue , *t. 3 pag. 120.*
- Portoghesi.* Scuoprono il Capo di Buona Speranza , *t. 2 p. 267.* Come trafficassero all' Indie , *ivi , e seg.* Loro conquiste , e loro scoperte : loro vertenza con gli Spagnuoli da chi giudicata , *tom. 2 pag. 269.* L'oro , che trovarono nel Brasile , gli impoverirà , e terminerà d'impoverire gli Spagnuoli , *t. 2 pag. 273. e seg.* Buona legge marittima di questo Popolo , *t. 3 p. 122.*
- Potestà.* Come se ne possa reprimere l'abuso , *tom. 1 pag. 319.*
- Potestà arbitraria.* Mali , che produce in uno Stato , *t. 2 p. 38.*
- Potestà paterna.* Non è l'origine del governo d'un solo , *t. 1 p. 98.*
- Potestà.* Ve ne sono di tre sorte in ogni Stato , *tom. 2 p. 320.* Come distribuite in Inghilterra , *t. 1 p. 321.* Importa , che non si trovino unite in una persona stessa , o nel medesimo Corpo , *ivi.* Effetti salutari della divisione delle tre potestà , *t. 1 p. 325. e seg.* A chi debbon esser fidate , *t. 1 p. 327.* Come fossero di-

tribuite in Roma, *t. 1 p. 345. e seg. e 352. e seg.*

Nelle Provincie del Dominio Romano, *t. 1 p. 359.*

Potestà di giudicare. Non dee mai in uno Stato libero trovarsi unita colla potestà legislativa, eccezioni, *t.*

1 pag. 331.

Potestà esecutrice. In uno Szato veramente libero dee essere nelle mani del Monarca, *tom. 1 pag. 328.*

Come debba esser temperata dalla potestà legislativa, *t. 1 p. 329.*

Potestà legislativa. In quali mani debba essere depositata, *t. 1 p. 318.* Come debba temperare la potestà esecutrice, *t. 1 p. 330.* Non può essere esecutrice in

verun caso, *t. 1 p. 332. e seg.* A chi fosse fidata in Roma, *t. 1 p. 348.*

Potestà militare. Era un principio fondamentale della Monarchia, che si trovasse sempre unita alla giurisdizione civile, perchè, *t. 3 p. 278.*

Potestà politica. Che sia, *t. 1 p. 98.*

Pratiche Religiose. Quando più n'è caricata una Religione, tanto più s'affeziona i suoi seguaci, *tom. 3*

p. 70.

Preetti. La Religione ne dee dar meno, che de' consigli, *t. 3 p. 49.*

Precezioni. Che fossero sotto la prima stirpe de' nostri Re: da chi, e quando ne fosse abolito l'uso, *t. 4*

p. 12. Abuso, che ne venne fatto, *t. 4 p. 52.*

Predestinazione. Il dogma di Maometto sopra tale oggetto è dannoso alla società, *t. 3 p. 55.* Una Reli-

gione, che ammette questo dogma, abbisogna d'esser fiancheggiata da leggi civili severe, e severamente

eseguite. Sorgente, ed effetti della predestinazione Maomettana, *ivi.* Questo dogma dà molta affezione per

la Religione, che lo insegna, *t. 3 p. 70.*

Prefetti. La loro autorità, e la loro perpetuità cominciarono a stabilirsi sotto Clotario, *tom. 4 pag. 9.* Di

Prefetti del Re divennero Perfetti del Regno: da principio gli eleggeva il Re: gli elesse la Nazione:

si ebbe più fidanza in un' autorità, che finiva colla persona, che in quella, che era ereditaria: tale è il

progresso di loro grandezza, *tom. 4 pag. 15. e seg.*

Ne' costumi de' Germani conviene investigare la ragione di loro autorità, e della debolezza del Re, *t. 4 p. 18*. Come pervennero a comandare gli eserciti, *tom. 4 pag. 19*. Epoca di loro grandezza, *tom. 4 p. 20*. Era di loro interesse il lasciare inamovibili i grandi Uffizj della Corona, siccome gli aveano trovati, *t. 4 p. 22*. La dignità regia, e la Prefettura nell'innalzamento di Pipino alla Corona furono confuse, *t. 4 p. 40 e seg.*

Preghierà. Quando è replicata un dato numero di volte il giorno, induce troppo alla contemplazione, *t. 3 p. 52. e seg.*

Prerogative. Quelle de Nobili non debbono passare al popolo, *t. 1 p. 184*.

Presenti. Si è costretti negli Stati dispotici a farne a coloro, a quali si dimandano delle grazie, *tom. 1 p. 200*. Sono odiosi in una Monarchia, *t. 1 pag. ivi*. Niuno ne debbon ricevere i Magistrati, *ivi*. E grande empietà il credere, che piachino agevolmente la Divinità, *t. 3 p. 78*.

Presunzione. È migliore quella della Legge, che quella dell'uomo, *t. 3 p. 241*.

Pretori. Qualità, che aver debbono, *t. 1 p. 163*. Perché introdussero in Roma le azioni di buona fede, *t. 1 p. 213*. Loro principali funzioni in Roma, *t. 1 p. 352 e seg.* Tempo di loro creazione: loro funzioni: durata di lor potestà in Roma, *ivi*. Seguivano piuttosto la lettera, che lo spirito della legge, *t. 3 p. 129*. Quando cominciassero ad esser più commossi dalle ragioni d'equità, che dallo spirito della legge, *t. 3 p. 134*.

Prezzo. Come si facesse quella delle cose nella variazione delle ricchezze di segno, *t. 2 p. 286*.

Principe. Come debba governar una Monarchia. Qual debba esser la regola de' suoi voleri, *t. 1 p. 110 e seg.* In una Monarchia è la sorgente d'ogni potestà, *ivi*. Ne sono de' virtuosì, *tom. 1 p. 127*. La sua sicurezza ne' movimenti della Monarchia dipende dall'affezione de' Corpi intermedi per le leggi, *t. 1 p. 186*. In che consista la vera potestà, *t. 1 p. 231*.

e seg. Qual riputazione gli sia più vantaggiosa, *t. 1 p. 296.* Con frequenza sono tirati unicamente perchè son deboli, *tom. 2 p. 14.* Non dee impedire, che se gli parli de' sudditi in disgrazia, *t. 2 p. 35.* La maggior parte di quelli d'Europa impiegarono per rovinarsi mezzi, che il figliuol di famiglia il più dissipato stenterebbe ad immaginare, *t. 2 p. 50. e 51.* Dee sempre avere una somma di riserva: si roviua quando spende tutte le sue entrate, *t. 2 p. 52.* Regole, che dee seguir, allorchè vuol fare grandi cambiamenti nella sua Nazione, *tom. 2 pag. 169.* Non dee fare il commercio, *t. 2 p. 211.* In quali rapporti può fissare il valore della moneta, *t. 2 p. 290. e seg.* E' necessario, ch'ei creda, che ami, o che tema la Religione, *t. 3 p. 43.* Non è libero relativamente a' Principi degli altri Stati vicini, *t. 3 p. 11.* *e seg.* I Trattati, ch'è stato forzato a fare, sono del pari obligatorj, che quelli, che ha fatti di buon grado, *t. 3 p. ivi.* Importa, ch'ei governi, e che non abbia Stati forestieri, *t. 3 p. 118. e seg.*

Principe del Sangue Reale. Uso degl' Indiani per assicurarsi che il loro Re è di questo Sangue, *tom. 3 pag. 96.*

Principe del governo. Che sia in che differisca dal governo, *t. 1 pag. 119.* Quale è quello de' varj governi, *t. 1 p. 120.* Il suo corrompimento tira seco quasi sempre quello del governo, *t. 1 p. 266.* Mezzi efficacissimi per conservar quello di ciascuno de' tre governi, *t. 1 p. 275.*

Privilegj. Sono una delle sorgenti della varietà delle leggi in una Monarchia, *tom. 1 pag. 206.* Ciò, che così si chiamasse a Roma nel tempo della Repubblica, *tom. 2 p. 25.*

Privilegj esclusivi. Debbono rare volte essere accordati per lo commercio, *t. 2 p. 203. e 212.*

Probità. Non è necessaria per la conservazione d'una Monarchia, o d'uno Stato di potico, *tom. 1 pag. 120.* Quanta forza avesse sul popolo Romano, *t. 1 pag. 223.*

Procedura. La pagna giudiziaria aveala renduta pubbli-

ca, tom. 3 pag. 202. Come divenisse segreta, *ivi*.
 Allorchè cominciò a diventare un'arte, i Signori perdettero l'uso d'unire i loro Pari per giudicare, t. 3 pag. 219.

Procedura per ricordo. Che fosse, t. 3 p. 202.

Proconsoli. Loro ingiustizie nelle Provincie, tom. 1 pag. 350. e seg.

PROCOPIO. Fallo commesso da questo usurpatore dell'Impero, t. 1 p. 204.

Procuratori del Re. Utilità di questi Magistrati, t. 1 pag. 226. Stabiliti in Majorca da Jacopo II. tom. 3 pag. 207.

Procuratori generali. Non si vuol confonderli con quelli, che un tempo chiamavansi Avvocati: differenza delle loro funzioni, t. 3 p. 205.

Prodighi. Perchè non potessero testare, t. 3 p. 126.

Professioni. Tutte hanno i loro fine. Le ricchezze solo per li Dazieri. la gloria, e l'onore per la Nobiltà, il rispetto, e la considerazione per li Ministri, e per li Magistrati, t. 3 p. 54. E' egli bene l'obbligare i figliuoli a non appigliarsi ad altra che a quella del padre loro? t. 2 p. 213.

Proletarij. Che fossero in Roma, t. 3 p. 131.

Propagazione. Leggi, che vi hanno rapporto, t. 3 pag. 1 e seg. Quella delle bestie è sempre costante: quella degli uomini è turbata dalle passioni, dalle fantasie, e dal lusso, t. 3 p. 2. E' unita naturalmente alla pubblica continenza, t. 3 p. 3. E' sommamente favorita dalla Legge, che fissa la Famiglia in una serie di persone del medesimo sesso, t. 3 p. 4. Vi porta un grande ostacolo la durezza del governo, t. 3 pag. 8. Dipende molto dal numero relativo delle femmine, e de' maschi, t. 3 p. 9. Ragione morale, e fisica di quella, che si vedè ne' porti di mare, ma grado l'assenza degli uomini, t. 3 p. 10. E' maggiore o minore secondo i differenti prodotti della terra, tom. 3 p. 11. Le mire del Legislatore debbono per tal riguardo uniformarsi al clima, tom. 3 p. 14. Come fosse regolata nella Grecia, tom. 3 pag. *ivi*. Leggi Romane intorno a questa maniera, t. 3 pag.

18. Dipende molte da' principj della Religione, *t. 3 p. 30.* E' grandemente inceppata dal Cristianesimo, *ivi.* Abbisogna d'esser favorita in Europa, *t. 3 p. 37.* Non era bastantemente favorita dall'Editto di Luigi XIV in pro de' matrimonj, *ivi.* Mezzi di ristabilirla in uno Stato spopolato: è difficile il trovarne, se la spopolazione nasce dal dispotismo, o dagli eccessivi privilegj del Clero, *t. 3 p. 37. e seg.* I Persiani per favorirla aveano dogmi falsi, ma utilissimi, *t. 3 p. 62.* Vedi *Popolazione.*

Propagazione della Religione. E' difficile sopra tutto ne' paesi lontani, di cui il clima, le leggi, i costumi, e le maniere sono differenti da quelli, dove essa è nata, ed ancora più ne' grand' Imperi dispotici, *t. 3. p. 86. e seg.*

Propretori. Loro ingiustizie nelle Provincie, *t. 1. pag. 359. e seg.*

Proprij non rimontano. Origine di questa massima, che da principio non ebbe luogo se non se ne' feudi, *t. 4 pag. 93.*

Proprietà. E' fondata sopra le leggi Civili: conseguenze, che ne risultano, *t. 3 p. 109. e seg.* Vuole il ben pubblico, che ognuno conservi invariabilmente quella, che tiene dalle leggi, *t. 3 p. 110.* La legge Civile è il suo *Palladio*, *ivi.*

Proscrizioni. Assurdo nella ricompensa promessa a chi assassinasse il Principe d'Orange, *tom. 3. pag. 242.* Con qual arte i Triumviri trovarono de' pretesti per farle credere utili al ben pubblico, *tom. 2. pag. 24.*

Prostituzione. I figliuoli, il cui padre ha trafficata la pudicizia, son eglino obbligati dal diritto naturale ad alimentarlo, caduto ch'ei sia in miseria? *tom. 3 p. 93.*

Prostituzione pubblica. Contribuisce poco alla propagazione: perchè, *t. 3 p. 2.*

PROTARIO. Favorito di Brunechilde, fu cagione della rovina di questa Principessa, irritando contro essa la Nobiltà coll'abuso, ch'ei faceva de' feudi, *tom. 4. pag. 3.*

Province Romane. Come fossero governate, t. 1 p. 359.

Erano desolate da' Dazieri, t. 1 p. 361.

Pubblicani. Vedi *Imposizioni*, *Tributi*, *Dazieri*, *Dazj*, etc.

Pubblico (*Bene*). E' un paralogismo il dire, che dee vincerla sul ben privato, t. 3 p. 110.

Pudore. Dee essere rispettato nel gastigo dei delitti, t. 2 p. 20. Perchè la natura l'abbia dato più ad un sesso, che all' altro, t. 2 p. 20. e seg.

Punizioni. Con qual moderazione se ne dee far uso in una Repubblica. Cagione del pericolo della loro molteplicità, e della loro severità, t. 2 p. 23.

Pupilli. In qual caso si potesse ordinare la pugna giudiziaria negli affari, che li riguardavano, t. 3 p. 180.

Purità corporale. I popoli, che se ne hanno formata un' idea, hanno rispettati i Sacerdoti, t. 3 p. 74.

Q

Quistione, o *Tortura.* Ne dee essere abolito l'uso, esempj, che lo provano, t. 1 p. 254. Può sussistere negli Stati dispotici, tom. 1 pag. 235. L'uso di questo supplizio è quello, che in Francia rende capitale la pena de' falsi testimonj: non lo è in Inghilterra, perchè non vi si pratica la Tortura, tom. 3 pag. 252.

Quistioni di diritto. Chi le giudicasse in Roma, tom. 1 pag. 352.

Quistioni di fatto. Da chi fossero giudicate, tom. 1 p. 352.

Quistioni perpetue. Che fossero. Mutazioni, che cagionarono in Roma, t. 1 p. 252. e seg.

QUINZIO CINCINNATO. Il modo, onde gli riuscì di porre in piedi un esercito, ad onta de' Tribuni, prova quanto fossero religiosi e virtuosi i Romani, tom. 1 p. 273.

vero , ed il sno Stato ricco , che il veder povero lo Stato , e ricco il Re , *t. 2 p. 275.* I loro diritti alla Corona non debbon regularsi colla legge civili d'alcun popoio , ma soltauto colla politica , *tom. 3 pag. 112. e seg.*

Re d'Inghilterra. Son quasi sempre rispettati al difuori , ed inquietati interiormente , *tom. 2 pag. 189.* Perchè avendo un'autorità sì limitata , hanno sempre l'apparato , e l'esterno di un' assoluta Potenza , *t. 2 p. ivi.*

Re di Francia. Sono la sorgente d'ogni giustizia nel regno loro , *tom. 3 pag. 189.* Non poteansi falsare i giudizj renduti nella loro Curia , o in quella de' Signori dagli uomini della Curia Regia , *ivi* Non poteano nel secolo di San Luigi fare editti generali per tutto il regno , senza l'assenso de' Baroni *t. 3 pag. 197. e seg.* Germe dell' Istoria di quelli della prima stirpe , *tom. 3 pag. 249.* L'uso , in cui erano un tempo di dividere il loro regno fra i loro figliuoli , è una delle sorgenti del servizio della gleba , e de' feudi , *t. 3 p. 257. e seg.* Le loro entrate erano un tempo limitate al loro dominio , che facean valere pe' loro schiavi : prove , *t. 3 p. 266.* Ne' principj della Monarchia ponevano i tributi sopra i soli servi de' loro domini ; e questi tributi chiamavansi *Censo* , *t. 3 p. 268.* Vedi *Ecclesiastici Signori.* Bravura di quelli , che regnarono nel principio della Monarchia , *t. 3 p. 276.* In che consistessero i loro diritti sopra gli uomini liberi ne' principj della Monarchia , *tom. 3 pag. 280.* Non potevano esiger cosa alcuna sopra le terre de' Franchi : quindi la giustizia non potea spettar loro ne' feudi , ma a' soli Signori , *tom. 3 p. 289.* Il loro giudici non potevano un tempo entrare in alcun feudo per farvi alcuna funzione . *t. 3 p. 290.* Ferocia di que' della prima stirpe : non faceano leggi , ma sospendeano l'uso di quelle , ch' erano fatte , *t. 4 p. 6.* In che qualità presedessero ne' principj della Monarchia a' Tribunali ed alle assemblee , in cui si faceano le leggi , ed in che qualità comandassero i loro eserciti , *t. 4 p. 17.* Epoca. dell' abbassamento di quelli

della prima stirpe, *tom. 4 pag. 21.* Quando, e perchè i Prefetti li tennero rinchiusi nel lor palagio, *ivi, e seg.* Que' della seconda stirpe furono ad un tempo stesso elettivi, ed ereditarij, *t. 4. p. 40. e seg.* Loro potestà diretta sopra i feudi. Come, e quando la perdessero, *t. 4 p. 60 e seg.*

Re di Roma. Erano elettivi confermativi, *t. 1 p. 341. e seg.* Qual fosse il potere de' primi cinque, *ivi.* Qual fosse la loro competenza ne' giudizj, *tom. 1 p. 353.*

Re de' Franchi. Perchè portassero una lunga chioma, *t. 2 p. 152. e seg.* Perchè avessero più mogli, ed i loro sudditi non ne avessero più d'una *t. 2 p. 153.* Loro maggioranza, *t. 2 p. 210. e seg.* Ragioni del loro spirito sanguinario *t. 2 p. 157.*

Re de' Germani. Non potevano esser tali se non eran maggiori. Disordini, che fecero mutare quest' uso, *t. 2 p. 156.* Erano differenti da' capi, ed in questa differenza si rintraccia quella, ch'era fra il Re, ed i Prefetti, *t. 4 p. 17. e seg.*

RECISSUINDO. La legge, per cui permetteva a' figliuoli d'una donna adultera l'accusare la loro madre, era contraria alla Natura, *t. 3 p. 92.* Fu uno de' Riformatori delle leggi de' Visigoti, *t. 3 p. 138. (nota g).* Proscrisse le leggi Romane, *t. 3 p. 148.* Tolse la proibizione de' matrimonj fra' Goti, ed i Romani: perchè, *ivi, e seg.* Volle indarno abolire la pagna giudiziaria, *t. 3 p. 167.*

Regalia. Questo diritto s'estende egli sopra le Chiese de' paesi nuovamente conquistati, perchè la Corona del Re è tonda? *t. 3 p. 241.*

Regia dignità. Non è soltanto un onore, *t. 3 p. 241.*

Regine Agnanti, e vedove. Ira loro permesso al tempo di Gontrano, e di Ghildeberto d'alienare in perpetuo anche per testamento, le cose, che teneano dal Fisco, *t. 4 p. 22.*

Registri pubblici. A che succedessero: loro utilità, *t. 3 p. 221. e seg.*

Registro clim. Che sia, *t. 3 n. 214.*

Registro dell' entrate dello Stato. Che sia: i suoi var-

Taggi sugli appalti: esempj dedotti da' grandi Stati, *tom. 2 p. 52. e seg.*

Religione. L'Autore ne parla, non come Teologo, ma come politico: altro non intende, se non se unire gl'interessi della vera Religione colla politica: è troppa ingiustizia il volerlo accagionar d'altre mae, *tom. 3 p. 42. e seg.* Dio richiama perpetuamente a se l'uomo per mezzo delle sue leggi, *tom. 1 p. 90.* Perchè abbia tanta forza negli Stati dispotici, *tom. 1 pag. 117. e seg.* Negli Stati dispotici è superiore a' voleri del Principe, *tom. 1 pag. 136.* In una Monarchia non limita i voleri del Principe, *ivi.* I subì impegni non sono conformi a que' del Mondo: e questa è una delle principali sorgenti dell'inconsequenza della nostra condotta, *tom. 1 pag. 148.* Quali sono i delitti, che l'interessano, *tom. 2 pag. 7.* Può porre qualche libertà negli Stati dispotici, *tom. 2 pag. 34.* Ragioni fisiche di sua immutabilità in Oriente, *tom. 2 pag. 60.* Dee ne' climi caldi animar gli uomini a coltivare le terre, *tom. 2 pag. 62.* Si ha egli diritto per procurare la sua propagazione di ridurre in servaggio quelli, che non la professano? Questa idea fu quella, che incoraggiò i distruggitori dell'America a' loro delitti, *tom. 2 pag. 80.* Governa gli uomini unitamente col clima, colle leggi, co' costumi, etc. quindi nasce lo spirito generale d'una Nazione, *tom. 2 pag. 162.* Corruppe in Corinto i costumi, *tom. 2 pag. 232.* Stabili in certi paesi varj ordini di mogli legittime, *tom. 3 pag. 4.* Per ragione del clima vuole in Formosa, che la Sacerdotessa faccia abortire le donne, che s'ingravidano prima de' 35 anni, *tom. 3 pag. 14.* I principj di varie Religioni ora urtano, ora favoriscono la propagazione, *tom. 3 pag. 30.* Fra le false la meno cattiva è quella, che più contribuisce al ben esserè degli uomini in questa vita, *tom. 3 pag. 41.* E' egli meglio non averne veruna, che una cattiva? *tom. 3 pag. 42.* E' ella un motivo reprimente? I mali che ha prodotti, son egli paragonabili a' beni che ha fatti? *tom. 3 pag. 43.*

Dee dare più consigli, che leggi, *tom. 3 pag. 49.*
 Qualunque siesi, dee accordarsi colle leggi della Mo-
 rale, *tom. 3 pag. 50.* Non dee indurre soverchio al-
 la contemplazione, *t. 3 p. 52.* Quale è quella, che
 non dee aver delitti inespiablei, *t. 3 p. 53.* Come
 la sua forza si applichi a quella delle leggi civili.
 Il suo fine principale dee esser quello di rendere gli
 uomini buoni cittadini, *t. 3 p. 54 e seg.* Quella,
 che ammette la fatalità assoluta, dee essere sostenu-
 ta da leggi severe, e severamente eseguite, *tom. 3*
pag. 55. Quando proibisce ciò, che debbon per-
 mettere le leggi civili, è pericoloso, che dal canto
 loro esse non permettano ciò, che essa dee condan-
 nare, *ivi.* E' cosa molto funesta, quando essa uni-
 sce la giustificazione ad una cosa d'accidente, *t. 3*
p. 56. Quella, che non promettesse nell' altro mon-
 do se non premj, e non gastighi, sarebbe funesta,
ivi. Come quelle, che sono sono false, sieno talo-
 ra corrette dalle leggi civili, *tom. 3 pag. 57. e seg.*
 Come le sue leggi correggano i disordini della Co-
 stituzione politica, *ivi.* Come le sue leggi produca-
 no l' effetto delle leggi civili, *tom. 3 pag. 59.* Non
 è la verità, o la falsità de' dogmi quella, che li ren-
 de utili, o dannosi, ma l' uso, o l' abuso, che si
 fa di questi dogmi, *tom. 3 pag. 60.* Non basta,
 che stabilisca un dogma, bisogna, che lo diriga,
tom. 3 pag. 61. Non dee mai ispirare avversione
 per le cose indifferenti, *tom. 3 pag. 63.* Non dee
 ispirar disprezzo per niun' altra cosa, che per li
 vizj, *ivi.* Se se ne stabilisce una nuova nell' Indie,
 converrebbe rispetto al numero delle feste uniformar-
 si al clima, *tom. 3 pag. 64.* E' suscettibile di leg-
 gi locali, *ivi, e seg.* Mezzi di renderla più genera-
 le, *tom. 3 pag. 65.* Vi è del disordine a trasporta-
 re una religione da uno in altro paese, *ivi.* Quella,
 ch' è fondata sul clima, non può uscire del suo
 paese, *tom. 3 pag. 67.* Ogni religione dee avere
 dogmi particolari, ed un culto generale, *ivi.* Qua-
 li son quelle, che affezionano più i lor seguaci, *t.*

3 pag. 68. e seg. Siamo molto portati alle religioni idolatre, senz' esservi addetti: non siamo gran fatto portati alle religioni spirituali, e vi siamo molto addetti, *tom. 3 pag. 70. e seg.* Amiamo in fatto di religione tutto quello, che suppone uno sforzo, *tom. 3 pag. 75.* Bisogna farvi delle leggi di risparmio, *tom. 3 pag. 78.* Non dee sotto pretesto di doni esigere ciò, che le necessità dello Stato hanno lasciato a' popoli, *ivi.* Non dee incoraggiare le spese de' funerali, *ivi.* Quella, che ha molti ministri, dee avere un Pontefice, *ivi.* Quando se ne tollerano molte in uno Stato, si dee obbligarle a tollerarsi fra esse, *t. 3 p. 79.* Quella, ch'è oppressa diviene presto, o tardi reprimente, *ivi.* Le sole intolleranti hanno del zelo per la loro propagazione, *t. 3 pag. 80.* E' un' intrapresa molto pericolosa per un Principe, anche dispotico, il voler mutar quella del suo Stato: perchè, *ivi.* Per farne mutare, gl'inviti, come il favore, la speranza della fortuna, etc. sono più efficaci, che le pene, *tom. 3 pag. 81.* La sua propagazione è difficile, massime ne' paesi dilungati, il cui clima, le leggi, i costumi, le maniere son diverse da quelle, in cui è nata, ed anche di più ne' grandi Imperj dispotici, *t. 3 pag. 86. e seg.* Gli Europei insinuano la loro ne' paesi forestieri per mezzo delle cognizioni, che vi portano: le dispute insorgono fra essi, sono avvertiti quelli, che vi hanno qualche interesse: vien proscritta la religione, e que' che la predicano, *ivi.* E' la sola cosa fissa di uno Stato dispotico, *tom. 3. p. 90.* Onde venga la sua forza principale, *ivi.* Dessa in certi Stati fissa il trono in certe famiglie, *tom 3 pag. 96.* Non dee decidersi co' suoi precetti, quando si tratta di quelli della legge naturale, *t. 3 p. 97.* Le sue leggi hanno più sublimità, ma meno estensione, delle leggi civili, *tom. 3 pagina 98.* Oggetto delle sue leggi, *ivi.* I principj delle sue leggi possono di rado regolare quello, che dee esserlo co' principj del diritto civile, *ivi.* In quali casi non dee seguirsi la sua legge, che vieta, ma la legge civile, che per-

mette, *tom. 3 pagina 101.* In quali casi bisogna seguire le sue leggi rispetto a' matrimonj, ed in quali casi bisogna seguire le leggi civili, *tom. 3 pag. 103.* Le idee di religione spesso han gittati gli uomini in ismarrimenti grandi, *tom. 3 pagina 107.* Qual' è il suo spirito, *ivi.* Dall' aver essa consagrato un uso, non dee concludersi ch' è naturale, *ivi.* E' egli necessario il renderla uniforme in tutte le parti dello Stato? *tom. 3 pagina 244. e seg.* Con quali mire l' Autore abbia parlato della vera, e con quale intenzione abbia parlato delle false, *tom. 4 pagina 104.*

Religione Cattolica. Convien meglio ad una Monarchia della Protestante, *t. 3 p. 47.*

Religione Cristiana. Quanto ci abbia renduti migliori, *tom. 1 pag. 207.* E' quasi impossibile, che si stabilisca alla China, *tom. 2 pag. 174.* Può far lega difficilmente col dispotismo, facilmente colla Monarchia, e con le Repubbliche, *ivi; e tom. 3 pag. 44. eseg.* Divide l' Europa dal rimanente dell' Universo: s' oppone alla riparazione delle perdite, che fa per parte della popolazione, *tom. 3 pag. 36.* Ha per oggetto la felicità eterna e temporale degli uomini: dunque vuole, che abbiano le migliori leggi politiche e civili, *tom. 3 pag. 42.* Vantaggi, che ha sopra tutte le altre Religioni, anche relativamente a questa vita, *tom. 3 pag. 44.* Non ha solo per oggetto la nostra futura felicità, ma fa il nostro ben essere in questo mondo: prove da' fatti, *ivi.* Perchè non abbia delitti inespugnabili: bella pittura di questa Religione, *tom. 3 pag. 53. e seg.* Lo Spirito delle Leggi essendo un' opera di mera politica, e imprudenza, non ha avuto per oggetto il far credere la Religione Cristiana; ma ha cercato di farla amare, *tom. 4 pag. 8.* Prove, che il Signor di Montesquieu la credeva, e l' amava, *t. 4 p. 88. e seg.* Non trova ostacoli in niun luogo, ove Dio voglia stabilirla, *tom. 4 pag. 113.* Vedi *Cristianesimo.*

Religione dell' Isola Formosa. La singolarità de' suoi dogmi prova esser dannoso, che una religione condanni

ciò, che dee permettere il diritto civile, t. 3 pag. 56.

Religione degl' Indiani. Prova, che una Religione, la quale giustifica con una cosa d' accidente, rovina inutilmente il pregio maggiore, che sia fra gli uomini, t. 3 p. 56.

Religione de' Tartari di Gengis-Kan. I suoi dogmi singolari provano esser dannoso, che una Religione condanni ciò, che dee permettere il diritto civile, t. 3 p. 55. e seg.

Religione Giudaica: fu un tempo cara a Dio: dunque dee esserlo ancora: confutazione di questo raziocinio, ch' è la sorgente dell' acciecamiento de' Giudei, t. 3 p. 83. (nota a).

Religione naturale. E' egli un esserne seguace il dire, che l' uomo potrebbe in tutti i momenti dimenticare il suo Creatore, e che Dio lo ha richiamato a se colle leggi della Religione t. 4 pag. 94. che il Suicidio è in Inghilterra l' effetto d' una malattia, t. 4 p. 97. che lo spiegare alcuna cosa da' suoi principj, t. 4 p. 99. e seg. Anzi ch' esser la cosa stessa, che l' Ateismo, dessa è che somministra i raziocinj per impugnarlo, t. 4 p. 100. e seg.

Religione Protestante. Perchè sia più dilatata nel Nort, t. 3 p. 47. e seg.

Religione rivelata. L' Autore ne ammette una: prove, t. 4 p. 90.

Rendite. Perchè abbassassero dopo la scoperta dell' America, t. 2 p. 285. e seg.

Repubblica. Di quante sorte ve ne sia, tom. 1 p. 101.

Come si cambi in Stato Monarchico, o anche Dispoticco, tom. 1 pag. 109. Niun cittadino vi dee essere investito d' una potestà esorbitante, ivi. Eccezione di questa regola, ivi. Quale vi debba essere la durata delle Magistrature, tom. 1 pag. 110.

Quale sia il principio, tom. 1 pag. 120. Esatta pittura del suo Stato quando più non vi regna la Virtù, tom. 1 pag. 122. I delitti privati vi sono più pubblici, che in una Monarchia, tom. 1 pag. 127. Vi è perniciosa l' ambizione, tom. 1 pag. 130.

Perchè i costumi vi sono più puri, che in una Monarchia, *tom. 1 pag. 141.* Quanto vi sia essenziale l'educazione, *tom. 1 pag. 149.* Come può esser governata saviamente, ed esser felice, *tom. 1 pag. 166. e seg.* Le ricompense vi debbon consistere in soli onori? *t. 1 p. 200.* Vi si dee egli forzare i Cittadini ad accertare i pubblici impieghi? *tom. 1 pag. 201.* Debbonvi essere uniti gl'impieghi civili, e militari, *tom. 1 pag. 204.* Vi sarebbe dannosa la venalità delle Cariche, *tom. 1 pag. 205.* Vogliouvi de' Censori, *t. 1 p. 206.* I falli vi si debbon punire come i delitti, *ivi.* Vi son necessarie le formalità di giustizia, *t. 1 p. 211.* Ne' giudizj vi si dee seguire il testo preciso della Legge, *t. 1 p. 212.* Come debbon formarvisi i giudizj, *t. 1 p. 212. e seg. ivi.* A chi vi debba esser confidato il giudizio de' delitti di lesa Maestà; e come vi si dee porre un freno alla cupidigia del popolo ne' suoi giudizj, *tom. 1 pag. 214.* La clemenza vi è meno necessaria, che nella Monarchia, *t. 1 pag. 236.* Le Repubbliche terminauo col lusso, *tom. 1 pag. 245.* Vi è necessaria la pubblica continenza, *t. 1 p. 249.* Perchè i costumi delle donna vi sono austeri, *t. 1 p. 250.* Le doti delle donne vi debbono esser mediocri, *t. 1 p. 256.* La comunità de' beni fra marito e moglie non vi è sì utile, come nelle Monarchie, *ivi, e seg.* I guadagni nuziali delle donne vi sarebbero perniciosi, *ivi.* Proprietà distintive di questo governo, *t. 1 p. 274.* Come provvegga alla sicurezza, *t. 1 p. 282.* Vi è in questo governo un vizio interno, che non ammette rimedio; e che presto, o tardi lo distrugge, *ivi.* Spirito di questo governo, *tom. 1 pag. 286.* Quando, e come può conquistare, *t. 1 p. 302.* Condotta, che dee tenere co' popoli conquistati, *t. 1 p. 304.* Vien creduto comunemente, esser lo Stato, in cui vi sia più libertà, *t. 1 p. 317.* Qual è il capo d'opera di Legislazione in una piccola Repubblica, *tom. 1 pag. 340.* Perchè, quando conquista, non può governar le Provincie conquistate se non se dispoticamente? *tom. 1 pag. 360.* È pericoloso il punirvi soverchio il delitto di lesa Mae-

sta, *tom. 2 pag. 23.* Come vi si sospenda l'uso della
 libertà; *t. 2 p. 25.* Leggi, che favoriscono la libertà
 de' cittadini, *tom. 2 pag. 26.* Quali vi debbon essere
 le leggi contra i debitori, *tom. 2 pag. ivi.* Tutt' i
 cittadini vi debbon eglino avere la libertà d' uscire
 delle terre della Repubblica? *t. 2 p. 35. (nota f).*
 Quali tributi può esigere da' popoli, che ha renduti
 servi della gleba, *tom. 2 pag. 38.* Vi si possono ac-
 crescere i tributi, *t. 2 p. 46.* Quale imposizione vi è
 più naturale, *t. 2 p. 47.* Le sue entrate sono quasi
 sempre in maneggio di amministrazione; *t. 2 p. 52.*
 La professione de' Dazieri non vi dee essere onorata,
tom. 2 pag. 53. La pudicizia delle donne schiave vi
 dee essere al coperto dell' incontinenza de' loro padro-
 ni, *tom. 2 pag. 88.* Vi è pericoloso il numero gran-
 de degli schiavi, *t. 2 p. 88.* E' più pericoloso l'ar-
 marvi gli schiavi, che in una Monarchia, *t. 2 p. 89.*
 Regolamenti che dee far intorno all' affrancare gli
 schiavi, *tom. 2 pag. 95.* L'impero sopra le donne vi
 potrebb' essere esercitato a dovere, *t. 2 p. 106.* Se ne
 trovano con più frequenza ne' paesi sterili, che ne'
 paesi ubertosi, *tom. 2 p. 129.* Vi sono paesi, ne' qua-
 li sarebbe impossibile lo stabilire questo governo, *t. 2*
p. 161. e seg. Fa lega facilissimamente colla Cristia-
 na Religione, *tom. 2 pag. 184.* Vi conviene più il
 commercio economico, che quello del lusso, *t. 2*
p. 197. Vi si può stabilire un porto franco, *tom. 2*
p. 205. Come debba pagare i suoi debiti, *t. 2 p.*
309. I bastardi vi debbono essere più odiosi, che nelle
 Monarchie, *t. 3 p. 5.* Ve ne sono di quelle, in cui
 torna bene il far dependere i matrimonj da' Magistrati,
tom. 3 pag. 6. Vi si reprime ugualmente il lusso di
 vanità, e quello di superstizione, *t. 3 p. 77.* L'In-
 quisizione non vi può formare che de' tristi, *t. 3 p.*
162. Vi si dee operare in guisa, che le donne non pos-
 sano prevalersi pel lusso, nè delle loro ricchezze, nè
 della speranza delle medesime, *t. 3 p. 135 e seg.* Vi
 sono certe Repubbliche, in cui debbonsi punir coloro,
 che non prendono verun partito nelle sedizioni, *t. 3*
p. 226. e seg.

Repubblica federativa. Che sia : questa specie di corpo non può esser distrutto : perchè , *t. 1 p. 296. e seg.*

Di che debba esser composta , *ivi.* Non può se non difficilissimamente sussistere, se è composta di Repubbliche , e di Monarchie : ragioni , e prove , *ivi.* Gli Stati , che la compongono , non debbon conquistare gli uni sopra gli altri , *t. 1 p. 304.*

Repubbliche antiche. Vizio essenziale , che le travagliava , *t. 1 p. 327. e seg.* Pitiura di quelle , ch'esisteano nel Mondo prima della conquista de' Romani. Tutt'i popoli uoti , fuorchè i Persiani , erano allora in Repubblica : *t. 1 p. 338. e seg.*

Repubbliche d'Italia. I popoli v son men liberi , che nelle nostre Monarchie , perchè , *t. 1 p. 323.* Tendono al dispotismo , ciò che l'impedisce di precipitarsi , *t. 1 p. 304. e seg.*

Repubbliche Greche. Nelle migliori erano le ricchezze ugualmente a carico , che la povertà , *t. 2 p. 242. e seg.* Il loro spirito era contentarsi de' loro territorj : ciò le fece durar sì lungo tempo , *t. 1 p. 276.*

Rescritti. Sono una cattiva specie di legislazione : perchè , *t. 3 p. 243.*

Restituzione. E' assurdo il volere impiegare la rinunzia ad una Corona con quelle , che sono dedotte dalla Legge civile , *t. 3 p. 113.*

Restrizione di linea. Perniciosa in un' Aristocrazia , *t. 1 p. 184.* Utile in una Monarchia , qualor fosse accordata a' soli Nobili , *tom. 1 p. 184.* Quando potesse cominciare ad aver luogo rispetto a' Feudi , *t. 2 p. 79.*

RHODES (Il Marchese.). I costui sogni intorno alle miniere de' Pirenei , *t. 2 p. 251.*

Ricchezze. Quanto , allorchè sono eccessive , rendono ingiusti quelli , che le posseggono , *t. 2 p. 271.* Come possano restare ugualmente divise in uno Stato , *t. 1 p. 238.* Erano nelle buone Repubbliche ugualmente gravose che la povertà , *t. 1 p. 242.* Effetti benefici di quelle d'un paese , *t. 2 p. 37.* In che consistano le ricchezze , *t. 2 p. 215.* Loro cagioni e loro effetti , *ivi.* Dio vuole , che le dispreziamo ; dunque non gli

facciamo vedere con obbirgli i nostri tesori che le stimiamo, *t. 3. p. 78.*

Ricettatori. Puniti in Grecia, a Roma, ed in Francia colla stessa pena del ladro: questa legge, ch'era giusta in Grecia, ed in Roma, è ingiusta in Francia: perchè, *t. 3. p. 233.*

RICHIEU (Il Cardinale). Perchè escluda le persone di bassa estrazione dall'amministrazione degli affari in una Monarchia, *t. 1. p. 128.* Prova del suo amore pel dispotismo, *t. 1. p. 185.* Suppone nel Principe, e ne' suoi Ministri una virtù impossibile, *t. 1. p. 137. e seg.* Da nel suo Testamento un consiglio impraticabile, *t. 3. p. 238.*

Ricognizione. Questo dovere deriva da una legge anteriore alle leggi positive, *t. 1. p. 58.*

Ricompense. Troppo frequenti annunziano la decadenza d'un Stato, *t. 1. p. 201.* Il Despota non ne può dare a' suoi sudditi, se non in danaro: Il Monarca in onori, che conducono alla fortuna; e la Repubblica in soli onori, *ivi.* Una Religione, che non ne promettesse per l'altra vita, non affezionerebbe molto: *t. 3. p. 70.*

Riconciliazione. La Religione ne dee somministrare molti mezzi, allorché in uno Stato vi sono molti soggetti d'odio, *t. 3. p. 58.*

Rimostranze. Non possono aver luogo nel Dispotismo, *t. 1. p. 134.* Loro utilità in una Monarchia, *t. 1. p. 185.*

Rimonstranze agl'Inquisitori di Spagna, e di Portogallo, in cui si dimostra l'ingiusta crudeltà dell'Inquisizione, *t. 3. p. 82. e seg.*

Rinunzia alla Corona. E' assurdo l'opporvi colle restrizioni dedotte dalla legge civile, *tom. 3. pag. 113.* Quello, che la fa, ed i suoi discendenti contra i quali è fatta, possono tanto meno lagnarsi, quanto che lo Stato avrebbe potuto fare una legge per escluderli, *t. 3. p. 120.*

Riposo. Quanto più le cause fisiche v'inducono gli uomini, tanto più ne li debbono dilangare le cause morali, *t. 2. p. 62.*

Ripuarj. La maggioranza era fissata dalla lor legge, *t. 2 p. 155.* Uniti co' Salici sotto Clovi, conservarono i loro usi, *tom. 3 p. 136.* Quando, e da chi scritti fossero i loro usi, *ivi.* Semplicità della loro leggi: cagioni della medesima, *t. 3 p. 137.* Come le loro leggi lasciassero d'essere in uso presso i Francesi, *tom. 3 p. 150.* Le loro leggi si contentavano della prova negativa, *tom. 3 pag. 157.* E tutte le leggi Barbare, fuorchè la legge Salica, ammetteano la prova per duello, *t. 3 pag. 158.* Caso, in cui ammettea la prova pel ferro rovente, *t. 3 pag. 163.* Vedi *Franchi Ripuarj.*

Ripudio. Differenza fra il divorzio, ed il ripudio: la facoltà di ripudiare dee essere accordata in tutt' i luoghi, ove si trova, alle donne come agli uomini: perchè, *t. 2 p. 112.* La facoltà di usarne era accordata in Atene alla moglie del pari che al marito, *t. 2 p. 114.* E' egli vero, che per 520 anni niuno tardò in Roma servirsi del diritto di ripudiare accordato dalla legge? *t. 2. p. 115. e seg.* Le leggi intorno a tal materia mutarono in Roma a misura, che vi si mutarono i costumi, *t. 2 p. 182.*

Riscatto. Origine di questo diritto feudale, *tom. 4 p. 73.*

Riso. I paesi, che ne producono, sono molto più popolati, che gli altri, *t. 3 p. 12.*

Ri-urrezione de' corpi. Questo dogma mal diretto può produrre conseguenze funeste, *t. 3 p. 61.*

Riti. Che sieno alla China, *t. 2. p. 173.*

Rivoluzioni. Non posson succedere se non con fatiche infinite, e con buoni costumi; nè posson sostenersi se non con buone leggi, *t. 1 p. 173.* Difficili erano nelle Monarchie: facili, e frequenti negli Stati dispotici, *t. 1 p. 186. e seg.* Non sempre sono accompagnate da guerre, *t. 1 pag. 344.* Rimettono talora in vigore le leggi, *t. 1 p. 344. e seg.*

Rano (Ducato di). La successione della gente bassa vi appartiene all' ultimo maschio: ragioni di questa legge, *t. 2 p. 145.*

Rodi. Vi si erano soverchio inoltrate le leggi intorno al commercio *t. 2 p. 210.* Fu una delle Città più commercianti della Grecia, *t. 2 p. 232.*

Rodiotti. Le loro leggi davano la nave, ed il suo carico a quelli, che vi restavano sopra in tempo di tempesta; e nullà avevano abbandonato, *tom. 3 p. 122.*

Roma antica. Una delle principali cagioni di sua rovina fu il non aver fissato il numero de' cittadini, che doveano formare le assemblee, *tom. 1 p. 103.* Compensiosa pittura delle varie rivoluzioni, che provò, *ivi, e seg.* Perchè vi si risolsero con tanta difficoltà ad innalzare a' grandi impieghi i plebei, *t. 1 p. 105.* I suffragj segreti furono una delle grandi cagioni di sua rovina, *tom. 1 p. 106.* Sapienza di sua Costituzione, *t. 1 p. 108.* Come difendesse la sua Aristocrazia contra il popolo, *t. 1 p. 110.* Utilità de' suoi Dittatori, *ivi.* Perchè non potesse restar libera dopo di Silla, *tom. 1. p. 122.* Sorgente di sue spese pubbliche, *t. 1 pag. 166.* Da chi fosse esercitata la Censura, *t. 1 p. 176.* Legge funesta, che vi fu stabilita da' Decemviri, *t. 1 p. 179.* Sapienza di sua condotta, mentre inclinò all' Aristocrazia, *t. 1 p. 180.* E' ammirabile nello stabilimento de' suoi Censori, *t. 1 p. 182.* Perchè sotto gl' Imperadori le loro Magistrature vi fossero distinte dagl' impieghi militari, *tom. 1 p. 204. e seg.* Quanto le leggi v' influissero ne' giudizj, *t. 1 p. 212. e seg.* Come le leggi vi mettessero un freno alla cupidigia, che avrebbe potuto dirigere i giudizj del popolo, *t. 1 p. 214. e seg.* Esempj dell' eccesso del lusso, che vi s' introdusse, *t. 1 p. 241.* Come le istituzioni vi cambiassero col governo, *t. 1 p. 252.* Le femmine vi erano in una perpetua tutela: quest'uso fu annullato, perchè, *t. 1 p. 253.* La fortificò il timore di Cartagine, *tom. 1 p. 265.* Quando fu corrotta, indarno si cercò un corpo, in cui si potesse trovare giudici d' integrità, *t. 1 p. 272.* Mentre fu virtuosa, i plebei ebbero la magnanimità d' innalzar sempre i Patrizj alle dignità, che si erano rese comuni con essi, *tom. 1 p. ivi.* Le associazioni la

posero in istato d'attaccar l'Universo, e posero i Bar-
 bari in istato di farle testa, *tom. 1 p. 284.* Se An-
 nibale l'avesse presa, sarebbe caduta Cartagine, *t.*
1. p. 302. e seg. Qual fosse l'oggetto del suo gover-
 no, *t. 1 p. 318. e seg.* Vi si potevano accusare i
 Magistrati: utilità di quest'uso, *t. 1 p. 311. (no-*
ta 1). Qual fu la ragione, che il governo si mutasse
 in questa Repubblica, *tom. 1 p. 333.* Perchè questa
 Repubblica finì al tempo di Mario non fosse soggio-
 gata dalle sue proprie armate, *t. 1 pag. 334.* De-
 scrizione, e cagioni delle rivoluzioni accadute nel go-
 verno di questo Stato, *tom. 1 p. 341. e seg.* Qual
 fosse la natura del suo governo sotto i suoi Re, *ivi.*
 Come la forma del suo governo mutasse sotto i suoi
 Re, *tom. 1 pag. 342.* Non prese dopo l'espulsione
 de' suoi Re il governo, che dovea naturalmente pren-
 dere, *t. 1 p. 344. e seg.* Con quali mezzi il popolo
 vi stabilisse la sua libertà: tempo e motivo dello sta-
 bilimento delle varie Magistrature, *t. 1 pag. 345. e*
seg. Come il popolo vi si unisse, e qual fosse il tem-
 po delle sue assemblee, *t. 1 pag. ivi, e seg.* Come
 nel più florido stato della Repubblica perdesse tutto
 in un subito la sua libertà, *t. 1 p. 346.* Rivoluzio-
 ni, che vi furon cagionate dall'impressione, che gli
 spettacoli vi faceano sul popolo, *t. 1 p. 347.* Pote-
 stà legislativa in questa Repubblica, *t. 1 pag. 348.*
 Le sue istituzioni la salvarono dalla rovina, in cui
 strascinavano i plebei coll'abuso, che faceano di lo-
 ro potestà, *ivi, e seg.* Potestà esecutrice in questa
 Repubblica, *t. 1 p. 349.* Bella descrizione delle pas-
 sioni, che animavano questa Repubblica: delle sue
 occupazioni: e come erano divise fra i diversi corpi,
ivi. Piano de' diversi Corpi, e Tribunali, che vi eb-
 bero successivamente la potestà di giudicare: mali ca-
 gionati da queste variazioni. Piano delle varie specie
 di giudizj, che vi erano in uso, *t. 1 p. 351. e seg.*
 Mali, che vi cagionarono i Dazieri, *tom. 1 p. 357.*
 Come governasse le Provincie ne' differenti gradi d'ac-
 crescimento, *tom. 1 p. 359.* Come vi si esigessero i
 tributi, *t. 1 p. 350.* Perchè la forza delle Provin-

cie conquistate non facesse che indebolirla, *tom. 1. p. 361.* Quanto vi fossero imperfette le leggi criminali sotto i suoi Re, *t. 2 p. 4.* Quanti voti vi volessero per condannare un accusato, *t. 2 p. 6.* Che si nominasse privilegio nel tempo della Repubblica, *tom. 2 p. 25.* Come vi si punisse un accusatore ingiusto: precauzioni, perchè non potesse corrompere i suoi giudici, *tom. 2 p. 26.* L'accusato poteva ritirarsi prima della sentenza. *ivi.* La durezza delle leggi contra i debitori ebbe più volte ad esser funesta alla Repubblica: pittura ristretta de' fatti, che cagionò, *ivi.* La sua libertà procurata e confermata da' delitti, *tom. 2 pagina 27. e seg.* Era un gran vizio nel suo governo il porre in Dazio le sue entrate, *tom. 2 pag. 52.* Però la Repubblica, perchè vi fu onorata la professione de' Dazieri, *tom. 2 pag. 53.* Come si punissero i figliuoli quando fu tolta a' padri la potestà di farli morire, *tom. 2 pag. 93.* Vi si poneano gli schiavi alla stessa condizione delle bestie, *tom. 2 pag. 94.* Le diverse leggi rispetto agli schiavi, ed a' liberti, provano il suo imbarazzo per tal riguardo, *t. 2 p. 95.* Le sue leggi politiche rispetto a' liberti erano ammirabili, *t. 2 p. 96.* E' egli vero, che per 520 anni niuno ardisse mai di servirsi del diritto di ripudiare, accordato dalla legge? *tom. 2 pag. 115.* Quando cominciassero ad esservi noto il pèculato: la pena, che vi s'impose, prova, che le leggi seguono i costumi, *t. 2 pagina 179.* Vi si cangiarono le leggi a misura, che vi cangiarono i costumi, *t. 2 pag. 186.* Non vi entrò la civiltà se non ne fu uscita la libertà, *tom. 2 pag. 191.* Varie epoche dell'aumento della copia d'oro, e d'argento, che vi era, e dello sbasso delle monete, che vi si è sempre fatto in proporzione di questo aumento, *tom. 2 pag. 302.* Sopra qual massima vi fosse regolata l'usura dopo la distruzione della Repubblica, *tom. 2 pagina e seg.* Leggi vi furono fatte troppo dure contro i bastardi, *t. 3 p.* Fu più indebolita dalle discordie Civili, da' Triumvirati, e dalle proscrizioni, che da alcun'altra guerra, *tom. 3 pag. 19.* Vi era permesso ad un marito il prestar la pro-

pria moglie ad un altro; e si puniva, se avesse comportato, che vivesse nel libertinaggio, conciliazione di quest' apparente contraddizione, *t. 3. p. 114*. Da elui vi fossero fatte le leggi sopra la divisione delle terre, *t. 3 p. 124*. Non vi si potea fare un tempo testamento se non in un'assemblea del popolo; perchè, *tom. 3 pag. ivi*. La facoltà indefinita, che i cittadini vi aveano di testare, fu la sorgente di molti mali, *t. 3 pag. 125*. Perchè il popolo perpetuamente vi richiedesse leggi agrarie, *ivi*. Perchè non vi s'introdusse la galauteria di cavalleria, *tom. 3 pag. 175*. Non si poteva entrare nella casa d'alcun cittadino per chiamarlo in giudizio: in Francia non si posson fare citazioni altrove: queste due leggi, che son contrarie, partono da uno stesso spirito, *t. 3 p. 232*. Vi si puniva il ricettatore colla stessa pena, che il ladro: ciò era giusto in Roma: è ingiusto in Francia, *tom. 3 pag. 233*. Come vi fosse punito il furto: le leggi sopra tal materia non avevano alcun rapporto colle altre leggi civili, *tom. 3 pag. 234*. I medici, vi erano puniti colla deportazione, ed anche colla morte, per la loro negligenza, o per la loro imperizia, *t. 3 p. 236*. Vi si poteva uccidere il ladro, che si ponesse sulle difese: correttivo, che la legge avea posto ad una disposizione, che potea avere conseguenze sì funeste, *t. 3 p. 237*. Vedi *Diritto Romano. Leggi Romane. Romani*.

Roma moderna. Tutti vivono comodi, fuorchè quelli, che hanno dell'industria, che coltivano le arti, e le terre, o che fanno il commercio, *t. 3 p. 41*. Vi si riguarda come conforme al linguaggio della *Malatolta*, e contrario a quello della *Scrittura*, la massima, la quale dice, che il *Clero dee contribuire a' pesi dello Stato*, *t. 3. p. 77*.

Romani, Perchè introducessero le azioni ne' loro giudizi, *t. 1 pag. 213*. Furono per lungo tempo regolati ne' loro costumi, sobri, e poveri, *t. 1 p. 273*. Con qual religione fosser legati dalla fede del giuramento: esempi singolari, *ivi*. Perchè più facili a vincere presso di loro, che altrove, *tom. 1 p. 292*. Loro
in.

ingiusta barbarie nelle conquiste, *t. 1 p. 298*. I loro usi non permettevano di far morire una fanciulla che non fosse nubile: come Tiberio conciliasse quest'uso colla sua erudeltà, *t. 2 p. 21*. Loro saggia moderazione nel punire le cospirazioni, *t. 2 p. 24*. Epoca del depravamento delle loro anime, *ivi*. Con quali precauzioni privassero di sua libertà un cittadino, *t. 2 p. 25*. Perchè potessero liberarsi da ogni imposizione, *t. 2 p. 46*. Ragioni fisiche della sapienza, colla quale i popoli del Nort si mantennero contra la loro potenza, *t. 2 p. 60*. Era ignota la lebbra a' primi Romani, *t. 2 p. 67*. Non si uccideano senza motivo: differenza per tal riguardo fra essi, e gl'Inglesi, *tom. 2 pag.* La loro polizia rispetto agli schiavi non era buona, *tom. 2 p. 88*. I loro schiavi divenner terribili a misura, che si corrupevano i loro costumi, e che fecero contr'essi leggi più dure. Piano di queste leggi, *tom. 2 pag. 91. e seg.* Mitridate profittava della disposizione degli animi per rimproverar loro le formalità della loro giustizia, *t. 2 p. 161*. I primi non voleano Re, perchè ne temeano la potenza: al tempo degl'Imperatori non volean Re, perchè non poteano soffrire le maniere, *t. 2 pagina 162*. Rilevavano al tempo degl'Imperadori maggior tirannia nel privarli d'un ballerino, che ad imporre a' medesimi leggi troppo dure, *t. 2 p. ivi*. Idea bizzarra, che aveano della tirannia sotto gl'Imperadori, *ivi*. Erano governati colle massime del governo, e de' costumi antichi. Il loro orgoglio fu utile a' medesimi, perchè trovavasi unito ad altre qualità morali, *tom. 2 pag. 166*. Motivi di loro leggi rispetto alle donazioni a motivo di nozze, *t. 2 pag. 181*. Perchè le loro navi fossero più veloci di quelle degl'Indiani, *tom. 2 p. 228*. Piano di loro navigazione: il loro commercio all'Indie non era sì esteso, ma era più facile del nostro, *t. 2 pag. 243*. Ciò, che conoscessero dell'Africa, *t. 2 p. 246*. Ove fossero le miniere, onde cavavano l'oro, e l'argento, *t. 2 p. 250*. Loro trattato coi Cartaginesi, rispetto al commercio marittimo, *t. 2 pag. 252*. Bella descrizione de

pericolo, al quale gli espose Mitridate, *t. 2 p. 253.*
 Per non comparare conquistatori, erano distruggitori:
 conseguenze di questo sistema, *tom. 2 p. 254.* Lo-
 ro senno per la marina, *t. 2 p. 255.* La costituzio-
 ne politica del lor governo, il loro diritto delle gen-
 ti, ed il loro diritto civile, erano opposti al com-
 mercio, *ivi, e seg.* Come riuscissero nel fare un cor-
 po d'Impero di tutte le Nazioni conquistate, *tom. 2*
pag. 256. Non voleano commercio coi Barbari,
t. 2 p. 257. Non possedeano lo spirito di commer-
 cio, *t. 2 p. 258.* Lor commercio coll'Arabia, e con
 l'Indie, *ivi.* Perchè il loro fosse più considerabile che
 quello de' Re d'Egitto, *t. 2 pag. 260.* Loro com-
 mercio interno, *t. 2 p. 262.* Bellezza, ed umanità
 di loro leggi, *t. 2 p. 263.* Che divenisse il commer-
 cio dopo il loro indebolimento in Oriente, *t. 2 p.*
264. Qual fosse in origine la lor moneta: suoi disor-
 dini, *t. 2 p. 278.* I cambiamenti, che fecero nel-
 la lor moneta, non tratti di sapienza da non essere
 imitati, *tom. 2 p. 300. e seg.* Non si rilevano mai
 tanto superiori, quanto nelle scelte delle circostanze,
 in cui fecero i beni, ed i mali, *tom. 2 pag. 303.*
 Cambiamenti accaduti nelle lor monete sotto gl'Im-
 peradori, *ivi.* Tassa dell'usura ne' varj tempi della Re-
 pubblica: come s'eludessero le leggi contra l'usura:
 stragi, ch'essa fece, *t. 2 p. 312.* Stato de' popoli
 prima che vi fossero Romani, *t. 3 pag. 17.* Ingoja-
 rono tutti gli Stati, e spopolarono l'Universo, *ivi.*
 Si trovaron costretti a far leggi per la propagazione
 della specie: piano di queste leggi, *tom. 3 pag. 16.*
e seg. Loro rispetto per li vecchi, *tom. 3 pag. 22.*
 Loro leggi, e loro usi intorno ad esporre i figliuoli,
t. 3 pag. 32. Pittura del loro impero nella lor de-
 cadenza: essi son la cagione dello spopolamento del-
 l'Universo, *t. 3 p. 34.* Non avrebber commesso i de-
 vastamenti, e le stragi, che son loro rimproverate,
 se fossero stati Cristiani, *t. 3 pag. 44. e seg.* Legge
 ingiusta di questo popolo rispetto al divorzio, *t. 3 p.*
91. A loro regolamenti, e le loro leggi civili per con-
 servare i costumi delle donne, cangiarousi al nascere

della Religione Cristiana, *tom. 3 pagina 99. e seg.* Le loro leggi proibivano certi matrimoni, ed anche gli annullavano, *t. 3 p. 104. e seg.* Chiamano collo stesso nome i fratelli, ed i cugini, *tom. 3 p. 106. e seg.* Quando si tratta di decider del diritto ad una Corona, le loro leggi civili non sono più applicabili di quelle d'ogni altro popolo, *t. 3 p. 112.* Origine, e rivoluzione delle loro leggi intorno alle successioni, *t. 3 pag. 122 135.* Perchè i loro testamenti fosser sottoposti a formalità più numerose di quelli degli altri popoli, *t. 3 p. 127.* Con quali mezzi cercassero d'arrestare il lusso delle loro donne, al quale le prime loro leggi aveano lasciata una porta aperta, *t. 3 p. 138.* Come le loro formalità lor somministrassero mezzi d'eluder la legge, *t. 3 p. 129.* Tariffa della differenza che ponea la legge Salica fra essi, ed i Franchi, *t. 3 p. 141.* Quei, che abitavano nel territorio de' Visigoti, erano governati dal Codice Teodosiano, *tom. 2 p. 143.* La proibizione de' lor matrimoni co' Goti fu tolta da Recessvindo: perchè, *t. 3 p. 149. e seg.* Perchè non avessero Parte Pubblica, *t. 3 p. 205.* Perchè riguardassero come un disonore il morire senza erede, *t. 3 p. 230.* Perchè inventassero le sostituzioni, *ivi.* Non è vero, che tutti fosser ridotti in servitù nella conquista delle Gallie fatta da' Barbari: adunque non convien cercare in questa pretesa servitù l'origine de' Feudi, *tom. 3 pagina 252. e seg.* Cosa desse luogo a questa favola, *t. 3 p. 256.* Loro ribellioni, *t. 3 p. 267.* Pagavano soli i tributi ne' principj della Monarchia Francese: tratti di Storia, e passi, che lo provano, *t. 3 p. 280.* Quali fossero le lor cariche nella Monarchia de' Franchi, *t. 3 p. 263.* Non deriva dalla loro polizia generale ciò, che un tempo nella Monarchia diceasi *Census*: nè da questo *Censo* chimérico derivano i diritti de' Signori: prove, *tom. 3 p. 270.* Quelli, che nel dominio Francese erano liberi, marciarono alla guerra sotto i Conti, *t. 3 p. 274.* Loro usi intorno all'usura, *t. 4 p. 125.* Vedi *Diritto Romano, Leggi Romane, Roma.*

Romanzi di Cavalleria. Loro origine, *tom. 3 pagina*
175.

ROMOLO. Il timore di esser considerato tiranno ritenne Augusto dall'assumere questo nome, *tom. 3 p.*
162. Sue leggi rispetto alla conservazione dei figliuoli, *t. 4 p. 33.* La divisione, ch'ei fece delle terre è la sorgente di tutte le leggi Romane intorno alle successioni, *t. 3 p. 122. e seg.* Le sue leggi sopra la divisione delle terre furono ristabilite da Servio Tullio, *t. 3. p. 124.*

RORICONE, *Istorico Franco.* Era pastore, *tom. 8 p. 251.*

ROTARI, *Re dei Longobardi.* Dichiarò con una legge che i lebbrosi son morti civilmente, *tom. 2 pag.*
67. Aggiunse nuove leggi a quelle de' Longobardi, *t. 3 p. 137.*

Russia. Perchè sienovisi accresciuti i tributi, *t. 2 p. 46 (nota a).* Vi è savissimamente escluso dalla Corona ogni erede, che possiegga un'altra Monarchia, *t. 3 p. 120.*

S

Sabato. La stupidhezza de' Giudei nell'osservazione di questo giorno prova, che non si dee decidere co' precetti della Religione, quando si tratta di quelli della Legge naturale, *t. 3 p. 97.*

Sacerdozio. L'Impero ha perpetuamente del rapporto col Sacerdozio, *t. 3 p. 29.*

Sacramenti. Erano un tempo negati a coloro, che morivano senza lasciare parte de' loro beni alla Chiesa, *t. 3 p. 216.*

Sacrifizj. Quali quelli fossero de' primi nomini secondo Porfirio, *t. 3 p. 74.*

Sacrilegj semplici. Sono i soli delitti contra la Religione, *t. 2 p. 7. e seg.* Quali ne debban essere le pene, *t. 2 p. ivi.* Eccesso mostruoso, al quale può inturre la superstizione, se s'incaricano di punirli le leggi umane, *ivi.*

Sacrilegio. Il diritto Civile meglio del diritto Canonico intende ciò che sia tal delitto, *t. 3 p. 97.*

Sacrilegio occulto. Non dee essere perseguitato, *t. 3 pag. 7.*

Sale. L'imposizione sopra il sale, come si pone in Francia, è ingiusta, e funesta, *t. 2 p. 42.* Come se ne fa il commercio in Africa, *t. 2 p. 277.*

Salica. Etimologia di questa voce: spiegazione della legge così detta, *t. 2 p. 145.* Vedi *Legge Salica. Terra Salica.*

Salici. Uniti co' Ripuarij sotto Clovì conservarono i loro usi, *t. 2 p. 176. e seg.*

SALOMONE. Di quali naviganti si servisse, *t. 2. p. 227.* La lunghezza del viaggio delle sue flotte è ella una prova della molta lontananza? *tom. 2. p. 228.*

Sanniti. Cagione della lunga loro resistenza agli sforzi de' Romani, *t. 1 p. 152.* Costumanza di questo popolo intorno a' Matrimonj, *t. 1 p. 229.* Loro origine, *t. 1 p. 258.*

Saraceni. Cacciati da Pipino, e da Carlo Martello, *t. 5 p. 145.* Perchè fossero chiamati nella Gallia meridionale, rivoluzione, che vi cagionarono nelle leggi, *3 p. 149.* Perchè devastassero la Francia, e non la Germania, *t. 4 p. 100.*

Sardegna (il fu Re di Sardegna). Condotta contraddittoria di questo Principe, *t. 1 p. 202.* Stato antico di quell'Isola: quando, e perchè fosse rovinata, *t. 2. p. 132.*

Sassoni. Sono in origine Germani, *t. 2 p. 156. e seg.* Da chi ricevessero da principio le leggi, *t. 3 p. 137.* Cagioni della severità delle loro leggi, *t. 3 p. 139.* Le loro leggi criminali erano fatte sul piano medesimo di quelle de' Ripuarij, *t. 3 p. 157.*

Schiaffo. Perchè venga ancora considerato come un oltraggio, da non potersi togliere se non col sangue, *t. 3 p. 172.*

Scienza. E' pericolosa in uno Stato dispotico, *tom. 1. pag. 147.*

SCIPIONE. Come ritenesse in Roma il popolo dopo la battaglia di Canne, *t. 1 p. 315.* Da chi fosse giudicato, *t. 1 p. ivi.*

Sciti. Loro sistema sopra l'immortalità dell'anima, *t.*

- 1 p. 62.** Era loro permesso lo sposare le proprie figliuole, *t. 3 p. 105.* (nota a).
- Scolastici.** I loro sogni cagionarono tutt' i mali, che accompagnarono la rovina del commercio, *tom. 2. pag. 179.*
- Seconde Nozze.** Vedi *Nozze.*
- Sedizione.** Facile a quietarsi in una Repubblica federativa, *t. 1 p. 285.* Vi sono de' governi, ne' quali bisogna punir coloro, che non prendon parte in una sedizione, *t. 3 p. e seg.*
- SELEUCO NICANORE.** Avrebb' egli potuto eseguire il progetto, che aveva in capo, d' unire il Ponto Enssino col Mar Caspio? *t. 2 p. 225.*
- Selvaggi.** Oggetto di loro polizia, *t. 1 p. 319.* Differenza, che vi ha tra i selvaggi, ed i barbari, *t. 2 p. 138.* La natura, ed il clima li governano quasi soli, *t. 2 p. 163.* Perchè poco addetti alla loro religione, *t. 3 p. 70.*
- SEMIRAMIDE.** Sorgenti di sue grandi ricchezze, *t. 2 p. 223.*
- Senato.** Quando è necessario in un' Aristocrazia, *tom. 1 p. 109.*
- Senato.** E' necessario in una Democrazia, *t. 1 p. 103.* Dee egli esser nominato dal popolo? *ivi.* I suoi voti debbon esser segreti, *t. 1 p. 106.* Qual debba essere il suo potere in materia di legislazione, *t. 1 p. 160.* Virtù, che aver debbon quelli, che lo compungono, *t. 1 p. 174.*
- Senato d' Atene.** Per qual tempo i suoi decreti avesser forza di legge, *t. 1 p. 108.* Non era la cosa stessa che l' Arcopago, *t. 1 p. 176.*
- Senato di Roma.** Per quanto tempo i suoi decreti avesser forza di leggi, *t. 1 p. 108.* Pensavano, che le pene eccedenti non producessero il loro effetto, *t. 1 p. 229.* Sua potestà sotto i primi cinque Re, *t. 1 p. 341.* Estensione delle sue funzioni, e della sua autorità dopo l' espulsione de' Re, *t. 1 p. 330.* Sua vile compiacenza per le ambiziose pretensioni del popolo *t. 1 p. 354.* Epoca funesta della perdita di sua autorità, *t. 1 p. 355.*

Senatori in un' Aristocrazia. Non debbon nominare a posti vacanti nel Senato, *t. 1 p. 109.*

Senatori in una Democrazia. Debbon eglino essere a vita, o per un dato tempo? *t. 1 p. 175. e seg.* Non si debbon scegliere che fra i vecchi, perchè, *t. 1 p. 176. (nota e).*

Senatori Romani. Da chi i nuòvi fossero nominati, *t. 1 p. 109.* Vantaggi di quelli, che aveano figliuoli sopra quelli, che non ne aveano, *t. 3 p. 26.*

Senatus consulto Orfiziano. Chiamò i figliuoli all'eredità della madre, *t. 3 p. 135.*

— *Tertulliano.* Casi, ne quali accordò alle madri l'eredità de' loro figliuoli, *t. 3 p. 117.*

Sennar. Crudeli ingiustizie, che vi fa commettere la Religione Maomettana, *t. 3 p. 45.*

SENOFONTE. Considerava le arti come la sorgente della corruzione del corpo, *t. 2 p. 155.* Comprende la necessità de' nostri giudici consoli, *t. 2 p. 210.* Parlando di Atene, pare, che parli dell' Inghilterra, *t. 2 p. 231.*

Sensi. Influiscono grandemente sopra il nostro attacco ad una Religione, allorchè le idee sensibili sono unite alle idee spirituali, *t. 3 p. 69.*

Separazione fra il marito, e la moglie, per motivo di adulterio. Il diritto civile, che accorda al solo marito il gius di chiederla, è meglio inteso del diritto Canonico, che l'accorda a due conjugati, *tom. 3 pagina. 98.*

Sepoltura. Si negava a quelli, che morivano senza dare una porzione de' proprj beni alla Chiesa, *t. 3 p. 289.* In Roma non s'accordava a chi si era ucciso, *t. 3 p. 216.*

Serragli. Che sieno, *t. 1 p. 194.* Sono luoghi di delizie, che usano lo spirito stesso della servitù, che n'è il principio, *t. 1 p. 189. e seg.*

Servi. Divennero i soli a servirsi del bastone nelle pugne giudiziarie, *t. 3 p. 171.* Quando, e contra chi potessero battersi, *t. 3 p. 180.* La loro affrancazione è una delle sorgenti delle costumanze Francesi, *t. 3 p. 223.* Erano molto comuni sul principio della

terza stirpe. Errore degl'Istorici per tal riguardo, *t. 3 p. 256.* Ciò, che chiamavasi *Censo* non esigea se non se sopra essi ne' principj della Monarchia, *t. 3 p. 268. e seg.* Quelli, ch' erano fatti liberi per sole Patenti Regie, non acquistavano una piena e totale libertà, *t. 3 p. 271.*

Servi della gleba. La divisione delle terre fatta fra i Barbari, ed i Romani nella conquista delle Gallie, prova, che i Romani non furono ridotti tutti in schiavitù, e che non dee cercarsi l'origine de' *servi glebae* in questa pretesa schiavitù generale, *t. 3 p. 251. e seg.* Vedi *Servizio della gleba.*

SERVIO TULLIO. Come dividesse il Popolo Romano: che risultasse da tal divisione, *t. 1 p. 104. e seg.* Come ascendesse al Trono: mutazione, che produsse nel governo di Roma, *tom. 1 p. 342.* Saggio stabilimento di questo Principe per l'esazione delle imposizioni in Roma, *tom. 1 pag. 360.* Ristabili le leggi di Romolo, e di Numa intorno alla divisione delle terre, e ne fece delle nuove, *t. 3 p. 124.* Aveva ordinato, che chiunque non fosse notato nel Censo sarebbe schiavo: tal legge fu conservata: come adunque accadea, che vi fossero de' Cittadini, che non fossero compresi nel Censo? *t. 3 p. 130.*

Servitù. Non è l'oggetto della conquista, in cui può il conquistatore farne uso: tempo, ch'ei dee farla durare, *t. 1 p. 298.* L'imposizione per testatico è quella, che gli è più naturale, *t. 2 p. 43.* La sua marca è un ostacolo al suo stabilimento in Inghilterra, *t. 2 p. 69.* Di quale sorta ve ne sia, *t. 2 p. 35.* Quella delle donne è uniforae al genio del poter dispotico, *t. 2 p. 106.* Perchè regni in Asia, ed in Europa la libertà, *t. 2 p. 126.* E' naturale a' popoli meridionali, *t. 2 p. 221.*

Servitù della gleba. Quello, che ha fatto credere, che i Barbari che conquistarono l'Impero Romano, facessero un regolamento generale, che imponea questa servitù: questo regolamento, che mai non esistè, non n' è l'origine: ove bisogni rintracciarla, *t. 3 p. 256. e seg.*

Servitù domestica. Ciò, ch' s'intenda l' Autore per questa espressione, *t. 2 p. 98.* Indipendente dalla poligamia, *t. 2 p. 109.*

Servitù politica. Dipendente dalla natura del clima, come la civile, e la domestica, *t. 2 p. 117.*

Servizio. I vassalli nel principio della Monarchia eran tenuti ad un doppio servizio; ed in quest'obbligo appunto rinviene l'Autore l'origine delle Giustizie de' Signori, *t. 3 p. 278. e seg.*

Servizio militare. Come si facesse ne' principj della Monarchia, *t. 3 p. 274.*

Sessi. La vaghezza, che s'inspirano i due sessi, è una delle leggi della Natura, *t. 1 p. 93.* L'avanzamento di lor pubertà, e di loro vecchiezza dipende da' climi, e questo avanzamento è una delle regole della poligamia, *t. 2 p. 99. e seg.*

SESTILIO RUFO. Biasimato da Cicerone per non aver restituita un' eredità, di cui era fedecommissario, *t. 3 p. 131.*

SESTO. Il costui delitto fu utile alla libertà, *t. 2 p. 28. e seg.*

SESTO PEDUCEO. Si rese famoso per non aver abusato d' un fedecomesso, *t. 3 p. 131.*

SEVERO Imperatore. Non volle, che il delitto di lesa maestà indiretto si attendesse sotto il suo regno, *t. 2 p. 16.*

Siamesi. In che faccian consistere il sommo bene: ragioni fisiche di ciò, *tom. 2 pag. 65.* Tutte le Religioni son loro indifferenti. Fra essi non si disputa mai sopra tal materia, *tom. 3 pag. 86.*

Siberia. I popoli, che l'abitano, sono selvaggi, e non barbari, *tom. 2 pag. 138. Vedi Barbari.*

Sicilia. Era piena di piccole popolazioni, e sovrabbondeva d'abitatori prima de' Romani, *t. 3 p. 17.*

SIDNEY (Il Signor). Che debban fare secondo lui coloro, i quali rappresentano il Corpo d'un popolo, *tom. 1 pag. 326.*

SIGISMONDO. E' uno de' raccoglitori delle leggi de' Borgognoni, *tom. 1 pag. 138.*

SILLA. Stabili pene crudeli: perchè? *tom. 1 p. 231.*

Anzi che punire i calunniatori, li premiò, *tom. 2 pag. 22.*

SIMONE. (Conte di MONTFORT). E' Autore delle *Costumauze di questa Contea*, *tom. 3 pag. 223.*

Sinodi. Vedi *Troja*.

Siracusa. Cagione delle rivoluzioni di questa Repubblica, *tom. 1. pag. 262.* Dovette la sua rovina alla disfatta degli Ateniesi, *t. 1 p. 263.* Vi fece mille mali l'Ostracismo, mentre era cosa ammirabile in *Atene*, *tom. 3 pag. 229.*

Siria. Commercio de' suoi Re dopo Alessandro, *tom. 2 p. 239.*

Sistema di Laev. Fece scemare il prezzo del danaro, *t. 2 p. 285. (nota b).* Ebbe a rovinar la Francia, *t. 2 p. 292. e seg.* Cagionò una legge ingiusta, e funesta, ch'era stata giusta, e saggia al tempo di Cesare, *t. 3 p. 228.*

SISTO V. Par che volesse rinnovar l'accusa pubblica contra l'adulterio, *t. 1 p. 253.*

Smembrare il feudo. Origine di quest'uso, *tom. 4 pagina 73.*

Società. Come gli uomini si sieno indotti a vivere in Società, *tom. 1 pagina 94.* Non può sussistere senza governo, *tom. 1 p. 97.* E' l'unione degli uomini, e non gli uomini stessi: dal che, segue, che quando un conquistatore avesse il diritto di distruggere una Società conquistata, non avrebbe quello d'uccider gli uomini, che la compongono, *t. 1 pag. 298.* Ch'è necessario, fino negli Stati dispotici, alcun che di fisso: questo è la Religione, *tom. 3 pag. 90.*

Societadi. In qual caso hanno diritto di far la guerra, *t. 1 p. 296.*

Sofi di Persia. Deposto a' dì nostri per non aver fatto sparir sangue a bastanza, *t. 1 p. 133.*

Soldati. Tutto che celibi, avevano in Roma il privilegio degli annogliati, *t. 3. p. 28.*

SOLON. Come dividesse il popolo d'Atene, *tom. 1 pag. 105.* Come correggesse i difetti dei suffragj dati a sorte, *tom. 1 pag. 106.* Contraddizione, che si

rileva nelle sue leggi, *tom. 1 p. 168.* Come bandisse l'ozio, *t. 1 p. 174.* Legge mirabile, per cui prevede l'abuso, che potea fare il popolo di sua potestà nel giudizio dei delitti, *tom. 1 pag. 214.* Corregge in Atene l'abuso di vendere i debitori, *tom. 2 pag. 27.* Ciò, che egli pensava delle sue leggi dovrebbe servire di modello a tutti i Legislatori, *tom. 2 pag. 178.* Abolì in Atene la presa di di corpo: la generalità troppo grande di questa legge non era buona, *tom. 2 pag. 210.* Fece varie leggi di risparmio nella Religione, *tom. 3 pag. 78.* La legge, per cui autorizzava in certi casi i figliuoli a negare la sussistenza ai loro padri miserabili, era buona solo in parte, *tom. 3 pag. 93. e seg.* A quali Cittadini accordasse la potestà di testare; potestà, che prima di lui niuno avea, *tom. 3 pag. 125. e seg.* Giustificazione d'una delle sue leggi, che sembra molto straordinaria, *tom. 3 pag. 226.* Caso, che facevano i Sacerdoti Egiziani della sua scienza, *tom. 3 pag. 268.*

Sordo. Perchè non potesse testare, *t. 3 p. 126.*

Sorte. Il suffragio per sorte è della natura della Democrazia: è difettoso: come Solone in Atene lo rettificasse, *t. 1 p. 105.* Non dee aver luogo in un' Aristocrazia, *t. 1 p. 168.*

Sostituzioni. Pericolose in un' Aristocrazia, *tom. 1 p. 182.* Sono utili in una Monarchia, purchè sieno permesse a' soli Nobili, *tom. 1 p. 184.* Legano il commercio, *tom. 1 p. 191.* Quando erano astretti a Roma a prendere delle precanzioni per preservar la vita del pupillo dalle insidie del sostituto, *tom. 2 pagina 180.* Perchè fosser permesse nell' antico diritto Romano; e non i fidecommessi, *tom. 3 pagina 128.* Qual fosse il motivo, che l'aveva introdotte in Roma, *tom. 3 pag. 230.*

Sostituzioni pupillari. Che sieno, *t. 2 p. 180.*

Sostituzioni volgari. Che sieno, *t. 2 p. 180.* In qual caso avesser luogo, *t. 3 p. 230.*

Sottigliezza. Difetto da schivarsi nella composizione delle leggi, *t. 3 p. 246.*

- Sovrano.* In qual governo può esser Giudice, *tom. 1. p. 215.*
- Sparta.* Pena molto singolare in uso in questa Repubblica, *t. 1. p. 222.* Vedi *Lacedemone.*
- Spartani.* Non offrivano a' Numi se non le cose comuni per onorarli ogni giorno, *t. 3. p. 78.* Vedi *Lacedemone.*
- Spettacolo.* Rivoluzioni, che cagionarono in Roma per l'impressione, che faceano nel popolo, *tom. 2. pagina 349.*
- SPINOSA.* Il suo sistema contraddice alla Religion naturale, *tom. 4. pag. 99.*
- Spinosismo.* Tutto che sia incompatibile col Deismo, il Novellista Ecclesiastico gli unisce insieme sul capo del Signor di *Montesquieu*: prove, ch'egli non è nè Spinosista, nè Deista, *tom. 3. pagina 82. e seg.*
- Spiritualità.* Noi non siamo gran fatto portati alle idee spirituali, e siamo molto addetti alle Religioni, che ci fanno adorare un Ente spirituale, *t. 3. p. 68.*
- Sterilità delle terre.* Rende gli uomini migliori, *tom. 2. pag. 133.*
- Stoici.* Era la lor Morale, dopo quella de' Cristiani, la più atta a render felice l'uman genere: piano compendiatore delle loro principali massime, *tom. 3. pag. 51.* Negavano l'immortalità dell'anima: da questo falso principio cavavano conseguenze mirabili per la Società, *tom. 3. p. 60.* Ha l'Autore lodata la lor morale, ma ha impugnata la lor fatalità, *tom. 4. pag. 90.* Il Novellista li prende per segnae della Religion naturale, mentre erano Atei, *tom. 4. pag. 90.*
- Subordinazione de' Cittadini a' Magistrati.* Dà della forza alle leggi, *tom. 1. pag. 177.* De' figliuoli al loro padre. Utile a' costumi, *ivi.* De' giovani a' vecchi. Conserva i costumi, *ivi.*
- Suecessioni.* Può un padre nella Monarchia dare la maggior parte delle sue facultà ad un solo de' suoi figliuoli, *tom. 1. pag. 184.* Come si regolino in Turchia, *tom. 1. pag. 192.* a Bantau, *ivi.* Al Pegù,

ivi, (*nota è*) Spettano all'ultimo de' maschi fra i Tartari, in alcuni piccioli distretti in Inghilterra, e nel Ducato di Roano in Bretagna: ragioni di questa legge, *tom. 2 pag. 145*. Quando s'introducessero presso i Franchi l'uso di chiamarvi la figliuola, ed i figliuoli della figliuola: motivi di ciò, *tom. 2 pag. 147*. Ordine bizzarro stabilito dalla legge Salica intorno all'ordine delle successioni, ragioni, e sorgente di tal bizzarria, *ivi*. Il loro ordine dipende da' principj del diritto politico, e civile, e non da' principj del diritto naturale, *tom. 3 pag. 94. e seg.* Ha egli ragione Giustiniano a considerar per barbaro il diritto, che hanno i maschi di succedere, in pregiudizio delle femmine? *tom. 3 pag. ivi*. In una Monarchia ne dee esser fissato l'ordine, *tom. 3 pag. 112*. Origine, e rivoluzioni delle leggi Romane intorno a tal materia, *tom. 3 pag. 122*. Se n'estese a Roma il diritto in pro di coloro, che secondavano le mire delle leggi fatte per accrescere la popolazione, *tom. 3 pag. 124*. Quando cominciassero a non essere più dirette dalla legge Voconia, *tom. 3 pag. 134*. Il loro ordine in Roma fu talmente cangiato sotto gl'Imperadori, che più non si rilevava l'antico, *tom. 3 pag. 135. e seg.* Origine dell'uso, che permise di disporre per contratto di matrimonio di quelle, che non sono aperte, *tom. 4 pag. 78*.

Successioni ab intestato. Perchè in Roma sì limitate, e le testamentarie sì estese, *tom. 3 pag. 124. e seg.*

Successioni al trono. Da chi regolate negli Stati dispotici, *t. 1 p. 192*. Come regolate in Moscovia, *tom. 1 p. 193*. Qual è il modo migliore di regolarle, *t. 1 p. 194*. Le leggi e gli usi de' diversi paesi, le regolano diversamente: e quelle leggi, ed usi, che pajono ingiusti a coloro, che giudicano sulle sole idee del loro paese, sono fondate in ragione, *t. 3 pag. 94*. Non debbon regolarsi colle leggi civili, *t. 3 p. 116*. Può cambiarsi se diviene distruggitrice del Corpo politico, per cui fu stabilita, *t. 3 pag. 119. e seg.* Ca-

so, in cui lo Stato ne può amutar l'ordine, *tom. 3 pag. 120. e seg.*

Successioni testamentarie. Vedi *Successioni ab intestato.*

Sudditi. Son portati nella Monarchia ad amare il lor Sovrano, *t. 2 p. 29.*

Svezzei, nazione Germana. Perchè vivessero sotto il governo di un solo, *t. 3 p. 243.*

Suffragj. Que' d' un popolo Sovrano sono i suoi voleri, *tom. 1 pag. 102.* Quanto importi, che la maniera di

dargli in una Democrazia sia fissata dalle leggi, *ivi.* Debbono darsi differentemente nella Democrazia, e

nell' Aristocrazia, *tom. 1 pagina 106.* In quanti modi posson darsi in una Democrazia, *ivi. e seg.* Come So-

lone senza restringervi i suffragj per sorte, il dirigesse sopra le sole persone degne delle Magistrature, *tom.*

1 pag. 106. Debbon eghino esser pubblici, o segreti sì in una Democrazia, che in un' Aristocrazia? *t. 1 p.*

107. In un' Aristocrazia non debbon darsi per sorte, *t. 1 p. 108.*

Suicidio. E' contrario alla Legge naturale, ed alla Religion rivelata. Di quello de' Romani: di quello degl'

Inglese: può egli punirsi presso questi ultimi? *tom. 2 pagina 69.* I Greci, ed i Romani lo punivano, ma in

casi differenti, *tom. 3 pagina 230.* Non vi era legge in Roma al tempo della Repubblica, che punisse que-

sto delitto: era persino riguardato come una buona azione, di pari che sotto i primi Imperadori: gl'im-

peradori non cominciarono a punirlo, senon quando divennero tanto avari, quanto erano stati crudeli, *ivi, e seg.*

La legge, che puniva chi uccideva se stesso per debolezza, era viziosa, *t. 3 p. 242.* E' egli

un esser seguace della legge naturale il dire, che il Suicidio è in Inghilterra l'effetto d'una malattia? *t.*

2 p. 97. e seg.

Svizzere (Leghe). Sono una Repubblica federativa, perciò riguardata in Europa come eterna, *tom. 1 pagina*

284. E' più perfetta di quella d' Alemagna, *tom. 2 pagina 286.*

Svizzeri. Tutto che non vi si paghino tributi, uno Svizzero vi paga alla natura quattro volte più, che

un Turco non paga al Sultano, tom. 2.ª pagina 45.

Sultani. Non son tenuti a mantener-la parola, quando n'è compromessa la loro autorità, tom. 1.ª pag. 133.

Diritto, che si arrogano di ordinario nel valore delle successioni delle persone del popolo t. 1.ª p. 192. *Lor commercio*, loro ricchezze, e lor forza, dopo la caduta de' Romani in Oriente, t. 2.ª p. 263. Non sanno esser giusti, senza inoltrar soverchio la giustizia, t. 3.ª p. 120.

Suntuarie. Vcdi *Leggi Suntuarie.*

Superstizione. Eccesso mostruoso, al quale può portare, tom. 2.ª pagina 142. Sua forza, e suoi effetti, ivi. Presso i popoli barbari è una delle sorgenti dell' autorità de' Preti, t. 2.ª p. 159. Il suo lusso dee esser represso: è empio, t. 3.ª p. 177.

Supplizj. Condotta da tenersi da' Legislatori secondo la natura de' Governi, t. 1.ª p. 220. Il loro accrescimento annunzia una prossima rivoluzione nello Stato, t. 1.ª p. 221. In quale occasione è stato inventato quello della ruota: non ebbe il suo effetto: perchè, t. 1.ª p. 224. Non debbono essere i medesimi per li ladri, che per gli assassini, t. 1.ª p. 233. Cosa sieno, ed a quali delitti debbano applicarsi, t. 2.ª p. 273. Non ristabiliscono i costumi, nè arrestano il mal generale, t. 2.ª p. 173.

T

TACITO. *Imperadore.* Legge saggia di questo Principe intorno al delitto di lesa Maestà, tom. 2.ª pagina 21.

TACITO. Errore di questo Scrittore provato, t. 2.ª p. 317. La sua opera sopra i costumi de' Germani è corta, perchè vedendo tutto, abbrevia tutto. Vi si rinvencono i Codici delle Leggi Barbaric, t. 3.ª p. 247. Chiama *Compagni* quei, che noi chiamiamo *Vassalli*, t. 3.ª p. 246. 272.

Taglione (la legge del). E' molto in uso negli Stati dispotici, come se ne usi negli Stati moderati, *t. 1 p. 235. Vedi Pena del Taglione.*

TAO. Orribili conseguenze, che cava costui dal dogma dell' immortalità dell' anima, *t. 3 p. 60.*

TARQUINIO. Come ascendesse al trono: mutazione, che indusse nel governo: cagioni di sua caduta, *t. 1 p. 243. e seg.* Lo schiavo, che scoprì la congiura fatta in suo favore, fu soltanto denunziante e non testimonio, *t. 2 p. 21.*

Tartari. La loro condotta co' Chinesi, è un modello di condotta per li conquistatori d' un grande Stato, *tom. 1 p. 313.* Perchè obbligati a porre il lor nome su le lor frecce; tal uso può produrre funeste conseguenze, *tom. 2 p. 30.* Non esigono quasi tassa sopra le merci di passaggio, *tom. 2 pag. 45.* Son Barbari, e non Selvaggi, *tom. 2. pag. 138.* Loro schiavitù, *tom. 2. pag. 142.* Dovrebbero esser liberi, e tuttavia trovansi nella schiavitù politica: ragione di tal singolarità, *ivi, e seg.* Qual sia il lor diritto delle genti: perchè avendo costumi sì dolci fra essi, questo diritto è sì crudele, *tom. 2 pag. 144.* La successione presso di loro spetta all' ultimo de' maschi ragioni di questa legge, *tom. 2 pag. 145.* *Straj.*, che hanno fatti nell' Asia, e come vi hanno distrutto il commercio, *tom. 2 pag. 225.* I vizj di quei di Gengis-Kan derivavano dal proibire la loro religione ciò, che avrebbe dovuto permettere, e da ciò che le loro leggi civili permetteano, ciò che la religione avrebbe dovuto proibire, *tom. 3. pag. 55. e seg.* Perchè non hanno templi: perchè si tolleranti in fatto di religione, *tom. 3. pag. 72.* Perchè possano sposare le loro figliuole, e non la loro madre, *tom. 3 pag. 105.*

Tasse sopra le merci. Sono le più comode, e le meno gravose, *tom. 2 pag. 41.* Talora è dannoso il tassare il prezzo delle merci, *tom. 2 pag. 287.*

Tasse sopra le persone. In qual proporzione debbano essere imposte, *tom. 2 pag. 40.* *Sopra le terre.* Limiti, che debbono avere, *ivi.*

Te-

Tebani. Mostruoso. ripiego, al quale s' appigliarono per addolcire i costumi giovanili, *tom. 1 pag. 159.*

TEODORICO Re d' Austrasia. Fece registrar le leggi de' Ripuarij, *ec. tom. 3 pag. 137.*

TEODORICO Re d' Italia. Come adottò i Re degli Eruli, *tom. 2 pag. 157.* Abolisce la pugna giudiziaria presso gli Ostrogoti, *tom. 3 pag. 167.*

TEODOLO LASCARI. Ingiustizia fatta nel suo regno sotto pretesto di Magia, *tom. 2 pag. 11.*

TEODOSIO Imperadore. Che pensasse delle ree parole, *tom. 2 pag. 18.* Chiamò i Nipoti all' eredità dell' avo materno, *t. 3 p. 135.*

TEOFILO Imperadore. Perchè non volesse, e non dovesse volere, che la sua moglie commerciasse, *tom. 2 pag. 211.*

TEOFRASTO. Suo scatimento intorno alla Musica, *t. 1 pag. 155.*

Teologi. Mali, che fecero al commercio, *tom. 2 pagina 266.*

Teologia. Si dee egli trattare di questa scienza, o della Giurisprudenza in un Libro di Giurisprudenza? *tom. 4 pag. 144.*

Terre. Quando possono essere ugualmente divise fra i Cittadini, *tom. 1 pagina 160.* Come debbon esser divise fra i Cittadini d' una Democrazia, *tom. 1 p. 172.* Posson elleno esser divise ugualmente in tutte le Democrazie? *tom. 1 pag. 174.* Convien egli in una Repubblica farne una nuova divisione, allorchè è confusa l' antica? *tom. 1 pag. 241.* Limiti, che debbon porsi alle tasse sopra i terreni, *tom. 2 pag. 40.* Relazione di loro cultura con la libertà, *tom. 2 pag. 119.* E' una cattiva legge quella, che proibisce il venderle, *tom. 2 pag. 306.* Quali sieno le più popolate, *t. 3 p. 12.* La loro divisione fu stabilita in Roma da Servio Tullio, *t. 3 p. 124.* Come fossero divise nelle Callie fra i Barbari, ed i Romani, *tom. 3 pag. 252.*

Terre censuali. Che fossero un tempo, *tom. 3 p. 269. e seg.*

Terreno. Come la sua natura influisca sopra le leggi,

tom. 2 p. 177. Quanto più è fertile, tanto più atto alla Monarchia, *t. 2 p. 126.*

Tertulliano. Vedi *Senatusconsulto Tertulliano.*

TESLO. Le sue belle azioni provano, che la Grecia al tempo suo era ancor barbara, *t. 3 p. 59.*

Tesori. In una Monarchia il solo Principe può averne uno, *tom. 2 pag. 204.* Offrendogli a Dio, facciamo vedere, che stimiamo le ricchezze, cui egli vuole che disprezziamo, *tom. 3 pag. 78.* Perchè sotto i Re della prima stirpe quello del Re fosse considerato come necessario alla Monarchia, *tom. 3 pagina 250.*

Testamento. Le antiche leggi Romane intorno a tal materia avean solo per oggetto la proscrizione del celibato, *tom. 3 pag. 24.* Non potea farsi nell'antica Roma se non in un'assemblea del popolo: perchè, *tom. 3 pag. 124.* Perchè le leggi Romane accordavano d'elegerli per testamento quell'erede, che si giudicasse al proposito, mal grado tutte le precauzioni, che si erano prese per impedire, che i beni di una famiglia non passassero in un'altra, *ivi.* L'infinita facoltà di testare fu fatale in Roma, *tom. 2 pag. 125.* Perchè, quando si cessò di farli nelle assemblee del popolo, bisognasse chiamarvi cinque testimonj, *tom. 3 pag. 126.* Tutte le leggi Romane intorno a tal materia derivano dalla vendita, che un tempo faceva il testatore di sua figlia a colui che istituiva erede, *ivi.* Perchè la facoltà di testare fosse tolta a' sordi, a' mutoli, ed a' prodighi, *tom. 3 pag. 126.* Perchè i figliuoli di famiglia non ne potessero fare neppure col beneplacito del padre loro, sotto la cui potestà si trovavano, *ivi.* Perchè sottoposti presso i Romani a maggiori formalità, che presso gli altri popoli, *ivi.* Perchè concepito in termini imperativi, *tom. 3 pag. 127.* Perchè quel del padre fosse nullo quando il figlio era preterito; e valido quando lo fosse la figliuola, *ivi.* I parenti del defunto eran tenuti un tempo in Francia a farne uno in sua vece, quando non avesse testato in favor della Chiesa, *t. 3 p. 216.* In Roma erano eseguiti que' de' Suicidi, *t. 3 p. 231.*

Testamento in procinctu. Che sia : non dee confondersi col *Testamento* militare, tom. 3 pag. 125 (nota i).

Testamento militare. Quando, da chi, e perchè fosse stabilito, t. 3 p. 125.

Testamento per ass, et libram. Che fosse, t. 3 p. 126 (nota I).

Testimonj. Perchè ve ne voglian due per far condannare un reo, t. 2 p. 5. Perchè il numero di quelli, che son richiesti dalle leggi Romane per assistere a' la formazione d' un *testamento*, fosse fissato a cinque, t. 3 pag. 126. Nelle leggi barbare, oltre la *Salica*, i *testimonj* fermavano una prova negativa completa, giurando, che l' accusato non era colpevole, t. 3 p. 157. Potea l' accusato prima che fossero stati ascoltati in giustizia, offrir loro la pugna giudiziaria : quando, e come potessero ricusarla, t. 3 p. 182. Deponevano in pubblico : annullamento di quest' uso, t. 3 p. 202. La pena contra i *testimonj* falsi in Francia è capitale : non lo è in Inghilterra : motiv di queste due leggi, t. 3 p. 232.

THIMUR. Se fosse stato Cristiano, non sarebbe stato sì crudele, t. 3 p. 45.

TIBALDO. Questo Re ammise le Costumanze di Sciam-pagna, t. 3 p. 223.

TIBERIO Perchè ricusasse di rinnovare le antiche leggi *Suntuarie* della Repubblica, t. 2 p. 244. Perchè non volesse, che si vietasse a' Governatori di condurre le lor mogli nelle Province, t. 1 p. 161. Quando, e come facesse valere le leggi fatte contra l' adulterio, t. 1 p. 254. In quali occasioni ristabilisse il Tribunale domestico, t. 1 p. 255. Enorme abuso da lui commesso nella distribuzione degli onori, e delle dignità, tom. 1 pag. 367. (nota a). Annesse la pena del delitto di lesa maestà alle scritture, tom. 2 pag. 19. Raffinamento di crudeltà di questo Tiranno, tom. 2 pag. 21. Con una legge saggia fece, che le cose, le quali rappresentavano la moneta diventassero la moneta stessa, tom. 2 pag. 281. Aggiunse alla legge *Papia*, tom. 3 pag. 26.

Tiranni. Come s'innalzano sulle rovine d'una Repubblica, *tom. 1 pag. 261.* Severità colla quale erano puniti da' Greci, *tom. 2 pag. 23.*

Tirannia. I Romani si disfecero de' loro tiranni, senza potere scuotere il giogo della tirannia, *tom. 1 pag. 122.* Che intenda l'Autore per questa voce strade, per le quali giunse a' suoi fini, *tom. 2 pagina 71.* Di quante sorte ve ne sia, *tom. 2 pagina 162.*

Tirj. Vantaggio, che ritraevano pel commercio per l'imperfezione della nautica degli Antichi, *tom. 2 pagina 226.* Natura, ed estensione di lor commercio, *t. 2 p. 227.*

Tiro. Natura del suo commercio, *tom. 2 pag. 197.* Dovette il suo commercio alla violenza, ed alla vessazione, *tom. 2 pag. 197.* Sue colonie, e suoi stabilimenti, sulle spiagge dell'Oceano, *tom. 2 pag. 226.* Tra rivale d'ogni Nazione commerciante, *tom. 2 pagina 238.*

TITO LIVIO. Errore di questo Istoric, *tom. 2 pagina 230.*

TOMMASO MORO. Fralezza di suoi lumi in fatto di legislazione, *t. 3 p. 245.*

Tolleranza. L'Autore ne parla come Politico, e non come Teologo, *tom. 3 pag. 79.* Gli stessi Teologi distinguono fra il tollerare una Religione, e l'approvarla, *ivi.* Quando è accompagnata dalle virtù morali forma il carattere più sociabile, *tom. 3 pagina 50. e seg.* Quando in uno Stato vengon tollerate più Religioni, debbonsi costringere a tollerarsi fra esse, *tom. 3 pag. 79.* Debbon tollerarsi le Religioni, che sono stabilite in uno Stato, ed impedire, che altre vi si stabiliscano: in questa regola non è compresa la Religione Cristiana, ch'è il primo bene, *t. 3 p. 80. et (nota a).* Ciò, che ha detto l'Autore intorno a tal materia, è egli un avviso al Re della Cochinchina per chinder la porta de' suoi Stati alla Cristiana Religione? *t. 4 p. 122.*

Tolosa. Questa Contea divenn' ella creditaria sotto Carlo Martello? *t. 4 p. (nota a).*

Tonquin. Gli Eunuchi vi occupano tutte le Magistrature, *t. 2 p. 97.* Il fisico del clima è quello, il quale fa, che i Padri vi vendano le loro figliuole, e vi esponcano i loro figliuoli, *t. 3 p. 14.*

Tornei. Diedero gran peso al cicisbeismo, *t. 3 p. 175.*

Toson d'oro. Origine di questa favola, *t. 2 p. 233.*

Traditori. Come si punissero presso i Germani, *tom. 3 pag. 281.*

TRAJANO. Non volle dare Rescritti: perchè, *t. 3 p. 243. e seg.*

Tranquillità de' Cittadini. Come debban punirsi i delitti, che la turbano, *t. 2 p. 7.*

Trasmigrazione. Cagioni, ed effetti di quella di differenti popoli, *t. 2 p. 132. e seg.*

Traspirazione. La sua copia ne' paesi caldi vi rende l'acqua d'un uso maraviglioso, *t. 2 p. 65.*

Trattati. Quelli, che i Principi fanno forzatamente, obbligano nel modo stesso che quelli che fanno di buon grado, *t. 3 p. 116.*

Tribù. Che fossero in Roma, ed a chi dessero la maggiore autorità: quando cominciassero ad aver luogo, *t. 3 p. 103. e seg.*

Tribunale domestico. Di chi fosse composto in Roma: quali materie, quali persone fossero di sua competenza, e quali pene imponessero, *t. 1 p. 250.* Quando, e perchè fosse abolito, *t. 1 p. 252.*

Tribunali. Casi, in cui dee essersi obbligato a ricorrere nelle Monarchie, *tom. 1 pag. 208.* Que' di giurisdizione debbon esser composti di molte persone: perchè, *tom. 1 pagina 218.* Sopra che è fondata la contraddizione, che trovasi fra i Consigli de' Principi, ed i Tribunali ordinarij, *107.* Benchè in uno Stato libero non sieno fissi, debbono esserlo i giudizj, *tom. 1 pagina 325.*

Tribunali umani. Non debbono regolarsi colle massime de' Tribunali, che risguardano l'altra vita, *tom. 3 pagina 102.*

Tribuni delle Legioni. In qual tempo, e da chi fossero regolati, *t. 1 p. 351.*

Tribuni del popolo. Necessari in un' Aristocrazia, *t. 2*

p. 181. Il loro stabilimento salvò la Repubblica Romana, *t. 1 p. 186.* Occasione del loro stabilimento; *t. 2 p. 27.*

Tributi. Da chi debbon essere esatti in un'Aristocrazia, *tom. 1 pag.* In una Monarchia debbon essere esatti in modo, che il popolo non si opprime in esigendoli, *tom. 1 pag. 185.* Come si esigessero in Roma, *t. 1 p. 360.* Rapporti di loro esazione colla libertà, *t. 2 p. 36.* Sopra che, e per quali usi debbano imporsi, *ivi.* La loro grandezza non è per se stessa buona, *t. 2 pagina. 37.* Perchè un picciolo Stato, che non paga tributi rinchiuso in un grande, che ne paga molti, è più miserabile del grande? Falsa conseguenza, che si è cavata da questo fatto, *ivi.* Quali tributi debbon pagare i popoli schiavi della gleba, *tom. 2 pag. 38.* Quali debbano imporsi in un paese, in cui tutti i privati sono Cittadini, *tom. 2 pagina 39.* La loro grandezza dipende dalla natura del governo, *t. 2 p. 43.* Loro rapporto con la libertà, *t. 2 pag. 45.* In quali Stati sieno suscettibili d'aumento, *tom. 2 pag. 46.* La loro natura è relativa al governo, *t. 2 p. 47.* Quando si abusa della libertà per rendergli eccessivi, degenera in servitù, e si è costretto a scemare i tributi, *t. 2 p. 48.* Il loro rigore in Europa non nasce che dalle picciole mire dei Ministri, *tom. 2 pag. 49.* Cagioni del perpetuo loro aumento in Europa, *t. 2 p. 50. e seg.* Gli eccessivi tributi, ch'esigeano gli Imperadori diedero luogo a quella estrema facilità, che trovarono i Maomettani nelle loro conquiste, *tom. 2 pagina ivi.* Quando si è costretto a rilasciare ad una parte del popolo, il rilascio dee essere assoluto, e non esser rovesciato sul rimanente del popolo: l'uso contrario rovina il Re, e lo Stato, *ivi.* La esazione uguale de' tributi tra' differenti sudditi del Principe è ingiusta e perniziosa allo Stato, *ivi, e seg.* Quelli, che sono soltanto accidentali, e che non dependono dall'industria, sono una cattiva specie di ricchezza, *tom. 2 p. 275.* I Franchi non ne pagavano alcuno nel principio della Monarchia: tratti di Storia, e passi, che lo provano, *t. 3 p. 460.* Gli uomini liberi ne' principi

pi della Monarchia Francese, sì Romani, che Galli, non avevano altro tributo, che andar alla guerra a loro spese: proporzioni di questo peso, t. 3 p. 263. Vedi *Imposizioni*.

Tributum. Che importi nelle leggi Barbare questa parola, t. 3 p. 167.

Triumviri. Loro scaltrezza nel velare la loro crudeltà co' sofismi, t. 2 pag. 24. Vi riuscirono, perchè, quantunque avessero l'autorità regia, non ne avevano il fasto, t. 2 p. 162.

Troja. Il Sinodo, che vi si tenne nel 878. prova, che la legge Romana, e la Visigota esistevano insieme nei pasci de' Visigoti, t. 3 p. 147.

Truppe. Il loro aumento in Europa è un morbo, che rovina gli Stati, t. 2 p. 5a. E' egli vantaggioso l'averne in piedi in tempo di pace, come in tempo di guerra? *ivi*. Perchè i Greci, ed i Romani non istimassero molto quelle di mare, t. 2 p. 255.

Turchi. Cagione dell'orribile dispotismo, che regna fra essi, t. 1 p. 323. Non prendono alcuna precauzione contra il Contagio: perchè, t. 2 p. 68. Il tempo, che prendono per attaccare gli Abissini, pruova, che non si dee decidere co' principj della Religione, ciò, che spetta alle leggi naturali, t. 3 p. 96. La prima vittoria in una guerra civile, è per essi un giudizio di Dio, che decide, t. 3 p. 161.

Turchia. Come vi sono regolate le successioni: disordini di tale ordine, t. 1 p. 192. Come il Principe vi si assicuri la corona, t. 1 p. 193. Il Dispotismo ne ha bandite le formalità di giustizia, t. 1 p. 210. La giustizia vi è ella amministrata meglio, che altrove? *ivi*. Diritti, che vi si esigono per l'ingresso delle merci, t. 2 p. 44. I mercatanti non possono farvi grossi profitti t. 2 p. 48.

Tutela. Quando cominciassero in Francia ad esser distinta dal baliato, tom. 2 pag. 156. La giurisprudenza Romana mutò su tal materia a misura, che mutarono i costumi, t. 2 p. 180. I costumi della Nazione debbono determinare i Legislatori ad autoporre la madre al più prossimo parente, e questo a quella, t. 2 p. 181.

Tutori. Erano padroni d'accettare, o di ricusare la pugno giudiziaria per gli affari de' loro pupilli, *t. 3 p. 180.*

V

VALENTINIANO. Chiamò i Nipoti all' eredità del suo avo loro materno, *t. 3 p. 135.* La condotta d'Argobasto verso questo Imperadore è un esempio del genio della Nazione Francese per rapporto a' Prefetti, *t. 4 p. 18.*

VALLETTA (il Duca de la) Condannato da Luigi XIII in persona, *t. 1 p. 216.*

VALOIS (il Signor de). Errore di questo Scrittore intorno alla nobiltà de' Franchi, *t. 3 p. 309.*

Valore reciproco del danaro, e delle cose, che significa, *t. 2 p. 278.* Il danaro ne ha due, uno positivo. e l'altro relativo: modo di fissare il relativo, *tom. 2 pagina 290.*

Valore d'un uomo in Inghilterra, *t. 3 p. 16.*

VAMBA. La costui istoria prova, che la Legge Romana avea più autorità nella Gallia meridionale della Legge Gotica, *t. 3 p. 149.*

Vanità. S' aumenta a proporzione del numero degli uomini, che vivono insieme, *t. 1 p. 239.* E' utilissima in una nazione, *tom. 2 pagina.* I beni, che produce, paragonati coi mali, che cagiona l'orgoglio, *ivi.*

VARO. Perchè a' Germani sembrasse intollerabile il suo Tribunale, *t. 2 p. 161.*

Vascello. Vedi Navi.

Vasallaggio. Sua origine, *t. 3 p. 247. e seg.*

Vassalli. Il costoro debito era di combattere, e di giudicare, *t. 3 p. 187.* Perchè non avesser sempre nelle loro giustizie la medesima giurisprudenza, che nelle giustizie regie, ed anche in quelle de' loro Signori superiori, *t. 3 p. 197. e seg.* Le Carte de'vassalli della Corona sono una delle sorgenti delle nostre Costumanze Francesi, *t. 3 p. 222. e seg.* Ve n'erano presso i Germani, benchè non vi fossero feudi: come ciò? *t. 3 p. 249.* Diversi nomi, co' quali sono accennati negli

antichi monumenti, *t. 3 p. 268. e seg.* Loro origine, *ivi.* Non erano noverati fra gli uomini liberi ne' principj della Monarchia, *t. 3 p. 274.* Conducevano un tempo i loro sottovassalli alla guerra, *ivi.* Se ne distingueano di tre sorte: da chi fossero condotti alla guerra, *t. 3 p. 369.* Quei del Re soggiacevano alla correzione del Conte, *t. 3 p. 275. e seg.* Ne' principj della Monarchia erano tenuti ad un doppio servizio; ed appunto in questo trova l'Autore l'origine delle giustizie de' Signori, *t. 3 p. 278.* Perchè quei de' Vescovi, e degli Abati fossero condotti alla guerra dal Conte, *ivi, e seg.* Le prerogative di que' del Re fecero cangiare in feudi quasi tutti gli allodj: quali fossero queste prerogative, *t. 4 p. 23. e seg.* Quando quei, che dependevano immediatamente dal Re, principiassero a dependerne mediamente, *t. 4 p. 63.*

Vecchi. Quanto importi in una Democrazia, che lor sieno subordinati i giovani, *t. 1 p. 117.* I loro privilegi in Roma furono comunicati agli ammogliati, che avean figliuoli, *t. 3 p. 22.* Come uuo Stato ben governato provvegga alla loro sussistenza, *t. 3 pagina 39.*

Venalità delle Cariche. E' ella utile? *t. 1 p. 205.*

Vendetta. Era punita presso i Germani quando chi la prendeva, avea ricevuta la composizione, *t. 3 pag. 284. e seg.*

Venezia. Come contiene la sua Aristocrazia contra i Nobili, *tom. 1 pag. 116.* Utilità de' suoi Inquisitori di Stato, *ivi, e seg.* In che essi differiscono da' Dittatori Romani, *ivi.* Saviezza di un giudizio, che vi fu reso tra un Nobile Veneziano, ed un semplice Gentiluomo, *t. 1 p. 178. (nota a).* Il commercio vi è proibito a' Nobili, *t. 1 p. 181.* Non vi ha che le cortigiane, che possono trarre del denaro da' Nobili, *t. 1 p. 242.* Vi si sono conosciuti, e corretti dalle leggi gl' inconvenienti d'un' Aristocrazia ereditaria, *t. 1 p. 264. (nota c).* Perchè vi sono gl' Inquisitori di Stato: differenti Tribunali in questa Repubblica, *t. 1 p. 323. e seg.* Potrebbe più facilmente esser soggiogata dalle sue proprie truppe, che l'Olanda, *t. 1 p. 335.*

Qual era il suo commercio, *t. 2 p. 198*. Dovette il suo commercio alla violenza, ed alla vessazione, *ivi*. Perchè i vascelli non vi sono così buoni, come altrove, *t. 2 p. 228*. Il suo commercio fu ruinato con la scoperta del Capo di Buona-Speranza, *t. 2 pag. 267*. Leggi di questa Repubblica contrarie alla natura delle cose, *t. 3 p. 121*.

Venti freschi. Erano una specie di bussola per gli antichi, *t. 2 p. 242*.

Verità. In qual senso se ne fa conto in una Monarchia, *t. 1 p. 142*. Con la persuasione, e non co' supplizj dee farsi ricevere, *t. 3 p. 84*.

VERRE. Biasimato da Cicerone per avere anzi seguito lo spirito, che la lettera della legge Voconia, *tom. 3 pag. 130*.

Vestali. Perchè si fosse loro accordato il diritto de' figliuoli, *t. 3 p. 28*.

Vicarij. Erano ne' principj della Monarchia Uffiziali militari soggetti a' Conti, *t. 3 p. 274*.

Vigneti. Più popolati delle terre da pascolo, e da seme: perchè, *t. 3 p. 11*.

Villani. Come puniti un tempo in Francia, *t. 1 pag. 223*. Come si battezzero, *t. 3 p. 172*. Non potevano falsare la Curia de' lor Signori, o appellare dalle lor sentenze: quando cominciassero ad avere tal facoltà, *t. 3 p. 199*.

VINDICE. Schiavo, che svelò la congiura fatta in favor di Tarquinio: qual parte facesse nel processo, e qual fosse il suo premio, *t. 2, p. 21*.

Vino. Maometto vietollo per ragione del clima: a qual paese s'addica, *t. 2 p. 65*.

Violazione. Qual sia la natura di questo delitto, *t. 2 pag. 9*.

Violenza. Per li privati è un mezzo di rescissione: non lo è per li Sovrani, *t. 1 3. p. 116: e seg.*

VIRGINIA. Rivoluzioni, che cagionarono in Roma il suo disonore, e la sua morte, *t. 1 p. 347*. La costei sciagura assodò la libertà di Roma, *t. 1 p. 28*.

Virtù. Che intenda l'Autore per questa voce, *t. 1 p. 127. (nota a)*. E' necessaria in uno Stato popolare:

n'è il principio, *t. 1 p. 49. e seg.* E' meno necessaria in una Monarchia, che in una Repubblica, *t. 1 p. 121.* In Roma colla perdita della libertà fu perduta la Virtù, *t. 1 p. 122.* Era la sola forza per sostenere uno Stato conosciuta da Greci Legislatori, *t. 1 p. ivi.* Effetti, che produce in una Repubblica la sua mancanza, *ivi, e seg.* Abbandonata da' Cartaginesi trasse seco la loro rovina, *t. 1 p. 124. e seg.* E' meno necessaria pel popolo in un'Aristocrazia, che in una Democrazia, *t. 1 p. 125.* E' necessaria in un'Aristocrazia per tener a segno i Nobili, che governano, *t. 1 p. 126.* Non è il principio del governo Monarchico, *t. 1 p. ivi.* Le virtù eroiche degli antichi fra noi ignote sono inutili in una Monarchia, *ivi.* Può trovarsi in una Monarchia; ma non n'è il principio, *t. 1 p. 128.* Come vi si supplisca nel governo Monarchico, *t. 1 p. 129.* Non è necessaria in uno Stato dispotico, *t. 1 p. 132.* Quali sieno le virtù in uso in una Monarchia, *t. 1 p. 141.* L'amor proprio è la base delle virtù in uso in una Monarchia, *t. 1 p. 143.* Non sono le virtù in una Monarchia se non se ciò che l'onore vuole che sieno, *t. 1 p. 144.* Non ve ne ha alcuna, che si addica agli schiavi, e per conseguenza a' sudditi d'un despota, *t. 1 p. 147.* Era il principio della maggior parte de' governi antichi, *t. 1 p. 148.* Quanto ne sia malagevole la pratica, *t. 1 p. 149.* Che sia nello Stato politico, *t. 1 p. 158.* Che sia in un governo Aristocratico, *t. 1 p. 178.* Quale è quella d'un Cittadino in una Repubblica, *t. 1 p. 201.* Quando un popolo è virtuoso, vi vogliono poche pene: esempj tratti dalle leggi Romane, *t. 1 p. 224.* Le femmine eol perderla perdon tutto, *t. 1 p. 249.* Non si trova se non con la libertà bene intesa, *t. 1 p. 263.* Risposta ad un' obbiezione dedotta dall'aver l'Autore detto, che non vi vuol Virtù in una Monarchia, *t. 4 p. 137.*

Visigoti. Singularità di lor leggi sul pudore: nascano dal clima, *t. 2 p. 72.* Le femmine pressò di loro erano capaci di succedere alle terre, ed alla Corona, *t. 2 p. 151.* Perchè i loro Re portassero una lunga chioma

ma, *t. 2 p. 152*. Motivi delle leggi di que'di Spagna rispetto alle douazioni nuziali, *t. 2 p. 181*. Legge di questi Barbari, che distruggeua il commercio, *t. 2 p. 262*. Altra legge favorevole al commercio, *t. 2 p. 363*. Legge loro terribile rispetto alle mogli adultere, *t. 3 p. 115*. Quando, e perchè facessero scrivere le lor leggi, *t. 3 p. 137*. Perchè le lor leggi perdessero del loro carattere, *t. 3 p. ivi*. Il Clero rifiuse le lor leggi, e v'introdusse le pene corporali, che furono sempre ignote nelle altre leggi barbare, che lasciò intatte, *ivi*. Dalle lor leggi tratte furono quelle dell' Inquisizione: altro non fecero i Frati che copiarle, *t. 3 p. 159*. Le lor leggi sono idiote, nè tendono mai al loro fine: frivole in sostanza, e gigantesche nello stile, *ivi*. Differenza essenziale fra le lor leggi, e le leggi Saliche, *t. 3 p. 143*. Le lor Costumanze furon registrate per ordine d' Enrico, *t. 3 p. 143*. Perchè il diritto Romano avesse autorità così grande presso di loro, mentre a poco a poco s'estingua fra i Franchi, *t. 3 p. 144*. La lor legge non dava loro alcun vantaggio civile sopra i Romani nel lor patrimonio, *t. 3 p. ivi*. La lor legge trionfò in Ispagna, e vi si estinse il Diritto Romano, *t. 3 p. 148*. Legge crudele di questi popoli, *t. 3 p. 243*. Si stabilirono nella Gallia Narbonese: vi portarono i costumi Germani; quindi i feudi in quelle contrade, *t. 3 p. 251*.

Visir. E' essenziale in uno Stato Dispotico, *tom. 1 pagina 118*.

Vita. In una Monarchia vieta l'onore il farne conto, *tom. 1 p. 118*.

Vite de'Santi. Se non dicono il vero rispetto a' Miracoli, somministrano i lumi maggiori per l'origine del servizio della gleba, e de' feudi, *t. 3 p. 259*. Le menzogne, che vi si leggono, posson far conoscere i costumi, e le leggi del tempo, perchè son relative a questi costumi, ed a queste leggi, *t. 3. p. 292. e seg.*

Viti. Perchè fossero sbarbicate nelle Gallie da Domiziano, e ripiantate da Probo, e da Giuliano, *tom. 2. p. 257*.

Vittoria (la). Quale n'è l'oggetto, *t. 1 pag. 96*. Il Cristianesimo, impedisce l'abusarne, *t. 3 p. 44. e seg.*

VITTORIO AMEDEO, *Re di Sardegna*. Contraddizione nella sua condotta, *t. 1 p. 202.*

Vizj. I vizj politici, ed i vizj morali non sono gli stessi: ciò debbon sapere i Legislatori, *tom. 2 pagina 168.*

ULPIANO. In che facesse consistere il delitto di lesa maestà, *t. 2 p. 16.*

Uniformità delle leggi. Afferra talora i grandi talenti, e colpisce assolutamente i piccoli; *t. 3 p. 244.*

Unione. Necessaria fra le famiglie Nobili in un' Aristocrazia, *t. 1 p. 183.*

Voti in Religione. E' un dilungarsi da' principj delle leggi civili il considerarli come causa giusta del divorzio, *t. 3 p. 100.*

Usi. Ne ha molti, la cui origine nasce da cambiamento delle armi, *t. 3 p. 174.*

Usura. Negli Stati dispotici è come naturalizzata: perchè, *t. 1 p. 106.* Dall' Evangelio, e non da' sogni degli Scolastici bisogna prenderne le regole, *tom. 2 pag. 264.* Perchè il prezzo scemò della metà dopo la scoperta dell' America, *t. 2 p. 285.* Non si vuol confondere coll' interesse: s' introduce necessariamente ne' paesi, ov' è vietato prestare ad interesse, *t. 2 p. 310.* Perchè l' usura marittima è più forte dell' altra, *t. 2 p. 311.* Chi l' introdusse, e naturalizzolla in Roma, *tom. 2. pagina 312.* Sua tassa ne' varj tempi della Repubblica Romana: Stragi, che vi fece, *t. 2 p. 313.* Sopra qual massima fosse regolata in Roma dopo la distruzione della Repubblica, *t. 2 p. 319.* Giustificazione dell' Autore rispetto a' suoi sentimenti su tal materia, *t. 4 p. 118.* crudizione, *t. 4 pag. 121.* Uso de' Romani sopra questa materia, *t. 4 p. 128.*

Usurpatori. Non posson riuscire in una Repubblica federativa; *t. 1 p. 235.*

W

WARNACARIO. Stabili sotto Clotario la perpetuità, e l' autorità de' Prefetti, *tom. 4 pagina. 9.*

Wolgusky. Popoli della Siberia non han Sacerdoti, e son barbari, t. 3 p. 74.

Z

ZACCHERIA. Si ha gli a credere al P. le Coin-
te, il quale negò, che questo Papa favorisse l'av-
venimento dei Carolingi alla Corona? tom. 4 pagi-
na 40.

ZENONE. Negava l'immortalità dell'anima; e da tal
falso principio deducea conseguenze mirabili per la
Società, t. 3 60.

ZOROASTRO. Avea fatto un precetto a' Persiani di
sposare preferibilmente la loro madre, t. 3 p. 107.

ZOSIMO. A qual motivo ascriveva la conversione di
Costantino, t. 3 p. 54.

Fine dell' Indice delle Materie.

Α. Σ. Ε.

IL SEGRETARIO DI STATO
MINISTRO CANCELLIERE.

ECCELLENZA

Gennaro Reale volendo ristampare l'opera intitolata *Spirito delle Leggi del Signor di Montesquieu colle note dell'Abate Antonio Genovesi* diviso in tomi quattro, prega perciò l'E. V. di destinarli il Revisore.

Gennaro Reale,

Per disposizione dell'Eccellentissimo Ministro Cancelliere Presidente, se ne commette l'esame al Signor Marchese di Castellentini Reggente della seconda Camera,
*Il Segretario Generale del Supremo Consiglio
di Cancelleria*

MORELLI

Cominesso.

*Al Regio Revisore Cavaliere
de Rogatis*

CASTELLENTINI

Napoli li 14. Dicembre 1819.

ECCELLENZA

L'opera intitolata: *Spirito delle Leggi del Signor di Montesquieu*, colle note dell'Abate Genovesi, che vuol ristampare lo Stampatore Gennaro Reale è di tal natura, che il moltiplicarne gli esemplari è un beneficio ch'egli fa alla nazione, di cui ella dev'essergli grata, molto più se al merito conosciuto dell'opera, vi aggiunga la nitidezza, e l'eleganza dell'edizione.

Nel respingere a V. E. il foglio della Commissione, aggiungo l'avviso, che possa accordarsi al medesimo il chiesto permesso, anche perch'ella nulla contiene, che ripugni alla sana dottrina della Chiesa, alla morale, ed a' dritti del Governo.

Il Regio Revisore

FRANCESCO SAVERIO DE ROGATIS

Napoli li 14. Dicembre 1819.

*La seconda Camera del Supremo Consiglio
di Cancelleria.*

Veduta la domanda di Gennaro Reale per dare allo
stampe l'Opera, intitolata: *Spirito delle Leggi
del Signor di Montesquieu, colle note dell' Abate Ge-
novesi.*

Veduto il parere del Regio Revisore D. Francesco
Saverio de Rogatis; permette che l' indicata opera si
stampi: ma ordina che non si pubblichi, se prima lo
stesso Regio Revisore non attesti di aver nel confronto
riconosciuta la impressione uniforme all' originale ap-
provato.

Il Reggente della Seconda Camera

MARCHESE DI CASTELLENTINI.

DUCA DI CAMPOCHIARO.

Il Segretario Generale

MORELLI.

*L' Eccellentissimo Ministro
Cancelliere Presidente, e gli
altri Signori Consiglieri nel
tempo della sottoscrizione impe-
diti.*

75

7.

6

ATT. 1317527







